

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5 LUG. 1991

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

no
no

12

Anno LXVII

Dicembre 1990

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Mons. Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVII

Dicembre 1990

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Il nuovo Vescovo Ausiliare Mons. Pier Giorgio Micchiardi	1259
Ai partecipanti ad un Convegno della C.E.I. per il Centenario della <i>Rerum novarum</i> (1.12)	1260
Al Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali (3.12)	1262
Lettera Enciclica <i>Redemptoris missio</i> circa la permanente validità del mandato missionario	1264
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1991	1314
Lettera Apostolica <i>Maestro en la fe</i> in occasione del IV Centenario della morte di San Giovanni della Croce, dottore della Chiesa	1322
A studiosi della regolazione naturale della fertilità (14.12)	1333
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (20.12)	1336
Messaggio natalizio 1990	1342
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Evangelizzazione e testimonianza della carità</i> - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni novanta	1345
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nuovo Vescovo di Novara	1375
 Atti dell'Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata del Seminario	1377
Omelia nella Giornata del Seminario	1380
Messaggio a tutta la diocesi per Natale	1385
Omelie in Cattedrale per la solennità del Natale:	
— Messa di mezzanotte	1387
— Messa del giorno	1391
Discorso ai detenuti nel Carcere torinese	1395
Alla celebrazione di ringraziamento di fine anno	1398

Curia Metropolitana

Cancelleria: Termine di ufficio — Nomina — Sacerdote diocesano fuori diocesi — Sacerdote diocesano defunto	1403
---	------

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XII Sessione (23-24 ottobre 1990)	1405
---	------

Documentazione

Lettera dell'Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I. ai Parroci italiani	1411
<i>Noi e l'Islam - Dall'accoglienza al dialogo</i> (✠ Carlo Maria Card. Martini)	1413
Comunicato della Curia di Padova circa Gabriele Basmagi	1423

Indice dell'anno 1990	1425
------------------------------	------

Atti del Santo Padre

IL NUOVO VESCOVO AUSILIARE MONS. PIER GIORGIO MICCHIARDI

Su *L'Osservatore Romano* datato 22 dicembre 1990, nella rubrica *Nostre informazioni* è stato pubblicato il seguente comunicato:

Il Santo Padre ha nominato Ausiliare di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino (Italia), il Reverendo Canonico Pier Giorgio Micchiardi, Cancelliere della Curia Metropolitana di Torino, assegnandogli la sede titolare vescovile di Macriana maggiore.

L'annuncio della nomina del Vescovo Ausiliare è stato comunicato venerdì 21 dicembre da Mons. Arcivescovo a tutti i collaboratori degli Uffici della Curia Metropolitana, riuniti nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine – annessa all'Arcivescovado – per gli auguri natalizi.

La data della consacrazione episcopale è stata fissata per domenica 13 gennaio 1991, festa del Battesimo del Signore, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di Torino.

**Ai partecipanti ad un Convegno della C.E.I.
per il Centenario della "Rerum novarum"**

**La formazione professionale
è strumento prezioso
per diffondere la visione cristiana del lavoro**

Sabato 1° dicembre, ricevendo i partecipanti ad un Convegno promosso dalla C.E.I. in vista del Centenario della Enciclica *Rerum novarum*, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

1. Sono lieto di porgere il mio affettuoso saluto a tutti voi, riuniti a Roma per il Convegno Nazionale « *Formazione professionale e solidarietà sociale, nel centenario della Rerum novarum* », durante il quale avete avuto modo di approfondire le ragioni spirituali e culturali che vi spingono a rinnovare il vostro impegno educativo.

Sono particolarmente grato a Mons. Santo Quadri, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro della C.E.I., che ha avviato un programma ricco di iniziative per celebrare significativamente il centenario della *Rerum novarum*, un documento fondamentale per lo sviluppo della dottrina e della pastorale sociale della Chiesa nel nostro tempo.

L'odierno contesto storico è molto diverso da quello a cui faceva riferimento la *Rerum novarum*, ma non sono meno impegnativi, per le coscienze di tutti i cristiani e per l'intero genere umano, i problemi e le sfide che ci vengono dalle circostanze del momento presente.

Abbiamo il compito di mettere in esse il lievito del Vangelo, per orientarle al progetto divino sull'uomo e sul creato. Confido nel vostro impegno formativo, motivato e sostenuto dall'ispirazione evangelica, con riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, per la crescita umana e spirituale dei lavoratori, specialmente dei giovani che si preparano ad entrare nel mondo del lavoro.

Voi certamente li formerete ad una concezione cristiana della società e del lavoro, temperando il loro inserimento nelle attività produttive con lo sviluppo delle loro risorse morali e spirituali, in modo che la loro vita sia vissuta con la dovuta dignità.

2. Dall'attuale complessità delle esperienze del lavoro emergono esigenze sempre più forti di un ricupero e di una riscoperta del significato umano del lavoro, in primo luogo del suo valore spirituale e morale.

Quanto più si diversificano i luoghi delle esperienze umane, tanto più aumentano le difficoltà degli uomini del nostro tempo a ricondurre ad unità di senso le varie esperienze che essi fanno nei diversi luoghi, dove la loro vita sociale e lavorativa si sviluppa. L'unico senso unitario spesso viene dato, purtroppo, da interessi di tipo esclusivamente materiale, ciò spiega perché il lavoro non viene considerato luogo e mezzo di perfezionamento della propria personalità, ma viene svuotato del suo valore intrinseco.

È una situazione, questa, che richiede un'accurata analisi circa i tempi, i modi, i luoghi e i prodotti del lavoro umano nella società del benessere, per comprenderne

i disagi, le inquietudini, le ingiustizie, e, quel che più conta, le speranze soffocate e che fanno esplodere le contraddizioni della concezione materialistica ed economicistica.

3. Dalla *Rerum novarum* ad oggi la dottrina sociale della Chiesa ha sempre riproposto il valore del lavoro a partire dal valore dell'uomo: il lavoro, cioè, non consiste in un rapporto esclusivo con le cose, ma prende significato dal fatto che, attraverso l'agire sulle cose, contribuisce in maniera determinata alla realizzazione della persona ed alimenta rapporti di solidarietà tra gli uomini e degli uomini con il creato.

Una nuova cultura del lavoro è possibile a partire dalla riscoperta di questo significato integrale del lavoro, che ho proposto nella Lettera Enciclica *Laborem exercens*, distinguendo tra senso oggettivo e senso soggettivo del lavoro.

L'uomo lavoratore è, nella prospettiva cristiana, un collaboratore della creazione, un realizzatore del piano di Dio.

I cristiani, dunque, ricchi della propria fede, animati dalla loro speranza, testimoni di carità, possono portare una consapevolezza e una coscienza nuova, anche se antica, nel lavoro e nella sua collocazione all'interno della vita sociale, coltivando e approfondendo le loro competenze, mossi dallo Spirito che è principio di vita.

In questa prospettiva la formazione professionale appare uno strumento educativo prezioso per la trasmissione e la diffusione della visione cristiana della vita e del lavoro; richiede la generosa disponibilità di quanti vi operano, esige la collaborazione delle famiglie, l'attenzione degli imprenditori, e l'impegno pastorale delle diocesi e delle parrocchie.

Il vostro servizio formativo non può limitarsi a fornire delle qualifiche tecniche; deve coltivare, insieme alle competenze professionali, le virtù del lavoratore, che rendono i vostri allievi uomini preparati e responsabili, cristiani ricchi di doti morali, spirituali e religiose, capaci di affrontare l'esperienza del lavoro come scelta vocazionale volta a costruire insieme la dimora terrena degli uomini, senza mai perdere di vista la chiamata definitiva ed eterna.

4. Auspico che all'impegno dei vostri Enti sia sempre riservata congrua attenzione, sia da parte dell'iniziativa privata che da parte delle pubbliche istituzioni, a cui compete la funzione di sostegno, di disciplina e di complemento delle vostre attività.

Ben a proposito avete affrontato le problematiche connesse all'impegno di formazione professionale nell'orizzonte della solidarietà.

I giovani che la società emargina, compresi i numerosissimi immigrati e quelli che sono schiavi di pericolose devianze, devono essere inoltrati sulla strada del lavoro, affinché il valore della loro umanità venga promosso e rispettato.

La formazione professionale è, inoltre, un efficacissimo strumento per la cooperazione tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

Colgo volentieri l'occasione di questo incontro per esortarvi a perseverare generosamente nel vostro impegno di educatori. Vi accompagno con l'affetto e con la preghiera, affinché il Signore avvalori i vostri propositi e li renda fecondi di frutti di bene, e di cuore vi imparto l'Apostolica Benedizione.

Al Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali

Il contributo dei cattolici italiani alla nuova evangelizzazione e alla "nuova giovinezza" dell'Europa

Lunedì 3 dicembre, ricevendo il Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani — era presente anche il nostro Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini, che ne è membro —, il Papa ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di porgere un cordiale saluto a voi, Membri del Comitato scientifico-organizzatore delle rinate Settimane Sociali dei cattolici italiani, che già da un anno date il vostro generoso apporto affinché questa importante iniziativa della Chiesa italiana e dei suoi laici possa riprendere il suo cammino di riflessione e di studio sui maggiori problemi sociali di oggi, per orientare l'azione e i comportamenti alla luce dei principi cristiani. (...)

Ho incoraggiato questa ripresa in parecchi incontri con l'Episcopato italiano e, specialmente, in occasione dell'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana del maggio 1988, nella quale affermavo: « La ripresa delle Settimane Sociali che si annuncia ormai prossima, rappresenta per parte sua una grande opportunità di mettere in rapporto l'insegnamento sociale della Chiesa... con i problemi molteplici che fermentano nella vita della Nazione italiana ».

2. La ricca tradizione delle passate Settimane Sociali è stata per i cristiani, impegnati a tradurre nel sociale il Vangelo, un punto di riferimento sicuro, e, nel tempo stesso, una occasione per poter concretizzare la dottrina sociale della Chiesa nelle problematiche del mondo del lavoro operaio e contadino, nei campi della scuola, della famiglia, della cultura, della legislazione sociale, delle istituzioni pubbliche, della solidarietà tra i popoli, dei mezzi di comunicazione sociale ed in altri ambiti della vita civile.

L'anno centenario dell'Enciclica *Rerum novarum* è una occasione opportuna perché, in nome dei valori cristiani, si riaffermi la necessità di una animazione etica della vita sociale, capace di sottrarla al predominio dei puri rapporti di interesse e di forza. Tutto ciò richiede un risveglio di fede che vivifichi la cultura dell'odierna società. Come afferma il vostro « *Documento preparatorio* » alla XLI Settimana Sociale, il mondo di oggi « ha bisogno di testimoni di un Dio che è Spirito, Padre, Creatore e Signore, che salva e riscatta in Cristo tutti gli uomini, per la sua infinita e gratuita misericordia » (n. 27).

Le prospettive della nuova Settimana Sociale si muovono nel contesto degli avvenimenti che hanno profondamente mutato l'Europa in questi ultimi anni. Avete voluto sottoporre alla riflessione dei cattolici italiani la dimensione europea e i valori intorno ai quali l'integrazione dell'Europa deve essere realizzata, tenendo ben presente il pensiero a cui mi sono richiamato sin dall'inizio del mio Pontificato e che ora ha nuove possibilità di attuazione.

La decisione di porre a tema l'Europa merita particolare apprezzamento in que-

sto momento storico, nel quale la società europea è chiamata a testimoniare le proprie radici cristiane con i suoi valori antropologici, etici, culturali e religiosi.

I vostri lavori e le vostre riflessioni possono considerarsi una utile preparazione al Sinodo dei Vescovi europei, che ho annunciato il 22 aprile di quest'anno dal Santuario di Velehrad, in Moravia. Ho ricordato, allora, che « i Pastori hanno la responsabilità e il carisma di vegliare sul tempo che scorre, per scrutarne i segni e trarne le indicazioni opportune circa il cammino da compiere. Quali simili servitori della Verità di Dio, che è Signore della storia, noi vogliamo offrire i nostri occhi per vedere, i nostri orecchi per udire e i nostri cuori per amare il sapiente disegno della Provvidenza ».

Non meno necessaria è l'opera dei laici, cui compete primariamente l'impegno nelle realtà terrene, per preparare con riflessioni appropriate sugli avvenimenti sociali e culturali il contributo dei cattolici italiani alla nuova evangelizzazione e alla "nuova giovinezza" dell'Europa.

3. Incoraggio e benedico il vostro impegno. Auspico che il ripristino delle Settimane Sociali dia la possibilità di affrontare e, possibilmente, anticipare i temi dell'odierno dibattito socio-culturale, quale premessa di uno sforzo concorde e costruttivo che persegua insieme il bene dell'Italia e dell'Europa.

In questo vostro cammino confidate sempre nella protezione e nell'aiuto dei Santi Patroni d'Europa, Benedetto, Cirillo e Metodio, e nella materna intercessione della Vergine Maria.

Di questi voti è pegno la Benedizione Apostolica che di cuore imparto a voi e a quanti condividono la vostra sollecitudine.

Lettera Enciclica

REDEMPTORIS MISSIO

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

CIRCA LA PERMANENTE VALIDITÀ

DEL MANDATO MISSIONARIO

Venerati Fratelli, carissimi Figli e Figlie, salute e Apostolica Benedizione!

INTRODUZIONE

1. La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo Millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio. È lo Spirito che spinge ad annunziare le grandi opere di Dio: « Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo! » (I Cor 9, 16).

A nome di tutta la Chiesa, sento imperioso il dovere di ripetere questo grido di S. Paolo. Già dall'inizio del mio Pontificato ho scelto di viaggiare fino agli estremi confini della terra per manifestare la sollecitudine missionaria, e proprio il contatto diretto con i popoli che ignorano Cristo mi ha ancor più convinto dell'*urgenza di tale attività*, a cui dedico la presente Enciclica.

Il Concilio Vaticano II ha inteso rinnovare la vita e l'attività della Chiesa secondo le necessità del mondo contemporaneo: ne ha sottolineato la "missionarietà", fondandola dinamicamente sulla stessa missione trinitaria. L'impulso missionario, quindi, appartiene all'intima natura della vita cristiana ed ispira anche l'ecumenismo: « Che tutti siano una cosa sola... per-

ché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

2. Molti sono già stati i frutti missionari del Concilio: si sono moltiplicate le Chiese locali fornite di propri Vescovi, clero e personale apostolico; si verifica un più profondo inserimento delle comunità cristiane nella vita dei popoli; la comunione fra le Chiese porta ad un vivace scambio di beni spirituali e di doni; l'impegno evangelizzatore dei laici sta cambiando la vita ecclesiale; le Chiese particolari si aprono all'incontro, al dialogo ed alla collaborazione con i membri di altre Chiese cristiane e religioni. Soprattutto si sta affermando una coscienza nuova: cioè che *la missione riguarda tutti i cristiani*, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali.

Tuttavia, in questa "nuova primavera" del cristianesimo non si può nascondere una tendenza negativa, che questo Documento vuol contribuire a superare: la missione specifica *ad gentes* sembra in fase di rallentamento, non certo in linea con le indicazioni del Concilio e del Magistero successivo. Difficoltà interne ed esterne hanno indebolito lo slancio missionario della Chiesa verso i non cristiani, ed è un fatto, questo, che deve preoccupare tutti i credenti in Cristo. Nella storia della Chiesa, infatti, la spinta missio-

naria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede¹.

A venticinque anni dalla conclusione del Concilio e dalla pubblicazione del Decreto sull'attività missionaria *Ad gentes*, a quindici anni dall'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* del Pontefice Paolo VI di v. m., desidero invitare la Chiesa ad un *rinnovato impegno missionario*, continuando il Magistero dei miei Predecessori a tale riguardo². Il presente Documento ha una finalità interna: il rinnovamento della fede e della vita cristiana. La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola!* La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale.

Ma ciò che ancor più mi spinge a proclamare l'urgenza dell'evangelizzazione missionaria è che essa costituisca il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno, il quale conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza. « Cristo Redentore — ho scritto nella prima Enciclica — rivela pienamente l'uomo a se stesso ... L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo ... deve avvicinarsi a Cristo ... La Redenzione, avvenuta per mezzo della Croce, ha ridato definitivamente all'uomo la dignità e il senso della sua esistenza nel mondo »³.

Né mancano altre motivazioni e finalità: rispondere alle molte richieste per un Documento di questo genere; dissipare dubbi e ambiguità circa la missione *ad gentes*, confermando nel

loro impegno i benemeriti fratelli e sorelle dediti all'attività missionaria e tutti coloro che li aiutano; promuovere le vocazioni missionarie; incoraggiare i teologi ad approfondire ed esporre sistematicamente i vari aspetti della missione; rilanciare la missione in senso specifico, impegnando le Chiese particolari, specie quelle giovani, a mandare e ricevere missionari; assicurare i non cristiani e, in particolare, le Autorità dei Paesi verso cui si rivolge l'attività missionaria, che questa ha un unico fine: servire l'uomo rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo.

3. *Popoli tutti, aprite le porte a Cristo!* Il suo Vangelo nulla toglie alla libertà dell'uomo, al dovuto rispetto delle culture, a quanto c'è di buono in ogni religione. Accogliendo Cristo, voi vi aprite alla parola definitiva di Dio, a colui nel quale Dio si è fatto pienamente conoscere e ci ha indicato la via per arrivare a lui.

Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi, dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato il suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione.

D'altra parte, in questo campo il nostro tempo offre nuove occasioni alla Chiesa: il crollo di ideologie e di sistemi politici oppressivi; l'apertura delle frontiere e il formarsi di un mondo più unito grazie all'incremento delle comunicazioni; l'affermarsi tra i popoli di quei valori evangelici, che Gesù ha incarnato nella sua vita (pace, giustizia, fraternità, dedizione ai più piccoli); un tipo di sviluppo economico

¹ Cfr. PAOLO VI, *Messaggio* per la Giornata Missionaria Mondiale 1972: « Quante tensioni interne che debilitano e lacerano alcune Chiese e istituzioni locali, scomparirebbero di fronte alla ferma convinzione che la salvezza delle comunità locali si conquista con la cooperazione all'opera missionaria, perché questa sia estesa fino ai confini della terra! »: *Insegnamenti* X (1972), 522.

² Cfr. BENEDETTO XV, *Epist. Ap. Maximum illud* (30 novembre 1919): AAS 11 (1919), 440-455; PIO X, *Lett. Enc. Rerum Ecclesiae* (28 febbraio 1926): AAS 18 (1926), 65-83; PIO XII, *Lett. Enc. Evangelii praecones* (2 giugno 1951): AAS 43 (1951), 497-528; *Lett. Enc. Fidei donum* (21 aprile 1957): AAS 49 (1957), 225-248; GIOVANNI XXIII, *Lett. Enc. Princeps Pastorum* (28 novembre 1959): AAS 51 (1959), 833-864.

³ *Lett. Enc. Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 10: AAS 71 (1979), 247s.

e tecnico senz'anima, che pur sollecita a ricercare la verità su Dio, sull'uomo, sul significato della vita.

Dio apre alla Chiesa gli orizzonti di un'umanità più preparata alla semina evangelica. Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali

per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli.

CAPITOLO I

GESÙ CRISTO UNICO SALVATORE

4. « Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra — ricordavo nella prima Enciclica programmatica — è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo »⁴.

La missione universale della Chiesa nasce dalla fede in Gesù Cristo, come si dichiara nella professione della fede trinitaria: « Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli ... Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo »⁵. Nell'evento della Redenzione è la salvezza di tutti, « perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero »⁶. Soltanto nella fede si comprende e si fonda la missione.

Eppure, anche a causa dei cambiamenti moderni e del diffondersi di nuove idee teologiche, alcuni si chiedono: *È ancora attuale la missione tra i non cristiani?* Non è forse sostituita dal dialogo inter-religioso? Non è un suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione? Non ci si può salvare in qualsiasi religione? *Perché quindi la missione?*

« Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me » (Gv 14, 6)

5. Risalendo alle origini della Chiesa, troviamo chiaramente affermato che Cristo è l'unico Salvatore di tutti, colui che solo è in grado di rivelare Dio e di condurre a Dio. Alle autorità religiose giudaiche che interrogano gli Apostoli in merito alla guarigione dello storpio, da lui operata, Pietro risponde: « Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo ... In nessun altro c'è salvezza: non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati » (At 4, 10.12). Questa affermazione, rivolta al Sinedrio, ha un valore universale, poiché per tutti — giudei e gentili — la salvezza non può venire che da Gesù Cristo.

L'universalità di questa salvezza in Cristo è affermata in tutto il Nuovo Testamento. San Paolo riconosce in Cristo risorto il Signore: « In realtà — scrive — anche se ci sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e molti signori, per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene, e noi siamo per lui; e c'è un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui » (1 Cor 8, 5-6). L'unico Dio e l'unico Signore sono affermati in contrasto con la moltitu-

⁴ *Ibid.*: l.c., 275.

⁵ Credo niceno-costantinopolitano: DS 150.

⁶ Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 13: l.c., 283.

dine di «dèi» e «signori» che il popolo ammetteva. Paolo reagisce contro il politeismo dell'ambiente religioso del suo tempo e pone in rilievo la caratteristica della fede cristiana: fede in un solo Dio e in un solo Signore, inviato da Dio.

Nel Vangelo di S. Giovanni questa universalità salvifica di Cristo comprende gli aspetti della sua missione di grazia, di verità e di rivelazione: «Il Verbo è la luce vera, che illumina ogni uomo» (cfr. Gv 1, 9). E ancora: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1, 18; cfr. Mt 11, 27). La rivelazione di Dio si fa definitiva e completa ad opera del suo Figlio unigenito: «Dio, che nei tempi antichi aveva già parlato molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo» (Eb 1, 1-2; cfr. Gv 14, 6). In questa Parola definitiva della sua rivelazione, Dio si è fatto conoscere nel modo più pieno: egli ha detto all'umanità *chi è*. E questa autorivelazione definitiva di Dio è il motivo fondamentale per cui la Chiesa è per sua natura missionaria. Essa non può non proclamare il Vangelo, cioè la pienezza della verità che Dio ci ha fatto conoscere intorno a se stesso.

Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini: «Uno solo, infatti, è Dio, e uno solo il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo — dico la verità, non mentisco —, maestro dei pagani nella fede e nella verità» (I Tm 2, 5-7; cfr. Eb 4, 14-16). Gli uomini, quindi, non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l'azione dello Spirito. Questa sua mediazione unica e universale, lungi dall'essere di ostacolo al cammino verso Dio, è la via stabilita da Dio

stesso, e di ciò Cristo ha piena coscienza. Se non sono escluse mediazioni partecipate di vario tipo e ordine, esse tuttavia attingono significato e valore *unicamente* da quella di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari.

6. È contrario alla fede cristiana introdurre una qualsiasi separazione tra il Verbo e Gesù Cristo. San Giovanni afferma chiaramente che il Verbo, che «era in principio presso Dio», è lo stesso che «si fece carne» (Gv 1, 2.14): Gesù è il Verbo incarnato, persona una e indivisibile. Non si può separare Gesù da Cristo, né parlare di un "Gesù della storia", che sarebbe diverso dal "Cristo della fede". La Chiesa conosce e confessa Gesù come «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16): Cristo non è altro che Gesù di Nazaret, e questi è il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti. In Cristo «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2, 9) e «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto» (Gv 1, 16). «Il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre» (Gv 1, 18), è «il Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione ... Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, pacificando col sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1, 13-14.19-20). È proprio questa singolarità unica di Cristo che a lui conferisce un significato assoluto e universale, per cui, mentre è nella storia, è il centro e il fine della stessa storia: «Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine» (Ap 22, 13).

Se, dunque, è lecito e utile considerare i vari aspetti del mistero di Cristo, non bisogna mai perdere di vista la sua unità. Mentre andiamo scoprendo e valorizzando i doni di ogni genere, soprattutto le ricchezze spirituali, che Dio ha elargito ad ogni popolo, non possiamo disgiungerli da Gesù Cristo, il quale sta al centro del piano divino di salvezza. Come «con l'incarnazione

⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 2.

il Figlio di Dio s'è unito in un certo modo ad ogni uomo», così «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale»⁸. Il disegno divino è «di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1, 10).

La fede in Cristo è una proposta alla libertà dell'uomo

7. L'urgenza dell'attività missionaria emerge dalla *radicale novità di vita*, portata da Cristo e vissuta dai suoi discepoli. Questa nuova vita è dono di Dio, ed all'uomo è richiesto di accoglierlo e di svilupparlo, se vuole realizzarsi secondo la sua vocazione integrale in conformità a Cristo. Tutto il Nuovo Testamento è un inno alla vita nuova per colui che crede in Cristo e vive nella sua Chiesa. La salvezza in Cristo, testimoniata e annunciata dalla Chiesa, è autocomunicazione di Dio: «È l'amore che non soltanto crea il bene, ma fa partecipare alla vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Infatti, colui che ama, desidera donare se stesso»⁹.

Dio offre all'uomo questa novità di vita. «Si può rifiutare Cristo e tutto ciò che egli ha portato nella storia dell'uomo? Certamente si può. L'uomo è libero. L'uomo può dire a Dio: no. L'uomo può dire a Cristo: no. Ma rimane la domanda fondamentale: è lecito farlo? e in nome di che cosa è lecito?»¹⁰.

8. Nel mondo moderno c'è la tendenza a ridurre l'uomo alla sola dimensione orizzontale. Ma che cosa diventa l'uomo senza apertura verso l'Assoluto? La risposta sta nell'esperienza di ogni uomo, ma è anche inscritta nella storia dell'umanità col sangue versato in nome di ideologie e da regimi politici, che hanno voluto costruire un'"uma-

nità nuova" senza Dio»¹¹.

Del resto, a quanti sono preoccupati di salvare la libertà di coscienza, risponde il Concilio Vaticano II: «La persona umana ha il diritto alla libertà religiosa ... Tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la coscienza, né sia impedito, entro certi limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata»¹².

L'annuncio e la testimonianza di Cristo, quando sono fatti in modo rispettoso delle coscienze, non violano la libertà. La fede esige la libera adesione dell'uomo, ma deve essere proposta, poiché «le moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, nel quale crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità ... Per questo la Chiesa mantiene il suo slancio missionario e vuole, altresì, intensificarlo nel nostro momento storico»¹³. Bisogna dire anche, però, sempre col Concilio, che «a motivo della loro dignità tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotati cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. Essi sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze»¹⁴.

La Chiesa segno e strumento di salvezza

9. Prima beneficiaria della salvezza è la Chiesa: il Cristo se l'è acquistata

⁸ *Ibid.*, 22.

⁹ Lett. Enc. *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 7: AAS 72 (1980), 1202.

¹⁰ *Omelia* della celebrazione eucaristica a Cracovia, 10 giugno 1979: AAS 71 (1979), 873.

¹¹ GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et magistra* (15 maggio 1961), IV: AAS 53 (1961), 451-453.

¹² Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 2.

¹³ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 53: AAS 68 (1976), 42.

¹⁴ *Dignitatis humanae*, 2.

col suo sangue (cfr. At 20, 28) e l'ha fatta sua collaboratrice nell'opera della salvezza universale. Infatti, Cristo vive in essa; è il suo sposo; opera la sua crescita; compie la sua missione per mezzo di essa.

Il Concilio ha ampiamente richiamato il ruolo della Chiesa per la salvezza dell'umanità. Mentre riconosce che Dio ama tutti gli uomini ed accorda loro la possibilità della salvezza (cfr. 1 Tm 2, 4)¹⁵, la Chiesa professa che Dio ha costituito Cristo come unico mediatore e che essa stessa è posta come sacramento universale di salvezza¹⁶: « Tutti gli uomini, quindi, sono chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio ..., e ad essa in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia tutti gli uomini universalmente, chiamati a salvezza dalla grazia di Dio »¹⁷. È necessario tener congiunte queste due verità, cioè la reale possibilità della salvezza in Cristo per tutti gli uomini e la necessità della Chiesa in ordine a tale salvezza. Ambedue favoriscono la comprensione dell'unico mistero salvifico, sì da potere sperimentare la misericordia di Dio e la nostra responsabilità. La salvezza, che è sempre dono dello Spirito, esige la collaborazione dell'uomo per salvare sia se stesso che gli altri. Così ha voluto Dio, e per questo ha stabilito e coinvolto la Chiesa nel piano della salvezza: « Questo popolo messianico — dice il Concilio — costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto quale strumento della redenzione di tutti e, come luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo »¹⁸.

La salvezza è offerta a tutti gli uomini

10. L'universalità della salvezza non significa che essa è accordata solo a coloro che, in modo esplicito, credono

in Cristo e sono entrati nella Chiesa. Se è destinata a tutti, la salvezza deve essere messa in concreto a disposizione di tutti. Ma è evidente che, oggi come in passato, molti uomini non hanno la possibilità di conoscere o di accettare la rivelazione del Vangelo, di entrare nella Chiesa. Essi vivono in condizioni socio-culturali che non lo permettono, e spesso sono stati educati in altre tradizioni religiose. Per essi la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che, pur avendo una misteriosa relazione con la Chiesa, non li introduce formalmente in essa, ma li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale. Questa grazia proviene da Cristo, è frutto del suo sacrificio ed è comunicata dallo Spirito Santo: essa permette a ciascuno di giungere alla salvezza con la sua libera collaborazione.

Per questo il Concilio, dopo aver affermato la centralità del Mistero pasquale, afferma: « E ciò non vale solo per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore opera invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti, e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò, dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col Mistero pasquale »¹⁹.

« Noi non possiamo tacere » (At 4, 20)

11. Che dire allora delle obiezioni, già ricordate, in merito alla missione *ad gentes*? Nel rispetto di tutte le credenze e di tutte le sensibilità, dobbiamo anzitutto affermare con semplicità la nostra fede in Cristo, unico salvatore dell'uomo, fede che abbiamo ricevuto come dono dall'Alto senza nostro merito. Noi diciamo con Paolo: « Io non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede » (Rm 1, 16). I martiri

¹⁵ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 14-17; Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 3.

¹⁶ Cfr. *Lumen gentium*, 48; *Gaudium et spes*, 43; *Ad gentes*, 7. 21.

¹⁷ *Lumen gentium*, 13.

¹⁸ *Ibid.*, 9.

¹⁹ *Gaudium et spes*, 22.

cristiani di tutti i tempi — anche del nostro — hanno dato e continuano a dare la vita per testimoniare agli uomini questa fede, convinti che ogni uomo ha bisogno di Gesù Cristo, il quale ha sconfitto il peccato e la morte ed ha riconciliato gli uomini con Dio.

Cristo si è proclamato Figlio di Dio, intimamente unito al Padre e, come tale, è stato riconosciuto dai discepoli, confermando le sue parole con i miracoli e la risurrezione da morte. La Chiesa offre agli uomini il Vangelo, documento profetico, rispondente alle esigenze e aspirazioni del cuore umano: esso è sempre "buona novella". La Chiesa non può fare a meno di proclamare che Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio ed a meritare, con la croce e la risurrezione, la salvezza per tutti gli uomini.

All'interrogativo: *perché la missione?* noi rispondiamo con la fede e con l'esperienza della Chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui, siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente « la nostra pace » (Ef 2, 14), e « l'amore di Cristo ci spinge » (2 Cor 5, 14), dando senso e gioia alla nostra vita. *La missione è un problema di fede*, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e del suo amore per noi.

La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo ad una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una "graduale secolarizza-

zione della salvezza", per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi, invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina.

Perché la missione? Perché a noi, come a S. Paolo, « è stata concessa la grazia di annunziare ai pagani le imperscrutabili ricchezze di Cristo » (Ef 3, 8). La novità di vita in lui è la "buona novella" per l'uomo di tutti i tempi: ad essa tutti gli uomini sono chiamati e destinati. Tutti di fatto la cercano, anche se a volte in modo confuso, ed hanno il diritto di conoscere il valore di tale dono e di accedervi. La Chiesa e, in essa, ogni cristiano non può nascondere né conservare per sé questa novità e ricchezza, ricevuta dalla bontà divina per essere comunicata a tutti gli uomini.

Ecco perché la missione, oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi. Coloro che sono incorporati nella Chiesa cattolica devono sentirsi dei privilegiati, e per ciò stesso maggiormente impegnati a *testimoniare la fede e la vita cristiana* come servizio ai fratelli e doverosa risposta a Dio, memori che « la loro eccellente condizione non è da ascrivere ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, lungi dal salvarsi, saranno più severamente giudicati »²⁰.

CAPITOLO II

IL REGNO DI DIO

12. « Dio, ricco di misericordia, è colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre: proprio il suo Figlio, in se stesso, ce l'ha manifestato e fatto conoscere »²¹. Questo scrivevo all'inizio dell'Enciclica *Dives in misericordia*,

mostrando come il Cristo è la rivelazione e l'incarnazione della misericordia del Padre. La salvezza consiste nel credere ed accogliere il mistero del Padre e del suo amore, che si manifesta e si dona in Gesù mediante lo Spirito.

²⁰ *Lumen gentium*, 14.

²¹ Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 1: l.c., 1177.

Così si compie il Regno di Dio preparato già dall'Antica Alleanza, attuato da Cristo e in Cristo, annunciato a tutte le genti della Chiesa, che opera e prega affinché si realizzi in modo perfetto e definitivo.

L'Antico Testamento attesta che Dio si è scelto e formato un popolo, per rivelare e attuare il suo disegno d'amore. Ma, nello stesso tempo, Dio è creatore e padre di tutti gli uomini, di tutti si prende cura, a tutti estende la sua benedizione (cfr. *Gen* 12, 3) e con tutti ha stretto un'alleanza (*Gen* 9, 1-17). Israele fa l'esperienza di un Dio personale e salvatore (cfr. *Dt* 4, 37; 7, 6-8; *Is* 43, 1-7), del quale diventa il testimone e il portavoce in mezzo alle nazioni. Nel corso della sua storia Israele prende coscienza che la sua elezione ha un significato universale (cfr., ad esempio, *Is* 2, 2-5; 25, 6-8; 60, 1-6; *Ger* 3, 17; 16, 19).

Cristo rende presente il Regno

13. Gesù di Nazaret porta a compimento il disegno di Dio. Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo nel battesimo, egli manifesta la sua vocazione messianica: percorre la Galilea « predicando il Vangelo di Dio e dicendo: "Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" » (*Mc* 1, 14-15; cfr. *Mt* 4, 17; *Lc* 4, 43). La proclamazione e l'instaurazione del Regno di Dio sono l'oggetto della sua missione: « È per questo che sono stato inviato » (*Lc* 4, 43). Ma c'è di più: Gesù è lui stesso la "buona novella", come afferma già all'inizio della missione nella sinagoga del suo paese, applicando a sé le parole di Isaia sull'Unto, inviato dallo Spirito del Signore (cfr. *Lc* 4, 14-21). Essendo la "buona novella", in Cristo c'è identità tra messaggio e messaggero, tra il dire, l'agire e l'essere. La sua forza, il segreto dell'efficacia della sua azione sta nella totale identificazione col messaggio che annunzia: egli proclama la "buona novella" non solo con quello che dice o fa, ma con quello che è.

Il ministero di Gesù è descritto nel contesto dei viaggi nella sua terra. L'orizzonte della missione prima della Pasqua è centrato su Israele; tutta-

via, Gesù offre un elemento nuovo di importanza capitale. La realtà escatologica non è rinviata ad una fine remota del mondo, ma si fa vicina e comincia ad attuarsi. Il Regno di Dio si avvicina (cfr. *Mc* 1, 15), si prega perché venga (cfr. *Mt* 6, 10), la fede lo scorge già operante nei segni, quali i miracoli (cfr. *Mt* 11, 4-5), gli esorcismi (cfr. *Mt* 12, 25-28), la scelta dei Dodici (cfr. *Mc* 3, 13-19), l'annuncio della "buona novella" ai poveri (cfr. *Lc* 4, 18). Negli incontri di Gesù con i pagani è chiaro che l'accesso al Regno avviene mediante la fede e la conversione (cfr. *Mc* 1, 15), e non per semplice appartenenza etnica.

Il Regno che Gesù inaugura è il Regno di Dio: Gesù stesso rivela chi è questo Dio, che chiama col termine familiare di « *abbà* », Padre (*Mc* 14, 36). Il Dio, rivelato soprattutto nelle parabole (cfr. *Lc* 15, 3-32; *Mt* 20, 1-16), è sensibile alle necessità e alle sofferenze di ogni uomo: è un Padre amoroso e pieno di compassione, che perdona e dà gratuitamente le grazie richieste.

San Giovanni ci dice che « Dio è Amore » (*I Gv* 4, 8.16). Ogni uomo, perciò, è invitato a "convertirsi" ed a "credere" all'amore misericordioso di Dio per lui: il Regno crescerà nella misura in cui ogni uomo imparerà a rivolgersi a Dio nell'intimità della preghiera come a un Padre (cfr. *Lc* 11, 2; *Mt* 23, 9) e si sforzerà di compiere la sua volontà (cfr. *Mt* 7, 21).

Caratteristiche ed esigenze del Regno

14. Gesù rivela progressivamente le caratteristiche ed esigenze del Regno mediante le sue parole, le sue opere e la sua persona.

Il Regno di Dio è destinato a tutti gli uomini, essendo tutti chiamati ad esserne membri. Per sottolineare questo aspetto, Gesù si è avvicinato soprattutto a quelli che erano ai margini della società, dando ad essi la preferenza, quando annunziava la "buona novella". All'inizio del suo ministero egli proclama di essere stato mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio (cfr. *Lc* 4, 18). A tutte le vittime del rifiuto e del disprezzo dichiara: « Beati voi poveri » (*Lc* 6, 20); inoltre,

a questi emarginati fa già vivere una esperienza di liberazione stando con loro, andando a mangiare con loro (cfr. *Lc* 5, 30; 15, 2), trattandoli come uguali e amici (cfr. *Lc* 7, 34) facendoli sentire amati da Dio e rivelando così la sua immensa tenerezza verso i bisognosi e i peccatori (cfr. *Lc* 15, 1-32).

La liberazione e la salvezza, portate dal Regno di Dio, raggiungono la persona umana nelle sue dimensioni sia fisiche che spirituali. Due gesti caratterizzano la missione di Gesù: il guarire e il perdonare. Le molteplici guarigioni dimostrano la sua grande compassione di fronte alle miserie umane; ma significano pure che nel Regno non vi saranno più né malattie né sofferenze e che la sua missione mira fin dall'inizio a liberare le persone da esse. Nella prospettiva di Gesù le guarigioni sono anche segno della salvezza spirituale, cioè della liberazione dal peccato. Compiendo gesti di guarigione, Gesù invita alla fede, alla conversione, al desiderio di perdono (cfr. *Lc* 5, 24). Ricevuta la fede, la guarigione spinge a proseguire più lontano: introduce nella salvezza (cfr. *Lc* 18, 42-43). I gesti di liberazione dalla possessione del demonio, male supremo e simbolo del peccato e della ribellione contro Dio, sono segni che « il Regno di Dio è giunto fra voi » (*Mt* 12, 28).

15. Il Regno mira a trasformare i rapporti tra gli uomini e si attua progressivamente, man mano che essi imparano ad amarsi, a perdonarsi, a servirsi a vicenda. Gesù riprende tutta la Legge, incentrandola sul comandamento dell'amore (cfr. *Mt* 22, 34-40; *Lc* 10, 25-28). Prima di lasciare i suoi, dà loro un "comandamento nuovo": « Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato » (*Gv* 13, 34; cfr. 15, 12). L'amore, con cui Gesù ha amato il mondo, trova l'espressione più alta nel dono della sua vita per gli uomini (cfr. *Gv* 15, 13), che manifesta l'amore che il Padre ha per il mondo (cfr. *Gv* 3, 16). Perciò, la natura del Regno è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio.

Il Regno riguarda tutti: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino, che è

presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il Regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il Regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza.

Nel Risorto il Regno si compie ed è proclamato

16. Risuscitando Gesù dai morti, Dio ha vinto la morte ed in lui ha inaugurato definitivamente il suo Regno. Durante la vita terrena Gesù è il profeta del Regno e, dopo la sua passione, risurrezione e ascensione al cielo, partecipa della potenza di Dio e del suo dominio sul mondo (cfr. *Mt* 28, 18; *At* 2, 36; cfr. *Ef* 1, 18-21). La risurrezione conferisce una portata universale al messaggio di Cristo, alla sua azione ed a tutta la sua missione. I discepoli avvertono che il Regno è già presente nella persona di Gesù e viene a poco a poco instaurato nell'uomo e nel mondo mediante un misterioso legame con lui.

Dopo la risurrezione, infatti, essi predicavano il Regno annunziando Gesù morto e risorto. Filippo in Samaria « recava la buona novella del Regno di Dio e del nome di Gesù Cristo » (*At* 8, 12). Paolo a Roma « annunziava il Regno di Dio e insegnava le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo » (cfr. *At* 28, 31). Anche i primi cristiani annunziavano « il Regno di Cristo e di Dio » (*Ef* 5, 5; cfr. *Ap* 11, 15; 12, 10), oppure « il Regno eterno del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo » (*2 Pt* 1, 11). E sull'annuncio di Gesù Cristo, con cui il Regno si identifica, che è incentrata la predicazione della Chiesa primitiva. Come allora, oggi bisogna unire l'annuncio del Regno di Dio (il contenuto del "kérygma" di Gesù) e la proclamazione dell'evento Gesù Cristo (che è il "kérygma" degli Apostoli). I due annunci si completano e si illuminano a vicenda.

Il Regno in rapporto a Cristo e alla Chiesa

17. Oggi si parla molto del Regno, ma non sempre in consonanza col sen-

tire ecclesiale. Ci sono, infatti, concezioni della salvezza e della missione che si possono chiamare "antropocentriche" nel senso riduttivo del termine, in quanto sono incentrate sui bisogni terreni dell'uomo. In questa visione il Regno tende a diventare una realtà del tutto umana e secolarizzata, in cui ciò che conta sono i programmi e le lotte per la liberazione socio-economica, politica ed anche culturale, ma in un orizzonte chiuso al trascendente. Senza negare che anche a questo livello ci siano valori da promuovere, tuttavia tale concezione rimane nei confini di un regno dell'uomo decurtato delle sue autentiche e profonde dimensioni, e si traduce facilmente in una delle ideologie di progresso puramente terreno. Il Regno di Dio, invece, « non è di questo mondo... », non è di quaggiù » (cfr. Gv 18, 36).

Ci sono, poi, concezioni che di proposito pongono l'accento sul Regno e si qualificano come "regno-centriche", le quali danno risalto all'immagine di una Chiesa che non pensa a se stessa, ma è tutta occupata a testimoniare ed a servire il Regno. È una "Chiesa per gli altri", si dice, come Cristo è l'"uomo per gli altri". Si descrive il compito della Chiesa come se debba procedere in una duplice direzione: da un lato, promuovere i cosiddetti "valori del Regno", quali la pace, la giustizia, la libertà, la fraternità; dall'altro, favorire il dialogo fra i popoli, le culture, le religioni, affinché in un vicendevole arricchimento aiutino il mondo a rinnovarsi ed a camminare sempre più verso il Regno.

Accanto ad aspetti positivi, queste concezioni ne rivelano spesso di negativi. Anzitutto, passano sotto silenzio Cristo: il Regno, di cui parlano, si fonda su un "teocentrismo", perché — dicono — Cristo non può essere compreso da chi non ha la fede cristiana, mentre popoli, culture e religioni diverse si possono ritrovare nell'unica realtà divina, quale che sia il suo nome. Per lo stesso motivo esse privilegiano il mistero della creazione, che si

riflette nella diversità delle culture e credenze, ma tacciono sul mistero della Redenzione. Inoltre, il Regno, quale essi lo intendono, finisce con l'emarginare o sottovalutare la Chiesa, per reazione ad un supposto "ecclesiocentrismo" del passato e perché considerano la Chiesa stessa solo un segno, non privo peraltro di ambiguità.

18. Ora, non è questo il Regno di Dio, quale conosciamo dalla Rivelazione: esso non può essere disgiunto né da Cristo né dalla Chiesa.

Come si è detto, Cristo non soltanto ha annunciato il Regno, ma in lui il Regno stesso si è fatto presente e si è compiuto. E non solo mediante le sue parole e le sue opere: « Innanzi tutto, il Regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, il quale è venuto "a servire e a dare la sua vita in riscatto per molti" (Mc 10, 45) »²². Il Regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una *persona* che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine del Dio invisibile²³. Se si distacca il Regno da Gesù, non si ha più il Regno di Dio da lui rivelato, e si finisce per distorcere sia il senso del Regno, che rischia di trasformarsi in un obiettivo puramente umano o ideologico, sia l'identità di Cristo, che non appare più il Signore, a cui tutto deve essere sottomesso (cfr. 1 Cor 15, 27).

Parimenti, non si può disgiungere il Regno dalla Chiesa. Certo, questa non è fine a se stessa, essendo ordinata al Regno di Dio, di cui è germe, segno e strumento. Ma, mentre si distingue dal Cristo e dal Regno, la Chiesa è indissolubilmente unita ad entrambi. Cristo ha dotato la Chiesa, suo corpo, della pienezza dei beni e dei mezzi di salvezza; lo Spirito Santo dimora in essa, la vivifica con i suoi doni e carismi, la santifica, guida e rinnova continuamente²⁴. Ne deriva una relazione singolare e unica, che, pur non escludendo l'opera di Cristo e

²² *Lumen gentium*, 5.

²³ Cfr. *Gaudium et spes*, 22.

²⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 4.

dello Spirito fuori dei confini visibili della Chiesa, conferisce ad essa un ruolo specifico e necessario. Di qui anche lo speciale legame della Chiesa col Regno di Dio e di Cristo, che essa ha « la missione di annunziare e di instaurare in tutte le genti »²⁵.

19. È in questa visione d'insieme che si comprende la realtà del Regno. Certo, esso esige la promozione dei beni umani e dei valori che si possono ben dire "evangelici", perché sono intimamente legati alla "buona novella". Ma questa promozione, che pure sta a cuore alla Chiesa, non deve essere distaccata né contrapposta agli altri suoi compiti fondamentali, come l'annuncio del Cristo e del suo Vangelo, la fondazione e lo sviluppo di comunità che attuano tra gli uomini l'immagine viva del Regno. Non si tema di cadere con ciò in una forma di "ecclesiocentrismo". Paolo VI, che ha affermato l'esigenza di « un legame profondo tra il Cristo, la Chiesa e l'evangelizzazione »²⁶, ha pure detto che la Chiesa « non è fine a se stessa, ma fervidamente sollecita di essere tutta di Cristo, in Cristo e per Cristo, e tutta degli uomini, fra gli uomini e per gli uomini »²⁷.

La Chiesa a servizio del Regno

20. La Chiesa è effettivamente e concretamente a servizio del Regno. Lo è, anzitutto, con l'annuncio che chiama alla conversione: è, questo, il primo e fondamentale servizio alla venuta del Regno nelle singole persone e nella società umana. La salvezza escatologica inizia già ora nella novità di vita in Cristo: « A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome » (Gv 1, 12).

La Chiesa, poi, serve il Regno fon-

dando comunità e istituendo Chiese particolari e portandole alla maturazione della fede e della carità nell'apertura verso gli altri, nel servizio alla persona ed alla società, nella comprensione e stima delle istituzioni umane.

La Chiesa, inoltre, serve il Regno diffondendo nel mondo i "valori evangelici", che del Regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio. È vero, dunque, che la realtà incipiente del Regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa nell'umanità intera, in quanto questa viva i "valori evangelici" e si apra all'azione dello Spirito che spira dove e come vuole (cfr. Gv 3, 8); ma bisogna subito aggiungere che tale dimensione temporale del Regno è incompleta, se non è coordinata col Regno di Cristo, presente nella Chiesa e proteso alla pienezza escatologica²⁸.

Le molteplici prospettive del Regno di Dio²⁹ non indeboliscono i fondamenti e le finalità dell'attività missionaria, ma piuttosto li fortificano ed allargano. La Chiesa è sacramento di salvezza per tutta l'umanità, e la sua azione non si restringe a coloro che ne accettano il messaggio. Essa è forza dinamica nel cammino dell'umanità verso il Regno escatologico, è segno e promotrice dei valori evangelici tra gli uomini³⁰. A questo itinerario di conversione al progetto di Dio la Chiesa tribuisce con la sua testimonianza e con le sue attività, quali il dialogo, la promozione umana, l'impegno per la giustizia e la pace, l'educazione e la cura degli infermi, l'assistenza ai poveri e ai piccoli, tenendo sempre ferma la priorità delle realtà trascendenti e spirituali, premesse della salvezza escatologica.

La Chiesa, infine, serve il Regno anche con la sua intercessione, essendo esso per sua natura dono e opera di

²⁵ Ibid., 5.

²⁶ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 16: l.c., 15.

²⁷ Discorso all'apertura della III sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 14 settembre 1964: AAS 56 (1964), 810.

²⁸ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 34: l.c., 28.

²⁹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Temi scelti di ecclesiologia* nel XX anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II (7 ottobre 1985), 10 « L'indole escatologica della Chiesa: Regno di Dio e Chiesa ».

³⁰ Cfr. *Gaudium et spes*, 39.

Dio, come ricordano le parabole evangeliche e la preghiera stessa insegnataci da Gesù. Noi dobbiamo chiederlo, accoglierlo, farlo crescere in noi; ma dobbiamo anche cooperare perché sia

accolto e cresca tra gli uomini, fino a quando Cristo «consegnerà il Regno a Dio Padre» e «Dio sarà tutto in tutti» (cfr. *I Cor* 15, 24-28).

CAPITOLO III

LO SPIRITO SANTO PROTAGONISTA DELLA MISSIONE

21. «Al culmine della missione messianica di Gesù, lo Spirito Santo diventa presente nel Mistero pasquale in tutta la sua soggettività divina, come colui che deve ora continuare l'opera salvifica, radicata nel sacrificio della Croce. Senza dubbio questa opera viene affidata da Gesù a uomini: agli Apostoli, alla Chiesa. Tuttavia, in questi uomini e per mezzo di essi, lo Spirito Santo rimane il trascendente soggetto protagonista della realizzazione di tale opera nello spirito dell'uomo e nella storia del mondo»³¹.

Lo Spirito Santo invero è il protagonista di tutta la missione ecclesiale: la sua opera rifugge eminentemente nella missione *ad gentes*, come appare nella Chiesa primitiva per la conversione di Cornelio (cfr. *At* 10), per le decisioni circa i problemi emergenti (cfr. *At* 15), per la scelta dei territori e dei popoli (cfr. *At* 16, 6 ss.) Lo Spirito opera per mezzo degli Apostoli, ma nello stesso tempo opera anche negli uditori: «Mediante la sua azione, la buona novella prende corpo nelle coscienze e nei cuori umani e si espande nella storia. In tutto ciò è lo Spirito Santo che dà la vita»³².

L'invio «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1, 8)

22. Tutti gli Evangelisti, quando narrano l'incontro del Risorto con gli Apostoli, concludono col mandato missionario: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco,

io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 18-20; cfr. *Mc* 16, 15-18; *Lc* 24, 46-49; *Gv* 20, 21-23).

Questo invio è *invio nello Spirito*, come appare chiaramente nel testo di S. Giovanni: Cristo manda i suoi nel mondo, come il Padre ha mandato lui, e per questo dona loro lo Spirito. A sua volta, Luca collega strettamente la testimonianza che gli Apostoli dovranno rendere a Cristo con l'azione dello Spirito, che li metterà in grado di attuare il mandato ricevuto.

23. Le varie forme del "mandato missionario" contengono punti in comune e accenti caratteristici; due elementi, però, si ritrovano in tutte le versioni. Anzitutto, la dimensione universale del compito affidato agli Apostoli: «Tutte le nazioni» (*Mt* 28, 19); «in tutto il mondo, ad ogni creatura» (*Mc* 16, 15); «tutte le genti» (*Lc* 24, 47); «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1, 8). In secondo luogo, l'assicurazione data loro dal Signore che in questo compito non rimarranno soli, ma riceveranno la forza e i mezzi per svolgere la loro missione. È in ciò la presenza e la potenza dello Spirito e l'assistenza di Gesù: «Essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro» (*Mc* 16, 20).

Quanto alle differenze di accento nel mandato, Marco presenta la missione come proclamazione, o *kérygma*: «Proclamate il Vangelo» (*Mc* 16, 15). Scopo dell'Evangelista è di condurre i lettori a ripetere la confessione di Pietro: «Tu sei il Cristo» (*Mc* 8, 29) e a dire, come il centurione romano dinanzi a

³¹ Lett. Enc. *Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986), 42: *AAS* 78 (1986), 857.

³² *Ibid.*, 64: *l.c.*, 892.

Gesù morto in croce: « Veramente quest'uomo era Figlio di Dio » (Mc 15, 39). In Matteo l'accento missionario è posto sulla fondazione della Chiesa e sul suo insegnamento (cfr. Mt 28, 19-20; 16, 18); in lui, dunque, il mandato evidenzia che la proclamazione del Vangelo dev'essere completata da una specifica catechesi di ordine ecclesiale e sacramentale. In Luca la missione è presentata come testimonianza (cfr. Lc 24, 48; At 1, 8), che verte soprattutto sulla risurrezione (cfr. At 1, 22). Il missionario è invitato a credere alla potenza trasformatrice del Vangelo e ad annunciare ciò che Luca illustra bene, cioè la conversione all'amore e alla misericordia di Dio, l'esperienza di una liberazione integrale fino alla radice di ogni male, il peccato.

Giovanni è il solo a parlare esplicitamente di "mandato" — parola che equivale a "missione" — collegando direttamente la missione che Gesù affida ai suoi discepoli con quella che egli stesso ha ricevuto dal Padre: « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi » (Gv 20, 21). Gesù dice rivolto al Padre: « Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo » (Gv 17, 18). Tutto il senso missionario del Vangelo di Giovanni si trova espresso nella "preghiera sacerdotale": la vita eterna è che « conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (Gv 17, 3). Scopo ultimo della missione è di far partecipare della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio: i discepoli devono vivere l'unità tra loro, rimanendo nel Padre e nel Figlio, perché il mondo conosca e creda (cfr. Gv 17, 21-23). È, questo, un significativo testo missionario, il quale fa capire che si è missionari prima di tutto *per ciò che si è*, come Chiesa che vive profondamente l'unità nell'amore, prima di esserlo *per ciò che si dice o si fa*.

I quattro Vangeli, dunque, nell'unità fondamentale della stessa missione, attestano un certo pluralismo, che riflette esperienze e situazioni diverse nelle prime comunità cristiane. Esso è anche frutto della spinta dinamica dello

stesso Spirito; invita ad essere attenti ai diversi carismi missionari e alle diverse condizioni ambientali e umane. Tutti gli Evangelisti, però, sottolineano che la missione dei discepoli è collaborazione con quella di Cristo: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28, 20). La missione, pertanto, non si fonda sulle capacità umane, ma sulla potenza del Risorto.

Lo Spirito guida la missione

24. La missione della Chiesa, come quella di Gesù, è opera di Dio o — come spesso dice Luca — opera dello Spirito. Dopo la risurrezione e l'ascensione di Gesù gli Apostoli vivono una esperienza forte che li trasforma: la Pentecoste. La venuta dello Spirito Snato fa di essi dei *testimoni* e dei *profeti* (cfr. At 1, 8; 2, 17-18), infondendo in loro una tranquilla audacia che li spinge a trasmettere agli altri la loro esperienza di Gesù e la speranza che li anima. Lo Spirito dà loro la capacità di testimoniare Gesù con « franchezza »³³.

Quando gli evangelizzatori escono da Gerusalemme, lo Spirito assume ancor di più la funzione di "guida" nella scelta sia delle persone, sia delle vie della missione. La sua azione si manifesta specialmente nell'impulso dato alla missione che di fatto, secondo le parole di Cristo, si allarga da Gerusalemme a tutta la Giudea e Samaria e fino agli estremi confini della terra.

Gli *Atti* riportano sei sintesi dei "discorsi missionari" che sono rivolti ai Giudei agli inizi della Chiesa (cfr. At 2, 22-39; 3, 12-26; 4, 9-12; 5, 29-32; 10, 34-43; 13, 16-41). Questi discorsi-modello, pronunciati da Pietro e da Paolo, annunziano Gesù, invitano a "convertirsi", cioè ad accogliere Gesù nella fede ed a lasciarsi trasformare in lui dallo Spirito.

Paolo e Barnaba sono spinti dallo Spirito verso i pagani (cfr. At 13, 46-48), il che non avviene senza tensioni e problemi. Come devono vivere la loro

³³ Questo termine corrisponde al greco *parresia*, che significa anche entusiasmo, vigore; cfr. At 2, 29; 4, 13. 29. 31; 9, 27.28; 13, 46; 14, 3; 18, 26; 19, 8. 26; 28, 31.

fede in Gesù i pagani convertiti? Sono essi vincolati alla tradizione del giudaismo e alla legge della circoncisione? Nel primo Concilio, che riunisce a Gerusalemme intorno agli Apostoli i membri di diverse Chiese, viene presa una decisione riconosciuta come derivante dallo Spirito: non è necessario che il gentile si sottometta alla legge giudaica per diventare cristiano (cfr. At 15, 5-11.28). Da quel momento la Chiesa apre le sue porte e diventa la casa in cui tutti possono entrare e sentirsi a proprio agio, conservando la propria cultura e le proprie tradizioni, purché non siano in contrasto col Vangelo.

25. I missionari hanno proceduto lungo questa linea, tenendo ben presenti le attese e le speranze, le angosce e sofferenze, la cultura della gente per annunziarle la salvezza in Cristo. I discorsi di Listra e di Atene (cfr. At 14, 15-17; 17, 22-31) sono riconosciuti come modelli per l'evangelizzazione dei pagani: in essi Paolo "entra in dialogo" con i valori culturali e religiosi dei diversi popoli. Agli abitanti della Licaonia, che praticavano una religione cosmica, egli ricorda esperienze religiose che si riferiscono al cosmo; con i Greci discute di filosofia e cita i loro poeti (cfr. At 17, 18.26-28). Il Dio che vuol rivelare è già presente nella loro vita: è lui, infatti, che li ha creati e dirige misteriosamente i popoli e la storia; tuttavia, per riconoscere il vero Dio, bisogna che abbandonino i falsi dèi che essi stessi hanno fabbricato e si aprano a colui che Dio ha inviato per colmare la loro ignoranza e soddisfare l'attesa del loro cuore. Sono discorsi che offrono un esempio di inculturazione del Vangelo.

Sotto la spinta dello Spirito, la fede cristiana si apre decisamente alle "genti", e la testimonianza del Cristo si allarga ai centri più importanti del Mediterraneo orientale per arrivare poi a Roma e all'estremo occidente. E lo Spirito che spinge ad andare sempre oltre, non solo in senso geografico, ma anche al di là delle barriere etniche e religiose, per una missione veramente universale.

Lo Spirito rende missionaria tutta la Chiesa

26. Lo Spirito spinge il gruppo dei credenti a "fare comunità", ad essere Chiesa. Dopo il primo annuncio di Pietro il giorno di Pentecoste e le conversioni che ne seguirono, si forma la prima comunità (cfr. At 2, 42-47; 4, 32-35).

Uno degli scopi centrali della missione, infatti, è di riunire il popolo nell'ascolto del Vangelo, nella comunione fraterna, nella preghiera e nell'Eucaristia. Vivere la "comunione fraterna" (*koinonia*) significa avere « un cuor solo e un'anima sola » (At 4, 32), instaurando una comunione sotto tutti gli aspetti: umano, spirituale e materiale. Difatti, la vera comunità cristiana è impegnata anche a distribuire i beni terreni, affinché non ci siano indigenti e tutti possano avere accesso a quei beni « secondo le necessità » (At 2, 45; 4, 35). Le prime comunità, in cui regnavano « la letizia e la semplicità di cuore » (At 2, 46), erano dinamicamente aperte e missionarie: « Godavano la stima di tutto il popolo » (At 2, 47). Prima ancora di essere azione, la missione è testimonianza e irradiazione³⁴.

27. Gli *Atti* indicano che la missione, indirizzata prima a Israele e poi alle genti, si sviluppa a molteplici livelli. C'è, innanzi tutto, il gruppo dei Dodici che, come un unico corpo guidato da Pietro, proclama la buona novella. C'è, poi, la comunità dei credenti, che, col suo modo di vivere e di operare, rende testimonianza al Signore e converte i pagani (cfr. At 2, 46-47). Ci sono, ancora, gli inviati speciali, destinati ad annunziare il Vangelo. Così la comunità cristiana di Antiochia invia i suoi membri in missione: dopo aver digiunato, pregato e celebrato l'Eucaristia, essa avverte che lo Spirito ha scelto Paolo e Barnaba per essere inviati (cfr. At 13, 1-4). Alle sue origini, dunque, la missione è vista come un impegno comunitario ed una responsabilità della Chiesa locale, che ha bisogno appunto di "missionari" per spingersi verso nuove frontiere. Accanto a quelli in-

³⁴ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 41-42: *l.c.*, 31-33.

viati ce ne erano altri, che testimoniavano spontaneamente la novità che aveva trasformato la loro vita e collegavano poi le comunità in formazione alla Chiesa apostolica.

La lettura degli *Atti* ci fa capire che all'inizio della Chiesa la missione *ad gentes*, pur avendo anche missionari "a vita" che vi si dedicavano per una speciale vocazione, era di fatto considerata come il frutto normale della vita cristiana, l'impegno per ogni credente mediante la testimonianza personale e l'annuncio esplicito, quando possibile.

Lo Spirito è presente e operante in ogni tempo e luogo

28. Lo Spirito si manifesta in maniera particolare nella Chiesa e nei suoi membri; tuttavia, la sua presenza e azione sono universali, senza limiti né di spazio, né di tempo³⁵. Il Concilio Vaticano II ricorda l'opera dello Spirito nel cuore di ogni uomo mediante i "semi del Verbo" nelle iniziative anche religiose, negli sforzi dell'attività umana tesi alla verità, al bene, a Dio³⁶.

Lo Spirito offre all'uomo «luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione»; mediante lo Spirito «l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e gustare il mistero del piano divino»; anzi, «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col Mistero pasquale»³⁷. In ogni caso la Chiesa sa che l'uomo, «sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente al problema della religione», ed «avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamen-

te, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte»³⁸. Lo Spirito, dunque, è all'origine stessa della domanda esistenziale e religiosa dell'uomo, la quale nasce non soltanto da situazioni contingenti, ma dalla struttura stessa del suo essere³⁹.

La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino: «Con mirabile provvidenza egli dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra»⁴⁰. Il Cristo risorto «opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi, con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra»⁴¹. E ancora lo Spirito che sparge i "semi del Verbo", presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo⁴².

29. Così lo Spirito, che «soffia dove vuole» (Gv 3, 8) ed «operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato»⁴³, che «riempie l'universo abbracciando ogni cosa e conosce ogni voce» (Sap 1, 7), ci induce ad allargare lo sguardo per considerare la sua azione presente in ogni tempo e in ogni luogo⁴⁴. E un richiamo che io stesso ho fatto ripetutamente e che mi ha guidato negli incontri con i popoli più diversi. Il rapporto della Chiesa con le altre religioni è dettato da un duplice rispetto: «Rispetto per l'uomo nella sua ricerca di risposte alle domande più profonde della vita, e rispetto per

³⁵ Cfr. Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 53: l.c., 874s.

³⁶ Cfr. *Ad gentes*, 3.11.15; *Gaudium et spes*, 10.11. 22. 26. 38. 41. 92-93.

³⁷ *Gaudium et spes*, 10. 15. 22.

³⁸ *Ibid.*, 41.

³⁹ Cfr. Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 54: l.c., 875s.

⁴⁰ *Gaudium et spes*, 26.

⁴¹ *Ibid.*, 38, cfr. 93.

⁴² Cfr. *Lumen gentium*, 17; *Ad gentes*, 3. 15.

⁴³ *Ad gentes*, 4.

⁴⁴ Cfr. Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 53: l.c., 874.

l'azione dello Spirito nell'uomo »⁴⁵. L'incontro inter-religioso di Assisi, esclusa ogni equivoca interpretazione, ha voluto ribadire la mia convinzione che « ogni autentica preghiera è suscitata dallo Spirito Santo, il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo »⁴⁶.

Questo Spirito è lo stesso che ha operato nell'incarnazione, nella vita, morte e risurrezione di Gesù ed opera nella Chiesa. Non è, dunque, alternativo a Cristo, né riempie una specie di vuoto, come talvolta si ipotizza esserci tra Cristo e il *Lógos*. Quanto lo Spirito opera nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e religioni, assume un ruolo di preparazione evangelica⁴⁷ e non può non avere riferimento a Cristo, Verbo fatto carne per l'azione dello Spirito, « per operare lui, l'Uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale »⁴⁸.

L'azione universale dello Spirito non va poi separata dall'azione peculiare, che egli svolge nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Infatti, è sempre lo Spirito che agisce sia quando vivifica la Chiesa e la spinge ad annunziare il Cristo, sia quando semina e sviluppa i suoi doni in tutti gli uomini e i popoli, guidando la Chiesa a scoprirli, promuoverli e recepirli mediante il dialogo. Qualsiasi presenza dello Spirito va accolta con stima e gratitudine, ma il discernersela spetta alla Chiesa, alla quale Cristo ha dato il suo Spirito per guidarla alla verità tutta intera (cfr. Gv 16, 13).

L'attività missionaria è solo agli inizi

30. Il nostro tempo, con l'umanità in movimento e in ricerca, esige un *rinovato impulso nell'attività missionaria della Chiesa*. Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano, e noi cristiani siamo sollecitati al coraggio apostolico, fondato sulla fiducia nello Spirito. *È lui il protagonista della missione!*

Sono numerose nella storia dell'umanità le svolte epocali che stimolano il dinamismo missionario, e la Chiesa, guidata dallo Spirito, vi ha sempre risposto con generosità e lungimiranza. Né i frutti sono mancati. Da poco è stato celebrato il Millennio dell'evangelizzazione della Rus' e dei popoli slavi, mentre si sta per celebrare il cinquecentesimo anniversario dell'evangelizzazione delle Americhe. Parimenti, sono stati di recente commemorati i centenari delle prime missioni in diversi Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania. Oggi la Chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione *ad gentes*, sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle Chiese particolari ed alla Chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito.

⁴⁵ Discorso ad esponenti delle religioni non cristiane a Madras, 5 febbraio 1986: AAS 78 (1986), 767; cfr. Messaggio ai popoli dell'Asia a Manila, 21 febbraio 1981, 2-4: AAS 73 (1981), 392s.; Discorso ai rappresentanti delle religioni non cristiane a Tokyo, 24 febbraio 1981, 3-4: *Insegnamenti* IV/1 (1981), 507s.

⁴⁶ Discorso ai Cardinali, alla Famiglia Pontificia e alla Curia e Prelatura Romana, 22 dicembre 1986, 11: AAS (1987), 1089.

⁴⁷ *Lumen gentium*, 16.

⁴⁸ *Gaudium et spes*, 45; Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 54: *L.c.*, 876.

CAPITOLO IV

GLI IMMENSI ORIZZONTI DELLA MISSIONE "AD GENTES"

31. Il Signore Gesù inviò i suoi Apostoli a tutte le persone, a tutti i popoli ed a tutti i luoghi della terra. Negli Apostoli la Chiesa ricevette una missione universale, che non ha confini e riguarda la salvezza nella sua integrità, secondo quella pienezza di vita che Cristo è venuto a portare (cfr. Gv 10, 10): essa fu « inviata a rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutti i popoli della terra »⁴⁹.

Tale missione è unica, avendo la stessa origine e finalità; ma all'interno di essa si danno compiti e attività diverse. Anzitutto, c'è l'attività missionaria, che chiamiamo *missione ad gentes* in riferimento al Decreto conciliare: si tratta di un'attività primaria della Chiesa, essenziale e mai conclusa. Infatti, la Chiesa « non può sottrarsi alla *missione permanente di portare il Vangelo* a quanti — sono milioni e milioni di uomini e donne — ancora non conoscono Cristo, redentore dell'uomo. E questo il compito più specificamente missionario che Gesù ha affidato e quotidianamente affida alla sua Chiesa »⁵⁰.

Un quadro religioso complesso e in movimento

32. Oggi ci si trova di fronte ad una situazione religiosa assai diversificata e cangiante: i popoli sono in movimento; realtà sociali e religiose, che un tempo erano chiare e definite, oggi evolvono in situazioni complesse. Basti pensare ad alcuni fenomeni, come l'urbanesimo, le migrazioni di massa, il movimento dei profughi, la scristianizzazione di Paesi di antica cristianità, l'influsso emergente del Vangelo e dei suoi valori in Paesi a grandissima maggioranza non cristiana, il pullulare di messianismi e di sette religiose. È un rivolgimento di situazioni religiose e sociali, che rende difficile applicare in

concreto certe distinzioni e categorie ecclesiali, a cui si era abituati. Già prima del Concilio si diceva di alcune metropoli o terre cristiane che erano diventate "paesi di missione", né la situazione è certo migliorata negli anni successivi.

D'altra parte, l'opera missionaria ha prodotto abbondanti frutti in tutte le parti del mondo, per cui esistono Chiese impiantate, a volte tante solide e mature da ben provvedere ai bisogni delle proprie comunità ed inviare anche personale per l'evangelizzazione in altre Chiese e territori. Di qui il contrasto con aree di antica cristianità, che è necessario rievangelizzare. Alcuni, pertanto, si chiedono se sia ancora il caso di parlare di *attività missionaria specifica* o di ambiti precisi di essa, o se non si debba ammettere che esiste un'unica *situazione missionaria*, per cui non c'è che un'unica missione, dappertutto eguale. La difficoltà di interpretare questa realtà complessa e mutevole in ordine al mandato di evangelizzazione si manifesta già nel "vocabolario missionario": ad esempio, c'è una certa esitazione ad usare i termini "missioni" e "missionari", giudicati superati e carichi di risonanze storiche negative; si preferisce usare il sostantivo "missione" al singolare e l'aggettivo "missionario" per qualificare ogni attività della Chiesa.

Questo travaglio denota un cambiamento reale, che ha aspetti positivi. Il cosiddetto rientro o "rimpatrio" delle missioni nella missione della Chiesa, il confluire della *missiologia* nell'*ecclesiologia* e l'inserimento di entrambe nel disegno trinitario di salvezza, hanno dato un respiro nuovo alla stessa attività missionaria, concepita non già come un compito ai margini della Chiesa, ma inserito nel cuore della sua vita, quale impegno fon-

⁴⁹ *Ad gentes*, 10.

⁵⁰ Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 35; AAS 81 (1989), 457.

damentale di tutto il Popolo di Dio. Occorre, però, guardarsi dal rischio di livellare situazioni molto diverse e di ridurre, se non far scomparire, la missione e i missionari *ad gentes*. Dire che tutta la Chiesa è missionaria non esclude che esista una specifica missione *ad gentes*, come dire che tutti i cattolici debbono essere missionari non esclude, anzi richiede che ci siano i "missionari *ad gentes* ed a vita" per vocazione specifica.

La missione "ad gentes" conserva il suo valore

33. Le differenze nell'attività all'interno dell'unica missione della Chiesa nascono non da ragioni intrinseche alla missione stessa, ma dalle diverse circostanze in cui essa si svolge⁵¹. Guardando al mondo d'oggi dal punto di vista dell'evangelizzazione, si possono distinguere tre situazioni.

Anzitutto, quella a cui si rivolge l'attività missionaria della Chiesa: popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti, o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente ed annunziarla ad altri gruppi. E, questa, propriamente la missione *ad gentes*⁵².

Ci sono, poi, comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la testimonianza del Vangelo nel loro ambiente e sentono l'impegno della missione universale. In esse si svolge l'attività, o cura pastorale della Chiesa.

Esiste, infine, una situazione intermedia, specie nei Paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle Chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo ca-

so c'è bisogno di una "nuova evangelizzazione", o "ri-evangelizzazione".

34. L'attività missionaria specifica, o missione *ad gentes*, ha come destinatari « i popoli e i gruppi che ancora non credono in Cristo », « coloro che sono lontani da Cristo », tra i quali la Chiesa « non ha ancora messo radici »⁵³ e la cui cultura non è stata ancora influenzata dal Vangelo⁵⁴. Essa si distingue dalle altre attività ecclesiali, perché si rivolge a gruppi ed ambienti non cristiani per l'assenza o insufficienza dell'annunzio evangelico e della presenza ecclesiale. Pertanto, si caratterizza come opera di annunzio del Cristo e del suo Vangelo, di edificazione della Chiesa locale, di promozione dei valori del Regno. La peculiarità di questa missione *ad gentes* deriva dal fatto che si rivolge ai non cristiani. Occorre, perciò, evitare che tale « compito più specificamente missionario, che Gesù ha affidato e quotidianamente riaffida alla sua Chiesa »⁵⁵, subisca un appiattimento nella missione globale di tutto il Popolo di Dio, e quindi, sia trascurato o dimenticato.

D'altronde, i confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti-stagni. Bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annunzio e per la fondazione di nuove Chiese presso popoli o gruppi umani, in cui ancora non esistono, poiché questo è il compito primo della Chiesa che è inviata a tutti i popoli, fino agli ultimi confini della terra. Senza la missione *ad gentes* la stessa dimensione missionaria della Chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attuazione esemplare.

È da notare, altresì, una reale e crescente interdipendenza tra le varie attività salvifiche della Chiesa: ciascuna influisce sull'altra, la stimola e la aiuta. Il dinamismo missionario crea scambio tra le Chiese e orienta verso

⁵¹ Cfr. *Ad gentes*, 6.

⁵² Cfr. *ibid.*

⁵³ Cfr. *ibid.*, 6. 23. 27.

⁵⁴ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 18-20: *l.c.*, 17-19.

⁵⁵ Esort. Ap. *Christifideles laici*, 35: *l.c.*, 457.

il mondo esterno, con influssi positivi in tutti i sensi. Le Chiese di antica cristianità, ad esempio, alle prese col drammatico compito della nuova evangelizzazione, comprendono meglio che non possono essere missionarie verso i non cristiani di altri Paesi e Continenti, se non si preoccupano seriamente dei non cristiani in casa propria: la missionarietà *ad intra* è segno credibile e stimolo per quella *ad extra*, e viceversa.

A tutti i popoli, nonostante le difficoltà

35. La missione *ad gentes* ha davanti a sé un compito immane che non è per nulla in via di estinzione. Essa, anzi, sia dal punto di vista numerico per l'aumento demografico, sia dal punto di vista socio-culturale per il sorgere di nuove relazioni, contatti e il variare delle situazioni, sembra destinata ad avere orizzonti ancora più vasti. Il compito di annunziare Gesù Cristo presso tutti i popoli appare immenso e sproporzionato rispetto alle forze umane della Chiesa.

Le difficoltà sembrano insormontabili e potrebbero scoraggiare, se si trattasse di un'opera soltanto umana. In alcuni Paesi è proibito l'ingresso dei missionari; in altri è vietata non solo l'evangelizzazione, ma anche la conversione e persino il culto cristiano. Altrove gli ostacoli sono di natura culturale: la trasmissione del messaggio evangelico appare irrilevante o incomprensibile, e la conversione è vista come l'abbandono del proprio popolo e della propria cultura.

36. Né mancano le difficoltà interne al Popolo di Dio, le quali anzi sono le più dolorose. Già il mio Predecessore Paolo VI indicava in primo luogo « la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro; essa si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nell'accomodamento, nel disinteresse e, soprattutto, nella mancanza di gioia e di speranza »⁵⁶. Grandi ostacoli alla missionarietà della Chie-

sa sono anche le divisioni passate e presenti tra i cristiani⁵⁷, la scristianizzazione in Paesi cristiani, la diminuzione delle vocazioni all'apostolato, le contro-testimonianze di fedeli e di comunità cristiane che non seguono nella loro vita il modello di Cristo. Ma una delle ragioni più gravi dello scarso interesse per l'impegno missionario è la mentalità indifferentista, largamente diffusa, purtroppo, anche tra cristiani, spesso radicata in visioni teologiche non corrette e improntata ad un relativismo religioso che porta a ritenere che « una religione vale l'altra ». Possiamo aggiungere — come diceva lo stesso Pontefice — che ci sono anche « alibi che possono sviare dall'evangelizzazione. I più insidiosi sono certamente quelli, per i quali si pretende di trovare appoggio nel tale o tal altro insegnamento del Concilio »⁵⁸.

Al riguardo, raccomando vivamente ai teologi e ai professionisti della stampa cristiana di intensificare il proprio servizio alla missione, per trovare il senso profondo del loro importante lavoro lungo la retta via del *sentire cum Ecclesia*.

Le difficoltà interne ed esterne non debbono renderci pessimisti o inattivi. Ciò che conta — qui come in ogni settore della vita cristiana — è la fiducia che viene dalla fede, cioè dalla certezza che non siamo noi i protagonisti della missione, ma Gesù Cristo e il suo Spirito. Noi siamo soltanto collaboratori e, quando abbiamo fatto tutto quello che ci è possibile, dobbiamo dire: « Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare » (Lc 17, 10).

Ambiti della missione "ad gentes"

37. La missione *ad gentes*, in forza del mandato universale di Cristo, non ha confini. Si possono, tuttavia, delineare vari ambiti in cui essa si attua, in modo da avere il quadro reale della situazione.

a) *Ambiti territoriali*. L'attività mis-

⁵⁶ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 80: L.c., 73.

⁵⁷ Cfr. *Ad gentes*, 6.

⁵⁸ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 80: L.c., 73.

sionaria è stata normalmente definita in rapporto a territori precisi. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto la dimensione territoriale della missione *ad gentes*⁵⁹, anche oggi importante al fine di determinare responsabilità, competenze e limiti geografici d'azione. È vero che ad una missione universale deve corrispondere una prospettiva universale: la Chiesa, infatti, non può accettare che confini geografici e impedimenti politici ostacolino la sua presenza missionaria. Ma è anche vero che l'attività missionaria *ad gentes*, essendo diversa dalla cura pastorale dei fedeli e dalla nuova evangelizzazione dei non praticanti, si esercita in territori e presso gruppi umani ben delimitati.

Il moltiplicarsi delle giovani Chiese nei tempi recenti non deve illudere. Nei territori affidati a queste Chiese, specie in Asia, ma anche in Africa ed in America Latina e Oceania, ci sono vaste zone non evangelizzate: interi popoli e aree culturali di grande importanza in non poche Nazioni non sono ancora raggiunti dall'annuncio evangelico e dalla presenza della Chiesa locale⁶⁰. Anche in Paesi tradizionalmente cristiani ci sono regioni affidate al regime speciale della missione *ad gentes* con gruppi ed aree non evangelizzate. Si impone, quindi, anche in questi Paesi non solo una nuova evangelizzazione, ma in certi casi una prima evangelizzazione⁶¹.

Le situazioni, però, non sono omogenee. Pur riconoscendo che le affermazioni circa la responsabilità missionaria della Chiesa non sono credibili se non sono autenticate da un serio impegno di nuova evangelizzazione nei Paesi di antica cristianità, non pare giusto equiparare la situazione di un popolo che non ha mai conosciuto Gesù Cristo con quella di un altro che l'ha conosciuto, accettato e poi rifiutato, pur continuando a vivere in una cultura che ha assorbito in gran parte i principi e valori evangelici. Sono due condizioni, in rapporto alla fede, sostanzialmente diverse.

Pertanto, il criterio geografico, anche se non molto preciso e sempre provvisorio, vale ancora per indicare le frontiere verso cui deve rivolgersi l'attività missionaria. Ci sono Paesi ed aree geografiche e culturali in cui mancano comunità cristiane autoctone; altrove queste sono talmente piccole, da non essere un segno chiaro di presenza cristiana; oppure queste comunità mancano di dinamismo per evangelizzare le loro società o appartengono a popolazioni minoritarie, non inserite nella cultura nazionale dominante. Nel Continente asiatico, in particolare, verso cui dovrebbe orientarsi principalmente la missione *ad gentes*, i cristiani sono una piccola minoranza, anche se a volte vi si verificano significativi movimenti di conversione ed esemplari modi di presenza cristiana.

b) Mondi e fenomeni sociali nuovi.

Le rapide e profonde trasformazioni che caratterizzano oggi il mondo, in particolare il Sud, influiscono fortemente sul quadro missionario: dove prima c'erano situazioni umane e sociali stabili, oggi tutto è in movimento. Si pensi, ad esempio, all'urbanizzazione e al massiccio incremento delle città, soprattutto dove più forte è la pressione demografica. Già ora in non pochi Paesi più della metà della popolazione vive in alcune megalopoli, dove i problemi dell'uomo spesso peggiorano anche per l'anonimato in cui si sentono immerse le moltitudini.

Nei tempi moderni l'attività missionaria si è svolta soprattutto in regioni isolate, lontane dai centri civilizzati ed impervie per difficoltà di comunicazione, di lingua, di clima. Oggi l'immagine della missione *ad gentes* sta forse cambiando: luoghi privilegiati dovrebbero essere le grandi città, dove sorgono nuovi costumi e modelli di vita, nuove forme di cultura e comunicazione, che poi influiscono sulla popolazione. È vero che la "scelta degli ultimi" deve portare a non trascurare i gruppi umani più marginali e isolati, ma è anche vero che non si possono evangeliz-

⁵⁹ Cfr. *Ad gentes*, 6.

⁶⁰ Cfr. *ibid.*, 20.

⁶¹ Cfr. *Discorso ai membri del Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali di Europa*, 11 ottobre 1985: *AAS* 78 (1986), 178-179.

zare le persone o i piccoli gruppi, trascurando i centri dove nasce, si può dire, un'umanità nuova con nuovi modelli di sviluppo. Il futuro delle giovani Nazioni si sta formando nelle città.

Parlando del futuro, non si possono dimenticare i giovani, i quali in numerosi Paesi costituiscono già più della metà della popolazione. Come far giungere il messaggio di Cristo ai giovani non cristiani, che sono il futuro di interi Continenti? Evidentemente i mezzi ordinari della pastorale non bastano più: occorrono associazioni e istituzioni, gruppi e centri speciali, iniziative culturali e sociali per i giovani. Ecco un campo, dove i moderni movimenti ecclesiali hanno ampio spazio per impegnarsi.

Fra le grandi mutazioni del mondo contemporaneo, le migrazioni hanno prodotto un fenomeno nuovo: i non cristiani giungono assai numerosi nei Paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la Chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola, alla fraternità. Fra i migranti occupano un posto del tutto particolare i rifugiati e meritano la massima attenzione. Essi sono ormai molti milioni nel mondo e non cessano di aumentare: sono fuggiti da condizioni di oppressione politica e di miseria disumana, da carestie e siccità di dimensioni catastrofiche. La Chiesa deve assumerli nell'ambito della sua sollecitudine apostolica.

Infine si possono ricordare le condizioni di povertà, spesso intollerabile, che vengono a crearsi in non pochi Paesi e sono spesso all'origine delle migrazioni di massa. La comunità dei credenti in Cristo è provocata da queste situazioni disumane: l'annuncio di Cristo e del Regno di Dio deve diventare strumento di riscatto umano per quante popolazioni.

c) *Aree culturali, o areopaghi moderni.* Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'areopago, dove annunzia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (cfr.

At 17, 22-31). L'areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, ed oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo.

Il primo areopago del tempo moderno è il *mondo della comunicazione*, che sta unificando l'umanità rendendola — come si suol dire — "un villaggio globale". I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi. Forse è stato un po' trascurato questo areopago: si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i mass-media sono lasciati all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi ed entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria. L'impegno nei mass-media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna. È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Il mio Predecessore Paolo VI diceva che «la rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca»⁶², ed il campo dell'odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio.

Molti altri sono gli areopaghi del mondo moderno, verso cui si deve orientare l'attività missionaria della Chiesa. Ad esempio, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; i diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto quelli delle minoranze; la promozione della donna e del bambi-

⁶² Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 20: l.c., 19.

no; la salvaguardia del creato sono altrettanti settori da illuminare con la luce del Vangelo.

E da ricordare, inoltre, il vastissimo areopago della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali che favoriscono il dialogo e portano a nuovi progetti di vita. Conviene essere attenti e impegnati in queste istanze moderne. Gli uomini avvertono di essere come naviganti nel mare della vita, chiamati a sempre maggiore unità e solidarietà: le soluzioni ai problemi esistenziali vanno studiate, discusse, sperimentate col concorso di tutti. Ecco perché Organismi e Convegni internazionali si dimostrano sempre più importanti in molti settori della vita umana, dalla cultura alla politica, dall'economia alla ricerca. I cristiani, che vivono e lavorano in questa dimensione internazionale, debbono sempre ricordare il loro dovere di testimoniare il Vangelo.

38. Il nostro tempo è drammatico e insieme affascinante. Mentre da un lato gli uomini sembrano rincorrere la prosperità materiale e immergersi sempre più nel materialismo consumistico, dall'altro si manifestano l'angosciosa ricerca di significato, il bisogno di interiorità, il desiderio di apprendere nuove forme e modi di concentrazione e di preghiera. Non solo nelle culture impregnate di religiosità, ma anche nelle società secolarizzate è ricercata la dimensione spirituale della vita come antidoto alla disumanizzazione. Questo cosiddetto fenomeno del "ritorno religioso" non è privo di ambiguità, ma contiene anche un invito. La Chiesa ha un immenso patrimonio spirituale da offrire all'umanità, in Cristo che si proclama «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6). È il cammino cristiano all'incontro con Dio, alla preghiera, all'ascesi, alla scoperta del senso della vita. Anche questo è un areopago da evangelizzare.

Fedeltà a Cristo

e promozione della libertà dell'uomo

39. Tutte le forme dell'attività missionaria sono contrassegnate dalla consapevolezza di promuovere la libertà dell'uomo annunciando a lui Gesù Cristo. La Chiesa deve essere fedele a Cristo, di cui è il corpo e continua la missione. È necessario che essa «segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé fino alla morte, da cui poi risorgendo uscì vincitore»⁶³. La Chiesa, quindi, ha il dovere di fare di tutto per svolgere la sua missione nel mondo e raggiungere tutti i popoli; e ne ha anche il diritto, che le è stato dato da Dio per l'attuazione del suo piano. La libertà religiosa, talvolta ancora limitata o coartata, è la premessa e la garanzia di tutte le libertà che assicurano il bene comune delle persone e dei popoli. È da auspicare che l'autentica libertà religiosa sia concessa a tutti in ogni luogo, ed a questo scopo la Chiesa si adopera nei vari Paesi, specie in quelli a maggioranza cattolica, dove essa ha un maggiore influsso. Ma non si tratta di un problema della religione di maggioranza o di minoranza, bensì di un diritto inalienabile di ogni persona umana.

D'altra parte, la Chiesa si rivolge all'uomo nel pieno rispetto della sua libertà⁶⁴: la missione non coarta la libertà, ma piuttosto la favorisce. *La Chiesa propone, non impone nulla*: rispetta le persone e le culture e si ferma davanti al sacrario della coscienza. A coloro che si oppongono con i più vari pretesti all'attività missionaria la Chiesa ripete: *Aprite le porte a Cristo!*

Mi rivolgo a tutte le Chiese particolari, giovani e antiche. Il mondo va sempre più unificandosi, lo spirito evangelico deve portare al superamento di barriere culturali e nazionali

⁶³ *Ad gentes*, 5; cfr. *Lumen gentium*, 8.

⁶⁴ Cfr. *Dignitatis humanae*, 3-4; Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 79-80: *l.c.*, 71-75; Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 12: *l.c.*, 278-281.

stiche, evitando ogni chiusura. Benedetto XV ammoniva già i missionari del suo tempo se mai, « dimentichi della propria dignità, pensassero più alla loro patria terrestre che a quella del cielo »⁶⁵. La stessa raccomandazione vale oggi per le Chiese particolari: aprite le porte ai missionari, poiché « ogni Chiesa particolare, che si separasse volontariamente dalla Chiesa universale, perderebbe il suo riferimento al disegno di Dio e si impoverirebbe nella sua dimensione ecclesiale »⁶⁶.

Rivolgere l'attenzione verso il Sud e l'Oriente

40. L'attività missionaria rappresenta ancor oggi la massima sfida per la Chiesa. Mentre si avvicina la fine del secondo Millennio della Redenzione, si fa sempre più evidente che le genti che non hanno ancora ricevuto il primo annunzio di Cristo sono la maggioranza dell'umanità. Il bilancio dell'attività missionaria nei tempi moderni è certo positivo: la Chiesa è stata fondata in tutti i Continenti, anzi oggi la maggioranza dei fedeli e delle Chiese particolari non è più nella vecchia

Europa, ma nei Continenti che i missionari hanno aperto alla fede.

Rimane, però, il fatto che gli « ultimi confini della terra », a cui si deve portare il Vangelo, si allontanano sempre più, e la sentenza di Tertulliano, secondo cui il Vangelo è stato annunziato in tutta la terra e a tutti i popoli⁶⁷, è ben lontana dalla sua concreta attuazione: la missione *ad gentes* è ancora agli inizi. Nuovi popoli compaiono sulla scena mondiale ed hanno anch'essi il diritto di ricevere l'annunzio della salvezza. La crescita demografica del Sud e dell'Oriente, in Paesi non cristiani, fa aumentare di continuo il numero delle persone che ignorano la redenzione di Cristo.

Bisogna, dunque, rivolgere l'attenzione missionaria verso quelle aree geografiche e quegli ambienti culturali che sono rimasti al di fuori dell'influsso evangelico. Tutti i credenti in Cristo debbono sentire, come parte integrante della loro fede, la sollecitudine apostolica di trasmetterne ad altri la gioia e la luce. Tale sollecitudine deve diventare, per così dire, fame e sete di far conoscere il Signore, quando si allarga lo sguardo agli immensi orizzonti del mondo non cristiano.

CAPITOLO V

LE VIE DELLA MISSIONE

41. « L'attività missionaria non è né più né meno che la manifestazione, o epifania, e la realizzazione del disegno di Dio nel mondo e nella storia, nella quale Dio, proprio mediante la missione, attua all'evidenza la storia della salvezza »⁶⁸. Quali vie segue la Chiesa per giungere a questo risultato?

La missione è una realtà unitaria, ma complessa, e si esplica in vari modi, tra cui alcuni sono di particolare

importanza nella presente condizione della Chiesa e del mondo.

La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza

42. L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri⁶⁹, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la pri-

⁶⁵ Epist. Ap. *Maximum illud*: l.c., 446.

⁶⁶ Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 62: l.c., 52.

⁶⁷ Cfr. *De praescriptione haereticorum*, XX: CCL I, 201 s.

⁶⁸ *Ad gentes*, 9; cfr. cap. II, 10-18.

⁶⁹ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 41: l.c., 31 s.

ma e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il «testimone» per eccellenza (Ap 1, 5; 3, 14) e il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito Santo accompagna il cammino della Chiesa e la associa alla testimonianza che egli rende a Cristo (cfr. Gv 15, 26-27).

La prima forma di testimonianza è *la vita stessa del missionario, della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale*, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. Il missionario che, pur con tutti i limiti e difetti umani, vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio e delle realtà trascendenti. Ma tutti nella Chiesa, sforzandosi di imitare il divino Maestro, possono e debbono dare tale testimonianza⁷⁰, che in molti casi è l'unico modo possibile di essere missionari.

La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri ed i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento e di queste azioni, che contrastano profondamente con l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al Vangelo. Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana è una testimonianza del Vangelo, se è segno di attenzione per le persone ed è ordinato allo sviluppo integrale dell'uomo⁷¹.

43. Il cristiano e le comunità cristiane vivono profondamente inseriti nella vita dei rispettivi popoli e sono segno del Vangelo anche nella fedeltà alla loro patria, al loro popolo, alla cultura nazionale, sempre però nella libertà che Cristo ha portato. Il cristianesimo è aperto alla fratellanza universale, perché tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo.

La Chiesa è chiamata a dare la sua testimonianza a Cristo assumendo po-

sizioni coraggiose e profetiche di fronte alla corruzione del potere politico o economico; non cercando essa stessa gloria e beni materiali; usando dei suoi beni per il servizio dei più poveri ed imitando la semplicità di vita del Cristo. La Chiesa e i missionari debbono dare anche la testimonianza dell'umiltà, rivolta anzitutto verso se stessi, che si traduce nella capacità di un esame di coscienza a livello personale e comunitario, per correggere nei propri comportamenti quanto è anti-evangelico e sfigura il volto di Cristo.

Il primo annunzio di Cristo Salvatore

44. L'annunzio ha la priorità permanente nella missione: la Chiesa non può sottrarsi al mandato esplicito di Cristo, non può privare gli uomini della "buona novella" che sono amati e salvati da Dio. «L'evangelizzazione conterrà sempre — come base, centro e insieme vertice del suo dinamismo — anche una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo ... la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso»⁷². Tutte le forme dell'attività missionaria tendono verso questa proclamazione che rivela e introduce nel mistero nascosto nei secoli e svelato in Cristo (cfr. Ef 3, 3-9; Col 1, 25-29), il quale è nel cuore della missione e della vita della Chiesa, come cardine di tutta l'evangelizzazione.

Nella realtà complessa della missione il primo annunzio ha un ruolo centrale e insostituibile, perché introduce «nel mistero dell'amore di Dio, che chiama a stringere in Cristo una personale relazione con lui»⁷³ ed apre la via alla conversione. La fede nasce dall'annunzio, ed ogni comunità ecclesiale trae origine e vita dalla risposta personale di ciascun fedele a tale annunzio⁷⁴. Come l'economia salvifica è incentrata in Cristo, così l'attività missionaria tende alla proclamazione del suo

⁷⁰ Cfr. *Lumen gentium*, 28 35. 38; *Gaudium et spes*, 43; *Ad gentes*, 11-12.

⁷¹ Cfr. PAOLO VI, Lett. Erc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 21. 42: AAS 59 (1967), 267 s., 278.

⁷² Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 27: l.c., 23.

⁷³ *Ad gentes*, 13.

⁷⁴ Cfr. *Evangelii nuntiandi*, 15: l.c., 13-15; *Ad gentes*, 13-14.

mistero.

L'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in lui Dio dona la "vita nuova", divina ed eterna. È questa la "buona novella", che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere. Tale annuncio va fatto nel contesto della vita dell'uomo e dei popoli che lo ricevono. Esso, inoltre, deve essere fatto in atteggiamento di amore e di stima verso chi ascolta, con un linguaggio concreto e adattato alle circostanze. In esso lo Spirito è all'opera ed instaura una comunione tra il missionario e gli ascoltatori, possibile in quanto l'uno e gli altri entrano in comunione, per Cristo, col Padre⁷⁵.

45. Essendo fatto in unione con l'intera comunità ecclesiale, l'annuncio non è mai un fatto personale. Il missionario è presente ed opera in virtù di un mandato ricevuto e, anche se si trova solo, è collegato mediante vincoli invisibili, ma profondi all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa⁷⁶. Gli ascoltatori, prima o poi, intravedono dietro di lui la comunità che lo ha mandato e lo sostiene.

L'annuncio è animato dalla fede, che suscita entusiasmo e fervore nel missionario. Come si è detto, gli *Atti* definiscono tale atteggiamento con la parola *parresía*, che significa parlare con franchezza e coraggio, e questo termine ricorre anche in S. Paolo: « Nel nostro Dio abbiamo avuto il coraggio di annunziarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte » (*I Ts* 2, 2). « Pregate ... anche per me, perché quando apro la bocca, mi sia data una parola franca per far conoscere il mistero del Vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere » (*Ef* 6, 18-20).

Nell'annunziare Cristo ai non cristiani il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla li-

berazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa, sicché il missionario non si scoraggia né desiste dalla sua testimonianza, anche quando è chiamato a manifestare la sua fede in un ambiente ostile o indifferente. Egli sa che lo Spirito del Padre parla in lui (cfr. *Mt* 10, 17-20; *Lc* 12, 11-12) e può ripetere con gli Apostoli: « Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo » (*At* 5, 32). Egli sa che non annunzia una verità umana, ma la « Parola di Dio », la quale ha una sua intrinseca e misteriosa potenza (cfr. *Rm* 1, 16).

La prova suprema è il dono della vita, fino ad accettare la morte per testimoniare la fede in Gesù Cristo. Come sempre nella storia cristiana, i "martiri", cioè i testimoni, sono numerosi e indispensabili al cammino del Vangelo. Anche nella nostra epoca ce ne sono tanti: Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, a volte eroi sconosciuti che danno la vita per testimoniare la fede. Sono essi gli annunziatori ed i testimoni per eccellenza.

Conversione e Battesimo

46. L'annuncio della Parola di Dio mira alla *conversione cristiana*, cioè all'adesione piena e sincera a Cristo e al suo Vangelo mediante la fede. La conversione è dono di Dio, opera della Trinità: è lo Spirito che apre le porte dei cuori, affinché gli uomini possano credere al Signore e « confessarlo » (cfr. *I Cor* 12, 3). Di chi si accosta a lui mediante la fede Gesù dice: « Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato » (*Gv* 6, 44).

La conversione si esprime fin dall'inizio con una fede totale e radicale, che non pone né limiti né remore al dono di Dio. Al tempo stesso, però, essa determina un processo dinamico e permanente che dura per tutta l'esistenza, esigendo un passaggio continuo dalla « vita secondo la carne » alla « vita secondo lo Spirito » (cfr. *Rm* 8, 3-13). Essa significa accettare, con decisione

⁷⁵ Cfr. Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 42. 64; *L.c.*, 857-859, 892-894.

⁷⁶ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 60; *L.c.*, 50 s.

personale, la sovranità salvifica di Cristo e diventare suoi discepoli.

A questa conversione la Chiesa chiama tutti, sull'esempio di Giovanni Battista, che preparava la via a Cristo, « predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati » (Mc 1, 4), e di Cristo stesso, il quale, « dopo che Giovanni fu arrestato, ... si recò in Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; *convertitevi* e credete al Vangelo" » (Mc 1, 14-15).

Oggi l'appello alla conversione, che i missionari rivolgono ai non cristiani, è messo in discussione o passato sotto silenzio. Si vede in esso un atto di "proselitismo"; si dice che basta aiutare gli uomini ad essere più uomini o più fedeli alla propria religione, che basta costruire comunità capaci di operare per la giustizia, la libertà, la pace, la solidarietà. Ma si dimentica che ogni persona ha il diritto di udire la "buona novella" di Dio che si rivela e si dona in Cristo, per attuare in pienezza la sua propria vocazione. La grandezza di questo evento risuona nelle parole di Gesù alla Samaritana: « Se tu conoscessi il dono di Dio », e nel desiderio inconsapevole, ma ardente della donna: « Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete » (Gv 4, 10.15).

47. Gli Apostoli, mossi dallo Spirito Santo, invitavano tutti a cambiare vita, a convertirsi ed a ricevere il Battesimo. Subito dopo l'evento della Pentecoste, Pietro parla alla folla in modo convincente: « All'udir tutto questo, si sentirono come trafiggere il cuore e chiesero a Pietro e agli altri Apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse: "*Convertitevi*, e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo" » (At 2, 37-38). E battezzò in quel giorno circa tremila persone. Pietro ancora, dopo la guarigione dello storpio, parla alla folla e ripete: « *Convertitevi*, dunque, e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati! » (At 3, 19).

La conversione è Cristo è connessa col Battesimo: lo è non solo per la prassi della Chiesa, ma per volere di Cristo, che ha inviato a far discepoli tutte le genti ed a battezzarle (cfr. Mt 28, 19); lo è anche per l'intrinseca esigenza di ricevere la pienezza della vita in lui: « In verità, in verità ti dico — Gesù dice a Nicodemo — se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio » (Gv 3, 5). Il Battesimo, infatti, ci rigenera alla vita dei figli di Dio, ci unisce a Gesù Cristo, ci unge nello Spirito Santo: esso non è un semplice suggello della conversione, quasi un segno esteriore che la dimostri e la attesti, bensì è Sacramento che significa ed opera questa nuova nascita dallo Spirito, instaura vincoli reali e inscindibili con la Trinità, rende membri del corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Tutto questo va ricordato, perché non pochi, proprio dove si svolge la missione *ad gentes*, tendono a scindere la conversione a Cristo dal Battesimo, giudicandolo come non necessario. È vero che in certi ambienti si notano aspetti sociologici relativi al Battesimo, che ne oscurano il genuino significato di fede. Ciò è dovuto a diversi fattori storici e culturali, che bisogna rimuovere dove ancora sussistono, affinché il Sacramento della rigenerazione spirituale appaia in tutto il suo valore: a questo compito devono dedicarsi le comunità ecclesiali locali. È vero anche che non poche persone affermano di essere interiormente impegnate con Cristo e col suo messaggio, ma non lo vogliono essere sacramentalmente, perché, a causa dei loro pregiudizi o delle colpe dei cristiani, non riescono a percepire la vera natura della Chiesa, mistero di fede e di amore⁷⁷. Desidero incoraggiare queste persone ad aprirsi pienamente a Cristo ricordando ad esse che, se sentono il fascino di Cristo, egli stesso ha voluto la Chiesa come "luogo" in cui possono di fatto incontrarlo. Al tempo stesso, invito i fedeli e le comunità cristiane a testimoniare autenticamente Cristo con la loro vita nuova.

Certo, ogni convertito è un dono

⁷⁷ Cfr. *Lumen gentium*, 6-9.

fatto alla Chiesa e comporta per essa una grave responsabilità non solo perché va preparato al Battesimo col catecumenato e poi seguito con l'istruzione religiosa, ma perché, specialmente se è adulto, porta come un'energia nuova, l'entusiasmo della fede, il desiderio di trovare nella Chiesa stessa il Vangelo vissuto. Sarebbe per lui una delusione se, entrato nella comunità ecclesiale, vi trovasse una vita priva di fervore e senza segni di rinnovamento. Non possiamo predicare la conversione, se non ci convertiamo noi stessi ogni giorno.

Formazione di Chiese locali

48. La conversione e il Battesimo immettono nella Chiesa, dove già esiste, o richiedono la costituzione di nuove comunità che confessano Gesù Salvatore e Signore. Ciò fa parte del disegno di Dio, a cui è piaciuto « di chiamare gli uomini a partecipare della sua stessa vita non tanto ad uno ad uno, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero in unità »⁷⁸.

La missione *ad gentes* ha questo obiettivo: fondare comunità cristiane, sviluppare Chiese fino alla loro completa maturazione. È, questa, una mèta centrale e qualificante dell'attività missionaria, al punto che questa non si può dire esplicita finché non riesca ad edificare una nuova Chiesa particolare, normalmente funzionante nell'ambiente locale. Di ciò parla ampiamente il Decreto *Ad gentes*⁷⁹, e dopo il Concilio si è sviluppata una linea teologica per sottolineare che tutto il mistero della Chiesa è contenuto in ciascuna Chiesa particolare, purché questa non si soli, ma rimanga in comunione con la Chiesa universale e si faccia, a sua volta, missionaria. Si tratta di un grande e lungo lavoro, del quale è difficile indicare le tappe precise, in cui cessa l'azione propriamente missionaria e si passa all'attività pastorale. Ma alcuni punti debbono restare chiari.

49. È necessario, anzitutto, cercare di stabilire in ogni luogo comunità cristiane, che siano « segno della presenza divina nel mondo »⁸⁰ e crescano fino a divenire Chiese. Nonostante l'alto numero delle diocesi, esistono tuttora vaste aree in cui le Chiese locali sono del tutto assenti o insufficienti rispetto alla vastità del territorio e alla densità della popolazione: rimane da compiere un grande lavoro di impianto e di sviluppo della Chiesa. Questa fase della storia ecclesiale, detta *plantatio Ecclesiae*, non è terminata, anzi in molti raggruppamenti umani deve ancora iniziare.

La responsabilità di tale compito ricade sulla Chiesa universale e sulle Chiese particolari, su tutto il Popolo di Dio e su tutte le forze missionarie. Ogni Chiesa, anche quella formata da neoconvertiti, è per sua natura missionaria, è evangelizzata ed evangelizzante, e la fede va sempre presentata come dono di Dio da vivere in comunità (famiglie, parrocchie, associazioni) e da irradiare all'esterno sia con la testimonianza di vita che con la parola. L'azione evangelizzatrice della comunità cristiana, prima sul proprio territorio e poi altrove come partecipazione alla missione universale, è il segno più chiaro della maturità della fede. Occorre un radicale cambiamento di mentalità per diventare missionari, e questo vale sia per le persone sia per le comunità. Il Signore chiama sempre ad uscire da se stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo, cominciando da quello più prezioso che è la fede. Alla luce di questo imperativo missionario si dovrà misurare la validità degli organismi, movimenti, parrocchie e opere di apostolato della Chiesa. Solo diventando missionaria la comunità cristiana potrà superare divisioni e tensioni interne e ritrovare la sua unità e il suo vigore di fede.

Le forze missionarie, provenienti da altre Chiese e Paesi, devono operare in comunione con quelle locali per lo sviluppo della comunità cristiana. In

⁷⁸ *Ad gentes*, 2; cfr. *Lumen gentium*, 9.

⁷⁹ Cfr. *Ad gentes*, cap. III, 19-22.

⁸⁰ *Ad gentes*, 15.

particolare, tocca ad esse — sempre secondo le direttive dei Vescovi e in collaborazione con i responsabili del posto — promuovere la diffusione della fede e l'espansione della Chiesa negli ambienti e gruppi non cristiani, animare in senso missionario le Chiese locali, cosicché la preoccupazione pastorale sia sempre abbinata a quella per la missione *ad gentes*. Ogni Chiesa farà allora veramente sua la sollecitudine di Cristo, buon Pastore, che si prodiga per il suo gregge, ma al tempo stesso pensa alle « altre che non sono di quest'ovile » (Gv 10, 16).

50. Tale sollecitudine costituirà un motivo ed uno stimolo per un rinnovato impegno ecumenico. I legami esistenti tra *attività ecumenica* ed *attività missionaria* rendono necessario considerare due fattori concomitanti. Da una parte, si deve riconoscere che « la divisione dei cristiani è di grave pregiudizio alla santa causa della predicazione del Vangelo a tutti gli uomini e chiude a molti l'accesso alla fede »⁸¹. Il fatto che la buona novella della riconciliazione sia predicata dai cristiani tra loro divisi, ne indebolisce la testimonianza, ed è perciò urgente operare per l'unità dei cristiani, affinché l'attività missionaria possa riuscire più incisiva. Al tempo stesso, non dobbiamo dimenticare che gli stessi sforzi verso l'unità costituiscono di per sé un segno dell'opera di riconciliazione che Dio conduce in mezzo a noi.

D'altra parte, è vero che tutti quelli che hanno ricevuto il Battesimo in Cristo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, tra loro. È su questa base che si fonda l'orientamento dato dal Concilio: « I cattolici, esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di sincretismo, sia di sconsigliata concorrenza, mediante una comune — per quanto possibile — professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte alle genti, mediante la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del Decreto sull'ecumenismo »⁸².

L'attività ecumenica e la testimonianza concorde a Gesù Cristo dei cristiani appartenenti a differenti Chiese e comunità ecclesiali, hanno già recato abbondanti frutti. Ma è sempre più urgente che essi collaborino e testimonino insieme in questo tempo nel quale sette cristiane e paracristiane seminano la confusione con la loro azione. L'espansione di queste sette costituisce una minaccia per la Chiesa cattolica e per tutte le comunità ecclesiali in le quali essa intrattiene un dialogo. Ovunque possibile e secondo le circostanze locali, la risposta dei cristiani potrà essere anch'essa ecumenica.

Le "comunità ecclesiali di base" forza di evangelizzazione

51. Un fenomeno in rapida crescita nelle giovani Chiese, promosso dai Vescovi e dalle loro Conferenze a volte come scelta prioritaria della pastorale, sono le comunità ecclesiali di base (conosciute anche con altri nomi), le quali stanno dando buona prova come centri di formazione cristiana e di irradiazione missionaria. Si tratta di gruppi di cristiani a livello familiare o di ambiente ristretto, i quali s'incontrano per la preghiera, la lettura della Scrittura, la catechesi, per la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali in vista di un impegno comune. Esse sono un segno di vitalità della Chiesa, strumento di formazione e di evangelizzazione, valido punto di partenza per una nuova società fondata sulla "civiltà dell'amore".

Tali comunità decentrano e articolano la comunità parrocchiale, a cui rimangono sempre unite; si radicano in ambienti popolari e contadini, diventando fermento di vita cristiana, di attenzione per gli ultimi, di impegno per la trasformazione della società. In esse il singolo cristiano fa un'esperienza comunitaria, per cui anch'egli si sente un elemento attivo, stimolato a dare la sua collaborazione all'impegno di tutti. In tal modo esse sono strumento di evangelizzazione e di primo annunzio e fonte di nuovi ministeri, mentre,

⁸¹ *Ibid.*, 6.

⁸² *Ibid.*, 15; cfr. Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 3.

animata dalla carità di Cristo, offrono anche un'indicazione circa il modo di superare divisioni, tribalismi, razzismi.

Ogni comunità, infatti, per essere cristiana, deve fondarsi e vivere in Cristo, nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera incentrata sull'Eucaristia, nella comunione espressa in unità di cuore e di anima e nella condivisione secondo i bisogni dei suoi membri (cfr. At 2, 42-47). Ogni comunità — ricordava Paolo VI — deve vivere in unità con la Chiesa particolare e universale, nella sincera comunione con i Pastori e il Magistero, impegnandosi nell'irradiazione missionaria ed evitando ogni chiusura e strumentalizzazione ideologica⁸³. E il Sinodo dei Vescovi ha affermato: « Poiché la Chiesa è comunione, le nuove comunità di base, se veramente vivono in unità con la Chiesa, sono una vera espressione di comunione e mezzo per costruire una comunione più profonda. Perciò, sono motivo di grande speranza per la vita della Chiesa »⁸⁴.

Incarnare il Vangelo nelle culture dei popoli

52. Svolgendo l'attività missionaria tra le genti, la Chiesa incontra varie culture e viene coinvolta nel processo d'inculturazione. E, questa, un'esigenza che ne ha segnato tutto il cammino storico, ma oggi è particolarmente acuta ed urgente.

Il processo di inserimento della Chiesa nelle culture dei popoli richiede tempi lunghi: non si tratta di un puro adattamento esteriore, poiché l'inculturazione « significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo

nelle varie culture »⁸⁵. È, dunque, un processo profondo e globale che investe sia il messaggio cristiano, sia la riflessione e la prassi della Chiesa. Ma è pure un processo difficile, perché non deve in alcun modo compromettere la specificità e l'integrità della fede cristiana.

Per l'inculturazione la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità⁸⁶; trasmette ad esse i propri valori, assumendo ciò che di buono c'è in esse e rinnovandole dall'interno⁸⁷. Da parte sua, con l'inculturazione la Chiesa diventa segno più comprensibile di ciò che è e strumento più atto della missione.

Grazie a questa azione nelle Chiese locali, la stessa Chiesa universale si arricchisce di espressioni e valori nei vari settori della vita cristiana, quali l'evangelizzazione, il culto, la teologia, la carità; conosce ed esprime ancor meglio il mistero di Cristo, mentre viene stimolata ad un continuo rinnovamento. Questi temi, presenti nel Concilio e nel Magistero successivo, ho ripetutamente affrontato nelle mie visite pastorali alle giovani Chiese⁸⁸.

L'inculturazione è un cammino lento, che accompagna tutta la vita missionaria e chiama in causa i vari operatori della missione *ad gentes*, le comunità cristiane man mano che si sviluppano, i Pastori che hanno la responsabilità di discernere e stimolare la sua attuazione⁸⁹.

53. I missionari, provenienti da altre Chiese e Paesi, devono inserirsi nel mondo socio-culturale di coloro ai quali sono mandati, superando i condizionamenti del proprio ambiente di origine. Così devono imparare la lingua

⁸³ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 58: *L.c.*, 46-49.

⁸⁴ Assemblea straordinaria del 1985, *Relazione finale*, II, C, 6.

⁸⁵ *Ibid.*, II, D, 4.

⁸⁶ Cfr. Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 53: *AAS* 71 (1979), 1320; Epist. Enc. *Slavorum apostoli* (2 giugno 1985), 21: *AAS* 77 (1985), 802 s.

⁸⁷ Cfr. *Evangelii nuntiandi*, 20: *L.c.*, 18 s.

⁸⁸ Cfr. *Discorso* ai Vescovi dello Zaire a Kinshasa, 3 maggio 1980, 4-6: *AAS* 72 (1980), 432-435; *Discorso* ai Vescovi del Kenya a Nairobi, 7 maggio 1980, 6: *AAS* 72 (1980), 497; *Discorso* ai Vescovi dell'India a Delhi, 1 febbraio 1986, 5: *AAS* 78 (1986), 748 s.; *Omelia* a Cartagena, 6 luglio 1986, 7-8: *AAS* 79 (1987), 105 s.; cfr. anche Epist. Enc. *Slavorum apostoli*, 21-22: *L.c.*, 802-804.

⁸⁹ Cfr. *Ad gentes*, 22.

della regione in cui lavorano, conoscere le espressioni più significative di quella cultura, scoprendone i valori per diretta esperienza. Soltanto con questa conoscenza essi potranno portare ai popoli in maniera credibile e fruttuosa la conoscenza del mistero nascosto (cfr. *Rm* 16, 25-27; *Ef* 3, 5). Per loro non si tratta certo di rinnegare la propria identità culturale, ma di comprendere, apprezzare, promuovere ed evangelizzare quella dell'ambiente in cui operano e, quindi, mettersi in grado di comunicare realmente con esso, assumendo uno stile di vita che sia segno di testimonianza evangelica e di solidarietà con la gente.

Le comunità ecclesiali in formazione, ispirate dal Vangelo, potranno esprimere progressivamente la propria esperienza cristiana in modi e forme originali, consone alle proprie tradizioni culturali, purché sempre in sintonia con le esigenze oggettive della stessa fede. A questo scopo, specie in ordine ai settori di inculturazione più delicati, le Chiese particolari del medesimo territorio dovranno operare in comunione fra di loro⁹⁰ e con tutta la Chiesa, convinte che solo l'attenzione sia alla Chiesa universale che alle Chiese particolari le renderà capaci di tradurre il tesoro della fede nella legittima varietà delle sue espressioni⁹¹. Perciò, i gruppi evangelizzatori offriranno gli elementi per una "traduzione" del messaggio evangelico⁹², tenendo presenti gli apporti positivi che si sono avuti nei secoli grazie al contatto del cristianesimo con le varie culture, ma senza dimenticare i periodi di alterazioni che si sono a volte verificati⁹³.

54. In proposito, restano fondamen-

tali alcune indicazioni. L'inculturazione nel suo retto processo dev'essere guidata da due principi: «La compatibilità col Vangelo e la comunione con la Chiesa universale»⁹⁴. Custodi del «deposito della fede», i Vescovi cureranno la fedeltà e, soprattutto, il discernimento⁹⁵, per il quale occorre un profondo equilibrio: c'è, infatti, il rischio di passare acriticamente da una specie di alienazione dalla cultura ad una supervalutazione di essa, che è un prodotto dell'uomo, quindi è segnata dal peccato. Anch'essa dev'essere «purificata, elevata e perfezionata»⁹⁶.

Un tale processo ha bisogno di gradualità, in modo che sia veramente espressione dell'esperienza cristiana della comunità: «Occorrerà un'incubazione del mistero cristiano nel genio del vostro popolo — diceva Paolo VI a Kampala —, perché la sua voce nativa, più limpida e più franca, si innalzi armoniosa nel coro delle voci della Chiesa universale»⁹⁷. Infine, l'inculturazione deve coinvolgere tutto il Popolo di Dio, non solo alcuni esperti, poiché è noto che il popolo riflette quel genuino senso della fede che non bisogna mai perdere di vista. Essa va sì guidata e stimolata, ma non forzata, per non suscitare reazioni negative nei cristiani: dev'essere espressione di vita comunitaria, cioè maturare in seno alla comunità, e non frutto esclusivo di ricerche erudite. La salvaguardia dei valori tradizionali è effetto di una fede matura.

Il dialogo con i fratelli di altre religioni

55. Il dialogo inter-religioso fa parte

⁹⁰ Cfr. *ibid.*

⁹¹ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 64: *l.c.*, 55.

⁹² Le Chiese particolari «hanno il compito di assimilare l'essenziale del messaggio evangelico, di trasfonderlo, senza la minima alterazione della sua verità fondamentale, nel linguaggio compreso da questi uomini e quindi di annunziarlo nel medesimo linguaggio... E il termine "linguaggio" dev'essere qui inteso non tanto nel senso semantico o letterario, quanto in quello che si può chiamare antropologico o culturale» (*Ibid.*, 63: *l.c.*, 53).

⁹³ Cfr. *Discorso* all'Udienza generale del 13 aprile 1988: *Insegnamenti* XI/1 (1988), 877-881.

⁹⁴ Esort. Ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 10, in cui si tratta dell'inculturazione «nell'ambito del matrimonio e della famiglia»: *AAS* 74 (1982), 91.

⁹⁵ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 63-65: *l.c.*, 53-56.

⁹⁶ *Lumen gentium*, 17.

⁹⁷ *Discorso* ai partecipanti al Simposio dei Vescovi dell'Africa a Kampala, 31 luglio 1969, 2: *AAS* 61 (1969), 577.

della missione evangelizzatrice della Chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione *ad gentes*, anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione. Tale missione, infatti, ha per destinatari gli uomini che non conoscono Cristo e il suo Vangelo, ed in gran maggioranza appartengono ad altre religioni. Dio chiama a sé tutte le genti in Cristo, volendo loro comunicare la pienezza della sua rivelazione e del suo amore; né manca di rendersi presente in tanti modi non solo ai singoli individui, ma anche ai popoli mediante le loro ricchezze spirituali, di cui le religioni sono precipua ed essenziale espressione, pur contenendo « lacune, insufficienze ed errori »⁹⁸. Tutto ciò il Concilio e il successivo Magistero hanno ampiamente sottolineato, mantenendo sempre fermo che *la salvezza viene da Cristo e il dialogo non dispensa dall'evangelizzazione*⁹⁹.

Alla luce dell'economia di salvezza, la Chiesa non vede un contrasto fra l'annuncio del Cristo e il dialogo inter-religioso; sente, però, la necessità di comporli nell'ambito della sua missione *ad gentes*. Occorre, infatti, che questi due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili.

Ho scritto recentemente ai Vescovi dell'Asia: « Anche se la Chiesa riconosce volentieri quanto c'è di vero e di santo nelle tradizioni religiose del Buddhismo, dell'Induismo e dell'Islam

— riflessi di quella verità che illumina tutti gli uomini —, ciò non diminuisce il suo dovere e la sua determinazione a proclamare senza esitazioni Gesù Cristo, che è "la via, la verità e la vita" ... Il fatto che i seguaci di altre religioni possano ricevere la grazia di Dio ed essere salvati da Cristo indipendentemente dai mezzi ordinari che egli ha stabilito, non cancella affatto l'appello alla fede e al Battesimo che Dio vuole per tutti i popoli »¹⁰⁰. Cristo stesso, infatti, « inculcando espressamente la necessità della fede e del Battesimo, ha confermato simultaneamente *la necessità della Chiesa*, nella quale gli uomini entrano mediante il Battesimo come per una porta »¹⁰¹. Il dialogo deve essere condotto ed attuato con la convinzione che *la Chiesa è la via ordinaria di salvezza* e che *solo essa possiede la pienezza dei mezzi di salvezza*¹⁰².

56. Il dialogo non nasce da tattica o da interesse, ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole¹⁰³. Con esso la Chiesa intende scoprire i « germi del Verbo »¹⁰⁴, « i raggi della verità che illumina tutti gli uomini »¹⁰⁵, germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità. Il dialogo si fonda sulla speranza e la carità e porterà frutti nello Spirito. Le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad

⁹⁸ PAOLO VI, *Discorso* all'apertura della II Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 29 settembre 1963: AAS 55 (1963), 858; cfr. CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, 2; *Lumen gentium*, 16; *Ad gentes*, 9; Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 53: *L.c.*, 41 s.

⁹⁹ Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964): AAS 56 (1964), 609-659; *Ad gentes*, 11. 41; SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni - Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione* (4 settembre 1984): AAS 76 (1984), 816-828.

¹⁰⁰ Lettera ai Vescovi dell'Asia in occasione della V Assemblea Plenaria della Federazione delle loro Conferenze Episcopali (23 giugno 1990), 4: *L'Osservatore Romano*, 18 luglio 1990.

¹⁰¹ *Lumen gentium*, 14; cfr. *Ad gentes*, 7.

¹⁰² Cfr. *Unitatis redintegratio*, 3; *Ad gentes*, 7.

¹⁰³ Cfr. Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 12: *L.c.*, 279.

¹⁰⁴ *Ad gentes*, 11. 15.

¹⁰⁵ *Nostra aetate*, 2.

approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della Rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti.

Deriva da qui lo spirito che deve animare tale dialogo nel contesto della missione. L'interlocutore dev'essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose ed aperto a comprendere quelle dell'altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno. Non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa.

57. Al dialogo si apre un vasto campo, potendo esso assumere molteplici forme ed espressioni: dagli scambi tra esperti delle tradizioni religiose o rappresentanti ufficiali di esse alla collaborazione per lo sviluppo integrale e la salvaguardia dei valori religiosi; dalla comunicazione delle rispettive esperienze spirituali al cosiddetto "dialogo di vita", per cui i credenti delle diverse religioni testimoniano gli uni agli altri nell'esistenza quotidiana i propri valori umani e spirituali e si aiutano a viverli per edificare una società più giusta e fraterna.

Tutti i fedeli e le comunità cristiane sono chiamati a praticare il dialogo, anche se non nello stesso grado e forma. Per esso è indispensabile l'apporto dei laici, che « con l'esempio della loro vita e con la propria azione possono favorire il miglioramento dei rapporti tra seguaci delle diverse religioni »¹⁰⁶, mentre alcuni di loro potranno pure dare un contributo di ricerca e di studio¹⁰⁷.

Sapendo che non pochi missionari e comunità cristiane trovano nella via

difficile e spesso incompresa del dialogo l'unica maniera di rendere sincera testimonianza a Cristo e generoso servizio all'uomo, desidero incoraggiarli a perseverare con fede e carità, anche là dove i loro sforzi non trovano accoglienza e risposta. Il dialogo è una via verso il Regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre (cfr. At 1, 7).

Promuovere lo sviluppo educando le coscienze

58. La missione *ad gentes* si svolge ancor oggi, per gran parte, in quelle regioni del Sud del mondo, dove è più urgente l'azione per lo sviluppo integrale e la liberazione da ogni oppressione. La Chiesa ha sempre saputo suscitare, nelle popolazioni che ha evangelizzato, la spinta verso il progresso, ed oggi i missionari più che in passato sono riconosciuti anche come *promotori di sviluppo* da Governi ed esperti internazionali, i quali restano ammirati del fatto che si ottengano notevoli risultati con scarsi mezzi.

Nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* ho affermato che « la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire al sottosviluppo in quanto tale », ma « dà il primo contributo alla soluzione dell'urgente problema dello sviluppo, quando proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola ad una situazione concreta »¹⁰⁸. La Conferenza dei Vescovi latino-americani a Puebla ha affermato che « il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione, che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente »¹⁰⁹. La missione della Chiesa non è di operare direttamente sul piano economico o tecnico o politico o di dare un contributo materiale allo sviluppo, ma consiste essenzialmente nell'offrire ai popoli non un "avere di più", ma un "essere di più", risvegliando le coscien-

¹⁰⁶ Esort. Ap. *Christifideles laici*, 35: l.c., 458.

¹⁰⁷ Cfr. *Ad gentes*, 41.

¹⁰⁸ Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 41: AAS 80 (1988), 570 s.

¹⁰⁹ *Documenti della III Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano a Puebla* (1979): 3760 (1145).

ze col Vangelo. « L'autentico sviluppo umano deve affondare le sue radici in un'evangelizzazione sempre più profonda »¹¹⁰.

La Chiesa e i missionari sono promotori di sviluppo anche con le loro scuole, ospedali, tipografie, università, fattorie agricole sperimentali. Ma lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli altri aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È *l'uomo il protagonista dello sviluppo*, non il denaro o la tecnica. La Chiesa educa le coscienze rivelando ai popoli quel Dio che cercano, ma non conoscono, la grandezza dell'uomo creato ad immagine di Dio e da lui amato, l'egualianza di tutti gli uomini come figli di Dio, il dominio sulla natura creata e posta a servizio dell'uomo, il dovere di impegnarsi per lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

59. Col messaggio evangelico la Chiesa offre una forza liberante e fautrice di sviluppo proprio perché porta alla conversione del cuore e della mentalità, fa riconoscere la dignità di ciascuna persona, dispone alla solidarietà, all'impegno, al servizio dei fratelli, inserisce l'uomo nel progetto di Dio, che è la costruzione del Regno di pace, di giustizia a partire già da questa vita. È la prospettiva biblica dei « cieli nuovi e terra nuova » (cfr. *Is* 65, 17; *2 Pt* 3, 13; *Ap* 21, 1), la quale ha inserito nella storia lo stimolo e la mèta per l'avanzamento dell'umanità. Lo sviluppo dell'uomo viene da Dio, dal modello di Gesù uomo-Dio, e deve portare a Dio¹¹¹. Ecco perché tra annuncio evangelico e promozione dell'uomo c'è una stretta connessione.

Il contributo della Chiesa e della sua opera evangelizzatrice per lo sviluppo dei popoli riguarda non soltanto il

Sud del mondo, per combattervi la miseria materiale e il sottosviluppo, ma anche il Nord, che è esposto alla miseria morale e spirituale causata dal « supersviluppo »¹¹². Certa modernità a-religiosa, dominante in alcune parti del mondo, si basa sull'idea che, per rendere l'uomo più uomo, basti arricchire e perseguire la crescita tecnico-economica. Ma uno sviluppo senza anima non può bastare all'uomo, e l'eccesso di opulenza gli è nocivo come l'eccesso di povertà. Il Nord del mondo ha costruito un tale "modello di sviluppo" e lo diffonde nel Sud, dove il senso di religiosità ed i valori umani che vi sono presenti rischiano di esser travolti dall'ondata del consumismo.

« Contro la fame cambia la vita » è il motto nato in ambienti ecclesiali, che indica ai popoli ricchi la via per diventare fratelli dei poveri: bisogna ritornare ad una vita più austera che favorisca un nuovo modello di sviluppo, attento ai valori etici e religiosi. L'attività missionaria apporta ai poveri la luce e lo stimolo per il vero sviluppo, mentre la *nuova evangelizzazione* deve, tra l'altro, creare nei ricchi la coscienza che è venuto il momento di farsi realmente fratelli dei poveri nella comune conversione allo sviluppo integrale, aperto all'Assoluto¹¹³.

La carità fonte e criterio della missione

60. « La Chiesa nel mondo intero — dissi durante la mia visita in Brasile — vuol essere la Chiesa dei poveri. Essa vuol estrarre tutta la verità contenuta nelle Beatitudini e soprattutto nella prima: "Beati i poveri in spirito" ... Essa vuole insegnare questa verità e vuol metterla in pratica come Gesù, che venne a fare e ad insegnare »¹¹⁴.

¹¹⁰ Discorso ai Vescovi, ai sacerdoti, alle religiose ed ai religiosi a Jakarta, 10 ottobre 1989, 5; *L'Osservatore Romano*, 11 ottobre 1989.

¹¹¹ Cfr. Lett. Enc. *Populorum progressio*, 14-21. 40-42: *L.c.*, 264-268. 277 s.; Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 27-41: *L.c.*, 547-572.

¹¹² Cfr. Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 28: *L.c.*, 548-550.

¹¹³ Cfr. *ibid.*, cap. IV, 27-34: *L.c.*, 547-560; cfr. Lett. Enc. *Populorum progressio*, 19-21. 41-42: *L.c.*, 266-268. 277 s.

¹¹⁴ Discorso agli abitanti della favela Vidigal a Rio de Janeiro, 2 luglio 1980, 4: *AAS* 72 (1980), 854.

Le giovani Chiese, che per lo più vivono fra popoli afflitti da una povertà assai diffusa, esprimono spesso questa preoccupazione come parte integrante della loro missione. La Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano a Puebla, dopo aver ricordato l'esempio di Gesù, scrive che « i poveri meritano un'attenzione preferenziale, qualunque sia la condizione morale o personale in cui si trovano. Fatti a immagine e somiglianza di Dio per essere suoi figli, questa immagine è offuscata e persino oltraggiata. Perciò, Dio prende le loro difese e li ama. Ne consegue che i primi destinatari della missione sono i poveri, e la loro evangelizzazione è per eccellenza segno e prova della missione di Gesù »¹¹⁵.

Fedele allo spirito delle Beatitudini, la Chiesa è chiamata alla condivisione con i poveri e gli oppressi di ogni genere. Esorto, perciò, tutti i discepoli di Cristo e le comunità cristiane, dalle famiglie alle diocesi, dalle parrocchie agli istituti religiosi, a fare una sincera revisione della propria vita nel senso della solidarietà con i

poveri. Nello stesso tempo, ringrazio i missionari che con la loro presenza amorosa ed il loro umile servizio operano per lo sviluppo integrale della persona e della società mediante scuole, centri sanitari, lebbrosari, case di assistenza per handicappati e anziani, iniziative per la promozione della donna e simili. Ringrazio i sacerdoti, i religiosi, le religiose ed i laici per la loro dedizione, mentre incoraggio i volontari di Organizzazioni non governative, oggi sempre più numerosi, che si dedicano a queste opere di carità e di promozione umana.

Sono, infatti, queste opere che testimoniano l'anima di tutta l'attività missionaria: *l'amore*, che è e resta il *movente della missione*, ed è anche « l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere. Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono »¹¹⁶.

CAPITOLO VI

I RESPONSABILI E GLI OPERATORI DELLA PASTORALE MISSIONARIA

61. Non c'è testimonianza senza testimoni, come non c'è missione senza missionari. Perché collaborino alla sua missione e continuino la sua opera salvifica, Gesù sceglie e invia delle persone come suoi testimoni e apostoli: « Sarete miei testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra » (At 1, 8).

I Dodici sono i primi operatori della missione universale: essi costituiscono un "soggetto collegiale" della missione, essendo stati scelti da Gesù per restare con lui ed essere inviati

« alle pecore perdute della casa di Israele » (Mt 10, 6). Questa collegialità non impedisce che nel gruppo si distinguano singole figure, come Giacomo, Giovanni e, più di tutti, Pietro, la cui persona ha tanto rilievo da giustificare l'espressione: « Pietro e gli altri Apostoli » (At 2, 14.37). Grazie a lui si aprono gli orizzonti della missione universale, in cui successivamente eccellerà Paolo, che per volontà divina fu chiamato e inviato tra le genti (cfr. Gal 1, 15-16).

Nell'espansione missionaria delle origini, accanto agli Apostoli troviamo

¹¹⁵ *Documenti della III Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano a Puebla (1979): 3757 (1142).*

¹¹⁶ ISACCO DELLA STELLA, *Sermone 31: PL 194, 1793.*

altri umili operatori che non si debbono dimenticare: sono persone, gruppi, comunità. Un tipico esempio di Chiesa locale è la comunità di Antiochia, che da evangelizzata si fa evangelizzatrice ed invia i suoi missionari alle genti (cfr. At 13, 2-3). La Chiesa primitiva vive la missione come compito comunitario, pur riconoscendo nel suo seno degli "inviati speciali", o "missionari consacrati alle genti", come Paolo e Barnaba.

62. Quanto fu fatto all'inizio del cristianesimo per la missione universale conserva la sua validità ed urgenza anche oggi. *La Chiesa è missionaria per sua natura*, poiché il mandato di Cristo non è qualcosa di contingente e di esteriore, ma raggiunge il cuore stesso della Chiesa. Ne deriva che tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa è inviata alle genti. Le stesse Chiese più giovani, proprio « perché questo zelo missionario fiorisca nei membri della loro patria », debbono « partecipare quanto prima e di fatto alla missione universale della Chiesa, inviando anch'esse dei missionari a predicare dappertutto nel mondo il Vangelo, anche se soffrono di scarsità di clero »¹¹⁷. Molte già fanno così, ed io le incoraggio vivamente a continuare.

In questo vincolo essenziale di comunione tra la Chiesa universale e le Chiese particolari si esercita l'autentica e piena missionarietà: « In un mondo che col crollare delle distanze si fa sempre più piccolo, le comunità ecclesiali devono collegarsi fra di loro, scambiarsi energie e mezzi, impegnarsi insieme nell'unica e comune missione di annunciare e vivere il Vangelo ... Le Chiese cosiddette giovani ... hanno bisogno della forza di quelle antiche, mentre queste hanno bisogno della testimonianza e della spinta delle più giovani, in modo che le singole Chiese

attingano dalla ricchezza delle altre Chiese »¹¹⁸.

I primi responsabili dell'attività missionaria

63. Come il Signore risorto conferì al collegio apostolico con a capo Pietro il mandato della missione universale, così questa responsabilità incombe innanzi tutto sul collegio dei Vescovi con a capo il Successore di Pietro¹¹⁹. Consapevole di questa responsabilità, negli incontri con i Vescovi sento il dovere di condividerla in ordine sia alla nuova evangelizzazione che alla missione universale. Mi sono messo in cammino sulle vie del mondo, « per annunciare il Vangelo, per "confermare i fratelli" nella fede, per consolare la Chiesa, per incontrare l'uomo. Sono viaggi di fede ... Sono altrettante occasioni di catechesi itinerante, di annuncio evangelico nel prolungamento, a tutte le latitudini, del Vangelo e del Magistero apostolico, dilatato alle odierne sfere planetarie »¹²⁰.

I fratelli Vescovi sono con me direttamente responsabili dell'evangelizzazione del mondo, sia come membri del collegio episcopale, sia come Pastori delle Chiese particolari. In proposito, il Concilio dichiara: « La cura di annunciare in ogni parte della terra il Vangelo appartiene al corpo dei Pastori, ai quali in comune Cristo diede il mandato »¹²¹. Esso afferma anche che i Vescovi « sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo »¹²². Questa responsabilità collegiale ha conseguenze pratiche. Parimenti, « il Sinodo dei Vescovi ... tra gli affari d'importanza generale deve seguire con particolare sollecitudine l'attività missionaria, che è il dovere più alto e più sacro della Chiesa »¹²³. La stessa respon-

¹¹⁷ *Ad gentes*, 20.

¹¹⁸ Esort. Ap. *Christifideles laici*, 35: l.c., 458.

¹¹⁹ Cfr. *Ad gentes*, 38.

¹²⁰ Discorso ai membri del Sacro Collegio e a tutti i collaboratori della Curia Romana, della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma, 28 giugno 1980, 10: *Insegnamenti* III/1 (1980), 1887.

¹²¹ *Lumen gentium*, 23.

¹²² *Ad gentes*, 38.

¹²³ *Ibid.*, 29.

sabilità si riflette, in varia misura, nelle Conferenze Episcopali e nei loro organismi a livello continentale, che perciò debbono offrire un proprio contributo all'impegno missionario¹²⁴.

Ampio è pure il dovere missionario di ciascun Vescovo, come Pastore di una Chiesa particolare. Spetta a lui « come capo e centro unitario dell'apostolato diocesano, promuovere, dirigere e coordinare l'attività missionaria ... Provveda anche a che l'attività apostolica non resti limitata ai soli convertiti, ma che una giusta parte di missionari e di sussidi sia destinata alla evangelizzazione dei non cristiani »¹²⁵.

64. Ogni Chiesa particolare deve aprirsi generosamente alle necessità delle altre. La collaborazione fra le Chiese, in una reale reciprocità che le rende pronte a dare ed a ricevere, è anche fonte di arricchimento per tutte ed interessa i vari settori della vita ecclesiale. A questo riguardo, resta esemplare la dichiarazione dei Vescovi a Puebla: « Finalmente è giunta l'ora per l'America Latina ... di proiettarsi oltre le sue frontiere, *ad gentes*. È certo che noi stessi abbiamo ancora bisogno di missionari, ma dobbiamo dare della nostra povertà »¹²⁶.

Con questo spirito invito i Vescovi e le Conferenze Episcopali ad attuare generosamente quanto è previsto nella *Nota direttiva*, che la Congregazione per il Clero ha emanato per la collaborazione tra le Chiese particolari e, specialmente, per la migliore distribuzione del clero nel mondo¹²⁷.

La missione della Chiesa è più vasta della "comunione fra le Chiese": questa deve essere orientata, oltre che all'aiuto per la rievangelizzazione, anche e soprattutto nel senso della missionarietà specifica. Mi appello a tutte le Chiese, giovani e antiche, perché condividano con me questa preoccupazione,

curando l'incremento delle vocazioni missionarie e superando le varie difficoltà.

Missionari ed Istituti "ad gentes"

65. Fra gli operatori della pastorale missionaria occupano tuttora, come in passato, un posto di fondamentale importanza quelle persone ed istituzioni, a cui il Decreto *Ad gentes* dedica lo speciale capitolo dal titolo: "I missionari"¹²⁸. Al riguardo, s'impone un'approfondita riflessione, anzitutto, per i missionari stessi, che dai cambiamenti della missione possono essere indotti a non capir più il senso della loro vocazione, a non saper più che cosa precisamente la Chiesa si attenda oggi da loro.

Punto di riferimento sono queste parole del Concilio: « Benché l'impegno di diffondere la fede ricada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione delle sue possibilità, Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, per averli con sé e per inviarli a predicare alle genti. Perciò, egli, per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle anime, accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria ed insieme suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione, che riguarda tutta la Chiesa »¹²⁹.

Si tratta, dunque, di una "vocazione speciale", modellata su quella degli Apostoli. Essa si manifesta nella totalità dell'impegno per il servizio dell'evangelizzazione: è impegno che coinvolge tutta la persona e la vita del missionario, esigendo da lui una donazione senza limiti di forze e di tempo. Coloro che sono dotati di tale vocazione, « inviati dalla legittima autorità, si porta-

¹²⁴ Cfr. *Ibid.*, 38.

¹²⁵ *Ibid.*, 30.

¹²⁶ *Documenti della III Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano a Puebla (1989): 2941 (368).*

¹²⁷ Cfr. Note direttive per la promozione della cooperazione mutua delle Chiese particolari e specialmente per la distribuzione più adatta del clero *Postquam Apostoli* (25 marzo 1980): AAS 72 (1980), 343-364.

¹²⁸ Cfr. *Ad gentes*, cap. IV, 23-27.

¹²⁹ *Ibid.*, 23.

no per spirito di fede e di obbedienza verso coloro che sono lontani da Cristo, riservandosi esclusivamnete per quell'opera per la quale, come ministri del Vangelo, sono stati assunti»¹³⁰. I missionari devono sempre meditare sulla corrispondenza che il dono da loro ricevuto richiede e aggiornare la loro formazione dottrinale e apostolica.

66. Gli Istituti missionari, poi, devono impiegare tutte le risorse necessarie, mettendo a frutto la loro esperienza e creatività nella fedeltà al carisma originario, per preparare adeguatamente i candidati ed assicurare il ricambio delle energie spirituali, morali e fisiche dei loro membri¹³¹. Si sentano essi parte viva della comunità ecclesiale e operino in comunione con essa. Difatti, «ogni Istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione speciale», e di una tale fedeltà al carisma originario gli stessi Vescovi sono custodi¹³².

Gli Istituti missionari sono nati in genere dalle Chiese di antica cristianità e storicamente sono stati strumenti della Congregazione di *Propaganda Fide* per la diffusione della fede e la fondazione di nuove Chiese. Essi accolgono oggi in misura crescente candidati provenienti dalle giovani Chiese che hanno fondato, mentre nuovi Istituti sono sorti proprio nei Paesi che prima ricevevano solo missionari e che oggi li mandano. E da lodare questa duplice tendenza, che dimostra la validità e l'attualità della specifica vocazione missionaria di questi Istituti, tuttora «assolutamente necessari»¹³³, non solo per l'attività missionaria *ad gentes*, com'è nella loro tradizione, ma anche per l'animazione missionaria sia

nelle Chiese di antica cristianità, sia in quelle più giovani.

La vocazione speciale dei missionari *ad vitam* conserva tutta la sua validità: essa rappresenta il paradigma dell'impegno missionario della Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi. I missionari e le missionarie, che hanno consacrato tutta la vita per testimoniare fra le genti il Risorto, non si lascino, dunque, intimorire da dubbi, incomprensioni, rifiuti, persecuzioni. Risvegliano la grazia del loro carisma specifico e riprendano con coraggio il loro cammino, preferendo — in spirito di fede, obbedienza e comunione con i propri Pastori — i posti più umili e ardui.

Sacerdoti diocesani

per la missione universale

67. Collaboratori del Vescovi, i presbiteri in forza del sacramento dell'Ordine sono chiamati a condividere la sollecitudine per la missione: «Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una *vastissima e universale missione di salvezza*, "fino agli estremi confini della terra", dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli»¹³⁴. Per questo motivo, la stessa formazione dei candidati al sacerdozio deve mirare a dar loro «quello *spirito veramente cattolico* che li abitui a guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, per andare incontro alle necessità della missione universale, pronti a predicare dappertutto il Vangelo»¹³⁵. Tutti i sacerdoti

¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ *Ibid.*, 23. 27.

¹³² Cfr. S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI e S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Note direttive per i rapporti mutui tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa *Mutuae relationes* (14 maggio 1978), 14b: AAS 70 (1978), 482; cfr. n. 28: *l.c.*, 490.

¹³³ *Ad gentes*, 27.

¹³⁴ CONCILIO VATICANO II. Decreto sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum Ordinis*, 10; cfr. *Ad gentes*, 39.

¹³⁵ CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatum totius*, 20. Cfr. «*Guide de vie pastorale pour les prêtres diocésains des Eglises qui dépendent de la Congrégation pour l'Évangélisation des Peuples*», Roma, 1989.

debbono avere cuore e mentalità missionaria, essere aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo, attenti ai più lontani e, soprattutto, ai gruppi non cristiani del proprio ambiente. Nella preghiera e, in particolare, nel sacrificio eucaristico sentano la sollecitudine di tutta la Chiesa per tutta l'umanità.

Specialmente i sacerdoti che si trovano in aree a minoranza cristiana debbono essere mossi da singolare zelo e impegno missionario: il Signore affida loro non solo la cura pastorale della comunità cristiana, ma anche e soprattutto l'evangelizzazione dei loro compatrioti che non fanno parte del suo gregge. Essi « non mancheranno di rendersi concretamente disponibili allo Spirito Santo e al Vescovo, per essere mandati a predicare il Vangelo oltre i confini del loro Paese. Ciò richiederà in essi non solo maturità nella vocazione, ma pure una capacità non comune di distacco dalla propria patria, etnia e famiglia, e una particolare idoneità ad inserirsi nelle altre culture con intelligenza e rispetto »¹³⁶.

68. Nell'Enciclica *Fidei donum* Pio XII con intuito profetico incoraggiò i Vescovi a offrire alcuni dei loro sacerdoti per un servizio temporaneo alle Chiese d'Africa, approvando le iniziative già esistenti in proposito. A venticinque anni di distanza volli sottolineare la grande novità di quel Documento, « che ha fatto superare la dimensione territoriale del servizio presbiterale, per destinarlo a tutta la Chiesa »¹³⁷. Oggi risultano confermate la validità e la fruttuosità di questa esperienza: infatti, i presbiteri detti *Fidei donum* evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le Chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognevoli, mentre attingono da esse freschezza e vitalità di fede. Occorre certo che il servizio missionario del sacerdote diocesano risponda ad alcuni criteri e condizioni.

Si devono inviare sacerdoti scelti tra i migliori, idonei e debitamente preparati al peculiare lavoro che li attende¹³⁸. Essi dovranno inserirsi nel nuovo ambiente della Chiesa che li accoglie con animo aperto e fraterno e costituiranno un unico presbiterio con i sacerdoti locali, sotto l'autorità del Vescovo¹³⁹. Auspicio che lo spirito di servizio aumenti in seno al presbiterio delle Chiese antiche e sia promosso in quello delle Chiese più recenti.

La fecondità missionaria della consacrazione

69. Nell'inesauribile e multiforme ricchezza dello Spirito si collocano le vocazioni degli *Istituti di vita consacrata*, i cui membri, « dal momento che si dedicano al servizio della Chiesa in forza della loro stessa consacrazione, sono tenuti all'obbligo di prestare l'opera loro in modo speciale nell'azione missionaria, con lo stile proprio dell'Istituto »¹⁴⁰. La storia attesta le grandi benemeritenze delle Famiglie religiose nella propagazione della fede e nella formazione di nuove Chiese: dalle antiche Istituzioni monastiche agli Ordini medievali, fino alle moderne Congregazioni.

a) Seguendo il Concilio, invito gli *Istituti di vita contemplativa* a stabilire comunità presso le giovani Chiese, per rendere « tra i non cristiani una magnifica testimonianza della maestà e della carità di Dio, come anche dell'unione chi si stabilisce nel Cristo »¹⁴¹. Questa presenza è dappertutto benefica nel mondo non cristiano, specialmente in quelle regioni, dove le religioni hanno in grande stima la vita contemplativa per l'ascesi e la ricerca dell'Assoluto.

b) Agli *Istituti di vita attiva* addito gli immensi spazi della carità, dell'annuncio evangelico, dell'educazione cri-

¹³⁶ Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, 14 aprile 1989, 4: *AAS* 81 (1989), 1140.

¹³⁷ Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1982: *Insegnamenti* V/2 (1982), 1879.

¹³⁸ Cfr. *Ad gentes*, 38; Note direttive *Postquam Apostoli*, 24-25: *l.c.*, 361.

¹³⁹ Cfr. Note direttive *Postquam Apostoli*, 29: *l.c.*, 362 s.; *Ad gentes*, 20.

¹⁴⁰ C.I.C., can. 783.

¹⁴¹ *Ad gentes*, 40.

stiana, della cultura e della solidarietà verso i poveri, i discriminati, gli emarginati ed oppressi. Tali Istituti, tendano o meno ad un fine strettamente missionario, si devono interrogare circa la loro possibilità e disponibilità ad estendere la propria azione per espandere il Regno di Dio. Questa richiesta è stata accolta nei tempi più recenti da non pochi Istituti, ma vorrei che fosse meglio considerata e attuata per un autentico servizio. La Chiesa deve far conoscere i grandi valori evangelici di cui è portatrice, e nessuno li testimonia più efficacemente di chi fa professione di vita consacrata nella castità, povertà e obbedienza, in totale donazione a Dio ed in piena disponibilità a servire l'uomo e la società sull'esempio di Cristo¹⁴².

70. Una speciale parola di apprezzamento rivolgo alle religiose missionarie, nelle quali la verginità per il Regno si traduce in molteplici frutti di maternità secondo lo spirito: proprio la missione *ad gentes* offre loro un campo vastissimo per « donarsi con amore in modo totale e indiviso »¹⁴³. L'esempio e l'operosità della donna vergine, consacrata alla carità verso Dio e verso il prossimo, specie il più povero, sono indispensabili come segno evangelico presso quei popoli e culture in cui la donna deve ancora compiere un lungo cammino in ordine alla sua promozione umana e liberazione. Auguro che molte giovani donne cristiane sentano l'attrattiva di donarsi a Cristo con generosità, attingendo dalla loro consacrazione la forza e la gioia per testimoniare tra i popoli che lo ignorano.

Tutti i laici sono missionari in forza del Battesimo

71. I Pontefici dell'età più recente

hanno molto insistito sull'importanza del ruolo dei laici nell'attività missionaria¹⁴⁴. Nell'Esortazione *Christifideles laici* anch'io ho trattato esplicitamente della « missione permanente di portare il Vangelo a quanti — e sono milioni e milioni di uomini e di donne — ancora non conoscono Cristo redentore dell'uomo »¹⁴⁵ e del corrispondente impegno dei fedeli laici. La missione è di tutto il Popolo di Dio: anche se la fondazione di una nuova Chiesa richiede l'Eucaristia e, quindi, il ministero sacerdotale, tuttavia la missione, che si esplica in svariate forme, è compito di tutti i fedeli.

La partecipazione dei laici all'espansione della fede risulta chiara, fin dai primi tempi del cristianesimo, ad opera sia di singoli fedeli e famiglie, sia dell'intera comunità. Ciò ricordava già Pio XII, richiamando nella prima Enciclica missionaria le vicende delle missioni laicali¹⁴⁶. Nei tempi moderni non è mancata la partecipazione attiva dei missionari laici e delle missionarie laiche. Come non ricordare l'importante ruolo svolto da queste, il loro lavoro nelle famiglie, nelle scuole, nella vita politica, sociale e culturale e, in particolare, il loro insegnamento della dottrina cristiana? Bisogna anzi riconoscere — ed è un titolo di onore — che alcune Chiese hanno avuto inizio grazie all'attività dei laici e delle laiche missionarie.

Il Vaticano II ha confermato questa tradizione, illustrando il carattere missionario di tutto il Popolo di Dio, in particolare l'apostolato dei laici¹⁴⁷, e sottolineando il contributo specifico che essi sono chiamati a dare nell'attività missionaria¹⁴⁸. La necessità che tutti i fedeli condividano tale responsabilità non è solo questione di efficacia apostolica, ma è un dovere-diritto fondato sulla dignità battesimale, per cui « i fedeli partecipano, per la loro parte,

¹⁴² Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 69: *I.c.*, 58 s.

¹⁴³ Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 20: *AAS* 80 (1988), 1703.

¹⁴⁴ Cfr. Lett. Enc. *Evangelii praecones*: *I.c.*, 510 ss.; Lett. Enc. *Fidei donum*: *I.c.*, 228 ss.; Lett. Enc. *Princeps Pastorum*: *I.c.*, 855 ss.; Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 70-73: *I.c.*, 59-63.

¹⁴⁵ Esort. Ap. *Christifideles laici*, 35: *I.c.*, 457.

¹⁴⁶ Cfr. Lett. Enc. *Evangelii praecones*: *I.c.*, 510-514

¹⁴⁷ Cfr. *Lumen gentium*, 17. 33 ss.

¹⁴⁸ Cfr. *Ad gentes*, 35-36. 41.

al triplice ufficio — sacerdotale, profetico e regale — di Gesù Cristo »¹⁴⁹. Essi, perciò, « sono tenuti all'obbligo generale e hanno diritto di impegnarsi, sia come singoli, sia riuniti in associazioni, perché l'annuncio della salvezza sia conosciuto ed accolto da ogni uomo in ogni luogo; tale obbligo li vincola ancora di più in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro »¹⁵⁰. Inoltre, per l'indole secolare, che è loro propria, hanno la particolare vocazione a « cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio »¹⁵¹.

72. I settori di presenza e di azione missionaria dei laici sono molto ampi. « Il primo campo ... è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia ... »¹⁵² sul piano locale, nazionale e internazionale. All'interno della Chiesa si presentano vari tipi di servizi, funzioni, ministeri e forme di animazione della vita cristiana. Ricordo, quale novità emersa in non poche Chiese nei tempi recenti, il grande sviluppo dei "movimenti ecclesiali", dotati di dinamismo missionario. Quando si inseriscono con umiltà nella vita delle Chiese locali e sono accolti cordialmente da Vescovi e sacerdoti nelle strutture diocesane e parrocchiali, i movimenti rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria propriamente detta. Raccomando, quindi, di diffonderli e di avvalersene per ridare vigore, soprattutto tra i giovani, alla vita cristiana e all'evangelizzazione, in una visione pluralistica dei modi di associarsi e di esprimersi.

Nell'attività missionaria sono da valorizzare le varie espressioni del laicato, rispettando la loro indole e finalità: associazioni del laicato missionario, organismi cristiani di volontariato internazionale, movimenti ecclesiali,

gruppi e sodalizi di vario genere siano impegnati nella missione *ad gentes* e nella collaborazione con le Chiese locali. In questo modo sarà favorita la crescita di un laicato maturo e responsabile, la cui « formazione ... si pone nelle giovani Chiese come elemento essenziale e irrinunciabile della *plantatio Ecclesiae* »¹⁵³.

L'opera dei catechisti e la varietà dei ministeri

73. Tra i laici che diventano evangelizzatori si trovano in prima fila i catechisti. Il Decreto missionario li definisce « quella schiera degna di lode, tanto benemerita dell'opera missionaria tra le genti ... Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare e insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa »¹⁵⁴. Non è senza ragione che le Chiese di antica data, impegnandosi nella nuova evangelizzazione, abbiano moltiplicato i catechisti e intensificato la catechesi. « Sono i catechisti in terra di missione coloro che meritano, in modo tutto speciale, questo titolo di "catechisti" ... Chiese ora fiorenti non sarebbero state edificate senza di loro »¹⁵⁵.

Anche col moltiplicarsi dei servizi ecclesiali ed extraecclesiali il ministero dei catechisti rimane sempre necessario ed ha peculiari caratteristiche: i catechisti sono operatori specializzati, testimoni diretti, evangelizzatori insostituibili, che rappresentano la forza basilare delle comunità cristiane, specie nelle giovani Chiese, come ho più volte affermato e constatato nei miei viaggi missionari. Il nuovo Codice di Diritto Canonico ne riconosce i compiti, le qualità, i requisiti¹⁵⁶.

Ma non si può dimenticare che il lavoro dei catechisti si va facendo sempre più difficile e impegnativo per

¹⁴⁹ Esort. Ap. *Christifideles laici*, 14: l.c., 410.

¹⁵⁰ C.I.C., can. 225, § 1; cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 6, 13.

¹⁵¹ *Lumen gentium*, 31; cfr. C.I.C., can. 225, § 2.

¹⁵² Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 70: l.c., 60.

¹⁵³ Esort. Ap. *Christifideles laici*, 35: l.c., 458.

¹⁵⁴ *Ad gentes*, 17.

¹⁵⁵ Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 66: l.c., 1331.

¹⁵⁶ Cfr. can. 785, § 1.

i cambiamenti ecclesiali e culturali in corso. Vale ancor oggi quanto già suggeriva il Concilio: una più accurata preparazione dottrinale e pedagogica, il costante rinnovamento spirituale e apostolico, la necessità di «garantire un decoroso tenore di vita e di sicurezza sociale» ai catechisti¹⁵⁷. È importante, altresì, favorire la creazione e il potenziamento delle scuole per catechisti, che, approvate dalle Conferenze Episcopali, rilascino titoli ufficialmente riconosciuti da queste ultime¹⁵⁸.

74. Accanto ai catechisti bisogna ricordare le altre forme di servizio alla vita della Chiesa e alla missione, e gli altri operatori: animatori della preghiera, del canto e della liturgia; capi di comunità ecclesiali di base e di gruppi biblici; incaricati delle opere caritative; amministratori dei beni della Chiesa; dirigenti dei vari sodalizi apostolici; insegnanti di religione nelle scuole. Tutti i fedeli laici debbono dedicare alla Chiesa parte del loro tempo, vivendo con coerenza la propria fede.

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e le altre strutture per l'attività missionaria

75. I responsabili e gli operatori della pastorale missionaria devono sentirsi uniti nella comunione che caratterizza il corpo mistico. Per questo Cristo ha pregato nell'ultima Cena: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21). E in questa comunione il fondamento della fecondità della missione.

Ma la Chiesa è anche una comunione visibile e organica, e perciò la missione richiede pure una unione esterna ed ordinata tra le diverse re-

sponsabilità e funzioni, in modo che tutte le membra «indirizzino in piena unanimità le loro forze all'edificazione della Chiesa»¹⁵⁹.

Spetta al Dicastero missionario «dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera stessa dell'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria, salva la competenza della Congregazione per le Chiese Orientali»¹⁶⁰. Per questo «è suo compito suscitare e distribuire, secondo i bisogni più urgenti delle regioni, i missionari ..., elaborare un piano organico di azione, emanare norme direttive e principi adeguati in ordine all'evangelizzazione, dare l'impulso iniziale»¹⁶¹. Non posso che confermare queste sagge disposizioni: per rilanciare la missione *ad gentes* occorre un centro di propulsione, di direzione e di coordinamento che è la Congregazione per l'Evangelizzazione. Invito le Conferenze Episcopali e i loro organismi, i Superiori maggiori degli Ordini, Congregazioni e Istituti, gli organismi laicali impegnati nell'attività missionaria a collaborare fedelmente con detta Congregazione, che ha l'autorità necessaria per programmare e dirigere l'attività e la cooperazione missionaria a livello universale.

La medesima Congregazione, avendo alle spalle una lunga e gloriosa esperienza, è chiamata a svolgere un ruolo di primaria importanza sul piano della riflessione e dei programmi operativi, di cui la Chiesa ha bisogno per orientarsi più decisamente verso la missione nelle sue varie forme. A questo fine, la Congregazione deve mantenere strette relazioni con gli altri Dicasteri della Santa Sede, con le Chiese particolari e con le forze missionarie. In un'ecclesiology di comunione, in cui la Chiesa è tutta missionaria, ma al tempo stesso si confermano sempre indispensabili vocazioni e istituzioni specifiche per il lavoro *ad gentes*, rimane molto importante il ruolo di guida e di coordi-

¹⁵⁷ *Ad gentes*, 17.

¹⁵⁸ Cfr. *Assemblea plenaria* della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli del 1969 sui catechisti e la relativa «Istruzione» dell'aprile 1970: *Bibliografia missionaria* 34 (1970), 197-212, e *S. C. de Propaganda Fide Memoria Rerum*, III/2 (1976), 821-831.

¹⁵⁹ *Ad gentes*, 28.

¹⁶⁰ Cost. Ap. *Pastor bonus* (28 giugno 1988), 85: *AAS* 80 (1988), 881; cfr. *Ad gentes*, 29.

¹⁶¹ *Ad gentes*, 29; cfr. Cost. Ap. *Pastor bonus*, 86: *l.c.*, 882.

namento del Dicastero missionario per affrontare insieme le grandi questioni di comune interesse, salve le competenze proprie di ciascuna autorità e struttura.

76. Per l'indirizzo e il coordinamento dell'attività missionaria a livello nazionale e regionale rivestono grande importanza le Conferenze Episcopali e i loro diversi raggruppamenti. A loro il Concilio chiede di « trattare in pieno accordo le questioni più gravi e i problemi più urgenti, senza trascurare però le differenze tra luogo e luogo »¹⁶², nonché il problema dell'inculturazione. Di fatto, c'è già un'ampia e regolare azione in questo campo e i frutti sono visibili. È un'azione che deve essere intensificata e meglio raccordata con

quella di altri organismi delle stesse Conferenze, affinché la sollecitudine missionaria non sia demandata alla cura di un dato settore od organismo, ma sia condivisa da tutti.

Gli stessi organismi ed istituzioni, che attendono all'attività missionaria, colleghino opportunamente sforzi e iniziative. Le Conferenze dei Superiori Maggiori, poi, abbiano questo stesso impegno nel loro ambito, in contatto con le Conferenze Episcopali, secondo le indicazioni e norme stabilite¹⁶³, ricorrendo anche a commissioni miste¹⁶⁴. Sono, infine, auspicabili incontri e forme di collaborazione tra le varie istituzioni missionarie per quanto riguarda sia la formazione e lo studio¹⁶⁵, sia l'azione apostolica da svolgere.

CAPITOLO VII

LA COOPERAZIONE ALL'ATTIVITÀ MISSIONARIA

77. Membri della Chiesa, in forza del Battesimo tutti i cristiani sono corresponsabili dell'attività missionaria. La partecipazione delle comunità e dei singoli fedeli a questo diritto-dovere è chiamata "cooperazione missionaria".

Tale cooperazione si radica e si vive innanzi tutto nell'essere personalmente uniti a Cristo: solo se si è uniti a lui come il tralcio alla vite (cfr. Gv 15, 5), si possono produrre buoni frutti. La santità di vita permette ad ogni cristiano di essere fecondo nella missione della Chiesa: « Il sacro Concilio invita tutti ad un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'attività missionaria presso le genti »¹⁶⁶.

La partecipazione alla missione uni-

versale, quindi, non si riduce ad alcune particolari attività, ma è il segno della maturità di fede e di una vita cristiana che porta frutti. Così il credente allarga i confini della sua carità, manifestando la sollecitudine per coloro che sono lontani, come per quelli che sono vicini: prega per le missioni e per le vocazioni missionarie, aiuta i missionari, ne segue l'attività con interesse e, quando ritornano, li accoglie con quella gioia con cui le prime comunità cristiane ascoltavano dagli Apostoli le meraviglie che Dio aveva operato mediante la loro predicazione (cfr. At 14, 27).

Preghiera e sacrifici per i missionari

78. Tra le forme di partecipazione il primo posto spetta alla cooperazione spirituale: preghiera, sacrificio, testi-

¹⁶² *Ad gentes*, 31.

¹⁶³ Cfr. *ibid.*, 33.

¹⁶⁴ Cfr. PAOLO VI, Lett. Ap. in forma di motu-proprio *Ecclesiae sanctae* (6 agosto 1966), II, 43; *AAS* 58 (1966), 782.

¹⁶⁵ Cfr. *Ad gentes*, 34; Motu-proprio *Ecclesiae sanctae*, III, 22: *l.c.*, 787.

¹⁶⁶ *Ad gentes*, 35; cfr. C.I.C., *cann.* 211. 781.

monianza di vita cristiana. La preghiera deve accompagnare il cammino dei missionari, perché l'annunzio della Parola sia reso efficace dalla grazia divina. San Paolo nelle sue *Lettere* chiede spesso ai fedeli di pregare per lui, perché gli sia concesso di annunziare il Vangelo con fiducia e franchezza.

Alla preghiera è necessario unire il sacrificio: il valore salvifico di ogni sofferenza, accettata e offerta a Dio con amore, scaturisce dal sacrificio di Cristo, che chiama le membra del suo mistico corpo ad associarsi ai suoi patimenti, a completarli nella propria carne (cfr. *Col* 1, 24). Il sacrificio del missionario deve essere condiviso e sostenuto da quello dei fedeli. Perciò, a coloro che svolgono il loro ministero pastorale fra i malati raccomando di istruirli circa il valore della sofferenza, incoraggiandoli ad offrirla a Dio per i missionari. Con tale offerta i malati diventano anch'essi missionari, come sottolineano alcuni movimenti sorti tra loro e per loro. Anche la solennità di Pentecoste — inizio della missione della Chiesa — è celebrata in alcune comunità come "giornata della sofferenza per le missioni".

«Eccomi, Signore, sono pronto! Manda me!» (cfr. *Is* 6, 8)

79. La cooperazione si esprime, altresì, nel promuovere le vocazioni missionarie. A questo riguardo, va riconosciuta la validità delle diverse forme d'impegno missionario, ma bisogna al tempo stesso riaffermare la *priorità della donazione totale e perpetua all'opera delle missioni*, specialmente negli Istituti e Congregazioni missionari, maschili e femminili. La promozione di tali vocazioni è il cuore della cooperazione: l'annunzio del Vangelo richiede annunziatori, la messe ha bisogno di operai, la missione si fa soprattutto con uomini e donne consacrati a vita all'opera del Vangelo, disposti ad andare in tutto il mondo per portare la salvezza.

Desidero, pertanto, richiamare e raccomandare questa *sollecitudine per le*

vocazioni missionarie. Coscienti della responsabilità universale dei cristiani nel contribuire all'opera missionaria ed allo sviluppo dei popoli poveri, dobbiamo tutti domandarci perché in varie Nazioni, mentre crescono le offerte, minacciano di scomparire le vocazioni missionarie, che danno la vera misura della donazione ai fratelli. Le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata sono un segno sicuro della vitalità di una Chiesa.

80. Pensando a questo grave problema, rivolgo il mio appello con particolare fiducia e affetto alle famiglie ed ai giovani. Le famiglie e, soprattutto, i genitori siano consapevoli di dover portare «un particolare contributo alla causa missionaria della Chiesa, coltivando le vocazioni missionarie fra i loro figli e figlie»¹⁶⁷.

Una vita di intensa preghiera, un senso reale del servizio del prossimo ed una generosa partecipazione alle attività ecclesiali offrono alle famiglie le condizioni favorevoli per la vocazione dei giovani. Quando i genitori sono pronti a consentire che uno dei figli parta per la missione, quando essi hanno chiesto al Signore tale grazia, egli li ricompenserà, nella gioia, il giorno in cui un loro figlio o figlia ascolterà la sua chiamata.

Ai giovani stessi io chiedo di ascoltare la parola di Cristo che dice loro, come già a Simon Pietro e ad Andrea sulla riva del lago: «Venite dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini» (cfr. *Mt* 4, 19). Abbiano essi il coraggio di rispondere come Isaia: «Eccomi Signore, sono pronto, manda me» (cfr. *Is* 4, 8). Essi avranno dinanzi a sé una vita affascinante e conosceranno la vera soddisfazione di annunziare la "buona novella" ai fratelli e sorelle che condurranno sulla via della salvezza.

«C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At* 20, 35)

81. Sono molte le necessità materiali ed economiche delle missioni: non solo

¹⁶⁷ Esort. Ap., *Familiaris consortio*, 54: *L.c.*, 147.

per fondare la Chiesa con strutture minime (cappelle, scuole per catechisti e seminaristi, case di abitazione, ma anche per sostenere le opere di carità, di educazione e di promozione umana, campo vastissimo di azione specialmente nei Paesi poveri. La Chiesa missionaria dà quello che riceve, distribuisce ai poveri quello che i suoi figli più dotati di beni materiali le mettono generosamente a disposizione. Desidero a questo punto ringraziare tutti coloro che donano con sacrificio per l'opera missionaria: le loro rinunzie e la loro partecipazione sono indispensabili per costruire la Chiesa e testimoniare la carità.

Circa gli aiuti materiali è importante riguardare allo spirito col quale si dona. Per questo occorre rivedere il proprio stile di vita: le missioni non chiedono solo un aiuto, ma una condivisione con l'annuncio e la carità verso i poveri. Tutto quello che abbiamo ricevuto da Dio — la vita come i beni materiali — non è nostro, ma ci è dato in uso. La generosità nel dare va sempre illuminata e ispirata dalla fede: allora, davvero c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

La *Giornata Missionaria Mondiale*, diretta alla sensibilizzazione sul problema missionario, ma anche alla raccolta di aiuti, è un appuntamento importante nella vita della Chiesa, perché insegna come donare: *nella* celebrazione eucaristica, cioè come offerta a Dio, e *per* tutte le missioni del mondo.

Nuove forme

di cooperazione missionaria

82. La cooperazione si allarga oggi a *forme nuove*, includendo non solo l'aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta. *Situazioni nuove*, connesse al fenomeno della mobilità, richiedono ai cristiani un autentico spirito missionario.

Il turismo a carattere internazionale è ormai un fatto di massa e positivo, se si pratica con atteggiamento rispettoso per un mutuo arricchimento culturale, evitando ostentazione e sperperi e cercando il contatto umano. Ma ai cristiani è richiesta soprattutto la co-

scienza di dover essere sempre testimoni della fede e della carità di Cristo. Anche la conoscenza diretta della vita missionaria e delle nuove comunità cristiane può arricchire e rinvigorire la fede. Sono lodevoli le visite alle missioni, soprattutto da parte dei giovani che vanno per servire e fare un'esperienza forte di vita cristiana.

Le esigenze di lavoro portano oggi numerosi cristiani di giovani comunità in aree dove il cristianesimo è sconosciuto e, talvolta, bandito o perseguitato. Ciò avviene anche per i fedeli dei Paesi di antica tradizione cristiana, che lavorano temporaneamente in Paesi non cristiani. Queste circostanze sono certo un'opportunità per vivere e testimoniare la fede. Nei primi secoli il cristianesimo si diffuse soprattutto perché i cristiani, viaggiando o stabilendosi in regioni in cui Cristo non era stato annunziato, testimoniavano con coraggio la loro fede e vi fondavano le prime comunità.

Più numerosi sono i cittadini dei Paesi di missione e gli appartenenti a religioni non cristiane, che vanno a stabilirsi in altre Nazioni per motivi di studio o di lavoro, o costretti dalle condizioni politiche o economiche dei luoghi di origine. La presenza di questi fratelli nei Paesi di antica cristianità è una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto. In pratica, anche in Paesi cristiani si formano gruppi umani e culturali che richiamano la missione *ad gentes* e le Chiese locali, anche con l'aiuto di persone provenienti dai Paesi degli immigrati e di missionari reduci, devono occuparsi generosamente di queste situazioni.

La cooperazione può anche impegnare i responsabili della politica, dell'economia, della cultura, del giornalismo, oltre che gli esperti dei vari Organismi internazionali. Nel mondo moderno è sempre più difficile tracciare linee di demarcazione geografica o culturale: c'è una crescente interdipendenza fra i popoli, il che stimola alla testimonianza cristiana e all'evangelizzazione.

Animazione e formazione missionaria del Popolo di Dio

83. La formazione missionaria è opera della Chiesa locale con l'aiuto dei missionari e dei loro Istituti, nonché del personale delle giovani Chiese. Questo lavoro deve essere inteso non come marginale, ma come centrale nella vita cristiana. Per la stessa nuova evangelizzazione dei popoli cristiani il tema missionario può essere di grande aiuto: la testimonianza dei missionari, infatti, conserva il suo fascino anche presso i lontani e i non credenti e trasmette valori cristiani. Le Chiese locali, quindi, inseriscano l'animazione missionaria come elemento-cardine della loro pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specie giovanili.

A questo fine vale, anzitutto, l'informazione mediante la stampa missionaria ed i vari sussidi audiovisivi. Il loro ruolo è di grande importanza, in quanto fanno conoscere la vita della Chiesa universale, le voci e le esperienze dei missionari e delle Chiese locali, presso cui essi lavorano. Occorre che nelle Chiese più giovani, che non sono ancora in grado di dotarsi di una stampa e altri sussidi, gli Istituti missionari dedichino personale e mezzi a queste iniziative.

A tale formazione sono chiamati i sacerdoti ed i loro collaboratori, gli educatori ed insegnanti, i teologi, specie i docenti dei Seminari e dei Centri per i laici. L'insegnamento teologico non può né deve prescindere dalla missione universale della Chiesa, dall'ecumenismo, dallo studio delle grandi religioni e della missiologia. Raccomando che soprattutto nei Seminari e nelle Case di formazione per religiosi e religiose si faccia un tale studio, curando anche che alcuni sacerdoti, o alunni ed alunne si specializzino nei diversi campi delle scienze missiologiche.

Le attività di animazione vanno sempre orientate ai loro specifici fini: informare e formare il Popolo di Dio alla missione universale della Chiesa,

far nascere vocazioni *ad gentes*, suscitare cooperazione all'evangelizzazione. Non si può, infatti, dare un'immagine riduttiva dell'attività missionaria, come se fosse principalmente aiuto ai poveri, contributo alla liberazione degli oppressi, promozione dello sviluppo, difesa dei diritti umani. La Chiesa missionaria è impegnata anche su questi fronti, ma il suo compito primario è un altro: i poveri hanno fame di Dio, e non solo di pane e di libertà, e l'attività missionaria prima di tutto deve testimoniare e annunziare la salvezza in Cristo, fondando le Chiese locali che sono poi strumenti di liberazione in tutti i sensi.

La responsabilità primaria delle Pontificie Opere Missionarie

84. In questa opera di animazione il compito primario spetta alle *Pontificie Opere Missionarie*, come più volte ho affermato nei Messaggi per la Giornata Missionaria Mondiale. Le quattro Opere — Propagazione della Fede, San Pietro Apostolo, Infanzia Missionaria e Unione Missionaria — hanno in comune lo scopo di promuovere lo spirito missionario universale in seno al Popolo di Dio. L'Unione Missionaria ha come fine immediato e specifico la sensibilizzazione e formazione missionaria dei sacerdoti, religiosi e religiose, che devono, a loro volta, curarla nelle comunità cristiane; essa, inoltre, mira a promuovere le altre Opere, di cui è l'anima¹⁶⁸. « La parola d'ordine deve essere questa: Tutte le Chiese per la conversione di tutto il mondo »¹⁶⁹.

Essendo del Papa e del collegio episcopale, anche nell'ambito delle Chiese particolari queste Opere occupano « giustamente il primo posto, perché sono mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dall'infanzia, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire un'adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni, secondo le necessità di ciascuna »¹⁷⁰. Un altro scopo delle Opere Missionarie

¹⁶⁸ Cfr. PAOLO VI, Epist. Ap. *Graves incrementos* (5 settembre 1966): AAS 58 (1966), 750-756.

¹⁶⁹ P. MANNA, *Le nostre «Chiese» e la propagazione del Vangelo*, Trentola Ducenta, 1952², p. 35.

¹⁷⁰ *Ad gentes*, 38.

è quello di suscitare vocazioni *ad gentes* ed a vita, sia nelle Chiese antiche come in quelle più giovani. Raccomando vivamente di orientare sempre più a questo fine il loro servizio di animazione.

Nell'esercizio della loro attività, queste Opere dipendono, a livello universale, dalla Congregazione per l'Evangelizzazione e, a livello locale, dalle Conferenze Episcopali e dai Vescovi delle singole Chiese, collaborando con i centri di animazione esistenti: esse portano nel mondo cattolico quello spirito di universalità e di servizio alla missione, senza il quale non esiste autentica cooperazione.

Non solo dare alla missione, ma anche ricevere

85. Cooperare alla missione vuol dire non solo dare, ma anche saper ricevere: tutte le Chiese particolari, giovani e antiche, sono chiamate a dare e a ricevere per la missione universale e nessuna deve chiudersi in se stessa. « In forza della ... cattolicità — dice il Concilio — le singole parti portano i propri doni alle altre parti ed a tutta la Chiesa, di modo che il tutto e le singole parti si accrescano da tutte le altre in reciproca comunione ed aspiranti alla pienezza nell'unità ... Ne derivano ... tra le diverse parti della Chiesa vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici ed i sussidi materiali »¹⁷¹.

Esorto tutte le Chiese e i Pastori, i sacerdoti, i religiosi, i fedeli, ad *aprirsi all'universalità della Chiesa*, evitando ogni forma di particolarismo, esclusivismo o sentimento di autosufficienza. Le Chiese locali, pur radicate nel loro popolo e nella loro cultura, debbono tuttavia mantenere in concreto questo senso universalistico della fede, dando cioè e ricevendo dalle altre Chiese doni spirituali, esperienze pastorali, di primo annuncio e di evangelizzazione, personale apostolico e mezzi materiali.

Infatti, la tendenza a chiudersi può esser forte: le Chiese antiche, impegnate per la nuova evangelizzazione,

pensano che ormai la missione debbono svolgerla in casa e rischiano di frenare lo slancio verso il mondo non cristiano, concedendo a malincuore le vocazioni agli Istituti missionari, alle Congregazioni religiose, alle altre Chiese. Ma è dando generosamente del nostro che riceveremo, e già oggi le giovani Chiese, non poche delle quali conoscono una prodigiosa fioritura di vocazioni, sono in grado di inviare sacerdoti, religiosi e religiose a quelle antiche.

D'altra parte, esse sentono il problema della propria identità, dell'inculturazione, della libertà di crescere senza influssi esterni, con la possibile conseguenza di chiudere le porte ai missionari. A queste Chiese dico: Lungi dall'isolarvi, accogliete volentieri i missionari e i mezzi dalle altre Chiese, e mandatene voi stesse nel mondo! Proprio per i problemi che vi angustiano avete bisogno di mantenervi in continua relazione con i fratelli e sorelle nella fede. Con ogni mezzo legittimo fate valere le libertà, a cui avete diritto, ricordandovi che i discepoli di Cristo hanno il dovere di « obbedire a Dio piuttosto che agli uomini » (At 5, 29).

Dio prepara una nuova primavera del Vangelo

86. Se si guarda in superficie il mondo odierno, si è colpiti da non pochi fatti negativi, che possono indurre al pessimismo. Ma è, questo, un sentimento ingiustificato: noi abbiamo fede in Dio Padre e Signore, nella sua bontà e misericordia. In prossimità del terzo Millennio della Redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio. Difatti, sia nel mondo non cristiano come in quello di antica cristianità, c'è un progressivo avvicinamento dei popoli agli ideali e ai valori evangelici, che la Chiesa si sforza di favorire. Oggi, infatti, si manifesta una nuova convergenza da parte dei popoli per questi valori: il rifiuto della violenza e della guerra; il rispetto della persona umana e dei suoi diritti; il de-

¹⁷¹ *Lumen gentium*, 13.

siderio di libertà, di giustizia e di fraternità; la tendenza al superamento dei razzismi e dei nazionalismi; l'affermazione della dignità e la valorizzazione della donna.

La speranza cristiana ci sostiene nell'impegnarci a fondo per la nuova evangelizzazione e per la missione universale, facendoci pregare come Gesù ci ha insegnato: «Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6, 10).

Gli uomini che attendono Cristo sono ancora in numero immenso: gli spazi umani e culturali, non ancora raggiunti dall'annuncio evangelico o nei quali la Chiesa è scarsamente presente, sono tanto ampi, da richiedere l'unità

di tutte le sue forze. Preparandosi a celebrare il Giubileo del Duemila, tutta la Chiesa è ancor più impegnata per un nuovo avvento missionario. Dobbiamo nutrire in noi l'ansia apostolica di trasmettere ad altri la luce e la gioia della fede, ed a questo ideale dobbiamo educare tutto il Popolo di Dio.

Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio. Per il singolo credente, come per l'intera Chiesa, la causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio.

CAPITOLO VIII

LA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

87. L'attività missionaria esige una specifica spiritualità che riguarda, in particolare, quanti Dio ha chiamato ad essere missionari.

Lasciarsi condurre dallo Spirito

Tale spiritualità si esprime, innanzi tutto, nel vivere in piena docilità allo Spirito: essa impegna a lasciarsi plasmare interiormente da lui, per divenire sempre più conformi a Cristo. Non si può testimoniare Cristo senza riflettere la sua immagine, la quale è resa viva in noi dalla grazia e dall'opera dello Spirito. La docilità allo Spirito impegna poi ad accogliere i doni della forza e del discernimento, che sono tratti essenziali della stessa spiritualità.

Emblematico è il caso degli Apostoli, che durante la vita pubblica del Maestro, nonostante il loro amore per lui e la generosità della risposta alla sua chiamata, si dimostrano incapaci di comprendere le sue parole e restii a seguirlo sulla via della sofferenza e dell'umiliazione. Lo Spirito li trasformerà in testimoni coraggiosi del Cristo e annunziatori illuminati della sua

Parola: sarà lo Spirito a condurli per le vie ardue e nuove della missione.

Anche oggi la missione rimane difficile e complessa come in passato e richiede ugualmente il coraggio e la luce dello Spirito: viviamo spesso il dramma della prima comunità cristiana, che vedeva forze incredule e ostili «radunarsi insieme contro il Signore e contro il suo Cristo» (At 4, 26). Come allora, oggi occorre pregare, perché Dio ci doni la franchezza di proclamare il Vangelo; occorre scrutare le vie misteriose dello Spirito e lasciarsi da lui condurre in tutta la verità (cfr. Gv 16, 13).

Vivere il mistero di Cristo "inviato"

88. Nota essenziale della spiritualità missionaria è la comunione intima con Cristo: non si può comprendere e vivere la missione, se non riferendosi a Cristo come l'inviato ad evangelizzare. Paolo ne descrive gli atteggiamenti: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se

stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce » (*Fil* 2, 5-8).

È qui descritto il mistero dell'incarnazione e della redenzione, come spoliamento totale di sé, che porta Cristo a vivere in pieno la condizione umana e ad aderire fino in fondo al disegno del Padre. Si tratta di un annientamento, che però è permeato di amore ed esprime l'amore. La missione percorre questa stessa via ed ha il suo punto di arrivo ai piedi della Croce.

Al missionario è chiesto « di rinunciare a se stesso e a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio ed a farsi tutto a tutti »¹⁷²; nella povertà che lo rende libero per il Vangelo, nel distacco da persone e beni del proprio ambiente per farsi fratello di coloro ai quali è mandato, onde portare ad essi il Cristo salvatore. E a questo che è finalizzata la spiritualità del missionario: « Mi sono fatto debole con i deboli ...; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo ... » (*I Cor* 9, 22-23).

Proprio perché "inviato", il missionario sperimenta la presenza confortatrice di Cristo, che lo accompagna in ogni momento della sua vita — « Non aver paura ..., perché io sono con te » (*At* 18, 9-10) — e lo aspetta nel cuore di ogni uomo.

Amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù

89. La spiritualità missionaria si caratterizza, altresì, per la carità apostolica, quella del Cristo che venne « per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi » (*Gv* 11, 52), buon Pastore che conosce le sue pecore, le ricerca ed offre la sua vita per loro (cfr. *Gv* 10). Chi ha spirito missionario sente l'ardore di Cristo per le anime ed ama la Chiesa, come Cristo.

Il missionario è spinto dallo "zelo per le anime", che si ispira alla carità

stessa di Cristo, fatta di attenzione, tenerezza, compassione, accoglienza, disponibilità, interessamento ai problemi della gente. L'amore di Gesù è molto profondo: egli, che « sapeva quello che c'è in ogni uomo » (*Gv* 2, 25), amava tutti offrendo loro la Redenzione e soffriva quando questa veniva rifiutata.

Il missionario è l'uomo della carità: per poter annunziare ad ogni fratello che è amato da Dio e che può lui stesso amare, egli deve testimoniare la carità verso tutti, spendendo la vita per il prossimo. Il missionario è il "fratello universale", porta in sé lo spirito della Chiesa, la sua apertura ed interesse per tutti i popoli e per tutti gli uomini, specie i più piccoli e poveri. Come tale, supera le frontiere e le divisioni di razza, casta o ideologia: è segno dell'amore di Dio nel mondo, che è amore senza nessuna esclusione né preferenza.

Infine, come Cristo egli deve amare la Chiesa: « Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei » (*Ef* 5, 25). Questo amore, spinto fino a dare la vita, è per lui un punto di riferimento. Solo un amore profondo per la Chiesa può sostenere lo zelo del missionario; il suo assillo quotidiano — come dice S. Paolo — è « la preoccupazione per tutte le Chiese » (*2 Cor* 11, 28). Per ogni missionario « la fedeltà a Cristo non può essere separata dalla fedeltà alla sua Chiesa »¹⁷³.

Il vero missionario è il santo

90. La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità: « La santità deve dirsi un presupposto fondamentale ed una condizione del tutto insostituibile perché si compia la missione di salvezza della Chiesa »¹⁷⁴.

L'universale vocazione alla santità è strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione. Tale è stato il voto ardente del Con-

¹⁷² *Ad gentes*, 24.

¹⁷³ *Presbyterorum Ordinis*, 14.

¹⁷⁴ Esort. Ap. *Christifideles laici*, 17: *l.c.*, 419.

cilio nell'auspicare « con la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, di illuminare tutti gli uomini, annunciando il Vangelo ad ogni creatura »¹⁷⁵. La spiritualità missionaria della Chiesa è un cammino verso la santità.

La rinnovata spinta verso la missione *ad gentes* esige missionari santi. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo "ardore di santità" fra i missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari¹⁷⁶.

Ripensiamo, cari Fratelli e Sorelle, allo slancio missionario delle prime comunità cristiane. Nonostante la scarsità dei mezzi di trasporto e comunicazione di allora, l'annuncio evangelico raggiunse in breve tempo i confini del mondo. E si trattava della religione di un Uomo morto in croce, « scandalo per gli ebrei e stoltezza per i gentili » (1 Cor 1, 23)! Alla base di un tale dinamismo missionario c'era la santità dei primi cristiani e delle prime comunità.

91. Mi rivolgo, perciò, ai battezzati delle giovani comunità e delle giovani Chiese. Siete voi, oggi, la speranza di questa nostra Chiesa, che ha duemila anni: essendo giovani nella fede, dovete essere come i primi cristiani, ed irradiare entusiasmo e coraggio, in generosa dedizione a Dio e al prossimo; in una parola, dovete mettervi sulla via della santità. Solo così potete essere segno di Dio nel mondo e rivivere nei vostri Paesi l'epopea missionaria della Chiesa primitiva. E sarete anche fermento di spirito missionario per le

Chiese più antiche.

Da parte loro, i missionari riflettano sul dovere della santità, che il dono della vocazione richiede da essi, rinnovandosi di giorno in giorno nel loro spirito ed aggiornando anche la loro formazione dottrinale e pastorale. Il missionario deve essere "un contemplativo in azione". Egli trova risposta ai problemi nella luce della Parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria. Il contatto con i rappresentanti delle tradizioni spirituali non cristiane, in particolare di quelle dell'Asia, mi ha dato conferma che il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione. Il missionario, se non è un contemplativo, non può annunciare il Cristo in modo credibile. Egli è un testimone dell'esperienza di Dio e deve poter dire come gli Apostoli: « Ciò che noi abbiamo contemplato, ossia il Verbo della vita ..., noi lo annunziamo a voi » (1 Gv 1, 1-3).

Il missionario è l'uomo delle Beatitudini. Gesù istruisce i Dodici prima di mandarli ad evangelizzare, indicando loro le vie della missione: povertà, mitezza, accettazione delle sofferenze e persecuzioni, desiderio di giustizia e di pace, carità, cioè proprio le Beatitudini, attuate nella vita apostolica (cfr. Mt 5, 1-12). Vivendo le Beatitudini, il missionario sperimenta e dimostra concretamente che il Regno di Dio è già venuto ed egli lo ha accolto. La caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunziatore della "buona novella" deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza.

¹⁷⁵ *Lumen gentium*, 1.

¹⁷⁶ Cfr. *Discorso* all'Assemblea del CELAM a Port-au-Prince, 9 marzo 1983: AAS 75 (1983), 771-779; *Omelia* per l'apertura del « novenario di anni », promosso dal CELAM a Santo Domingo, 12 ottobre 1984: *Insegnamenti* VII/2 (1984), 885-897.

CONCLUSIONE

92. Mai come oggi la Chiesa ha l'opportunità di far giungere il Vangelo, con la testimonianza e la parola, a tutti gli uomini ed a tutti i popoli. Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria, che diventerà giorno radioso e ricco di frutti, se tutti i cristiani e, in particolare, i missionari e le giovani Chiese risponderanno con generosità e santità agli appelli e sfide del nostro tempo.

Come gli Apostoli dopo l'ascensione di Cristo, la Chiesa deve radunarsi nel Cenacolo « con Maria, la Madre di Gesù » (At 1, 14), per implorare lo Spirito ed ottenere forza e coraggio per adempiere il mandato missionario. Anche noi, ben più degli Apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito.

Alla vigilia del terzo Millennio tutta la Chiesa è invitata a vivere più profondamente il mistero di Cristo, collaborando con gratitudine all'opera della salvezza. Ciò essa fa con Maria e come

Maria, sua madre e modello: è lei, Maria, il modello di quell'amore materno, dal quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini. Perciò, « confortata dalla presenza di Cristo, la Chiesa cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e si muove incontro al Signore che viene; ma in questo cammino ... procede ricalcando l'*itinerario* compiuto dalla Vergine Maria »¹⁷⁷.

Alla « mediazione di Maria, tutta orientata verso il Cristo e protesa alla rivelazione della sua potenza salvifica »¹⁷⁸, affido la Chiesa e, in particolare, coloro che si impegnano per l'attuazione del mandato missionario nel mondo di oggi. Come Cristo inviò i suoi Apostoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, così, rinnovando lo stesso mandato, io estendo a tutti voi la Benedizione Apostolica nel nome della stessa Trinità Santissima. Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 7 dicembre — nel XXV anniversario del Decreto conciliare *Ad gentes* — dell'anno 1990, tredicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

¹⁷⁷ Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 2: AAS 79 (1987), 362 s.

¹⁷⁸ *Ibid.*, 22: l.c., 390.

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1991

Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo

I molti popoli che formano l'unica famiglia umana cercano oggi, sempre più frequentemente, l'effettivo riconoscimento e la tutela giuridica della libertà di coscienza, la quale è essenziale per la libertà di ogni essere umano. A diversi aspetti di questa libertà, fondamentale per la pace nel mondo, ho già dedicato due Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace.

Per il 1988 invitai a riflettere con me sulla libertà religiosa. La garanzia del diritto ad esprimere pubblicamente e in tutti gli ambiti della vita civile le proprie convinzioni religiose costituisce un elemento indispensabile della pacifica convivenza tra gli uomini. « La

pace » — scrissi in quell'occasione — « affonda le proprie radici nella libertà e nella apertura delle coscienze alla verità »¹. L'anno seguente continuai tale riflessione proponendo alcuni pensieri sulla necessità di rispettare i diritti delle minoranze civili e religiose, « una delle questioni più delicate della società contemporanea », perché essa riguarda tanto l'organizzazione della vita sociale e civile all'interno di ciascun Paese, quanto la vita della Comunità internazionale »². Quest'anno desidero considerare specificamente la importanza del *rispetto della coscienza di ogni persona*, quale necessario fondamento per la pace nel mondo.

I. Libertà di coscienza e pace

Gli avvenimenti dell'anno scorso, in effetti, hanno conferito una nuova urgenza al bisogno di intraprendere passi concreti al fine di assicurare il pieno rispetto della libertà di coscienza, tanto sul piano legale quanto su quello delle relazioni umane. Tale rapidi cambiamenti attestano in maniera assai chiara che la persona non può essere trattata come una specie di oggetto, governato esclusivamente da forze al di fuori del suo controllo. Al contrario, essa, nonostante la sua fragilità, non è priva della capacità di cercare e di conoscere liberamente il bene, di riconoscere e di respingere il male, di scegliere la verità e di opporsi all'errore. Dio, infatti, creando la persona umana, ha iscritto nel suo cuore una legge che ognuno può scoprire (cfr. *Rm* 2, 15), e la coscienza è proprio la capacità di discernere e di agire se-

condo questa legge: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo³.

Nessuna autorità umana ha il diritto di intervenire nella coscienza di alcun uomo. Questa è il testimone della *trascendenza della persona* anche nei confronti della società e, come tale, è inviolabile. Essa, però, non è un assoluto, posto al di sopra della verità e dell'errore; anzi, la sua intima natura implica il *rapporto con la verità obiettiva*, universale e uguale per tutti, che tutti possono e devono cercare. In questo rapporto con la verità obiettiva la libertà di coscienza trova la sua giustificazione, in quanto condizione necessaria per la ricerca della verità degna dell'uomo e per l'adesione ad essa, quando è stata adeguatamente conosciuta. Ciò implica, a sua volta, che tutti devono rispettare la coscienza di ognuno e non cercare di imporre ad

¹ Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1988, Introduzione.

² Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1989, n. 1.

³ Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 16.

alcuno la propria "verità", restando integro il diritto di professarla, senza per questo disprezzare chi la pensa diversamente. *La verità non si impone che in virtù di se stessa.*

Negare a una persona la piena libertà di coscienza e in particolare la libertà di cercare la verità, o tentare di imporle un particolare modo di comprendere la verità, va contro il suo

diritto più intimo. Ciò provoca, altresì, un aggravamento delle animosità e delle tensioni, che rischiano di sfociare o in relazioni difficili ed ostili all'interno della società o persino in un conflitto aperto. È insomma *a livello di coscienza* che si pone e può essere più efficacemente affrontato il problema di assicurare una pace solida e duratura.

II. La verità assoluta si trova solo in Dio

La garanzia dell'esistenza della verità obiettiva risiede in Dio, Verità assoluta, e la ricerca della verità si identifica, sul piano obiettivo, con la ricerca di Dio. Basterebbe questo per dimostrare *l'intimo rapporto esistente tra libertà di coscienza e libertà religiosa*. D'altra parte, si spiega così perché la negazione sistematica di Dio e l'istituzione di un regime, del quale questa negazione sia un elemento co-

stitutivo, sono diametralmente contrarie alla libertà di coscienza, come anche alla libertà di religione. Chi, invece, riconosce il rapporto tra la verità ultima e Dio stesso, riconoscerà anche ai non credenti il diritto, oltre che il dovere, della ricerca della verità, che potrà condurli alla scoperta del Mistero divino e alla sua umile accettazione.

III. Formazione della coscienza

Ogni individuo ha il grave dovere di formare la propria coscienza alla luce della verità obiettiva, la cui conoscenza non è negata ad alcuno né può essere impedita da alcuno. Rivendicare per se stessi il diritto di agire secondo la propria coscienza, senza riconoscere, al tempo stesso, il dovere di cercare di conformarla alla verità e alla legge inscritta nei nostri cuori da Dio stesso, vuol dire in fealtà far prevalere la propria limitata opinione. Ciò è ben lungi dal costituire un valido contributo alla causa della pace nel mondo. Al contrario, la verità va perseguita appassionatamente e vissuta al meglio delle proprie capacità. Questa sincera ricerca della verità porta non solo a rispettare la ricerca degli altri, ma anche al desiderio di ricercare insieme.

Nell'importante compito di formazione della coscienza, *la famiglia* riveste un ruolo primario. È grave dovere dei genitori aiutare i propri figli, fin dalla più tenera età, a cercare la verità ed a vivere in conformità ad essa, a cercare il bene e a promuoverlo.

Fondamentale, inoltre, per la formazione della coscienza è *la scuola*, in

cui il bambino e il giovane entrano in contatto con un mondo più vasto e spesso diverso dall'ambiente familiare. L'educazione di fatto non è mai moralmente indifferente, anche quando tenta di proclamare la sua "neutralità" etica e religiosa. Il modo in cui i bambini e i giovani vengono formati ed educati riflette necessariamente taluni valori, che influiscono sul modo con cui essi sono portati a comprendere gli altri e la società intera. In accordo, quindi, con la natura e la dignità della persona umana e con la legge di Dio, i giovani, nel loro itinerario scolastico, devono essere aiutati a discernere e a ricercare la verità, ad accettare le esigenze e i limiti della vera libertà, a rispettare l'analogo diritto degli altri.

La formazione della coscienza resta compromessa, se manca una profonda *educazione religiosa*. Come può un giovane capire appieno le esigenze della dignità umana senza fare riferimento alla fonte di questa dignità, a Dio creatore? A questo riguardo, il ruolo della famiglia, della Chiesa cattolica, delle Comunità cristiane e delle altre

istituzioni religiose resta primordiale, e lo Stato, conformemente alle norme e alle Dichiarazioni internazionali⁴, deve assicurare e facilitare i loro diritti in questo campo. A loro volta, la famiglia e le Comunità religiose debbono avvalorare e approfondire sempre di più il loro impegno per la persona umana e i suoi valori obiettivi.

Tra le molte altre istituzioni e organismi, che svolgono un ruolo specifico nella formazione della coscienza, sono da ricordare anche i mezzi di comuni-

cazione sociale. Nell'attuale mondo di rapida comunicazione i mass-media possono svolgere un ruolo estremamente importante, anzi essenziale, nel promuovere la ricerca della verità evitando di presentare soltanto gli interessi limitati di questa o quella persona, di questo o quel gruppo o ideologia. Tali mezzi costituiscono spesso l'unica fonte di informazione per un numero sempre maggiore di persone. Come, dunque, devono essere usati responsabilmente a servizio della verità!

IV. L'intolleranza: una seria minaccia per la pace

Una seria minaccia per la pace è costituita dall'intolleranza, che si manifesta nel rifiuto della libertà di coscienza degli altri. Dalle vicende della storia abbiamo appreso dolorosamente a quali eccessi può essa condurre.

L'intolleranza può insinuarsi in ogni aspetto della vita sociale, manifestandosi nell'emarginazione o oppressione delle persone e minoranze, che cercano di seguire la propria coscienza per quanto riguarda i loro legittimi modi di vivere. Nella vita pubblica l'intolleranza non lascia spazio alla pluralità delle scelte politiche o sociali, imponendo così su tutti una visione uniforme dell'organizzazione civile e culturale.

Per quanto riguarda l'intolleranza religiosa, non si può negare che, malgrado il costante insegnamento della Chiesa cattolica, secondo il quale nessuno deve essere costretto a credere⁵, nel corso dei secoli non poche difficoltà e persino conflitti sono sorti tra i Cristiani e i membri di altre religioni⁶. Il Concilio Vaticano II lo ha riconosciuto formalmente, affermando che « nella vita del Popolo di Dio, pellegrinante attraverso le vicissitudini della storia umana, di quando in quando si è avuto un modo di agire meno conforme allo spirito evangelico »⁷.

Ancor oggi resta molto da fare per superare l'intolleranza religiosa, la quale è strettamente legata, in diverse parti del mondo, all'oppressione delle minoranze. Siamo, purtroppo, testimoni di tentativi per imporre ad altri una particolare idea religiosa sia direttamente, grazie ad un proselitismo che fa ricorso a mezzi di vera e propria coercizione, sia indirettamente, mediante la negazione di certi diritti civili o politici. Assai delicate sono le situazioni in cui una norma specificamente religiosa diventa, o tende a diventare, legge dello Stato, senza che si tenga in debito conto la distinzione tra le competenze della religione e quelle della società politica. Identificare la legge religiosa con quella civile può effettivamente soffocare la libertà religiosa e, persino, limitare o negare altri inalienabili diritti umani. A questo riguardo, vorrei ripetere ciò che affermai nel Messaggio per la Giornata della Pace del 1988: « Anche nel caso in cui uno Stato attribuisca una speciale posizione giuridica ad una determinata religione, è doveroso che sia legalmente riconosciuto ed effettivamente rispettato il diritto di libertà di coscienza di tutti i cittadini, come pure degli stranieri che vi risiedono, anche temporaneamente, per motivi di lavoro od altri »⁸.

⁴ Cfr., tra l'altro, per il più recente riconoscimento di questo diritto, la Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1981 circa l'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione basate sulla religione o sulla convinzione, art. 1.

⁵ Cfr., tra l'altro, Dich. *Dignitatis humanae*, 12.

⁶ Cfr., tra l'altro, Dich. *Nostra aetate*, 3.

⁷ Dich. *Dignitatis humanae*, 12.

⁸ N. 1.

Ciò vale anche per i diritti civili e politici delle minoranze e per quelle situazioni in cui un esasperato laicismo, in nome del rispetto della coscienza, impedisce di fatto ai credenti il diritto di esprimere pubblicamente la propria fede.

L'intolleranza può essere anche il frutto di un certo fondamentalismo, che costituisce una tentazione ricorrente. Esso può facilmente condurre a gravi abusi, quali la soppressione radicale di ogni pubblica manifestazione di differenza o, addirittura, il rifiuto della libertà di espressione in quanto tale. Anche il fondamentalismo può portare all'esclusione dell'altro dalla vita civile o, in campo religioso, a misure coercitive di "conversione". Per quanto si possa avere a cuore la verità della propria religione, ciò non dà a nessuna persona o gruppo il diritto di tentare di reprimere la libertà di coscienza di quanti hanno altre convinzioni religiose, o di indurli a falsare la loro coscienza offrendo o negando determinati privilegi e diritti sociali, se essi cambiano la propria religione. In altri casi, si arriva ad impedire alle persone, persino con l'applicazione di severe misure penali, di scegliere liberamente una religione diversa da quella a cui al momento appartengono. Simili manifestazioni di intolleranza evidentemente non promuovono la pace nel mondo.

Per eliminare gli effetti dell'intolleranza, non basta "proteggere" le mi-

noranze etniche o religiose, riducendole così alla categoria di minori civili o di individui sotto tutela dello Stato. Ciò potrebbe risolversi in una forma di discriminazione che ostacola, anzi impedisce lo sviluppo di una società armonica e pacifica. Piuttosto, va riconosciuto e garantito *l'insopprimibile diritto di seguire la propria coscienza e di professare, e di praticare, da soli o comunitariamente, la propria fede*, sempre che non siano violate le esigenze dell'ordine pubblico.

Paradossalmente coloro che in precedenza sono stati vittime di varie forme di intolleranza possono correre il rischio di creare, a loro volta, nuove situazioni di intolleranza. La fine di lunghi periodi di repressione in alcune parti del mondo, durante i quali non è stata rispettata la coscienza di ciascuno ed è stato soffocato quanto vi era di più prezioso per la persona, non deve diventare occasione per nuove forme di intolleranza, per quanto difficile possa essere la riconciliazione con l'antico oppressore.

La libertà di coscienza, retamente concepita, per sua stessa natura è *sempre ordinata alla verità*. Pertanto, essa conduce non all'intolleranza, ma alla tolleranza ed alla riconciliazione. Questa tolleranza non è una virtù passiva, poiché ha le sue radici in un amore operoso e tende a trasformarsi e a divenire un positivo impegno per assicurare la libertà e la pace a tutti.

V. La libertà religiosa: una forza per la pace

L'importanza della libertà religiosa mi induce a ribadire che il diritto alla libertà religiosa non è semplicemente uno fra gli altri diritti umani; « anzi questo è il più fondamentale, perché la dignità di ogni persona ha la sua prima fonte nel suo rapporto essenziale con Dio creatore e padre, alla cui immagine e somiglianza è stata creata, perché dotata di intelligenza e di libertà »⁹. « La libertà religiosa, esigenza insopprimibile della dignità di ogni uo-

mo, è una pietra angolare dell'edificio dei diritti umani »¹⁰ e, perciò, è l'espressione più profonda della libertà di coscienza.

Non si può ignorare che il diritto alla libertà religiosa tocca l'identità stessa della persona. Uno degli aspetti più significativi, che caratterizzano il mondo di oggi, è il ruolo della religione nel risveglio dei popoli e nella ricerca della libertà. In molti casi è stata la fede religiosa a mantenere in-

⁹ Discorso ai partecipanti al V Colloquio Giuridico, 10 marzo 1984, n. 5.

¹⁰ Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1988, Introduzione.

tatta e, persino, a rafforzare l'identità di interi popoli. Nelle Nazioni in cui la religione è stata ostacolata o, addirittura, perseguitata nel tentativo di relegarla tra i fenomeni superati del passato, essa si è di nuovo rivelata come potente forza liberatrice.

La fede religiosa è così importante

per i popoli ed i singoli individui, che in molti casi si è pronti a qualsiasi sacrificio per salvarla. In effetti, ogni tentativo di reprimere o sopprimere ciò che una persona ha di più caro rischia di sfociare in aperta o latente ribellione.

VI. La necessità di un giusto ordine legale

Nonostante le varie Dichiarazioni in campo nazionale e internazionale, le quali proclamano il diritto alla libertà di coscienza e di religione, si hanno tuttora troppi tentativi di repressione religiosa. Senza una concomitante garanzia giuridica mediante appropriati strumenti, tali Dichiarazioni sono destinate troppo spesso a rimanere lettera morta. Sono da apprezzare, pertanto, i rinnovati sforzi che si stanno facendo per dare maggior vigore al regime legale esistente¹¹ mediante la creazione di nuovi ed efficaci strumenti, idonei a consolidare la libertà religiosa. Questa piena protezione legale deve effettivamente escludere ogni coercizione religiosa, come un serio ostacolo alla pace. Al contrario, « il contenuto di una tale libertà è che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire secondo la sua coscienza privatamente e pubblicamente, sia in forma individuale che associata »¹².

Il presente momento storico rende urgente il rafforzamento degli strumenti giuridici atti a promuovere la libertà di coscienza anche in campo politico e sociale. A questo riguardo, il graduale e continuo sviluppo di un regime legale internazionalmente riconosciuto potrà costituire una delle basi più sicure per la pace e per l'ordinato progresso della famiglia umana. Nello

stesso tempo, è essenziale che siano intrapresi sforzi paralleli a livello nazionale ed anche regionale, per assicurare che tutte le persone, ovunque dimorino, siano protette da norme legali riconosciute sul piano internazionale.

Lo Stato ha l'obbligo non solo di riconoscere la fondamentale libertà di coscienza, ma di promuoverla, sempre però alla luce della legge morale naturale e delle esigenze del bene comune, oltre che nel rispetto della dignità di ogni uomo. In proposito, giova ricordare che la libertà di coscienza non dà diritto a una indiscriminata pratica dell'obiezione di coscienza. Quando una pretesa libertà si trasforma in licenza o in pretesto per limitare i diritti altrui, lo Stato ha l'obbligo di proteggere, anche legalmente, i diritti inalienabili dei suoi cittadini contro tali abusi.

Vorrei rivolgere uno speciale e pressante appello a quanti hanno pubbliche responsabilità — siano essi capi di Stato o di Governo, legislatori, magistrati ed altri — perché assicurino con tutti i mezzi necessari l'autentica libertà di coscienza di tutti coloro che risiedono nell'ambito della loro giurisdizione, con particolare attenzione ai diritti delle minoranze. Ciò, oltre che essere una questione di giustizia, serve a promuovere lo sviluppo di una società pacifica e armonica. Infine, sembra quasi superfluo riaffermare che gli Stati hanno il rigoroso obbligo morale e legale di osservare gli accordi internazionali, da loro sottoscritti.

¹¹ Cfr., tra l'altro, *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, art. 18; *Atto Finale di Helsinki* 1, a) VII; *Convenzione sui Diritti del Fanciullo*, art. 14.

¹² Dich. *Dignitatis humanae*, 2.

VII. Una società ed un mondo pluralistico

L'esistenza di norme internazionali riconosciute non esclude che possano esserci certi regimi, o sistemi di governo rispondenti ad una specifica realtà socio-culturale. Questi regimi, tuttavia, devono assicurare piena libertà di coscienza ad ogni cittadino e non possono in nessun modo costituire un pretesto per negare o restringere i diritti universalmente riconosciuti.

Ciò è tanto più vero se si considera che nel mondo di oggi raramente l'intera popolazione di un Paese appartiene ad una stessa convinzione religiosa o ad una stessa etnia o cultura. Le migrazioni di massa ed i movimenti di popolazione stanno portando ad una società multi-culturale e multi-religiosa in varie parti del mondo. In tale contesto il rispetto della coscienza di tutti assume una nuova urgenza e presenta nuove sfide alla società nei suoi settori e strutture, nonché ai legislatori ed ai governanti.

Come si devono rispettare in un Paese le differenti tradizioni, costumi e modi di vita, doveri religiosi, mantenendo l'integrità della propria cultura? Come deve una cultura socialmente dominante accettare ed integrare i nuovi elementi senza perdere la propria identità e senza creare frizioni? La risposta a queste difficili domande si può trovare in un'attenta *educazione al rispetto della coscienza dell'altro*, con mezzi quali la conoscenza di altre culture e religioni e l'equilibrata comprensione delle diversità esistenti. Quale miglior mezzo di unità nella diversità, se non l'impegno di tutti nella comune ricerca della pace e nella comune affermazione della libertà, che illumina e valorizza la coscienza di ognuno? È anche auspicabile, per una ordinata convivenza civile, che le varie culture presenti si rispettino e si arricchiscano mutuamente. Un vero impegno di inculturazione giova anche alla reciproca comprensione tra le religioni.

Nell'ambito di questa comprensione tra le religioni, molto è stato compiuto in anni recenti per promuovere un'at-

tiva collaborazione nei compiti che l'umanità deve affrontare insieme sulla base dei tanti valori che le grandi religioni hanno in comune. Desidero incoraggiare questa collaborazione ovunque sia possibile, nonché i dialoghi ufficiali che sono in corso tra i rappresentanti dei maggiori gruppi religiosi. Al riguardo, la Santa Sede ha un organismo — il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso — che ha la specifica finalità di promuovere il dialogo e la collaborazione con le altre religioni, sempre però nell'assoluta fedeltà all'identità cattolica e nel pieno rispetto di quella altrui.

Sia la collaborazione che il dialogo interreligioso, quando avvengono con fiducia, deferenza e sincerità, rappresentano un contributo alla pace. « L'uomo ha bisogno di sviluppare il suo spirito e la sua coscienza. È quello che spesso manca all'uomo di oggi. La dimenticanza dei valori e la crisi d'identità, che il nostro mondo attraversa, ci obbligano ad un superamento e ad un rinnovato sforzo di ricerca e di domanda. La luce interiore, che nascerà così nella nostra coscienza, permetterà di dare senso allo sviluppo, di orientarlo verso il bene dell'uomo, di ogni uomo e di tutti gli uomini, secondo il piano di Dio »¹³. Questa comune ricerca, alla luce della legge della coscienza e dei precetti della propria religione, confrontandosi anche con le cause delle presenti ingiustizie sociali e delle guerre, getterà una solida base per la collaborazione nella ricerca delle soluzioni necessarie.

La Chiesa cattolica si è adoperata volentieri per incoraggiare ogni forma di leale collaborazione, in vista della promozione della pace. Essa continuerà soprattutto a dare il suo specifico contributo a tale collaborazione, educando le coscienze dei propri membri all'apertura verso gli altri, al rispetto per gli altri, alla tolleranza, che va di pari passo con la ricerca della verità, ed alla solidarietà¹⁴.

¹³ Discorso ai giovani Musulmani, Casablanca, 19 agosto 1985, n. 9: AAS 78 (1986), 101-102.

¹⁴ Cfr. Discorso al Corpo Diplomatico, 11 gennaio 1986, n. 12.

VIII. La coscienza e il cristiano

Essendo tenuti a seguire la propria coscienza nella ricerca della verità, i discepoli di Gesù Cristo sanno che non ci si deve affidare soltanto alla propria capacità di discernimento morale. La Rivelazione illumina la loro coscienza e fa loro conoscere il grande dono di Dio all'uomo: la libertà¹⁵. Dio non ha soltanto inscritto la legge naturale nel cuore di ciascuno, in quel « nucleo e sacrario più segreto dell'uomo, in cui egli si trova solo con Dio »¹⁶, ma ha rivelato la sua propria legge nella Scrittura. In questa si trova l'invito o, meglio, l'imperativo di amare Dio e di osservare tale sua legge.

Egli ci ha fatto conoscere la sua volontà. Egli ci ha rivelato i suoi comandamenti, ponendoci davanti « la vita e il bene, la morte e il male », e ci chiama a « scegliere la vita ... amando il Signore nostro Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoci uniti a lui; poiché è lui la nostra vita e la nostra longevità ... »¹⁷. Egli nella *pienezza del suo amore* rispetta la libera scelta della persona circa i valori supremi di cui è alla ricerca, ed in tal modo rivela *il suo pieno rispetto* per il dono prezioso della libertà della coscienza. Ne sono testimoni le stesse sue leggi, che sono compiuta espressione della sua volontà e della sua assoluta inconciliabilità nei confronti del male morale, e con le quali vuole appunto orientare la ricerca dell'ultimo fine, perché tendono a giovare all'esercizio della libertà, e non già ad impedirlo.

Ma non è bastato a Dio manifestare il suo grande amore per il creato e per l'uomo. Egli « ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna ... Chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state

fatte in Dio »¹⁸. Il Figlio non ha esitato a proclamare di essere la Verità¹⁹, e ad assicurarci che questa Verità ci avrebbe fatti liberi²⁰.

Nella ricerca della verità il cristiano si rivolge alla rivelazione divina, che in Cristo è presente in tutta la sua pienezza. Cristo ha affidato alla sua Chiesa la missione di annunciare questa verità, e la Chiesa ha il dovere di esserle fedele. Il mio più grave impegno, come Successore di Pietro, è precisamente quello di assicurare questa costante fedeltà, confermando nella fede i miei fratelli e sorelle²¹.

Il cristiano più di ogni altro deve sentirsi obbligato a *conformare la propria coscienza alla verità*. Di fronte allo splendore del dono gratuito della rivelazione di Dio in Cristo, quanto umile e attento, da parte sua, deve essere l'ascolto della voce della coscienza! Quanto deve egli diffidare della sua limitata luce, quanto dev'essere pronto ad apprendere, quanto lento a condannare! Una delle tentazioni ricorrenti in ogni tempo, anche tra i cristiani, è quella di erigersi a norma della verità. In un'epoca permeata di individualismo questa tentazione può trovare svariate espressioni. Il contrassegno di chi è nella verità, tuttavia, è di amare umilmente. Così insegna la Parola divina: La verità si fa nella carità²².

Pertanto, per la stessa verità che professiamo siamo chiamati a promuovere l'unità e non la divisione, la riconciliazione e non l'odio o l'intolleranza. La gratuità del nostro accesso alla verità ci conferisce la preziosa responsabilità di proclamare soltanto quella verità che porta alla libertà ed alla pace per tutti: la Verità incarnata in Gesù Cristo.

Al termine di questo Messaggio, in-

¹⁵ Cfr. Sir 17, 6.

¹⁶ Cost. past. *Gaudium et spes*, 16.

¹⁷ Cfr. Dt 30, 15-20.

¹⁸ Cfr. Gv 3, 16. 21.

¹⁹ Cfr. *ibid.* 14, 6.

²⁰ Cfr. *ibid.* 8, 32.

²¹ Cfr. Lc 22, 32.

²² Cfr. Ef 4, 15.

vito tutti a ben riflettere sulla necessità di rispettare la coscienza di ciascuno nel proprio ambiente ed alla luce delle proprie specifiche responsabilità. In ogni campo della vita sociale, culturale e politica *il rispetto della libertà di coscienza*, ordinata alla ve-

rità, trova varie, importanti e immediate applicazioni. Cercando insieme la verità, nel rispetto della coscienza degli altri, potremo progredire sulle vie della libertà che sbocciano nella pace, secondo il disegno di Dio.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera Apostolica

MAESTRO EN LA FE

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

AL REV.MO P. FELIPE SAINZ DE BARANDA,

PREPOSTO GENERALE

DELL'ORDINE DEI FRATELLI SCALZI

DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA

DEL MONTE CARMELO,

IN OCCASIONE

DEL IV CENTENARIO DELLA MORTE

DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE,

DOTTORE DELLA CHIESA

INTRODUZIONE

1. Maestro nella fede e testimone del Dio vivo, S. Giovanni della Croce si fa presente nella memoria della Chiesa, soprattutto oggi, nella celebrazione del IV Centenario del suo transito alla gloria, che ebbe luogo il 14 dicembre 1591, quando dal suo convento di Ubeda fu chiamato alla casa del Padre.

È una gioia per tutta la Chiesa verificare gli abbondanti frutti della santità e sapienza che questo suo figlio continua dare con l'esempio della sua vita e la luce dei suoi scritti. In effetti, la sua figura ed il suo insegnamento attirano l'interesse dei più svariati ambienti religiosi e culturali, che in esso trovano accoglienza e risposta alle aspirazioni più profonde dell'uomo e del credente. Nutro, poi, la speranza che questa celebrazione giubilare serva per dare maggiore risalto e diffusione al suo messaggio centrale: *la vita teologale nella fede, speranza ed amore*.

Questo messaggio, diretto a tutti, è eredità e missione impellente per il

Carmelo Teresiano che, a ragione, lo considera Padre e Maestro spirituale. Il suo esempio è ideale di vita; i suoi scritti sono un tesoro da condividere con quanti cercano oggi il volto di Dio; la sua dottrina è anche parola attuale, in modo speciale per la Spagna, sua patria, le cui lettere e nome onora con il suo magistero di portata universale.

2. Io stesso mi sono sentito attratto specialmente dall'esperienza ed insegnamenti del Santo di Fontiveros. Fin dai primi anni della mia formazione sacerdotale trovai in lui una guida sicura nei sentieri della fede. Questo aspetto della sua dottrina mi parve di importanza vitale per tutti i cristiani, soprattutto in un'epoca, esploratrice di nuove vie, ma anche esposta a rischi e tentazioni nell'ambito della fede.

Mentre rimaneva ancora vivo il clima spirituale suscitato dalla celebrazione del IV Centenario della nascita del Santo carmelitano (1542-1942) e l'Euro-

pa risorgeva dalle sue ceneri, dopo avere sperimentato la notte oscura della guerra, elaborai in Roma la mia tesi dottrinale in Teologia su *La fede secondo S. Giovanni della Croce*¹. In essa analizzavo e mettevo in risalto l'affermazione centrale del Dottore mistico: *la fede è l'unico mezzo, prossimo e proporzionato per la comunione con Dio*. Già allora intuivo che la sintesi di S. Giovanni della Croce contiene non solamente una solida dottrina teologica ma, soprattutto, un'esposizione della vita cristiana nei suoi aspetti basilari quali sono la comunione con Dio, la dimensione contemplativa della preghiera, la forza teologale della missione apostolica, la tensione della speranza cristiana.

Durante la mia visita in Spagna, nel novembre del 1982, ebbi la gioia di celebrare la sua memoria in Segovia, davanti al suggestivo scenario dell'acquedotto romano, e venerare le sue reliquie presso il suo sepolcro. Potei proclamare nuovamente lì il grande messaggio della fede, come essenza del suo insegnamento per tutta la Chiesa, per la Spagna, per il Carmelo. Una fede viva e vigorosa che cerca ed incontra Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, nella Chiesa, nella bellezza della creazione, nella preghiera silenziosa, nell'oscurità della notte e nella fiamma purificatrice dello Spirito².

3. Nel celebrare ora il IV Centenario della sua morte, è conveniente, una volta di più, porsi in ascolto di questo maestro. Per una felice coincidenza si fa nostro compagno di viaggio in questo periodo della storia, alle soglie dell'anno 2000, quando si compiono i 25 anni della chiusura del Concilio Vaticano II, che diede impulso e favori il rinnovamento della Chiesa in ciò che si riferisce alla purezza della dottrina e santità della vita. « La Chiesa — afferma il Concilio — ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi anzitutto con la testimonianza di una

fede viva e matura, vale a dire opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità alle difficoltà per superarle »³.

Presenza di Dio e di Cristo, purificazione rinnovatrice sotto la guida dello Spirito, esperienza di una fede illuminata e adulta. Non è questo in realtà il contenuto centrale della dottrina di S. Giovanni della Croce ed il suo messaggio per la Chiesa e gli uomini di oggi? Rinnovare e ravvivare la fede costituisce la base imprescindibile per affrontare qualsiasi dei grandi compiti che si presentano oggi con maggiore urgenza alla Chiesa: sperimentare la presenza salvifica di Dio in Cristo, nel centro stesso della vita e della storia, riscoprire la condizione umana e la filiazione divina dell'uomo, la sua vocazione alla comunione con Dio, ragione suprema della sua dignità⁴, portare avanti una nuova evangelizzazione a partire dalla *rievangelizzazione dei credenti*, aprendosi sempre più all'insegnamento e alla luce di Cristo.

4. Molti sono gli aspetti per i quali Giovanni della Croce è conosciuto nella Chiesa e nel mondo della cultura: come letterato e poeta della lingua castigliana, come artista ed umanista, come uomo di profonde esperienze mistiche, teologo ed esegeta spirituale, maestro di spirito e direttore di anime. Come maestro nel cammino della fede, la sua figura ed i suoi scritti illuminano quanti cercano l'esperienza di Dio per mezzo della contemplazione e del servizio disinteressato ai fratelli. Nella sua elevata produzione poetica, nei suoi trattati dottrinali — *Salita del Monte Carmelo*, *Notte Oscura*, *Cantico Spirituale*, e *Fiamma viva d'Amore* —, così come nei suoi scritti brevi e sostanziosi — *Parole di luce e di amore*, *Avvisi e Lettere* —, il Santo ci ha lasciato una sintesi di spiritualità e di esperienza mistica cristiana. Fra tanta ricchezza di temi e contenuti, desidero fissare l'attenzione sul suo messaggio centrale: la *fede viva*, guida del cristiano, unica luce nelle notti oscure

¹ Edizione in lingua spagnola, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 1979.

² Cfr. AAS 75 (1983), 293-299.

³ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 21.

⁴ *Ibid.*, 19.

della prova, fiamma ardente alimentata dallo Spirito.

La fede, come ben dimostra il Santo con la sua vita, ispira l'adorazione e la lode, conferisce a tutta l'esistenza realismo umano e sapore di trascendenza. Desidero, poi, con la luce dello « Spirito Santo fattosi maestro »⁵, in

sintonia con lo stile sapienziale di Fra Giovanni della Croce, commentare alcuni aspetti della sua dottrina circa la fede, partecipando il suo messaggio con gli uomini e le donne che vivono oggi in questa ora la storia piena di sfide e speranze.

I - MAESTRO NELLA FEDE

La cornice storica

5. Le condizioni storiche nelle quali ebbe a vivere offrirono a Fra Giovanni della Croce un denso panorama di possibilità ed incentivi per il pieno sviluppo della sua fede. Durante la sua vita (1542-1591), la Spagna, l'Europa e l'America si aprono ad un'epoca di religiosità intensa e creativa; è il tempo dell'espansione evangelica e della Riforma cattolica; però è anche il tempo delle sfide, delle rotture della comunione ecclesiale, dei conflitti interni ed esterni. La Chiesa, in questi momenti, deve dare risposte gravi e impegni urgenti: un gran Concilio, quello di Trento, dottrinale e riformatore; un nuovo Continente, l'America, da evangelizzare; un vecchio mondo, l'Europa, da rinviare nelle sue radici cristiane.

La vita di Giovanni della Croce si snoda in questa cornice storica densa di situazioni ed esperienze. Vive la sua fanciullezza e gioventù in estrema povertà, aprendosi la strada con il lavoro delle sue mani in Fontiveros, Arévalo e Medina del Campo. Segue la vocazione carmelitana e riceve la formazione superiore nelle aule della Università di Salamanca. Subito dopo il provvidenziale incontro con Santa Teresa di Gesù, abbraccia la Riforma del Carmelo ed inizia la nuova forma di vita nel primo convento di Duruelo. Primo carmelitano scalzo vive le vicissitudini e difficoltà della nascente famiglia religiosa, quale maestro e pedagogo, così come confessore all'Incarrazione di Avila. Il carcere di Toledo, le solitudini di El Calvario e la Pe-

ñuela in Andalusia, il suo apostolato nei monasteri, il suo lavoro di superiore vanno modellando la sua personalità, che si riflette nella lirica della sua poesia e nei commenti dei suoi scritti, nella vita conventuale semplice e nell'apostolato itinerante. Alcalá de Henares, Baeza, Granada, Segovia ed Ubeda sono nomi che evocano una piechezza di vita interiore, di ministero sacerdotale e di magistero spirituale.

Con la sua ricca esperienza di vita, di fronte alla situazione ecclesiale del suo tempo adotta un atteggiamento aperto. Al termine della sua vita si offre per andare in Messico ad annunciare il Vangelo; fa i preparativi per adempiere i suoi propositi ma la malattia e la morte glielo impediscono.

6. Alle gravi urgenze spirituali del suo tempo Giovanni di Yepes risponde abbracciando una vocazione contemplativa. Con questo gesto non si affranca dalle sue responsabilità umane e cristiane; al contrario, nel compiere questo passo si dispone a vivere con piena coscienza il nucleo centrale della fede: cercare il volto di Dio, ascoltare e compiere la sua parola, dedicarsi al servizio del prossimo.

Egli ci mostra come la vita contemplativa è una forma nella quale il cristiano si realizza pienamente. Il contemplativo non si limita unicamente a lunghi momenti di preghiera. I compagni e i biografi del Santo carmelitano ci offrono di lui un'immagine dinamica: nella sua gioventù imparò ad essere infermiere e muratore, a lavorare nell'orto e ad adornare la chiesa. Già adulto disimpegnò responsa-

⁵ *Salita del Monte Carmelo*, II, 29, 1.

bilità di governo e di formatore, sempre attento alle necessità spirituali e materiali dei suoi fratelli. A piedi percorse lunghe strade per assistere spiritualmente le sue sorelle, le Carmelitane Scalze, convinto del valore ecclesiale della loro vita contemplativa. In lui tutto si può riassumere in una profonda convinzione: *è Dio e solo Lui che dà valore e sapore ad ogni attività*, «poiché dove non si conosce Dio, non si conosce niente»⁶.

Il miglior servizio alle necessità della Chiesa lo prestò, perciò, con la sua vita e gli scritti, nella sua peculiare vocazione di carmelitano contemplativo. Così visse Fra Giovanni in compagnia dei suoi fratelli e sorelle nel Carmelo: nella preghiera e nel silenzio, nel servizio, nella sobrietà e nella rinuncia. Permeato tutto questo dalla fede, dalla speranza e dall'amore. Con Santa Teresa di Gesù realizzò e condivise la pienezza del carisma carmelitano. Insieme continuano ad essere nella Chiesa testimoni eminenti del Dio vivo.

L'impegno a formare dei credenti

7. La fede alimenta la comunione e il dialogo con i fratelli per aiutarli a percorrere i sentieri che conducono a Dio. Fra Giovanni fu un autentico formatore di credenti. Seppe iniziare le persone al tratto familiare con Dio, insegnando loro a scoprire la sua presenza ed il suo amore nelle circostanze favorevoli e sfavorevoli, nei momenti di fervore e nei periodi di apparente abbandono. Si accostarono a lui spiriti egregi come Teresa di Gesù, alla quale fa da guida nelle ultime tappe

della sua esperienza mistica; ed anche persone di grande spiritualità, rappresentanti della fede e della pietà popolare, come Anna de Peñalosa, alla quale dedicò la *Fiamma viva d'Amore*. Dio lo dotò di qualità appropriate per questa missione di guida spirituale e forgiatore di credenti.

Giovanni della Croce cercò di realizzare nel suo tempo un'autentica pedagogia della fede per liberarla da alcuni pericoli che la insidiavano. Da una parte, il pericolo di un'eccessiva credulità in coloro che, senza alcun discernimento, si fidavano più delle visioni private o dei movimenti soggettivi che del Vangelo e della Chiesa; dall'altra, l'incredulità come attitudine radicale e la durezza del cuore che rendono incapaci di aprirsi al mistero. Il Dottore mistico, superando questi ostacoli, aiuta con il suo esempio e la sua dottrina l'irrobustirsi della fede cristiana con le qualità fondamentali della *fede adulta*, come chiede il Concilio Vaticano II:

una fede personale, libera e convinta, abbracciata con tutto l'essere;

una fede ecclesiale, confessata e celebrata nella comunione con la Chiesa;

una fede orante ed adorante, maturata nell'esperienza della comunione con Dio;

una fede solida e impegnata, manifestata con coerenza morale di vita e in dimensione di servizio.

Questa è la fede di cui abbiamo bisogno e della quale il Santo di Fontiveros ci offre la sua testimonianza personale ed il suo insegnamento sempre attuale.

II - IL TESTIMONE DEL DIO VIVO

Profondità e realismo della sua fede personale

8. Giovanni della Croce è un innamorato di Dio. Trattava familiarmente con Lui e parlava costantemente con Lui. Lo portava nel cuore e sulle labbra, perché costituiva il suo vero te-

soro, il suo mondo più reale. Prima di proclamare e cantare il mistero di Dio, è il suo testimone; per questo parla di Lui con passione e con doti di persuasione non comuni: «Ponderavano quelli che ascoltavano, perché parlava in modo tale di Dio e dei

⁶ *Cantico Spirituale*, B. 26.13.

misteri della nostra fede, come se li vedesse con gli occhi corporali »⁷. Grazie al dono della fede, i contenuti del mistero portano a formare per il credente un mondo vivo e reale. Il testimone annuncia ciò che ha visto e udito, ciò che ha contemplato, a imitazione dei Profeti e degli Apostoli (cfr. I Gv 1, 1-2).

Come loro, il Santo possedeva il dono della parola efficace e penetrante; non solo per la capacità di esprimere e comunicare la sua esperienza in simboli e poesie, ricche di bellezza e di lirismo, ma per la squisitezza sapienziale delle sue « parole di luce e amore », per la sua propensione a dire « parole al cuore, impregnate di dolcezza e amore », « di luce per la via e di amore durante il cammino »⁸.

Cristo, pienezza della rivelazione

9. La vivacità ed il realismo della fede del Dottore mistico si basa sulla relazione ai misteri centrali del cristianesimo. Una persona contemporanea del Santo afferma: « Tra i misteri che mi pare amasse grandemente era quello della Santissima Trinità ed anche del Figlio di Dio incarnato »⁹. La sua fonte preferita per la contemplazione di questi misteri era l'Eucaristia, come molte volte attesta; in particolare il capitolo 17 del Vangelo di S. Giovanni, delle cui parole si fa eco: « *Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo* » (Gv 17, 3).

Teologo e mistico, ha fatto del mistero trinitario e dei misteri del Verbo incarnato l'asse della sua vita spirituale e del cantico della sua poesia. Scopre Dio nelle opere della creazione e nei fatti della storia, poiché lo cerca e accoglie con fede nel più profondo del suo essere: « Il Verbo Figlio di Dio, insieme con il Padre e con lo Spirito Santo essenzialmente e presenzialmente se ne sta nascosto nell'interno dell'anima ... Gioisci e rallegrati pure con

Lui nel tuo raccoglimento interiore, poiché lo hai così vicino! Qui desideralo, adoralo »¹⁰.

Dinamismo della vita teologale

10. Come riesce il mistico spagnolo ad estrarre dalla fede cristiana tutta questa ricchezza di contenuti e di vita? Semplicemente lasciando che la fede evangelica dispieghi tutte le sue capacità di conversione, amore, confidenza, dedizione. Il segreto della sua ricchezza ed efficacia sta nel fatto che la fede è la fonte della vita teologale: fede, carità, speranza. « Queste tre virtù teologali progrediscono insieme »¹¹.

Uno degli apporti più validi di S. Giovanni della Croce alla spiritualità cristiana è la dottrina circa lo svolgimento della vita teologale. Nel suo magistero scritto ed orale centra la sua attenzione nella trilogia della fede, della speranza e dell'amore, che costituiscono le attitudini originali dell'esistenza cristiana. In tutte le fasi del cammino spirituale sono sempre le virtù teologali la base della comunicazione di Dio con l'uomo e della risposta dell'uomo a Dio.

La fede, unita alla carità ed alla speranza, produce questa conoscenza intima e saporosa che chiamiamo esperienza o senso di Dio, vita di fede, contemplazione cristiana. E qualche cosa che va molto al di là della riflessione teologica e filosofica. E la ricevono da Dio, mediante lo Spirito, molte anime semplici e arrendevoli. Nel dedicare il *Cantico Spirituale* ad Anna di Gesù, l'Autore annota: « Benché a Vostra Reverenza manchi la pratica della teologia scolastica, mediante la quale si intendono le verità divine, non le manca quella della mistica, che si conosce per amore, nel quale le cose non solo si conoscono, ma insieme si gustano »¹². Cristo gli si rivela come l'amato, di più, come Colui che ama con precedenza, come canta il poema de *"El Pastorcico"*.

⁷ *Processi di Beatificazione e Canonizzazione*, Dichiarazione di Fra Alonso della Madre di Dio: *Biblioteca Mistica Carmelitana*, XIV, Burgos, 1931.

⁸ *Parole di luce e d'amore*, Prologo.

⁹ *Processi di Beatificazione e Canonizzazione*, Dichiarazione di Maria de la Cruz: *l.c.*, p. 121.

¹⁰ *Cantico Spirituale*, B, 1, 6 e 8.

¹¹ *Salita del Monte Carmelo*, II, 24, 8.

¹² *Cantico Spirituale*, B. Prologo, 3.

III - LE VIE DELLA VITA DI FEDE

Fede ed esistenza cristiana

11. « Il giusto vivrà per la fede » (Rm 1, 17; cfr. Ab 2, 4). Vive della fedeltà di Dio ai suoi doni e promesse, della consegna fiduciosa al suo servizio. La fede è principio e pienezza della vita. Per questo il cristiano si chiama fedele, fedele di Cristo (*"Christifidelis"*). Il Dio della rivelazione penetra tutta la sua esistenza. La vita intera del credente si regge, come criterio definitivo, sui principi della fede. Lo avverte il Dottore mistico: « A tale scopo conviene presupporre un fondamento che sarà come un bastone su cui devono sempre appoggiare. Bisogna bene intenderlo poiché è la luce attraverso cui noi ci dobbiamo incamminare e per mezzo della quale è necessario non solo che intendiamo questa dottrina, ma che indirizziamo in tutti questi beni la gioia a Dio: ed è che la volontà non deve gioire se non di ciò che è a onore e gloria di Dio; il maggiore onore poi che gli possiamo rendere è quello di servirlo secondo la perfezione evangelica; quanto dunque evade da ciò non è di nessun valore e profitto per l'uomo »¹³.

Tra gli aspetti che il Santo pone in rilievo nell'educazione della fede desidero metterne in risalto due che hanno oggi una particolare importanza nella vita dei cristiani: *la relazione tra ragione naturale e fede, e l'esperienza della fede attraverso la preghiera interiore*.

12. Potrebbe sorprendere che il Dottore della fede e della notte oscura esalti con tanto calore il valore della ragione umana. È suo il celebre assioma: « *Un solo pensiero dell'uomo vale più del mondo intero; perciò, solo Dio è degno di esso* »¹⁴. La superiorità dell'uomo razionale sul resto della real-

tà mondana non deve portare a pretese di dominio terreno, ma si deve orientare verso il suo fine più proprio: l'unione con Dio, al quale si assomiglia in dignità. Pertanto, non si comprende il disprezzo della ragione naturale nel campo della fede, né l'opposizione tra la razionalità umana ed il messaggio divino. Al contrario, operano in intima collaborazione: « Abbiamo la ragione naturale e la legge e la dottrina evangelica con cui possiamo sufficientemente regolare »¹⁵. La fede si incarna ed attua nell'uomo, essere razionale, con le sue luci ed ombre; il teologo ed il credente non possono rinunciare alla loro razionalità, ma devono aprirla agli orizzonti del mistero¹⁶.

13. L'esperienza della fede attraverso la preghiera interiore è un altro aspetto che S. Giovanni della Croce pone particolarmente in rilievo nei suoi scritti. A questo proposito, è una costante preoccupazione della Chiesa nell'educazione della fede la promozione culturale e teologica dei fedeli, perché giungano ad approfondire nella loro vita interiore e siano capaci di dare ragione della loro fede. Però questa promozione intellettuale *deve passare attraverso uno sviluppo della dimensione contemplativa della fede cristiana*, frutto dell'incontro con il mistero di Dio. È proprio qui dove si appuntano le grandi preoccupazioni pastorali del mistico spagnolo.

Giovanni della Croce ha educato generazioni di fedeli nella preghiera contemplativa, come « notizia o attenzione amorosa » di Dio e dei misteri che Lui ci ha rivelato. Le pagine che il Santo ha dedicato a questo tipo di preghiera sono ben conosciute¹⁷. Egli invita a vivere con sguardo di fede e di amore contemplativo la celebrazione liturgica, l'adorazione dell'Eucaristia — eter-

¹³ *Salita del Monte Carmelo*, III, 17, 2.

¹⁴ *Parole di luce e amore*, 34.

¹⁵ *Salita del Monte Carmelo*, II, 21, 4.

¹⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, 24 maggio 1990, 6.

¹⁷ Cfr. *Salita del Monte Carmelo*, II, 13-14; *Fiamma viva d'amore*, 3, 32 ss.; cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana*, 15 ottobre 1989, 19.

na fonte nascosta nel pane divino — la contemplazione della Trinità e dei misteri di Cristo, l'ascolto amoroso della Parola divina, la comunione orante mediante le immagini sacre, lo stupore di fronte alla bellezza della creazione con « boschi e selve ombrose piantate dalla mano dell'Amato »¹⁸. In questo contesto educa l'anima ad una forma semplificata dell'unione interiore con Cristo: « Siccome allora Dio nel fare le sue grazie tratta con lei con notizia semplice e amorosa, anche l'anima, nel riceverle, tratti con Lui con notizia o avvertenza semplice e amorosa, perché in tal modo notizia si unisca con notizia e amore con amore »¹⁹.

La notte oscura della fede e il silenzio di Dio

14. Il Dottore mistico richiama oggi l'attenzione di molti credenti e non credenti *per la descrizione che fa della notte oscura come esperienza tipicamente umana e cristiana*. La nostra epoca ha vissuto momenti drammatici nei quali il silenzio o assenza di Dio, l'esperienza di calamità e sofferenze, come le guerre o lo stesso olocausto di tanti esseri innocenti, hanno fatto comprendere meglio questa espressione, dandole inoltre un carattere di esperienza collettiva, applicata alla realtà stessa della vita e non solo ad una fase del cammino spirituale. La dottrina del Santo è invocata oggi di fronte a questo mistero insondabile del dolore umano.

Mi riferisco a questo *mondo specifico della sofferenza* del quale ho parlato nella Esortazione Apostolica *Salvifici doloris*. Sofferenze fisiche, morali o spirituali, come la malattia, la piaga della fame, la guerra, l'ingiustizia, la solitudine, la mancanza del senso della vita, la stessa fragilità dell'esistenza umana, la coscienza dolorosa del peccato, l'apparente assenza di Dio, sono per il credente un'esperienza purificatrice che potrebbe chiamarti *notte oscura*.

A questa esperienza Giovanni della Croce ha dato il nome simbolico ed evocatore di *notte oscura*, con un riferimento esplicito alla luce e oscurità del mistero della fede. Senza pretendere di dare all'angoscioso problema della sofferenza una risposta di ordine speculativo, alla luce della Scrittura e dell'esperienza, va scoprendo e scegliendo qualche cosa della meravigliosa trasformazione che Dio porta a compimento nell'oscurità, poiché « sa saggiamente e bellamente far nascere il bene dal male »²⁰. Si tratta, in definitiva, di vivere il mistero della morte e risurrezione in Cristo con tutta verità.

15. Il silenzio o assenza di Dio, come accusa o come semplice lamento, è un sentimento così spontaneo quando si sperimenta il dolore e l'ingiustizia. Gli stessi che non attribuiscono a Dio la causa delle gioie, lo responsabilizzano spesso del dolore umano. In maniera differente, ma forse con maggiore profondità, il cristiano vive il tormento della perdita di Dio o del suo allontanamento da lui; perfino può sentirsi lanciato nelle tenebre dell'abisso.

Il Dottore della *notte oscura* porta in questa esperienza una amorosa pedagogia di Dio. Egli tace e a volte si nasconde perché già ha parlato e si è manifestato con sufficiente chiarezza. Perfino nell'esperienza della sua assenza può comunicare fede, amore e speranza a chi si apre a Lui con umiltà e mansuetudine. Scrive il Santo: « L'anima indossava il bianco vestito della fede mentre usciva da questa notte oscura, allorché camminando ... in mezzo a tenebre e angustie interiori ... soffrì con perseveranza passando per quei travagli senza stancarsi e venir meno all'Amato, il quale nei travagli e nelle tribolazioni prova la fede della sua sposa, affinché essa possa dire con verità le parole di Davide: "Per le parole delle tue labbra io persevererò per aspri sentieri" (Sal 16, 4) »²¹.

La pedagogia di Dio agisce in questo caso come espressione del suo amore

¹⁸ *Cantico Spirituale*, B, 4.

¹⁹ *Fiamma viva d'amore*, 3, 34.

²⁰ *Cantico Spirituale*, B, 23, 5.

²¹ *Notte oscura*, II, 21, 5.

e della sua misericordia. Restituisce all'uomo il senso della gratitudine, facendosi per lui dono liberamente accettato. Altre volte gli fa sentire tutta la portata del peccato, che è offesa a Lui, morte e vuoto dell'uomo. Lo educa anche a discernere sulla presenza o assenza divina: l'uomo non deve farsi guidare da sentimenti di gusto o disgusto, ma dalla fede e dall'amore. Dio è ugualmente Padre amoroso, nelle ore della gioia e nei momenti del dolore.

La contemplazione di Cristo crocifisso

16. Solo Gesù Cristo, Parola definitiva del Padre, può rivelare agli uomini il mistero del dolore e illuminare con i raggi della sua croce gloriosa le più tenebrose notti del cristiano. Giovanni della Croce, conseguente con le sue affermazioni intorno a Cristo, ci dice che Dio, dopo la rivelazione del suo Figlio, « è rimasto quasi come muto non avendo altro da dire »²²; *il silenzio di Dio ha la sua più eloquente parola rivelatrice di amore nel Cristo crocifisso*.

Il Santo di Fontiveros ci invita a contemplare il mistero della Croce di Cristo, come lui lo faceva abitualmente, nella poesia de *"El Pastorcico"* o nel suo celebre disegno del Crocifisso, conosciuto come il Cristo di S. Giovanni della Croce. Sul mistero dell'abbandono di Cristo nella croce scrisse certamente una delle pagine più sublimi della letteratura cristiana²³. Cristo

visse la sofferenza in tutto il suo rigore fino alla morte di croce. Su di lui si concentrarono negli ultimi momenti le forme più dure del dolore fisico, psicologico e spirituale: « Dio mio, Dio mio! perché mi hai abbandonato? » (Mt 27, 46). Questa sofferenza atroce, causata dall'odio e dalla menzogna, ha un profondo valore redentore. Era ordinata a che « semplicemente pagasse il debito e unisse l'uomo a Dio »²⁴. Con la sua consegna amorosa al Padre, nel momento del più grande abbandono e dell'amore più grande, « compì l'opera più meravigliosa di quante ne avesse compiute in cielo e in terra durante la sua esistenza terrena ricca di miracoli e di prodigi, opera che consiste nell'aver riconciliato e unito a Dio, per grazia, il genere umano »²⁵. Il mistero della Croce di Cristo svela così la gravità del peccato e la immensità dell'amore del Redentore dell'uomo.

Nella vita di fede, il mistero della Croce di Cristo è riferimento abituale e norma di vita cristiana: « Quando le si presenterà qualche sofferenza e disgusto, si rammenti di Cristo crocifisso e taccia. Viva in fede e in speranza, anche se è fra le tenebre, che in esse Dio aiuta l'anima »²⁶. La fede si converte in fiamma di carità, più forte che la morte, seme e frutto di risurrezione: « e dove non c'è amore, poni amore e ne ricaverai amore »²⁷. Perché, in definitiva: « Nella sera sarai esaminato sull'amore »²⁸.

²² *Salita del Monte Carmelo*, II, 22, 4.

²³ Cfr. *Ibidem*, II, 7, 5-11.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Lettera*, n. 20.

²⁷ *Lettera*, n. 27.

²⁸ *Parole di luce e d'amore*, 59.

IV - UN MESSAGGIO CON PROIEZIONE UNIVERSALE

Guida per coloro che cercano Dio

17. È motivo di gioia constatare, nel commemorare il IV Centenario della morte di S. Giovanni della Croce, la moltitudine di persone che, dalle più varie prospettive, si avvicinano ai suoi scritti: mistici e poeti, filosofi e psicologi, rappresentanti di altre religioni, uomini di cultura e gente semplice.

Vi sono coloro che si avvicinano a lui attratti dai valori umani che rappresenta, come possono essere il linguaggio, la filosofia, la psicologia. A tutti parla della verità di Dio e della vocazione trascendente dell'uomo. Per questo molti, che leggono i suoi scritti solo per la profondità della sua esperienza o la bellezza della sua poesia, assimilano coscientemente o inavvertitamente i suoi insegnamenti. D'altra parte, i mistici, come il nostro Santo, sono i grandi testimoni della verità di Dio e i maestri attraverso i quali il Vangelo di Cristo e la Chiesa Cattolica incontrano, a volte, accoglienza tra i seguaci di altre religioni.

Però è anche guida di coloro che cercano una maggiore intimità con Dio nel seno della Santa Chiesa. Il suo magistero è denso di dottrina e vita. Da lui possono imparare tanto il teologo «chiamato a intensificare la sua vita di fede e a unire sempre la ricerca scientifica e la preghiera»²⁹, come i direttori di anime, ai quali ha dedicato pagine di grande chiarezza e spiritualità³⁰.

Un messaggio attuale per la Spagna, sua patria

18. Mi piace dirigermi, in modo speciale in questa occasione, alla Chiesa in Spagna, che celebra il IV Centenario della morte del Santo come un avvenimento ecclesiale, che deve proiettarsi negli individui, nelle famiglie, nella società.

Nell'epoca in cui visse Giovanni della Croce, la Spagna era fuoco irra-

dante di fede cattolica e di proiezione missionaria. Stimolato e, a volte, aiutato da quell'ambiente, il Santo di Fontiveros seppe elaborare una sintesi armonica di fede e cultura, esperienza e dottrina, costruita con i più solidi valori della tradizione teologica e spirituale della sua patria e con la bellezza del suo linguaggio e poesia. In lui gli spagnoli hanno uno dei loro rappresentanti più universalmente conosciuti.

Oggi la Chiesa spagnola affronta impegni gravi e indeclinabili nel campo della fede e della vita pubblica, come hanno messo in risalto con successo i suoi Vescovi in alcuni dei più recenti documenti. I suoi sforzi devono, poi, orientarsi alla rivitalizzazione della vita cristiana, a fare sì che la fede cattolica, convinta e libera, sia manifestata personalmente e comunitariamente *in professione aperta, in vita coerente, in testimonianza di servizio*. In una società pluralista come l'attuale, l'opzione personale di fede dei cristiani esige un nuovo atteggiamento di coerenza con la grazia battesimale, ed un'adesione cosciente ed amorosa alla Chiesa, se non si vuole affrontare il rischio dell'anonimato e la tentazione dell'incredulità.

La Chiesa in Spagna è chiamata anche a prestare un servizio alla società alimentando un'adeguata armonia tra *il messaggio cristiano e i valori della cultura*. Si tratta di suscitare una fede aperta e viva che porti la linfa nuova del Vangelo ai diversi ambiti della vita pubblica. Sintesi che deve essere portata infine anche dai laici cristiani impegnati nei vari settori della cultura. Per questo profondo rinnovamento interiore, comunitario e culturale, Giovanni della Croce offre l'esempio della sua vita e la ricchezza dei suoi scritti.

Ai figli e figlie del Carmelo

19. Il crescente interesse che San Giovanni della Croce desta nei nostri

²⁹ Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo, cit., 8.

³⁰ Cfr. *Fiamma viva d'amore*, 3, 30 ss.

contemporanei è motivo di legittima soddisfazione soprattutto per i figli e le figlie del Carmelo Teresiano, dei quali è padre, maestro e guida. È anche un segno che il carisma della vita e del servizio che Dio vi ha affidato nella Chiesa prosegue avendo pieno vigore e validità.

Ma il carisma non è possesso materiale o eredità assicurata una volta per sempre. È una grazia dello Spirito che esige da voi fedeltà e creatività, in comunione con la Chiesa, mostrandovi sempre attenti alle sue necessità. A tutti voi che siete figli e fratelli, discepoli e seguaci di S. Teresa di Gesù e di S. Giovanni della Croce, ricordo che *la vostra vocazione è motivo di grave responsabilità, più che di gloria.*

È certamente un valido servizio alla Chiesa la sollecitudine e la cura con cui curate la presentazione dei suoi scritti e la diffusione del messaggio del vostro Padre e Dottore della Chiesa. E lo è anche lo sforzo per facilitare la comprensione della sua dottrina con studi adeguati e la pedagogia necessaria per iniziare alla sua lettura ed applicazione concreta. La risposta del Carmelo Teresiano, nonostante, deve andare anche oltre. Dovete rispondere con la testimonianza feconda di una ricca esperienza di vita personale e comunitaria. Ogni carmelitano scalzo, ogni comunità, l'Ordine intero, è chiamato a incarnare i tratti che risplendono nella vita e negli scritti di colui che è come « l'immagine viva del carmelitano scalzo »: l'austerità, l'intimità con Dio, la preghiera intensa, la fraternità evangelica, la promozione della preghiera e della perfezione cristiana mediante il magistero e la direzione spirituale, come specifico vostro apostolato nella Chiesa.

Quale benedizione sarebbe incontrare la parola e la vita del Santo carme-

litano incarnate e personificate in ogni figlio e figlia del Carmelo! Così lo hanno fatto tante sorelle e fratelli vostri che, nell'arco di quattro secoli, hanno saputo vivere l'intimità con Dio, la mortificazione, la fedeltà alla preghiera, l'aiuto spirituale fraterno, incluse le notti oscure della fede. Di loro, Giovanni della Croce è stato maestro e modello con la sua vita e i suoi scritti.

20. In questa occasione non posso lasciare di dirigere una parola di gratitudine e di esortazione a tutte le Carmelitane Scalze. Il Santo le ha fatte oggetto della sua predilezione dedicando loro il meglio del suo apostolato e dei suoi insegnamenti. Sapeva formarle una ad una e in comunità, istruendole e orientandole con la sua presenza e il ministero della Confessione. La Madre Teresa di Gesù lo aveva presentato alle sue figlie con le migliori credenziali di direttore spirituale: « uomo celestiale e divino », « molto spirituale e di grande esperienza e dottrina », al quale potevano aprire le loro anime per progredire nella perfezione, « poiché nostro Signore gli ha dato per questo una grazia particolare »³¹.

Sono innumerevoli le Carmelitane Scalze che meditando amorosamente gli scritti del Santo Dottore hanno raggiunto alte cime nella vita interiore. Alcune di loro sono universalmente conosciute come sue figlie e discepole. Basti ricordare i nomi di Teresa Margherita del Cuore di Gesù, Maria di Gesù Crocifisso, Teresa di Lisieux, Elisabetta della Trinità, Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), Teresa de los Andes. Proseguite, quindi, a cercare con impegno, mie carissime Carmelitane Scalze, sparse per il mondo intero, *questo amore puro dell'intimità con Dio, che tanto feconda rende la vostra vita nella Chiesa.*

³¹ Lettera ad Anna di Gesù, novembre-dicembre 1578.

CONCLUSIONE

21. L'evocazione di S. Giovanni della Croce, in occasione del IV Centenario della sua morte, mi ha permesso di partecipare alcune riflessioni circa uno dei messaggi centrali del suo magistero: *la dimensione della fede evangelica*. Un messaggio che lui, nelle condizioni storiche del suo tempo, incarnò nel suo cuore e nella sua vita, e che continua ad essere fecondo nella Chiesa.

Nel concludere questa Lettera mi faccio pellegrino verso il suo paese natale di Fontiveros dove con il Battesimo ricevette le primizie della fede, fino al convento andaluso di Ubeda dove passò alla gloria, fino al suo sepolcro in Segovia. Questi luoghi che evocano la sua vita terrena, sono anche per tutto il Popolo di Dio templi di venerazione del Santo, cattedra per-

manente da dove continua ad essere proclamato il suo messaggio di vita teologale.

Nel presentarlo oggi in forma solenne alla Chiesa e al mondo, desidero invitare i figli e le figlie del Carmelo, i cristiani della sua patria, la Spagna, così come quanti cercano Dio per le strade della bellezza, della teologia, della contemplazione, che ascoltino la sua testimonianza di fede e di vita evangelica, perché si sentano attratti, come lui, dalla bellezza di Dio e dall'amore del Cristo, l'Amato.

Al nostro Redentore ed alla sua Santissima Madre raccomando le attività che durante questo anno giubilare avranno luogo per commemorare il transito alla gloria di S. Giovanni della Croce, mentre imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

Dato in Roma, presso San Pietro, il giorno 14 dicembre, festa di S. Giovanni della Croce, Dottore della Chiesa, dell'anno 1990, tredicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

A studiosi della regolazione naturale della fertilità

La responsabilità per l'amore è inseparabile dalla responsabilità per la procreazione

Venerdì 14 dicembre, ricevendo i partecipanti ad un incontro organizzato dal Centro Studi e Ricerche sulla regolazione naturale della fertilità, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Nel rivolgermi il mio saluto cordiale, desidero esprimere vivo compiacimento per l'importante iniziativa, promossa dal « *Centro Studi e Ricerche sulla regolazione naturale della fertilità* » dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il Corso a cui partecipate si propone di formare insegnanti capaci di diffondere tra le famiglie quei metodi naturali che consentono una procreazione veramente responsabile, in conformità con la dottrina morale costantemente esposta dal Magistero. L'enunciazione della finalità dell'iniziativa basta da sola a sottolineare la rilevanza che essa riveste per la missione della Chiesa in favore della famiglia. Nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* richiamavo ai Pastori e ai fedeli l'urgenza di « un impegno più vasto, decisivo e sistematico per far conoscere, stimare e applicare i metodi naturali di regolazione della fertilità » (n. 35).

2. L'insegnamento della Chiesa circa un problema tanto delicato e urgente nella vita dei coniugi e della società viene talvolta frainteso e contestato, perché presentato in modo inadeguato ed anche unilaterale. Ci si ferma, infatti, al giudizio sulla negatività morale della contraccezione, quale atto sempre intrinsecamente disonesto, ma raramente ci si sforza di comprendere questa norma alla luce della « visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna » (*Humanae vitae*, 7). In realtà, solo nel quadro della responsabilità per l'amore e per la vita può essere intesa la motivazione profonda della proibizione di « azioni che si propongono come scopo o come mezzo di rendere impossibile la procreazione » (*Humanae vitae*, 14). Solo nel contesto di simili valori i coniugi trovano l'ispirazione che permette loro di superare, con l'aiuto della grazia divina, le difficoltà che inevitabilmente incontrano quando, in condizioni sociali poco favorevoli e in un ambiente segnato da facile edonismo, cercano di seguire una strada conforme alla volontà del Signore. È ancora solo approfondendo la concezione cristiana di questa « responsabilità per l'amore e per la vita » che si può cogliere la « differenza antropologica e al tempo stesso morale che esiste tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi temporali » (*Familiaris consortio*, 32).

3. « *Responsabilità per l'amore e per la vita!* ». Questa espressione ci ricorda la grandezza specifica della vocazione dei coniugi, chiamati ad essere i collaboratori consapevoli e liberi di quel Dio che è amore, che crea per amore e che chiama all'amore. Il termine "responsabilità" è, quindi, eticamente decisivo, perché in esso si coglie, da un lato, la dignità del "dono" che si riceve, e, dall'altro il valore della "libertà", a cui esso è affidato, perché venga fatto fruttificare. Quanto più grande è il dono, tanto più alta è la responsabilità del soggetto che liberamente lo riceve. E quale dono è maggiore, sul piano naturale, di questa vocazione dell'uomo e della donna ad esprimere un amore fedele e indissolubile, aperto alla trasmissione della vita?

Nell'amore coniugale e nella trasmissione della vita l'uomo non può mai dimenticare la sua dignità di persona, che eleva l'ordine della natura ad un livello specifico, non più meramente biologico. Per questo la Chiesa insegna che la responsabilità per l'amore è inseparabile dalla responsabilità per la procreazione. Il fenomeno biologico della riproduzione umana, infatti, come trova al suo inizio la persona, così ha al suo termine il sorgere di una nuova persona, unica e irripetibile, fatta a immagine e somiglianza di Dio. Scaturisce da ciò la dignità dell'atto procreativo, nel quale l'amore interpersonale dei coniugi trova il suo coronamento nella nuova persona del figlio. Per questo la Chiesa insegna che l'apertura alla vita nei rapporti coniugali protegge la loro stessa autenticità di rapporti di amore, salvandoli dal rischio di scadere al livello di mero godimento utilitaristico.

4. In questa responsabilità per l'amore e per la vita, Dio Creatore invita i coniugi ad essere non passivi esecutori, ma piuttosto « operatori e quasi interpreti » del suo disegno (*Gaudium et spes*, 50). Essi, infatti, nel rispetto dell'ordine morale oggettivo stabilito da Dio, sono chiamati ad un insostituibile discernimento dei segni della volontà di Dio circa la loro famiglia. Così, in rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile potrà esprimersi « sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente, od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita » (*Humanae vitae*, 10).

La scienza offre oggi la possibilità di individuare con sicurezza i periodi di fecondità e di infertilità dell'organismo femminile. Di questa conoscenza i coniugi possono utilmente servirsi per diversi scopi legittimi: non solo per distanziare o limitare le nascite, ma anche al fine di scegliere per la procreazione i momenti sotto ogni punto di vista più favorevoli oppure anche per individuare i periodi con migliori possibilità di raggiungere un concepimento, in alcuni casi di difficoltà.

5. In questa applicazione delle conoscenze scientifiche alla regolazione della fertilità, la tecnica non si sostituisce in alcun modo all'impegno delle persone e neppure interviene a manipolare la natura del rapporto, come è invece il caso della contraccezione, nella quale si scinde deliberatamente il significato unitivo dell'atto coniugale da quello procreativo. Al contrario, nella pratica dei metodi naturali la scienza deve sempre coniugarsi con l'auto-dominio, giacché nel ricorso ad essi è chiamata necessariamente in causa quella perfezione propria della persona che è la virtù.

Per questo si può dire che la continenza periodica, praticata per regolare in modo naturale la procreazione, richiede una profonda cultura della persona e dell'amore. Essa esige, infatti, ascolto e dialogo reciproco tra gli sposi, attenzione e sensibilità per l'altro, costante padronanza di se stessi: tutte qualità che esprimono l'amore autentico verso la persona del coniuge per quello che essa è, e non per quello che si vorrebbe che fosse. La pratica dei metodi naturali esige la crescita personale dei coniugi nella comune edificazione del loro amore.

Tale connessione intrinseca di scienza e di virtù morale costituisce l'elemento specifico e moralmente qualificante del ricorso ai metodi naturali. Essa fa parte di un'integrale formazione degli insegnanti e delle coppie dei coniugi, per i quali dev'essere chiaro che non si tratta di una semplice "istruzione" sganciata dai valori morali propri di un'educazione all'amore. Essa permette, infine, di comprendere che non è possibile praticare i metodi naturali come una variante "lecita" di una scelta di chiusura alla vita, che sarebbe dunque sostanzialmente analoga a quella che ispira la contraccezione: solo se c'è una fondamentale disponibilità alla paternità e mater-

nità, intese quali collaborazione col Creatore, il ricorso ai metodi naturali diviene parte integrante della responsabilità all'amore e alla vita.

6. La Sacra Scrittura ci svela il volto luminoso di Dio, che « è amore » (1 Gv 4, 8) e che è « amante della vita » (Sap 11, 26). Non dimenticate mai, anche in mezzo alle difficoltà e alle incomprensioni, che il lavoro a cui vi dedicate, carissimi Fratelli e Sorelle, è un servizio all'amore e alla vita, a sostegno dei coniugi che intendono vivere secondo il disegno di Dio. Con questo servizio, che merita l'appoggio convinto di tutti i pastori, voi offrite un valido aiuto alla missione della Chiesa.

Che il Signore vi conceda la sua efficace assistenza, in pegno della quale vi imparto la mia Benedizione, che volentieri estendo alle vostre famiglie, così come alle famiglie con cui verrete a contatto.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Dal Concilio Vaticano II al cammino sinodale: venticinque anni di crescita nella comunione

Giovedì 20 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per la presentazione degli auguri in occasione del Santo Natale, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

Signori Cardinali, Venerati Fratelli della Curia Romana!

1. Mentre il periodo di Avvento dell'anno di grazia 1990 sta volgendo al termine, avvertiamo, prossima ormai nella celebrazione liturgica della Chiesa, l'apparizione della benignità e dell'amore per gli uomini di Dio, salvatore nostro (cfr. *Tt* 3, 4).

Il Natale è vicino con i suoi doni di luce e di gioia e noi ci disponiamo a riviverlo in atteggiamento di grata esultanza. In esso celebriamo il Mistero della Salvezza: il Mistero, cioè, di Dio che ha voluto farsi incontro all'uomo per colmarlo della sua misericordia e bontà.

Dalla Notte Santa si diffonde sull'intera umanità il chiarore di una luce nuova, che dà senso pieno alla sua stessa esistenza contrassegnandola con prove di condiscendenza ineffabile. Il cammino degli uomini porta i segni di questa costante, amorevole presenza. Il nostro pensiero va, in particolare, ad un avvenimento che ci tocca più da vicino per il significato che ha avuto ed ha per la Chiesa del nostro tempo. Venticinque anni or sono, proprio in questi giorni si concludeva il Concilio Vaticano II.

Il Concilio: evento di portata storica

2. Evento di portata storica, l'Assise conciliare ha certamente segnato una singolare e provvidenziale tappa nel cammino della Comunità cristiana. La Chiesa, mossa dallo Spirito Santo, è andata incontro con coraggio all'uomo del nostro tempo; lo ha quasi preso per mano per condurlo verso una più piena comprensione ed attuazione del messaggio evangelico. Essa ha sentito il bisogno di parlare all'umanità di oggi con un linguaggio più facilmente comprensibile, senza tuttavia venire meno alle esigenze della verità.

La Chiesa ha avvertito, soprattutto, l'urgenza di un profondo rinnovamento, perché sul suo volto risplendesse sempre più chiaramente la luce di Cristo. E questo incessante sforzo di rinnovamento, nel senso soprattutto del richiamo al Vangelo e alla conversione costante, continua ancor oggi a guidare i suoi passi non senza difficoltà e fatica: ma si tratta, ne sono certo, della fatica della crescita. In questi anni, infatti, la Chiesa è cresciuta sia nella sua coscienza missionaria che nel suo impegno di conversione e di rinnovamento.

Mentre ringrazio con voi il Signore per aver voluto segnare con così grande abbondanza di doni spirituali il nostro secolo ed in particolare quest'ultima sua parte, ricordo con venerazione i miei Predecessori Giovanni XXIII e Paolo VI, che del Concilio furono ispiratori e principali artefici.

Il XXI Concilio Ecumenico — osservava Giovanni XXIII nel discorso di apertura, l'11 Ottobre 1962 — mira a « trasmettere integra, senza attenuazioni o travisamenti,

la dottrina cattolica che, nonostante difficoltà e contrasti, è divenuta patrimonio comune degli uomini... Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige, proseguendo così il cammino che la Chiesa compie da quasi venti secoli».

Ritorno oggi volentieri su queste parole, perché esprimono significativamente lo spirito del Concilio e del periodo post-conciliare, guidato dalla lungimirante prudenza del Papa Paolo VI. Egli, nel discorso d'apertura della quarta ed ultima Sessione, diceva: « Il Concilio offre alla Chiesa, a noi specialmente, la visione panoramica del mondo... Mentre altre correnti di pensiero e di azione proclamano ben diversi principi per costruire le civiltà degli uomini, la potenza, la ricchezza, la scienza, la lotta, l'interesse, o altro, la Chiesa proclama l'amore. Il Concilio è un atto solenne di amore per l'umanità ».

La Chiesa non ha cessato di proseguire il suo itinerario di salvezza fra gli uomini: essa si sente chiamata — quale popolo di Dio — a crescere nella comunione per servire gli uomini e portarli così alla perfetta unità nel Cristo loro Redentore.

La comunione: nozione-chiave nell'ecclesiologia del Vaticano II

3. Comunione: è, questa, certamente una nozione-chiave nell'ecclesiologia del Vaticano II ed oggi, a venticinque anni dalla sua conclusione, sembra doveroso far convergere ancora su di essa la nostra attenzione.

La *koinonia* è una dimensione che investe la costituzione stessa della Chiesa e riveste ogni sua espressione: dalla confessione della fede alla testimonianza della prassi, dalla trasmissione della dottrina all'articolazione delle strutture.

A ragione, perciò, su di essa insiste l'insegnamento del Concilio Vaticano II, facendone l'idea ispiratrice e l'asse portante dei suoi documenti. Si tratta di una comunione teologale e trinitaria di ogni fedele con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, che si riversa effusivamente nella comunione dei credenti tra di loro, raccogliendoli in un popolo: « *de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata* » (cfr. S. Ireneo, *Adv. Haer.* III, 24, 1: PG 7, 966 B), con un'essenziale dimensione visibile e sociale (cfr. *Lumen gentium*, 9).

La Chiesa appare così come l'universale comunione della carità (cfr. *Lumen gentium*, 23), fondata nella fede, nei Sacramenti e nell'Ordine gerarchico, nella quale pastori e fedeli si alimentano personalmente e comunitariamente alle sorgenti della grazia, obbedendo allo Spirito del Signore, che è Spirito di verità e di amore.

Il Sinodo: validissimo strumento di comunione

4. Una istituzione, che all'interno della Chiesa si dimostra validissimo strumento di comunione, è senza dubbio quella dei Sinodi. In essi, infatti, come il nome stesso significa, si raccolgono nell'unità di un comune cammino le energie e i passi, la fede e la speranza di tutti grazie al vincolo della carità.

Dai Sinodi promanano segni concreti di partecipazione alle aspirazioni e alle difficoltà di ciascuno, attraverso la comunicazione e lo scambio, nella reciproca fiducia di essere ascoltati e accolti in vista del bene della Chiesa, che è bene di tutti.

I Sinodi si propongono così come segni di comunione ecclesiale, poiché mentre radunano i vari membri della Chiesa, dirigono le loro attenzioni e le premure alle esigenze e alle mete generali e particolari della evangelizzazione e della carità.

L'istituzione sinodale segno manifestativo di una stagione fertile

5. Nel riandare col pensiero all'evento conciliare di 25 anni or sono, non possiamo non ricordare con commossa gratitudine verso il Signore della Chiesa un'istituzione, sorta nel clima della celebrazione conciliare, che si dimostrò immediatamente come speciale espressione e strumento di ecclesiale comunione. Intendo alludere al Sinodo dei Vescovi.

Quando il 15 settembre 1965 il mio Predecessore di venerata memoria, il Papa Paolo VI, lo istituì col Motu proprio «*Apostolica sollicitudo*», il Concilio Vaticano II non era ancora terminato. Alla prima sorpresa per la novità subentrò ben presto la consapevolezza di un avvenimento straordinariamente importante per il rafforzamento di relazioni di rinnovata e acuita sensibilità ecclesiale. La nuova istituzione appare come un segno manifestativo e contemporaneamente premonitore, specialmente per i Pastori della Chiesa, di una stagione fertile di frutti di condivisione e di amore, a reciproco sostegno nel portare i pesi gli uni degli altri (cfr. *Gal* 6, 2).

È ciò che traspare, del resto, dalle parole stesse del Papa Paolo VI, che vedeva nella «*cum sacris Pastoribus coniunctio*» lo strumento principale per ottenere i migliori frutti del Sinodo, da lui descritti come «*praesentiae solacium, prudentiae ac rerum usus auxilium, consilii munimentum, auctoritatis suffragium*», ad opera dei medesimi Pastori.

Nel parlare della istituzione del Sinodo dei Vescovi, torna spontaneamente alla memoria la figura di colui che fu chiamato ad esserne il primo Segretario Generale, il Cardinale Wladislaw Rubin, recentemente chiamato alla casa del Padre per godere della perfetta comunione con lui nella gioia del Cielo. A noi resta il suo esempio di generosa e instancabile dedizione alla Chiesa nella «*caritas pastoralis*», e di ciò siamo a lui grati nel ricordo e nella preghiera.

Tipiche priorità sinodali

6. I Vescovi radunati in Sinodo «*cum Petro et sub Petro*», rendono manifesta ed operante quella «*coniunctio*», che costituisce la base teologica e la giustificazione ecclesiale e pastorale del riunirsi sinodalmente.

In questo modo appare chiaro come il Sinodo dei Vescovi sia un'espressione efficace dell'affetto collegiale, inteso come sollecitudine comune per la Chiesa universale, come comune servizio svolto nella «*caritas pastoralis*», conformemente alla manifesta volontà del Signore.

Certo, l'autorità e l'oggettiva configurazione del Sinodo differiscono sostanzialmente da quelle del Concilio per costituzione, per rappresentatività, per capacità potestativa, per qualità e ampiezza di magistero e quindi per efficacia esecutiva. Infatti, la collegialità episcopale in senso proprio o stretto appartiene soltanto all'intero Collegio Episcopale, il quale come soggetto teologico è indivisibile. Tuttavia, il Sinodo si afferma come un modo espressivo ed operativo nell'esercizio pastorale della *sollicitudo omnium Ecclesiarum* propria di ogni Vescovo, e del corrispondente *affectus collegialis* dei Vescovi tra loro.

La validità del Sinodo, dunque, non può derivare da presunte superiori prerogative, ma si basa sulle tipiche proprietà sinodali, che rispondono ai nomi di «*collegialis affectus*», «*collegialis effectus*», «*pastoralis coniunctio*», «*caritas pastoralis*».

Quando si parla di collegialità effettiva e collegialità affettiva, all'interno del Sinodo, non si intende certamente introdurre o sottintendere una giuridica contrap-

posizione di termini quanto piuttosto indicare, in modo coerente con la natura del Sinodo, quell'inconfondibile disposizione interiore, che consiste nel mantenere vivo lo spirito collegiale nell'esercizio concreto della « *caritas pastoralis* ».

Il Sinodo espressione peculiare della collegialità dei Vescovi col Papa

7. Prende forza così anche il vitale rapporto esistente tra la *sollicitudo omnium Ecclesiarum* di ogni Vescovo e il Primato Petri, come già ebbi modo di dichiarare in passato: « Nel mistero della Chiesa tutti gli elementi trovano il loro posto e la loro funzione. E così la funzione del Vescovo di Roma lo inserisce profondamente nel corpo dei Vescovi, quale centro e cardine della comunione episcopale; il suo primato, che è un servizio per il bene di tutta la Chiesa, lo pone in rapporto di unione e collaborazione più intensa. Il Sinodo stesso fa risaltare il nesso intimo tra la collegialità e il primato: l'incarico del Successore di Pietro è anche servizio alla collegialità dei Vescovi e per converso la collegialità effettiva ed affettiva dei Vescovi è un importante aiuto al servizio primaziale petrino » (AAS 75 [1983], 651).

Il Sinodo, dunque, è una espressione peculiare della collegialità dei Vescovi col Papa. L'esperienza di questi 25 anni è servita a meglio precisarne le caratteristiche. Nel rapporto col Successore di Pietro il Sinodo trova non soltanto la garanzia dell'unità sia all'origine che nello svolgimento del suo lavoro, ma anche il fondamento della sua autorevolezza.

Rapporto tra Sinodo e Curia Romana

8. Nella prospettiva di questa relazione del Sinodo con il Vescovo di Roma, riceve il suo senso specifico anche il rapporto tra lo stesso Sinodo e la Curia Romana. Com'è noto, la Curia costituisce lo strumento, per mezzo del quale il Papa svolge il suo ministero nella Chiesa, esercitando le prerogative sue proprie di Pastore universale. Non ha quindi fondamento un'interpretazione della Curia che volesse presentarla come un soggetto antitetico rispetto al Sinodo. Né sarebbe legittimo ipotizzare un atteggiamento concorrenziale tra le due istanze ecclesiali. Il principio di comunione e di servizio, nel contesto della « *caritas pastoralis* », fornisce il criterio per un'impostazione corretta dei mutui rapporti dal punto di vista teologico, ecclesiale e pastorale. La « *praesidentia caritatis* », che appartiene al Vescovo di Roma, rappresenta l'ambito vitale, nel quale si compongono in unità le sollecitudini dei Pastori uniti a Pietro.

La Chiesa particolare è "Chiesa" proprio perché è presenza particolare della Chiesa universale

9. Sul fondamento di comunione, che sostiene la Chiesa nella sua intima costituzione e nelle sue più varie espressioni concrete e storiche, si costruisce l'esuberante correlazione di mutua interiorità tra Chiesa universale e Chiese particolari.

In forza di questa costitutiva relazione si stabiliscono tra le singole parti « vincoli di intima comunione circa le ricchezze spirituali », mentre la « varietà di Chiese locali fra loro concordi, dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa » (*Lumen gentium*, 13).

Per questa unità la Chiesa universale può sentirsi arricchita dei tesori delle Chiese Particolari e le Chiese particolari gloriarsi dell'appartenenza alla Chiesa universale, la quale, appunto, è veramente presente ed agisce in esse (cfr. *Christus Dominus*, 11).

Tale reciprocità, mentre esprime e preserva le rispettive dignità, illustra adeguatamente la figura della Chiesa, una e universale, che nelle Chiese particolari trova insieme e la propria immagine e un suo luogo di espressione, essendo le Chiese particolari formate « ad immagine della Chiesa universale, e in esse e da esse è costituita l'una e l'unica Chiesa cattolica » (*Lumen gentium*, 23). Le Chiese particolari a loro volta sono « *ex et in Ecclesia universali* »: da questa ed in questa, infatti, hanno la loro ecclesialità. La Chiesa particolare è « Chiesa » proprio perché è presenza particolare della Chiesa universale. Così, da una parte, la Chiesa universale trova la sua esistenza concreta in ogni Chiesa particolare in cui essa è presente e operante e, dall'altra, la Chiesa particolare non esaurisce la totalità del mistero della Chiesa, dato che alcuni suoi elementi costitutivi non sono deducibili dalla pura analisi della Chiesa particolare stessa. Tali elementi sono l'ufficio del Successore di Pietro e lo stesso Collegio Episcopale.

E in questo ambito l'istituzione sinodale si pone come un importante luogo di incontro di tutta la pluriforme ricchezza dei doni e degli scambi, fino a quel vertice che è costituito dalla celebrazione delle assemblee ordinarie del Sinodo dei Vescovi. In esse confluiscono nel modo più ampio possibile le istanze della Chiesa universale riflesse dalle diverse Chiese particolari.

I Pastori di queste, con la loro personale responsabilità pastorale, si riuniscono nell'effettivo esercizio dell'affetto collegiale, in spirito di comune servizio per tutta la Chiesa e per tutte le Chiese ad essi affidate.

In questo dinamismo entrano, perciò, le Chiese particolari come efficaci soggetti di comunione.

In tal senso, nell'ambito del Sinodo, mediante la « *coniunctio Pastorum* », anche fisicamente visibile ed attiva, si manifesta e celebra la « *communio Ecclesiarum* ».

È spontaneo qui ricordare la celebrazione del recente Sinodo sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali: in esso la comunione delle Chiese ha conosciuto segni particolari di intensità e di unanimità, specialmente in riferimento al fatto del tutto nuovo della partecipazione dei Vescovi dell'Europa Centrale e Orientale, sia di rito latino che di rito orientale. È stato un avvenimento che ha suscitato nell'animo di tutti lode e ringraziamento al Signore della storia per le "grandi cose" che Egli continua ad operare nella sua Chiesa.

La testimonianza esemplare della Chiesa di Roma

10. Diverso si presenta il discorso, se ci si riferisce ad altre forme di attività sinodale, come sono le assemblee speciali del Sinodo dei Vescovi o i Sinodi diocesani.

In questo tempo si stanno compiendo alacramente i preparativi per ben due assemblee speciali del Sinodo dei Vescovi, che, a Dio piacendo, celebreremo nel prossimo futuro.

Vicino è ormai il Sinodo per l'Europa, al quale prenderanno parte le Chiese del Continente, portandovi, con le ricchezze della loro storia, prospettive, preoccupazioni, speranze, suscitate dai rivolgimenti storici verificatisi di recente. È un evento importante, che ci si augura possa recare un efficace contributo all'opera di rievangelizzazione dell'Europa, assicurando l'afflusso di nuova linfa dalle antiche radici cristiane per un futuro di autentico progresso nel rispetto di ogni dimensione umana.

Il Sinodo speciale per l'Africa è anch'esso oggetto di attenta preparazione in vista dello sviluppo di quelle Chiese aperte al futuro della evangelizzazione e della testimonianza.

Né può dimenticarsi la speciale forma sinodale, avviata col Sinodo Particolare

dei Vescovi dei Paesi Bassi, il cui Consiglio è ancora operante, e che ha lo scopo di affrontare gli specifici problemi incontrati dalla Chiesa in quel territorio.

Nella tradizione della Chiesa acquistano, poi, un significato proprio i Sinodi delle Chiese Orientali, che sono sotto la direzione dei Patriarchi o degli Arcivescovi Maggiori e possiedono speciali titoli di autorità pastorale ed ecclesiale.

Degni di attenzione sono, infine, i Sinodi diocesani, nei quali il Vescovo, attuando una speciale forma di « *communio* » con i presbiteri, i religiosi e i fedeli laici, si rivolge alla Chiesa particolare per affrontare con la riflessione, la preghiera, la sollecitudine pastorale i problemi posti dalla proclamazione della fede e dalla testimonianza della carità nelle concrete situazioni del mondo d'oggi.

Così è del Sinodo di questa santa Chiesa di Roma, che "presiedendo" per volontà di Cristo "alla carità", è investita di una particolare responsabilità a motivo della testimonianza esemplare che deve offrire di fronte a tutto il Popolo di Dio.

Alla Chiesa e all'umanità giustizia, concordia e pace

11. Venerati Fratelli, anche l'istituzione sinodale, come ogni struttura ecclesiale, ha in definitiva la sola finalità di far echeggiare, in ogni angolo della terra e in ogni epoca della storia, la parola angelica risonata nella notte di Betlemme: « Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore che è il Cristo Signore » (Lc 2, 10-11).

In prossimità ormai del grande evento, che ha cambiato la storia del mondo, noi ci raccogliamo in ascolto di quell'annuncio, per rivivere nella fede la "grande gioia" della nascita del Salvatore. Di quella gioia vogliono essere espressione anche gli auguri che fraternamente ci scambiamo per l'imminente Natale e per l'anno nuovo, che s'affaccia alle porte ricco di confortanti speranze, ma segnato anche da drammatiche incertezze.

Voglia il Signore allontanare dal mondo le nubi minacciose che ne ingombrano l'orizzonte e concedere alla Chiesa e all'umanità giustizia, concordia e pace. Voglia Egli riversare in particolare su di voi, che partecipate da vicino alle sollecitudini del Successore di Pietro, l'abbondanza delle sue consolazioni. Sono grato al Cardinale Decano delle affettuose parole con cui ha interpretato i voti augurali del Collegio e di tutti i presenti. A lui, ai Signori Cardinali, e a voi, membri della Curia Romana, del Governatorato e del Vicariato di Roma, vada l'espressione della mia viva riconoscenza per la collaborazione che da ciascuno ricevo nell'adempimento del compito affidatomi.

Mi si consenta, in un momento di singolare comunione d'animi come questo, di rivolgere una speciale parola di gratitudine al Cardinale Agostino Casaroli, che ha lasciato da poco l'ufficio di Segretario di Stato dopo lunghi anni di totale dedizione al servizio della Sede Apostolica. Desidero sottolineare di lui, accanto alle ben note qualità di diplomatico lungimirante e saggio, le spiccate doti umane e sacerdotali — la fedeltà, la lealtà, la bontà — che me ne hanno resa preziosa la collaborazione e mi hanno fatto riconoscere in lui un autentico "uomo di Chiesa".

Porgo il mio augurio al successore, il Pro-Segretario di Stato Monsignor Angelo Sodano, come pure a quanti nel corso dell'anno che si chiude hanno assunto nuove responsabilità nella Direzione di Dicasteri ed Organismi della Santa Sede.

Con l'auspicio che il Natale del Signore, che ci apprestiamo a rivivere, accresca negli animi di tutti quella buona volontà che è la premessa della vera pace cfr. Lc 2, 14), a voi, ai vostri collaboratori e alle persone care imparto di cuore la mia Benedizione.

Messaggio natalizio 1990

«La guerra è avventura senza ritorno!» Cristo cammina e vive con noi

Al termine della celebrazione della Messa del giorno di Natale, il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente Messaggio:

1. A mezzanotte ha parlato a noi *il profeta Isaia*.

Con voce ispirata egli ha proclamato: « Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce: su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse » (Is 9, 1).

Una luce rifulse. Rifulse forse soltanto la luce vista dai pastori di Betlemme? Soltanto quella luce rifulse all'orizzonte?

In verità, quella luce divenne un segno-guida, così come la stella che guidò i Magi dall'Oriente. La luce rifulse in modo diverso. Rifulse più chiaramente.

Agli occhi interiori dell'uomo si è rivelato Dio.

2. In pieno giorno parla a noi *l'Evangelista*, l'Apostolo Giovanni: « Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo » (Gv 1, 9).

Questa luce nasce in Dio. Viene da Dio, Essa è Dio. Essa è l'Eterno Verbo.

Il Verbo è il Figlio della stessa sostanza del Padre. « Dio da Dio, Luce da Luce ». Il Verbo è venuto nel mondo.

Il Verbo si è fatto carne. « In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta » (Gv 1, 4-5).

3. La notte continua a durare. Dura la notte d'avvento. I popoli camminano nelle tenebre — eppure con essi è la Luce: il Verbo che si è fatto carne in mezzo alle nazioni.

Il Verbo, in cui Dio non conoscibile si è fatto conoscere all'umanità, il Verbo-Figlio. In Lui il mondo è eternamente conosciuto ed eternamente amato.

Ed Egli è la misura di quest'amore, la misura divina: « Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3, 16). La misura divina dell'amore è il Dono: è il Figlio come Dono. Come Dono assoluto, non paragonabile con gli altri doni: Dio-Uomo. In Lui è la vita.

Al di sopra del retaggio della morte, presente nel mondo, l'uomo eredita la Vita che è da Dio; l'eredita nel Figlio, che si è fatto Uomo nella notte di Betlemme ed è nato da Maria Vergine. È nato per opera dello Spirito Santo, mediante il quale si realizza il Dono assoluto.

4. Continua a durare la notte. Dura la notte d'avvento. I popoli camminano nelle tenebre — eppure è con essi questo Dono assoluto. È presente Lui: lo Spirito di verità, rivelato nel Figlio e dal Figlio.

La luce del Figlio non cessa di essere con l'uomo per opera dello Spirito, che Gli rende testimonianza. Rende testimonianza al Verbo che si è fatto carne e, nella notte di Betlemme, è venuto ad abitare in mezzo a noi.

I nostri occhi terreni vedono il Bambino posto in una mangiatoia (cfr. Lc 2, 7), mentre gli occhi della fede vedono la gloria « gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità » (Gv 1, 14).

In questo giorno chiediamo la luce: chiediamo l'illuminazione per gli occhi della nostra mente (cfr. Ef 1, 18). Chiediamo la concordia e l'unità per quelle famiglie che sono ferite dall'incomprensione, e dilaniate dalla divisione.

5. La notte continua, ma la luce di Cristo è con gli uomini. È con gli uomini in Europa; sugli abbattuti muri delle contrapposizioni ideologiche e politiche si affacciano per i credenti sfide ed orizzonti impegnativi.

Sì, il futuro europeo sarà permeato di prodigiosa vitalità spirituale, se l'edonismo e il materialismo pratico saranno superati e se si spezzeranno anche le barriere che dividono tra loro i seguaci del Redentore.

Unità nella Chiesa, e fra tutti i credenti in Cristo: questo è l'impegno dei cristiani per costruire la nuova Europa nel III Millennio.

6. La luce di Cristo è con le Nazioni tormentate del Medio Oriente. Per l'area del Golfo, trepidanti, aspettiamo il dileguarsi della minaccia delle armi.

Si persuadano i responsabili che la guerra è avventura senza ritorno! Con la ragione, con la pazienza e con il dialogo, e nel rispetto dei diritti inalienabili dei popoli e delle genti, è possibile individuare e percorrere le strade dell'intesa e della pace.

Anche la Terra Santa attende questa pace da anni: una soluzione pacifica all'intera questione che la concerne, una soluzione che tenga conto delle legittime aspettative del Popolo palestinese e di quello che vive nello Stato di Israele.

7. Brilli la luce del Salvatore sul Continente africano, là specialmente, dove la libertà è compromessa a causa del sottosviluppo, dove la pacifica convivenza tra popoli e tradizioni diverse è sconvolta da lotte fratricide, dove la speranza della pace è ancora precaria e deve consolidarsi.

Invoco, anche ora, una più equa ripartizione delle risorse della terra, un nuovo e più giusto ordine etico ed economico mondiale. Solo una cooperazione effettiva e rispettosa fra i Paesi ricchi e i popoli emergenti può impedire che il divario fra il Nord e il Sud divenga abisso crescente che allarghi il già vasto ed inquietante arcipelago della miseria e della morte.

8. Ma le ombre, che pur paiono addensarsi all'orizzonte, non riescono ad offuscare la luce di Cristo. All'umanità che cerca la gioia Egli offre la ricchezza della sua vita: dona se stesso, disseminando i segni del suo amore sul nostro faticoso presente.

Come non benedirlo, ad esempio, per il disgelo religioso che interessa, oggi, tanti giovani e adulti? Come non ringraziarlo per l'apertura dei popoli al suo Vangelo, di cui anche la recente Visita *ad limina* di numerosi Presuli vietnamiti è promettente testimonianza?

Cristo cammina con gli uomini; cammina e vive con noi. È fra di noi! Vivo e glorioso nel suo trionfo di misericordia. Vada l'umanità all'incontro della sua luce inaccessibile, che in questo giorno ci si disvela con potenza. Con le lingue dei popoli e delle nazioni chiediamo la luce.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

EVANGELIZZAZIONE

E

TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni novanta

Il testo degli Orientamenti pastorali per gli anni novanta dell'Episcopato italiano *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, apre per la Chiesa che è in Italia, con grande respiro e senza chiudersi in rigide linee programmatiche, l'ultimo decennio del secondo Millennio dell'era cristiana, evidenziando, nella continuità dell'impegno dell'evangelizzazione, la dimensione teologale delle molteplici forme di servizio ai fratelli.

Il testo è frutto della riflessione comune dei Vescovi, articolatasi attraverso i vari Consigli Permanenti, che si tennero dal gennaio 1988 al settembre 1990, tra cui un Consiglio straordinario allargato tenutosi dal 13 al 15 novembre 1989, e attraverso tre Assemblee Generali. Esso ha ricevuto l'approvazione unanime dell'Episcopato nell'Assemblea di Collevalenza del 19-22 novembre 1990.

L'elaborazione del documento è stata seguita da un gruppo di lavoro, costituito fin dal settembre 1988, che ha raccolto le proposte dei Vescovi e di volta in volta ha formulato i contenuti da inserire nelle diverse bozze.

Nelle sue varie fasi, l'elaborazione del documento è stata accompagnata da una serie di consultazioni che hanno coinvolto, oltre ai Vescovi, alle Conferenze Episcopali regionali e agli Uffici della C.E.I., anche singole personalità e gli organismi ecclesiali più rappresentativi, dalla Commissione Presbiterale Italiana alla CISM e all'USMI, dalla Consulta Nazionale dell'Apostolato dei Laici alle associazioni, ai movimenti e ai gruppi.

PRESENTAZIONE

Alle comunità diocesane e parrocchiali,
ai sacerdoti, religiosi, religiose e laici,
alle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali.

Nella festa della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria sono particolarmente lieto di firmare, a nome dei Vescovi delle Chiese che sono in Italia, il testo degli orientamenti pastorali per gli anni 90, "Evangelizzazione e testimonianza della carità", approvato nella recente XXXIII Assemblea Generale della C.E.I. (Collevalenza, 19-22 novembre 1990).

Compio questo gesto con animo grato al Signore, guardando con fiducia alla vita delle nostre comunità diocesane, per le quali il presente testo vuol essere strumento di proficuo impegno pastorale nel cammino verso il terzo Millennio cristiano.

È significativo che questa firma sia posta nel giorno in cui ricordiamo i venticinque anni della conclusione del Concilio Vaticano II, il grande evento dello Spirito che ha segnato la storia del nostro tempo e ha avviato quel rinnovamento ecclesiale e pastorale che ha caratterizzato i programmi della Conferenza Episcopale Italiana in questi decenni: da "Evangelizzazione e Sacramenti" a "Comunione e comunità".

Anche questo testo di indirizzo per gli anni 90 ha la sua ispirazione e le sue radici nel Concilio. Concludendo l'importante Assise, Papa Paolo VI ricordava come « questo Concilio compreso nel suo significato religioso non ha inteso altro che essere un pressante e amichevole invito all'umanità di oggi a ritrovare, mediante la via dell'amore, quel Dio dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere » (Omelia nella IX Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 7 dicembre 1965).

La carità è dunque via privilegiata per la "nuova evangelizzazione" perché, mentre conduce ad amare l'uomo, apre all'incontro con Dio principio e ragione ultima di ogni amore. È per sottolineare questo profondo legame tra evangelizzazione e carità che abbiamo scelto, quasi come filo conduttore del testo, l'espressione "Vangelo della carità". Esso indica come una delle mete prioritarie dell'intero decennio sia proprio quella di mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e pratica della carità, secondo il detto paolino « fare la verità nella carità » (Ef 4, 15).

La Vergine Immacolata, che ha accolto con fede e amore il Verbo di verità e di vita, sorregga le nostre comunità nell'impegno di recepire e applicare questi orientamenti pastorali.

Roma, 8 dicembre 1990, Solennità della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, XXV anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

UGO CARD. POLETTI
Presidente della C.E.I.

TESTO DEL DOCUMENTO

IL PANE DELLA PAROLA E DELLA CARITÀ

1. Carissimi fratelli e sorelle delle Chiese che sono in Italia,

la situazione in cui tanti uomini e donne del nostro Paese e del mondo vivono, oggi, i loro bisogni spirituali e materiali, le sfide a cui tutti siamo chiamati a far fronte, ci richiamano alla mente una scena evangelica fra le più suggestive: quella della moltiplicazione dei pani.

Gesù, racconta l'Evangelista Marco (6, 30-44), è come assediato dalla gente che lo segue ovunque, non gli dà nemmeno il tempo di mangiare. Con i discepoli si ritira in un luogo deserto per riposare un po'. Ma la folla intuisce dove stanno andando e li precede.

«Sbarcando, Gesù vide molta folla e si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose» (6, 34). Gesù insegna, dona la parola di verità e di vita a questa folla. Lo ha fatto allora e lo fa anche oggi attraverso i suoi discepoli.

La Chiesa è inviata da Cristo ad annunciare la "buona notizia", a insegnare la verità del Vangelo e donare il pane della Parola di Dio. Questo è ciò che qualifica innanzi tutto la sua presenza nella comunità degli uomini: sull'esempio del suo Maestro, è chiamata a compiere l'annuncio del Vangelo come primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo.

Ma il racconto della moltiplicazione dei pani continua con il comando di Gesù ai discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (6, 37). Allo stupore di questi fa seguito il gesto di Gesù che spezza i pochi pani, li dà ai discepoli perché li diano alla folla. È il miracolo della carità che vede coinvolti insieme Gesù e i discepoli nel servizio alla gente che ha fame.

Nel dialogo con i giudei successivo alla moltiplicazione dei pani (Gv 6, 22-58), Gesù rivela il significato eucaristico del gesto che ha compiuto. In realtà il pane della Parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli.

2. In questo spirito ci rivolgiamo a voi, fratelli e sorelle, per annunciare e testimoniare insieme la Vita che ci è stata donata e che è in noi e in mezzo a noi.

Abbiamo riflettuto attentamente, in ascolto dello Spirito e in comunione con il Santo Padre e con la Chiesa universale. Abbiamo ascoltato le attese e i suggerimenti di numerosi fra voi: sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, responsabili di associazioni e movimenti. Animati dal desiderio di incarnare l'autentico messaggio del Concilio Vaticano II, vi proponiamo il frutto della nostra preghiera e della nostra riflessione.

Il tema che intendiamo approfondire con voi — *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* — si innesta nel cammino fin qui percorso dalle nostre Chiese e intende imprimergli nuovo slancio, nella prospettiva dell'inizio del terzo Millennio cristiano.

Non si tratta di un documento sulla carità, o sull'evangelizzazione, o comunque di un testo con pretese di completezza, ma della proposta di alcune linee essenziali dell'impegno pastorale per il prossimo decennio. L'esperienza e la creatività delle singole Chiese particolari e soprattutto l'inesausta novità dello Spirito daranno respiro e concretezza alle nostre parole.

INTRODUZIONE

IL CAMMINO DELLA CHIESA IN ITALIA VERSO IL TERZO MILLENNIO CRISTIANO

Le sfide dell'oggi e del domani

3. Grandi sfide e nuovi scenari si preannunciano per i prossimi anni, sia a livello europeo che su scala mondiale. Ancora partecipano, con gioia e trepidazione, agli avvenimenti che hanno rinnovato il volto dell'Europa dell'Est, dov'è crollata la tragica utopia di un totalitarismo disumano che pretendeva di salvare l'uomo allontanandolo da Dio. Grazie all'eroica testimonianza delle comunità cristiane di tali Paesi, « il mondo attuale riscopre che, lungi dall'essere l'oppio dei popoli, la fede cristiana è la migliore garanzia e stimolo della loro libertà »¹.

Questa stessa affermazione vale, in altri contesti e sotto altri profili, per la presenza e l'opera delle comunità cristiane nei vasti spazi del Sud del mondo, dove moltitudini di nostri fratelli e sorelle attendono il pane della giustizia e la parola della salvezza. Mentre i mutamenti dell'Est rappresentano anche per il nostro popolo uno stimolo a liberarsi dalla presa di una ideologia che molto ha pesato sulla nostra storia, il crescente dovere di solidarietà con i popoli del Sud, l'orizzonte planetario della pace, la sfida ecologica e gli ingenti movimenti migratori che investono l'Occidente ci spingono a superare una visione della vita e della società centrata sull' "avere" e il "consumare".

4. Si pone quindi con forza la domanda circa l'orientamento che intendiamo dare alla nostra vita, personale e collettiva, circa l'uso che vogliamo fare delle nostre libertà.

Molte circostanze confermano che

questa domanda non può essere elusa. Un senso di disagio è diffuso tra i nostri giovani, e anche tra i meno giovani, e viene drammaticamente alla luce in fenomeni come la droga e altre forme di devianza. La famiglia, che pure conserva un ruolo centrale nella nostra società, è fortemente insidiata nei suoi aspetti più essenziali, come appare dalle troppo numerose crisi coniugali, dalla difficile intesa fra genitori e figli, dalla gravissima diminuzione delle nascite e dalla persistente tragedia dell'aborto².

In una società economicamente prospera e dinamica come quella italiana, rimangono e per certi versi si accentuano acute contraddizioni, come le molteplici forme di povertà, antiche e nuove, il divario fra il Nord e il Sud del Paese³, per non parlare delle terribili imprese della criminalità organizzata.

Questi problemi interpellano anzitutto coloro che hanno responsabilità di guida, in campo politico e istituzionale, sociale ed economico, della cultura e della comunicazione sociale. Ma in realtà riguardano tutti noi e fanno riferimento al nostro modo di vivere, alle scelte di fondo e ai comportamenti quotidiani, alla cultura e alle risorse morali di un popolo.

5. Non ci sfuggono il desiderio e la ricerca di rapporti autentici e fraterni, il nuovo rilievo che vanno assumendo la vocazione e la presenza della donna nella società, gli atteggiamenti di rispetto e di accoglienza dell'altro, le testimonianze di effettiva solidarietà, nell'immediato delle relazioni personali ma anche con un respiro

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 12 gennaio 1990, n. 1 [RDT o 1990, 6].

² Cfr. C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 8 dicembre 1989: *Notiziario C.E.I.*, 15 dicembre 1989, pp. 337-370 [RDT o 1989, 1303-1329].

³ Cfr. C.E.I., Doc. dell'Ep. it. *Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 18 ottobre 1989: *Notiziario C.E.I.*, 26 ottobre 1989, pp. 209-232 [RDT o 1989, 1065-1080].

universale. Ci rallegra il dinamismo di servizio e di condivisione che esprimono tante comunità cristiane, nel farsi carico delle situazioni più difficili e umanamente disperate come nell'aiutare persone e famiglie ad affrontare i problemi quotidiani della vita.

Avvertiamo il crescere di una nuova domanda di riferimenti morali, a livello non solo privato e personale, ma sociale e pubblico, provocata dalla rapidità e profondità delle trasformazioni a cui la nostra società è sottoposta e anche dalle possibilità sempre nuove che gli sviluppi delle scienze e delle tecniche mettono a disposizione degli uomini.

Ancor più ci stimolano e ci interpellano il bisogno religioso, la domanda di un significato della vita, la ricerca di valori e di esperienze spirituali, che non sono certo in diminuzione nella "società del benessere" ed esprimono, in maniera confusa o esplicita, quello che in realtà è il desiderio e il bisogno di Dio.

6. Ma non possiamo nasconderci che un senso di precarietà e di debolezza avvolge molte aspirazioni, pensieri e comportamenti. È prevalente una cultura rinunciataria o frammentata, ripiegata sul privato o tesa unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali. Così in campo morale si tende a rifiutare ogni norma diversa dalle esperienze, sensibilità e interessi del singolo⁴. E soprattutto rimane inespressa e senza risposta, o trova risposte radicalmente inadeguate e fuorvianti, la domanda centrale su chi è l'uomo, sul senso e sul fondamento della sua dignità unica e inviolabile. Anche la presa d'atto del fallimento dell'ideologia marxista sembra accompagnarsi a un rafforzamento di quelle tendenze laiciste che, appellandosi a un falso concetto di libertà, si mantengono comunque chiu-

se ai valori spirituali e trascendenti.

Questa mentalità e questo tipo di cultura non sono privi di influenza sulla vita, sui comportamenti, sulle stesse idee e convinzioni dei credenti. Si assiste così, non di rado, a una certa "soggettivizzazione" della fede, quando la verità cristiana non è accolta nella sua integralità e non è chiaramente compresa nella sua origine divina e rivelata, come il manifestarsi e comunicarsi di Dio a noi in Cristo per la nostra salvezza⁵, ma viene invece recepita e considerata valida soltanto nella misura in cui corrisponde alle proprie esigenze e soddisfa al bisogno religioso del singolo.

Di conseguenza, anche il senso di appartenenza alla Chiesa risulta non di rado debole e condizionato, subordinato cioè alla corrispondenza degli insegnamenti e della realtà visibile della Chiesa alle nostre attese e preferenze, senza saper cogliere in essa la salvezza di Dio già presente nella storia⁶. È diffusa purtroppo nell'opinione pubblica una immagine di Chiesa che ne offusca la vera natura e missione, perché si ferma in maniera quasi esclusiva sulla sua rilevanza sociale, per apprezzarla o per contestarla, lasciando però comunque in ombra la vera radice di questa stessa vitalità sociale e cioè la realtà originaria della Chiesa, come luogo e "sacramento", in Cristo, dell'incontro degli uomini con Dio e dell'unità del genere umano⁷.

Una conferma e un approfondimento della priorità dell'evangelizzazione

7. In questa situazione diversificata e complessa, luci e ombre convergono nel confermare e rafforzare quella centralità e priorità dell'evangelizzazione che già costituiva l'intento fondamentale del Concilio Vaticano II⁸ e che è alla base del cammino pastorale della Chiesa italiana in questi ultimi decen-

⁴ Cfr. C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1 gennaio 1989, n. 37: *Notiziario C.E.I.*, 1 gennaio 1989, p. 18 [RDT 1989, 216].

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 6.

⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1-8.

⁷ Cfr. *Ivi*, 1.

⁸ PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 2: gli obiettivi del Concilio « si riassumono, in definitiva, in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità del XX secolo ».

ni, dal documento sul "Rinnovamento della catechesi" (1970)⁹ a quelli su "Evangelizzazione e sacramenti" (anni '70)¹⁰ e "Comunione e comunità" (anni '80)¹¹.

Diventa infatti sempre più chiaro che l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi, e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa.

Si tratta anzitutto di lasciarsi convertire a Dio (cfr. 1 Ts 1, 9; 2 Cor 5, 20) e di credere al suo Vangelo che ci è manifestato nel volto di Gesù Cristo (cfr. Mc 1, 15; 2 Cor 4, 6): questo, che è il motivo e il contenuto decisivo della fede cristiana, deve stare sempre più chiaramente al centro della vita e dell'impegno missionario della Chiesa, nel tempo che si apre davanti a noi.

Proprio accogliendo la rivelazione del mistero di Dio in Gesù Cristo si svela a noi pienamente il mistero dell'uomo e ci è resa nota la nostra altissima vocazione¹². Pertanto nella sua opera di evangelizzazione la Chiesa può e deve farsi carico di tutto ciò che è autenticamente umano e che tocca da vicino le persone e le famiglie, le varie comunità e categorie sociali come la vita dei popoli.

8. La via da percorrere in concreto fa perno su due dimensioni essenziali e inseparabili del Vangelo di Cristo, che Giovanni Paolo II nel Convegno

ecclesiale di Loreto ha proposto alla Chiesa italiana come particolarmente necessarie ed efficaci nella situazione che stiamo vivendo: la coscienza della verità e l'impegno a realizzarla nell'amore¹³.

Un'autentica educazione alla fede, specialmente in un contesto sociale e culturale caratterizzato da un forte pluralismo e portato a relativizzare ogni idea e proposta, non può prescindere dal porre la questione della verità e dal far maturare la consapevolezza che in Cristo ci è donata la verità che salva. Soltanto su questa base la sequela di Cristo e l'impegno a diffondere il suo Vangelo possono diventare piena e significativa scelta di vita.

Così la Chiesa rende anche un servizio eminente alla formazione di persone dotate di una propria precisa e consistente identità, ed aiuta la nostra società e la nostra cultura a resistere alla minaccia forse più grave che le insidia dal di dentro e che consiste nel rifiutare o nel mettere tra parentesi la questione della verità dell'uomo, con tutte le sue enormi implicazioni culturali, etiche e pratiche.

La carità cuore del Vangelo e via maestra dell'evangelizzazione

9. Ma la verità cristiana non è una teoria astratta. È anzitutto la persona vivente del Signore Gesù (cfr. Gv 14, 6), che vive risorto in mezzo ai suoi (cfr. Mt 18, 20; Lc 24, 13-35). Può quindi essere accolta, compresa e comunicata

⁹ Cfr. C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Il rinnovamento della catechesi*, 2 febbraio 1970, Edizioni pastorali italiane, Roma 1970, pp. 120.

¹⁰ Cfr. C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Evangelizzazione e Sacramenti*, 12 luglio 1973: *Notiziario C.E.I.*, 12 luglio 1973, pp. 77-104; C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi*, 12 luglio 1974: *Notiziario C.E.I.*, 12 luglio 1974, pp. 121-167; C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 20 giugno 1975: *Notiziario C.E.I.*, 30 giugno 1975, pp. 107-146; C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Evangelizzazione e ministeri*, 15 agosto 1977: *Notiziario C.E.I.*, 28 agosto 1977, pp. 109-152.

¹¹ Cfr. C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Comunione e comunità: I. - Introduzione al piano pastorale*, 1 ottobre 1981: *Notiziario C.E.I.*, 1 ottobre 1981, pp. 125-172; C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Comunione e comunità della Chiesa domestica*, 1 ottobre 1981: *Notiziario C.E.I.*, 1 ottobre 1981, pp. 174-204; C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Eucaristia, comunione e comunità*, 22 maggio 1983: *Notiziario C.E.I.*, 22 maggio 1983, pp. 57-120; C.E.I., Doc. past. dell'Ep. it. *Comunione e comunità missionaria*, 29 giugno 1986: *Notiziario C.E.I.*, 2 luglio 1986, pp. 157-184; *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, doc. cit., pp. 1-38.

¹² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22; cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 9-10.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Loreto*, 11 aprile 1985, nn. 4-5: *Notiziario C.E.I.*, 22 aprile 1985, pp. 99-100.

solo all'interno di un'esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nell'autenticità della vita.

Questa esperienza ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisionomia dell'amore. Perciò abbiamo indicato il cammino pastorale delle nostre Chiese in questo decennio con le parole "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*". Sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo.

Nel nostro tempo tutto questo assume però una specifica attualità e rilevanza, proprio perché sono cresciuti il bisogno di rapporti autentici fra le persone e il senso della solidarietà. Ed anche perché solo sulla base di esperienze forti e concrete è possibile superare i condizionamenti di una cultura più incline al sospetto che alla fiducia e all'adesione verso le grandi proposte e le grandi istituzioni.

Così vediamo con gioia che le molteplici testimonianze di solidarietà, servizio e condivisione con i più deboli espresse dalle comunità cristiane, proprio nella loro gratuità e apertura disinteressata, si mostrano oggi come vie privilegiate per un'evangelizzazione che interPELLI anche chi è lontano e possa liberamente aggregare anche coloro che, senza esserne pienamente consapevoli, con le loro scelte di vita sono orientati a dire "sì" al Dio di Gesù Cristo.

10. Una delle mete pastorali dell'attuale decennio sarà proprio quella di mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità, secondo il detto paolino « fare la verità nella carità » (Ef 4, 15). La "nuova evangelizzazione", a cui Giovanni Paolo II chiama con insistenza la Chiesa, consiste anzitutto nell'accompagnare chi viene toccato dalla testimonianza dell'amore a percorrere l'itinerario che conduce, non arbitrariamente ma per logica interna dello stesso amore cri-

stiano, alla confessione esplicita della fede e all'appartenenza piena alla Chiesa.

Per sottolineare questo profondo legame fra evangelizzazione e carità abbiamo scelto, quasi filo conduttore della nostra riflessione, l'espressione "Vangelo della carità". Vangelo ricorda la parola che annuncia, racconta, spiega e insegna. All'uomo non basta essere amato, né amare. Ha bisogno di sapere e di capire: l'uomo ha bisogno di verità. E carità ricorda che il centro del Vangelo, la "lieta notizia", è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli (cfr. I Gv 3, 16; 4, 19-21). E ricorda — di conseguenza — che l'evangelizzazione deve passare in modo privilegiato attraverso la via della carità reciproca, del dono e del servizio.

11. Il "Vangelo della carità" ha saputo scrivere in ogni epoca pagine luminose di santità e di civiltà in mezzo alla nostra gente: è ininterrotta la catena dei Santi e delle Sante che con la forza del loro amore operoso hanno dato testimonianza al Vangelo e reso più umano il volto del nostro Paese. E un'eredità che dobbiamo custodire, approfondire e rinnovare in docile ascolto del soffio dello Spirito, accogliendo con fiducia umile e generosa quella vocazione alla santità che è rivolta a tutti nella Chiesa¹⁴.

È essenziale, perciò, sottolineare sempre il rapporto dell'annuncio e della catechesi, come della testimonianza di carità, con la preghiera liturgica e comunitaria e con il colloquio personale con Dio, fonte di ogni santità e di ogni fecondo impegno apostolico.

Allo scopo di « scrutare la verità della carità per innervarla sempre più nel tessuto del pensiero e della prassi cristiana »¹⁵, vi offriamo le riflessioni che seguono, raccogliendole in tre punti:

* il Vangelo della carità nell'insegnamento della Scrittura;

* il Vangelo della carità nella vita delle nostre Chiese e di fronte alle sfide del nostro tempo;

* alcune scelte prioritarie della nostra pastorale.

¹⁴ Cfr. *Lumen gentium*, doc. cit., 40.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Convegno « *La carità come ermeneutica teologica e metodologia pastorale* », 23 gennaio 1987, n. 1: AAS 79 (1987), p. 1215 [RDT 1987, 17].

I - ALLA SORGENTE DEL VANGELO DELLA CARITÀ

1. - LA CARITÀ DONO DI DIO

La croce di Cristo ci rivela che Dio è carità

12. Tutta la storia della salvezza ci dice che « Dio è carità » (*1 Gv 4, 8.16*): un Dio che sceglie, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti. Un Dio, anzi, che per libero amore crea tutti gli uomini e il cosmo per renderli partecipi di una vita piena e definitiva. Ma fino a che punto Dio è carità e quale carità Egli è, lo si scopre solo in Gesù Cristo e nella sua morte di croce per la salvezza degli uomini. È il grande e lieto annuncio del Nuovo Testamento: « In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati » (*1 Gv 4, 9-10*).

Perciò l'Apostolo Paolo ha potuto riassumere tutta la sua evangelizzazione nell'espressione « la parola della croce » (*1 Cor 1, 18*), che non dice il semplice fatto storico, ma l'evento compreso nel suo significato salvifico, nella sua potenza e nella sua sapienza, comunicate ai credenti perché la loro fede non si basi sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio (*1 Cor 2, 4*).

13. La croce è per molti "scandalo" e "follia", ma proprio la ragione del suo scandalo — l'amore gratuito, misericordioso e onnipotente di Dio per gli uomini — è per i credenti la ragione della sua potenza e della sua verità. La croce ha due facce, l'apparente sconfitta e la vittoria, il Crocifisso e il Risorto. Mostra tutta la malvagità e la miseria dell'uomo che non esita a condannare il Figlio di Dio innocente; ma anche tutta la profondità e l'efficacia del perdono di Dio. L'ultima parola non è il peccato, ma l'amore! Qui, e non altrove, va cercata la vera ragione della speranza cristiana, la lieta notizia che dà senso e spessore alla vita e alla storia, nonostante i fallimenti.

Ma è una lieta notizia che esige conversione. Le folle — dice l'Evangelista Luca narrando la passione — accorrono, guardano e ritornano « battendosi il petto » (23, 48). Lo "spettacolo" della croce capovolge la vita. Fa contemplare la profondità inaudita dell'amore di Dio e fa comprendere che la nostra vita deve assomigliare alla vita di quel Crocifisso che si dona senza riserve, che, rifiutato, ama e perdona, e non rompe la solidarietà con chi lo rifiuta.

La carità di Dio è la parola della verità annunciata dalla Chiesa

14. Il Cristo crocifisso, « sapienza di Dio » (*1 Cor 1, 24*), è la Parola creatrice che dà esistenza e significato all'universo intero e che è venuta ad abitare in mezzo a noi (cfr. *Gv 1, 1-14*), la Verità fatta persona (cfr. *Gv 14, 6*) che rende libero (*Gv 8, 32.36*), illumina e salva ogni uomo (cfr. *Gv 1, 4.9*).

Per annunciare e testimoniare la grande e lieta notizia della carità di Dio per l'uomo occorre dunque annunciare e testimoniare tutt'intero il Vangelo di Cristo: la sua parola, la sua esistenza, la sua croce e la sua risurrezione, la sua figliolanza divina. La verità che è Cristo non resta consegnata alla memoria del passato ma vive nella Chiesa (cfr. *1 Tm 3, 15; Ef 3, 10*). Lo Spirito del Signore, che è « lo Spirito della verità », dimora infatti nei discepoli di Gesù e li guida alla verità tutta intera (cfr. *Gv 14, 16-17; 16, 13*).

È una parola di verità che la Chiesa sa di dover vivere, annunciare e testimoniare nella carità, perché il suo contenuto centrale è tutto e solo carità. Perciò l'Apostolo Giovanni può riassumere il "comandamento" di Dio per la Chiesa in questa duplice e inscindibile esigenza: « che crediamo nel nome del Figlio suo, Gesù Cristo, e ci amiamo gli uni gli altri » (*1 Gv 3, 23*).

La Trinità origine e modello della carità

15. Mostrandoci l'amore di Dio per

noi, l'evento della croce di Gesù ci rivela dunque chi è Dio. È il Padre che non "risparmia" il proprio Figlio unigenito (Rm 8, 32) ma lo "consegna" per noi (Gv 3, 16; 1 Gv 4, 10); è il Figlio che liberamente si consegna alla morte per amore nostro (Gal 2, 20); è lo Spirito Santo, donato dal Figlio sulla croce a Maria e Giovanni, il nuovo Israele (Gv 19, 25-30).

Credere che "Dio è carità" è confessare che Egli, nella croce, si rivela a noi come infinito, gratuito e totale dono di sé: comunione libera e infinita dell'Amante, dell'Amato e del loro reciproco Amore¹⁶. Questa carità, che è la vita di Dio, « viene riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo » (Rm 5, 5). Essa diventa, nei credenti, la partecipazione al dialogo di amore fra il Padre e il Figlio nella gioia dello Spirito. E questa l'opera per cui Cristo è venuto fra noi: « Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore col quale mi hai amato sia in essi e io in loro » (Gv 17, 26).

16. Creato « a immagine e somiglianza di Dio » (Gen 1, 26), l'uomo è se stesso se ama. Il segno che si è passati dalla morte alla vita — scrive Giovanni nella sua prima lettera (3, 14) — è l'amore ai fratelli.

La Trinità è quindi la verità più profonda dell'esistenza umana, che attinge la sua pienezza nell'amore reciproco, facendo propria la misura dell'amore di Gesù: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati » (Gv 15, 12.17). Nel dono reciproco di sé, realizzato per la carità che viene da Dio, « si riassume tutta l'antropologia cristiana »¹⁷.

Nella luce della carità trinitaria, l'esistenza cristiana ci viene rivelata come un'esistenza "sponsale": sia nella vocazione al matrimonio, dove l'uomo e la donna « sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a

rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio »¹⁸, sia nella chiamata e seguire Gesù sulla strada dei consigli evangelici come dono d'amore totale e indiviso¹⁹.

La vocazione all'amore è propria di ogni persona umana; ha però un particolare rapporto con il "genio" femminile, perché — come ha sottolineato Giovanni Paolo II — nel piano della creazione e in quello della redenzione alla donna Dio ha affidato in modo speciale l'essere umano. Perciò è proprio della donna assicurare « la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché "più grande è la carità" (1 Cor 13, 13) »²⁰.

L'Eucaristia, sacramento della carità

17. Alla fine della sua vita e nell'imminenza della passione, Gesù ha racchiuso nei segni del pane e del vino il significato della sua intera esistenza (cfr. Mt 26, 26-29). Come narra l'Evangelista Giovanni, nell'ultima cena Egli lega strettamente Eucaristia e carità in quel gesto della lavanda dei piedi che è segno e anticipo del sacrificio pasquale e dell'amore e del servizio reciproco che i discepoli devono avere l'uno per l'altro: « Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine... » (Gv 13, 1-17).

Facendo memoria del suo Signore, in attesa che Egli ritorni, la Chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica, e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come « carità »²¹ ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell'unità in Cristo di tutto il genere umano: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo » (1 Cor 10, 17).

Ma tutto questo esige la verifica della vita, come all'ultima cena è seguita la croce. Dall'Eucaristia scaturisce quindi un impegno preciso per la comunità cristiana che la celebra: testimoniare

¹⁶ Cfr. S. AGOSTINO, *De Trinitate*, 8.10.14; 6.5.7.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dominum et vivificantem*, 59.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 7.

¹⁹ Cfr. *Ivi*, 20.

²⁰ *Ivi*, 30.

²¹ Cfr. S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Disc. I, 1; cfr. anche PAOLO VI, *Discorso ai Vescovi dell'Oceania*, 1 dicembre 1970: AAS 53 (1971), 53-57.

visibilmente, e nelle opere, il mistero di amore che accoglie nella fede. Per questo l'Apostolo Paolo rimprovera severamente i cristiani di Corinto, perché durante l'assemblea liturgica consumano la loro cena egoisticamente senza farne partecipi i poveri della comunità: « Quando dunque vi riunite insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore... » (1 Cor 11, 20-34). Perché il culto si riveste allora di ipocrisia e contraddice nei fatti a quella comunione che l'Eucaristia significa e realizza. L'Eucaristia giudica dunque ogni "spirito" e ogni comportamento di divisione e di chiusura egoistica²².

La carità segno del regno di Dio che viene

18. Contemplando la croce di Cristo e nutrendosi dell'Eucaristia, la Chiesa può dire con fiducia: « Chi ci separerà dall'amore di Cristo? » (Rm 8, 35). L'amore di Cristo ha vinto il peccato e la morte, il dono dello Spirito è, nel cuore dei credenti, la caparra della vita eterna (cfr. 2 Cor 1, 22). Ogni autentico gesto di carità rappresenta pertanto nella storia degli uomini una realizzazione anticipata del regno di Dio.

Per questo Paolo può affermare che « la carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà... Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa: ma allora vedremo faccia a faccia » (1 Cor 13, 8.12). Essere amati da Dio in Cristo, e in lui amare Dio per mezzo dello Spirito « con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze » e amare il prossimo « come se stesso » (Mc 12, 28-31), è già la vita eterna che inizia in mezzo a noi e anela al suo gratuito compimento. La creazione stessa partecipa di questo inizio,

"attende" con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio » (Rm 8, 19-21).

La preghiera, nella quale in spirito di fede ci apriamo all'incontro con Dio, ha perciò una funzione decisiva in tutta la vita e la missione della Chiesa. La contemplazione, il silenzio e l'ascolto, l'adorazione ci dischiudono gli orizzonti infiniti dell'amore di Dio, e nello stesso tempo vivificano la nostra azione con il soffio rigeneratore dello Spirito. « Coloro che credono alla carità divina » e la accolgono con cuore puro e sincero hanno la certezza che « è aperta a tutti gli uomini la strada della carità e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani »²³.

19. Quanto abbiamo detto ci aiuta a percepire l'autentico significato evangelico della carità, che va ben al di là delle facili e correnti banalizzazioni. La carità è anzitutto il mistero stesso di Dio e il dono della sua vita agli uomini. La carità è, di conseguenza, la natura profonda della Chiesa, la vocazione e l'autentica realizzazione dell'uomo. Nella croce di Gesù essa ci è rivelata e donata in pienezza.

Ai piedi della croce « sta » Maria, la prima dei discepoli e la madre del Signore e della Chiesa. Ella, « quasi plasmata e resa nuova creatura dallo Spirito Santo »²⁴, è allo stesso tempo l'icona dell'amore trinitario e la primizia dell'umanità nuova rivestita della veste nuziale della carità. In lei si congiungono il sì dell'amore di Dio e il sì della risposta dell'umanità redenta da Cristo. A lei la Chiesa guarda per imparare con umiltà e perseveranza la verità della carità.

2. - LA CARITÀ LEGGE DI VITA DELLA CHIESA

20. Proprio perché è un dono di Dio, la carità è anche il comandamento per eccellenza che nell'insegnamento di

Gesù riassume la Legge e i Profeti (cfr. Mt 22, 34-40; Rm 13, 8.10). E la « via migliore di tutte » che modella

²² Cfr. *Eucaristia, comunione e comunità*, doc. cit., 34-35.

²³ *Gaudium et spes*, doc. cit., 38.

²⁴ *Lumen gentium*, doc. cit., 56.

e plasma ogni comportamento del cristiano (cfr. *1 Cor* 12, 31; 13, 4-7) e diviene così il segno distintivo dei veri discepoli (cfr. *Gv* 13, 35). Come insegna Giovanni Paolo II, « sull'immagine e somiglianza di Dio, che il genere umano porta in sé fin dal "principio", è radicato il fondamento di tutto l'*ethos* umano: l'Antico e il Nuovo Testamento hanno sviluppato tale *ethos*, il cui vertice è il comandamento dell'amore »²⁵.

Guardando alla croce di Cristo e rispecchiandosi in Maria, la Chiesa fa suo questo *ethos* ed è chiamata a modellarsi su quelle caratteristiche che qualificano la carità stessa di Dio. Ne vediamo insieme alcune tra le più importanti, che rivestono grande attualità per il nostro tempo.

Davanti agli uomini come trasparenza di Dio

21. Tra le caratteristiche della carità il Vangelo pone in evidenza il suo carattere pubblico, e insieme trasparente, proprio come la croce di Cristo è un evento pubblico, che si è svolto davanti a tutti, e nello stesso tempo è l'icona più luminosa dell'amore di Dio.

« Voi siete la luce del mondo — ha detto Gesù — e non può restare nascosta una città collocata sopra un monte » (*Mt* 5, 14). La lucerna non viene posta sotto il moggio, ma sopra il candelabro, perché possa illuminare tutti quelli che sono nella casa: « Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli » (*Mt* 5, 15-16). Queste opere buone sono soprattutto le opere della carità (cfr. *Mt* 25, 31-46): esse devono risplendere « davanti agli uomini », dunque devono essere luminose e visibili. Ma la loro visibilità dev'essere accompagnata da una sorta di trasparenza, che non ferma l'attenzione su di sé, ma invita gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio, « perché rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli ». Anzi, per assicurare questa trasparenza chi compie le opere buone deve, in certo senso, tenerle se-

grete persino a se stesso: « Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra » (cfr. *Mt* 6, 1-6).

Nella sua vita e sulla croce, in ogni suo gesto, Gesù è stato la trasparenza del Padre. Allo stesso modo la Chiesa, nelle molteplici forme del suo servizio, deve rivelare il volto di Dio, non anzitutto se stessa. Questo è lo stile richiesto ad ogni credente, nella vita ecclesiale come nell'impegno nel mondo.

Un amore gratuito che supera ogni misura

22. Tratto peculiare della carità cristiana è poi la gratuità che va oltre ogni misura. Scrive San Paolo ai Romani (5, 7-8): « Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; ... ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ». Chi contempla il Crocifisso scorge un amore tanto gratuito e sconfinato da apparire incredibile.

Con il suo amore di preferenza per i peccatori e i lontani (cfr. *Lc* 15), per i poveri e gli esclusi (cfr. *Lc* 14, 12-14), che si estende a tutti, compresi i nemici (*Mt* 5, 43-48), Gesù ha manifestato quella gratuità e sovrabbondanza di amore che caratterizzano tutto l'agire di Dio. La generosità di Dio non si misura infatti sui bisogni degli uomini: è infinitamente più grande di essi. Perciò la Chiesa e ciascun cristiano devono a loro volta improntare alla gratuità e sovrabbondanza tutte le forme di servizio all'uomo, anche quelle meno facili dell'impegno professionale, sociale e politico, caratterizzandole con l'apertura universale, la predilezione per gli ultimi, la disponibilità al sacrificio di sé. E nello stesso tempo devono rimanere sempre consapevoli che nessun nostro impegno basta a manifestare l'amore di Dio, che supera ogni attesa e ogni desiderio.

Nella concretezza della storia e nella quotidianità della vita

23. Ancora, la carità evangelica è caratterizzata dalla concretezza. L'amo-

²⁵ *Mulieris dignitatem*, doc. cit., 7.

re, se è tale, si fa gesto e storia — come nella vita di Gesù e sulla croce — raggiungendo l'uomo sia nella singolarità della sua persona che nell'interezza delle sue relazioni con gli altri uomini e con il mondo.

Già l'Antico Testamento ha messo in luce come la giustizia di Dio intenda permeare tutti i rapporti umani, persino, e si direbbe in modo quasi privilegiato, i rapporti economici. Il regno di Dio si manifesta e prende volto in una società nella misura in cui questa assume tratti di giustizia e di solidarietà. Tutto ciò vale, a maggior ragione, anche per il Nuovo Testamento, come mostra, in particolare, l'esperienza delle primitive comunità cristiane, dove « nessuno tra loro era bisogno » (At 4, 34; cfr. Dt 15, 9).

La carità di Cristo spinge dunque il cristiano ad assumere un'attiva responsabilità nei confronti del mondo in tutti i suoi aspetti, dalla cultura all'economia alla politica, senza sottovalutare le forme più nascoste, e però essenziali, delle relazioni immediate e personali. È la carità di Maria che, ricevuto l'annuncio dell'Angelo, s'incammina in fretta per visitare Elisabetta (Lc 2, 39) e che alla festa delle nozze di Cana si accorge che « non hanno più vino » (Gv 2, 3); quella del samaritano che si fa prossimo al ferito che casualmente incontra sulla sua strada (Lc 10, 30-37); l'accoglienza dei diseredati che il mondo trascura, ma che Gesù chiama con predilezione « i suoi fratelli più piccoli » (Mt 25, 40); e anche

la carità della correzione fraterna (Mt 18, 15-17), della parola che aiuta gli sfiduciati a ritrovare la speranza (Is 50, 4), della franchezza della verità.

La forza evangelizzatrice della carità

24. Per tutte queste sue caratteristiche la carità cristiana ha in se stessa una grande forza evangelizzatrice. Nella misura in cui sa farsi segno e trasparenza dell'amore di Dio, apre mente e cuore all'annuncio della parola di verità. Desideroso di autenticità e di concretezza, l'uomo di oggi — come ha detto Paolo VI — apprezza di più i testimoni che i maestri²⁶ e, in genere, solo dopo esser stato raggiunto dal segno tangibile della carità si lascia guidare a scoprire la profondità e le esigenze dell'amore di Dio. Del resto, ha fatto così anche il Cristo, unendo il gesto dell'amore concreto alla parola della verità.

Così dev'essere per la Chiesa: « Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi » (1 Gv 4, 12). Giovanni insiste sull'amore reciproco non per rinchiudere i cristiani nel cerchio della loro comunità, ma per educarli al servizio verso tutti e indicare loro la sorgente che rende possibile e credibile l'annuncio del Vangelo. « Se vedi la carità — scrive Sant'Agostino — vedi la Trinità »²⁷. Configurata alla croce, la Chiesa è il grande sacramento della carità di Dio nella storia degli uomini.

II - IL VANGELO DELLA CARITÀ E LE NOSTRE CHIESE

Il Vangelo della carità al centro della "nuova evangelizzazione"

25. « La Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario »²⁸. È la "nuova evangelizzazione", a cui ci invita Giovanni Paolo II.

Nuova, non soltanto perché viene dopo quella prima grande e fondamentale opera di evangelizzazione da cui è nata e si è forgiata, lungo il corso dei secoli, la nostra esperienza di Chiesa e, in particolare, la cultura cristiana dell'Europa e del nostro Paese. Né unicamente perché deve fare i conti,

²⁶ *Evangelii nuntiandi*, doc. cit., 49.

²⁷ S. AGOSTINO, *De Trinitate*, 8.8.12.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Christifideles laici*, 35.

nelle nostre società occidentali, col fenomeno pervasivo del secolarismo.

Ma, soprattutto, perché deve diventare « nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione »²⁹. L'annuncio che la Chiesa è chiamata a fare nella storia si riassume — come abbiamo visto — in un'affermazione centrale: « Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è "Via, Verità, Vita" »³⁰. Dalla forza e dalla radicalità di questo annuncio scaturiscono l'ardore della vita e dell'impegno dei cristiani, l'incisività e la capacità di rendere contemporanea all'uomo l'espressione con cui il messaggio è annunciato e portato ad efficacia di vita, la novità e fecondità dei metodi di cui deve far

uso oggi l'evangelizzazione.

Forse, il momento è venuto in cui le ricchezze ereditate dalla millenaria tradizione ecclesiale che è alle nostre spalle, i frutti dell'aggiornamento conciliare e le fresche energie di rinnovamento spirituale e comunitario fiorite in mezzo a noi possono convergere insieme in un atto concorde d'amore ai nostri fratelli: l'avvio, appunto, di una nuova evangelizzazione che abbia come suo cuore il Vangelo della carità. In questa prospettiva, vogliamo delineare alcuni compiti precipi che investono la vita delle nostre comunità, la loro missione di evangelizzazione e di testimonianza della carità.

1. - RIFARE CON L'AMORE IL TESSUTO CRISTIANO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

26. L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il Vangelo della carità. È vero, infatti, che sentiamo urgente rivitalizzare il tessuto sociale del nostro Paese, con lo sguardo rivolto a tutta l'umanità: ma ciò ha come condizione « che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali »³¹. Se il sale diventa insipido, con che cosa infatti lo si potrà rendere salato? (Mt 5, 13). La ri-evangelizzazione delle nostre comunità è, in questo senso, una dimensione permanente e prioritaria della vita cristiana nel nostro tempo. Del resto la carità, prima di definire l'"agire" della Chiesa, ne definisce l'"essere" profondo.

Ciascuno, secondo il proprio ministero e il dono dello Spirito ricevuto, deve sentirsi impegnato in prima persona a edificare la comunità nell'amore

di Cristo, partecipando con piena corresponsabilità alla sua vita e alla sua missione: noi Vescovi, presidenti della carità nelle Chiese particolari che ci sono affidate, in intima comunione con la cattedra di Pietro che presiede all'assemblea universale della carità³², i sacerdoti, corresponsabili della nostra carità pastorale e chiamati a crescere nella fraternità e nella comunione di vita per essere vincolo di unità del popolo di Dio, e i diaconi, segno della Chiesa che serve in mezzo ai fratelli, al cammino dei quali intendiamo offrire speciale attenzione nei prossimi anni; i religiosi e le religiose, scelti da Cristo per far risplendere agli occhi di tutti la comune vocazione alla « perfezione della carità »³³; i fedeli laici, che fanno del comandamento nuovo di Cristo « la legge della trasformazione del mondo »³⁴, e le donne in particolare: fin dall'origine della Chiesa esse sono state partecipi e protagoniste nei vari campi di apostolato;

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea dei Vescovi del CELAM*, 9 marzo 1983: *Insegnamenti* VI, 1 (1983), p. 698.

³⁰ *Christifideles laici*, doc. cit., 34.

³¹ *Ivi*, 34.

³² S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, saluto iniziale.

³³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 15.

³⁴ *Gaudium et spes*, doc. cit., 38.

oggi il loro contributo alla missione della Chiesa diviene ancora più necessario e prezioso, « di fronte all'urgenza di una "nuova evangelizzazione" e di una maggiore "umanizzazione" delle relazioni sociali »³⁵.

Una Chiesa riconciliata nella carità e nella verità

27. Nella sua "preghiera sacerdotale" Gesù ha chiesto al Padre che tutti coloro che credono in lui « siano una cosa sola », come egli e il Padre, « perché il mondo creda » (Gv 17, 20-21). La Chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza quotidiana della vita e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri. Questa grande realtà e questo pratico impegno della Chiesa comunione, che sono stati al centro del nostro cammino pastorale nello scorso decennio, appartengono dunque costitutivamente anche agli anni che ci attendono, perché la comunione è un altro nome della carità ecclesiale e solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione³⁶.

La forza intrinseca della carità e della verità del Vangelo deve poter superare le situazioni di appartenenza parziale o condizionata alla Chiesa, di pratico distacco o anche di esplicito dissenso dal suo insegnamento dottrinale e morale, di diffidenza e di contrapposizione fra le varie componenti ecclesiali. Per i cristiani sono già una sconfitta il sospetto e la sfiducia reciproca, prima ancora di un'aperta rottura (cfr. 1 Cor 6, 7).

Occorre ricordare che esiste « un legame costitutivo tra unità e verità: la riconciliazione autentica non può avvenire che nella verità di Cristo, non fuori o contro di essa »³⁷. Docilità e sincerità nell'accoglienza della verità di Cristo, trasmessa dalla Chiesa, sono il presupposto perché i credenti possano ritrovarsi uniti gli uni con gli altri nella libertà e nella carità, superando pregiudizi, visioni particolaristiche e atteggiamenti soggettivi. Il senso di

responsabilità riguardo alla verità cristiana deve essere oggi condiviso da tutti i fedeli, ma in special modo da coloro che hanno un compito specifico di approfondimento e comunicazione della fede: teologi e formatori dei Seminari, parroci e insegnanti di religione, catechisti e genitori. Facendo maturare nelle menti e nei cuori una limpida e salda coscienza della verità cristiana si offre un contributo determinante all'edificazione di una comunità di fede adulta e unita. Questa è anche la strada per risvegliare negli uomini del nostro tempo quel coraggioso orientamento spirituale verso la verità che fonda il rispetto e la crescita della dignità e della libertà dell'uomo.

Una comunità che annuncia, celebra e testimonia il Vangelo della carità

28. Sulla base della reciproca carità (cfr. 1 Pt 4, 8), va proseguito il cammino del rinnovamento evangelico delle nostre comunità, valorizzando anzitutto, con continuità e fedeltà, le dimensioni della pastorale ordinaria, e in particolare la vita delle parrocchie, che costituiscono il tessuto portante della nostra Chiesa. Due sono, al riguardo, i principali obiettivi che dobbiamo proporci in questo decennio: far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente e integrale — rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti —, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa; favorire un'osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa. Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del Vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del Vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimo-

³⁵ *Christifideles laici*, doc. cit.; cfr. *Ivi*, 51.

³⁶ Cfr. *Comunione e comunità*, doc. cit., 2-4.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Loreto*, cit., n. 4.

niata con la vita e col servizio. Ogni pratico distacco o incoerenza fra Parola, Sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo.

È soprattutto la domenica il giorno in cui l'annuncio della carità celebrato nell'Eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili e concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell'incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della Chiesa e quindi della solidarietà e della comunione³⁸.

La carità anima di una pastorale viva e unitaria

29. La vita della nostra Chiesa è arricchita oggi, per dono del Signore, da molteplici realtà che operano con efficacia nel campo dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità. Ogni sforzo resterebbe però vano se non convergesse nell'impegno di edificare insieme la Chiesa e di cooperare alla sua missione. La pastorale diocesana deve essere dunque organica e unitaria « sotto la guida del Vescovo: di modo che tutte le iniziative e attività di carattere catechistico, missionario, sociale, familiare, scolastico e ogni altro lavoro mirante ai fini pastorali debbono tendere a un'azione concorde dalla quale sia resa ancora più palese l'unità diocesane »³⁹. Ciò è possibile se tutto il Popolo di Dio e in esso i vari soggetti ecclesiali si impegnano a crescere in uno spirito di comunione e a operare secondo comuni orientamenti, a servizio della Chiesa e della sua missione.

In concreto, la presenza e l'azione apostolica di tanti religiosi e religiose che operano nelle nostre Chiese particolari è una grande ricchezza che va più efficacemente riconosciuta e valorizzata, nei compiti specifici che discendono dai loro propri carismi. L'inserimento organico degli Istituti religiosi nel tessuto vivo della pastorale

della Chiesa particolare rappresenta un contributo insostituibile per rendere operosa e feconda l'azione della Chiesa, ma anche per richiamare tutta la comunità a quei valori di santità, di preghiera e contemplazione, di servizio generoso e totale che la consacrazione religiosa esprime.

Anche la molteplicità e varietà di associazioni, movimenti e gruppi, che caratterizza oggi il laicato organizzato, costituisce un grande dono dello Spirito. Essi portano un contributo originale alla vita e alla missione della Chiesa nel nostro tempo, con la loro ricca spiritualità, il forte radicamento evangelico, la freschezza e novità di slancio missionario negli ambienti di lavoro, di studio e di partecipazione sociale. Le Chiese particolari e le parrocchie, riconoscendo il valore di queste esperienze, ne promuoveranno la crescita in spirito di vera comunione. Per parte loro è necessario che le nuove realtà ecclesiali si mettano sempre più a servizio della comunità, se ne sentano parte viva e ricerchino in ogni modo l'unità, anche pastorale, con la Chiesa particolare e con la parrocchia. Uno speciale incoraggiamento rivolgiamo all'Azione Cattolica, particolarmente chiamata a promuovere la pastorale diocesana e parrocchiale, secondo il suo carisma di diretta collaborazione con i Pastori.

La famiglia cristiana custode dell'amore di Dio

30. Nell'edificazione di una comunità ecclesiale unita nella carità e nella verità di Cristo, è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia cristiana. Costituita dal sacramento del matrimonio "Chiesa domestica", la famiglia « riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la sua Chiesa »⁴⁰.

Essa è il primo luogo in cui l'annun-

³⁸ Cfr. C.E.I., Nota past. dell'Ep. it. *Il giorno del Signore*, 15 luglio 1984: *Notiziario C.E.I.*, 15 luglio 1984, pp. 177-195 [RDT 1984, 552-564].

³⁹ CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'Ufficio pastorale dei Vescovi *Christus Dominus*, 17.

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Familiaris consortio*, 17.

cio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani e anziani. Il rapporto di reciproca carità fra l'uomo e la donna, primo e originario segno dell'amore trinitario di Dio, la fedeltà coniugale, la paternità e maternità responsabile e generosa, l'educazione delle nuove generazioni all'autentica libertà dei figli di Dio, l'accoglienza degli anziani e l'impegno di aiuto verso altre famiglie in difficoltà, se praticati con coerenza e dedizione, in un contesto sociale spesso non disponibile e anche ostile, fanno della famiglia la prima vivificante cellula da cui ripartire per tessere rapporti di autentica umanità

nella vita sociale.

La pastorale di preparazione e formazione al matrimonio e la cura spirituale, morale e culturale delle famiglie cristiane rappresentano pertanto un compito prioritario della nostra pastorale. In particolare, come abbiamo avuto occasione di ribadire anche recentemente, la tutela e la promozione del diritto di ciascuno a vivere, dal concepimento al termine dell'esistenza terrena, e in condizioni di reale dignità personale e sociale, è un valore irrinunciabile su cui far convergere l'opera di evangelizzazione, di carità e di impegno civile, riconoscendo alla famiglia quel ruolo di protagonista che le appartiene⁴¹.

2. - LE SFIDE DELL'EVANGELIZZAZIONE, DEL DIALOGO E DELLA MISSIONE

Necessità di una pastorale di prima evangelizzazione

31. Il rapido mutamento della situazione sociale e culturale del nostro Paese, come, in genere, dell'Occidente, pone alle nostre Chiese nuovi e impegnativi compiti in ordine alla missione evangelizzatrice. È venuta meno un'adesione alla fede cristiana basata principalmente sulla tradizione e sul consenso sociale. E, mentre si sono ridotti molti fenomeni di critica pregiudiziale al fatto religioso, l'area dell'indifferenza continua purtroppo ad aumentare. Una delle maggiori sfide a cui deve rispondere la nuova evangelizzazione è la situazione di pluralismo culturale, ed ora in misura crescente anche etnico e religioso, che caratterizza la società italiana.

Di fronte a questa realtà complessa appare anzitutto urgente promuovere una pastorale di "prima evangelizzazione" che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti. Si

tratta di un campo in buona parte nuovo per le nostre comunità, la cui pastorale continua spesso a percorrere vie che non danno al primo annuncio lo spazio e l'importanza oggi indispensabile, se si vuole condurre o ricondurre molti uomini e donne all'incontro e all'adesione convinta e personale a Cristo, e alla conseguente vita di fede nella Chiesa.

Riguardo all'evangelizzazione, e al complesso rapporto tra fede e cultura contemporanea, ci rivolgiamo con particolare fiducia ai teologi, chiedendo loro di esercitare le proprie capacità di ricerca e di penetrazione, nella luce della fede e in costante comunione con il Magistero della Chiesa, per aprire gli orizzonti del pensiero e della cultura del nostro tempo all'incontro con la verità e la carità del Vangelo⁴². Confermiamo inoltre e sottolineiamo la necessità di una sana e profonda preparazione teologica, filosofica e culturale, unita alla formazione spirituale e pastorale, nei Seminari e, secondo le proprie specificità, negli Istituti religiosi.

⁴¹ Cfr. *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, doc. cit., 54-60.

⁴² Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, 24 maggio 1990 [RDT 1990, 665-678].

Identità cristiana e dialogo alla luce del Vangelo della carità

32. Un compito così impegnativo fa sorgere spontanea la domanda su quale strada imboccare per offrire la lieta notizia dell'amore di Dio. Bisogna puntare sulla proposta esplicita, testimoniata da un'identità cristiana precisa e forte, coraggiosamente presentata, o sul dialogo che si apre all'ascolto e alla condivisione?

La questione presenta risvolti particolarmente delicati quando l'apostolato si rivolge agli uomini e agli ambienti della cultura, o ai membri di altre religioni. Ma in realtà quella fra identità e dialogo è una falsa alternativa. È certo che per annunciare il Vangelo, come anche per dialogare, si richiede una forte e limpida coscienza della propria identità cristiana e la certezza della verità che ci è stata rivelata e che ci è insegnata nella Chiesa. Chi vuole annunciare e dialogare non può non partire dal proprio incontro personale con Cristo e da una vita profondamente innestata nell'esperienza della comunità cristiana. Anche se — parallelamente — deve sempre aver viva la consapevolezza che la verità che annuncia è Gesù Cristo, una verità più grande delle sue parole, della sua comprensione, della sua esperienza e della vita stessa della Chiesa. Altrimenti, rischia di non annunciare Cristo, ma se stesso, una sua verità.

D'altra parte, proprio il possesso, o meglio l'essere posseduti da quella verità che è Cristo, non potrà non spingere il cristiano al dialogo con tutti. Egli annuncerà, sì, la verità con la vita e le parole, ma facendosi « giudeo con i giudei... tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno » (1 Cor 9, 19-22). E saprà cogliere e apprezzare i « semi di verità » presenti in ogni uomo. Annuncerà perciò il Vangelo della carità, ma non con l'imposizione, né con il risentimento, né con la pretesa (Is

42, 2-3), bensì con la dolcezza, con l'umiltà e il rispetto, pronto a rendere ragione della speranza che vive in lui (cfr. 1 Pt 3, 15-16). Perché il Vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità. Ma questa carità, proprio perché genuina, non nasconderà ai fratelli la verità di Cristo, non la mutilerà o attenuerà nella ricerca di ingannevoli compromessi.

Le varie forme di dialogo

33. Con questo stile va vissuto, in particolare, il dialogo ecumenico con i fratelli e le sorelle delle altre Chiese e confessioni cristiane. Sebbene la loro presenza non sia numerosa nel nostro Paese, siamo convinti che negli anni a venire l'ecumenismo dovrà sempre più costituire non « una attività fra le altre, ma... una dimensione fondamentale di tutte le attività della Chiesa »⁴³, anzi, uno « stimolo a una crescita nella verità, a un "credere di più" e a un "essere di più" »⁴⁴. Infatti, la disunione fra i cristiani è oggi più che mai « pietra d'inciampo » per chi si avvicina al Vangelo di Cristo.

La reciproca conoscenza, il rispetto delle ricchezze di fede e di vita delle diverse Chiese, la preghiera comune, la collaborazione nei diversi campi del servizio agli uomini, sono forme di dialogo che vanno sostenute e incrementate ovunque veniamo in contatto con comunità di fratelli appartenenti ad altre Chiese, o anche con singoli membri di esse. Senza sottovalutare le diversità e senza dimenticare che l'integrità della fede e la pienezza dei mezzi di salvezza si ritrovano nella Chiesa cattolica⁴⁵, sono da sottolineare le molte cose che già ci uniscono: il Battesimo e la Scrittura, il tempo in cui le Chiese non erano divise, e soprattutto la possibilità di attuare con i fedeli di altre Chiese l'amore scambievole. Il Vangelo della carità, infatti, è comune

⁴³ C.E.I., Nota past. dell'Ep. it. *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 9 giugno 1985, n. 26: *Notiziario C.E.I.*, 9 giugno 1985, p. 293 [RDTò 1985, 510].

⁴⁴ C.E.I., SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, Nota past. *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare*, 2 febbraio 1990, Conclusione: *Notiziario C.E.I.*, 25 febbraio 1990, p. 59 [RDTò 1990, 161].

⁴⁵ Cfr. *Lumen gentium*, doc. cit., 15; cfr. anche CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 3.

a tutte le Chiese e le divisioni sono state in gran parte effetto della mancanza di amore e di comprensione reciproca.

34. Anche la crescita del dialogo con i nostri "fratelli maggiori", gli ebrei, è un obiettivo concreto che dobbiamo prefiggerci per i prossimi anni. D'altra parte, nella prospettiva della presenza sempre maggiore di immigrati extra-comunitari, acquista una grande rilevanza il dialogo con le altre religioni, in primo luogo con l'Islam. Si richiede un'accurata e urgente preparazione di tutti all'impatto con queste realtà nuove, sia come prevenzione degli errori e difesa dal proselitismo delle sette, sia come atteggiamento positivo e maturo di dialogo, vissuto anche come via di evangelizzazione.

A questo riguardo vale anche per l'Italia l'indicazione offerta da Giovanni Paolo II a tutta la Chiesa: « Il dialogo fra le religioni ha un'importanza preminente perché conduce all'amore e al rispetto reciproco, elimina, o almeno diminuisce, i pregiudizi tra i seguaci delle diverse religioni e promuove l'unità e l'amicizia tra i popoli »⁴⁶. Evitando con cura i pericoli oggi reali del sincretismo e dell'indifferenza religiosa, occorre rendersi capaci, alla luce della verità cristiana, di scoprire nelle altre religioni quei "semi del Verbo" che facilitano l'avvicinamento, la stima e il dialogo, e che rendono più facile la collaborazione in molti campi come quello della pace, della giustizia, dei diritti umani, della salvaguardia del creato.

35. È infine possibile, ed anzi necessario, mantenere vivo il dialogo con le diverse forme della cosiddetta "cultura laica". Alcuni pregiudizi sono caduti e si fa strada la percezione che la Chiesa cattolica non è un residuo del passato o un ostacolo allo sviluppo sociale, sebbene persistano atteggiamenti di chiusura e di intolleranza nei confronti della fede, dell'etica e della cultura cristiana. La caduta delle ideologie totalizzanti e perciò chiuse al dialogo, la crisi — almeno teorica — del soggettivismo, l'insostenibilità pratica

dell'individualismo, così come la crescente domanda etica nella vita personale e sociale, economica e politica aprono la via per instaurare un sincero dialogo con le varie forme di cultura contemporanea sul tema dell'uomo, della sua dignità, della sua realizzazione storica, delle sue aspirazioni più profonde, del suo destino ultimo. Cristo, infatti, è maestro di umanità e ci rende nota, in se stesso, la verità del nostro essere e della nostra vocazione. Annunciando e incarnando il progetto di amore di Dio sull'uomo, la Chiesa può e deve dare il suo insostituibile apporto a coloro che sinceramente ricercano e operano per il bene dell'uomo.

La missione universale e la cooperazione fra le Chiese

36. Le Chiese che sono in Italia, partecipi della sollecitudine della Chiesa universale, si sentono pienamente coinvolte nella missione verso quanti, nei diversi Paesi del mondo, non conoscono ancora Cristo Redentore dell'uomo. Le nostre comunità si mostrano concretamente sensibili ai problemi e alle esigenze delle missioni, verso cui orientano iniziative e aiuti di persone e di mezzi, per sostenere il servizio dei missionari. Occorre però fare un passo avanti e vivere questa apertura come una dimensione permanente dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità, consapevoli che il primo dono di cui siamo debitori ai fratelli è Cristo, pane di vita (Gv 6, 35).

Ai nostri fratelli e sorelle — sacerdoti, religiosi, religiose e laici — che svolgono la loro opera nel campo missionario va anzitutto la gratitudine e la vicinanza spirituale dell'intera comunità ecclesiale, insieme all'impegno di promuovere e sostenere fino in fondo la loro azione e all'apertura fiduciosa verso lo stimolo che essi rappresentano per una pastorale più dinamicamente missionaria anche nel nostro Paese.

In realtà lo spirito missionario deve nutrire tutta l'opera pastorale delle comunità e la formazione dei catechi-

⁴⁶ *Christifideles laici*, doc. cit., 35.

sti e degli operatori nei diversi ambiti ecclesiali, offrendo loro una solida base di spiritualità e di servizio alla comunione, che li spinga anche a rendersi disponibili per recarsi là dove la Chiesa ha più bisogno di annunciare il Vangelo e di impegnarsi nel servizio dell'uomo. Non dobbiamo lasciarci frenare dalle difficoltà che provengono dalla diminuzione del numero complessivo dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose. Confidiamo piuttosto nella promessa del Signore: «Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo» (Lc 6, 38).

In questo spirito di autentica cattolicità deve anche crescere la disponibilità alla cooperazione fra le nostre Chiese e le altre Chiese sorelle. E

deve maturare in tutti i cristiani la consapevolezza che, mentre le Chiese giovani abbisognano della forza di quelle antiche, queste a loro volta «hanno bisogno della testimonianza e della spinta delle più giovani, in modo che le singole Chiese attingano dalle ricchezze delle altre Chiese»⁴⁷. Veramente cattolica è quella comunità che non si preoccupa solo di dare, ma anche di riconoscere, di accogliere, di valorizzare il patrimonio di ricchezza spirituale e culturale delle altre Chiese, in spirito di comunione. E questo, come vale nei confronti delle Chiese del Sud del mondo, vale in particolare verso le Chiese a noi vicine dell'Est dell'Europa, che ci hanno offerto una testimonianza eroica di perseveranza nella fede.

3. - LE NUOVE FRONTIERE DELLA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

37. Nella situazione odierna, e in stretto rapporto con l'impegno della nuova evangelizzazione, anche la testimonianza della carità va "pensata in grande" e articolata nelle sue molteplici e correlate dimensioni. L'intera comunità ecclesiale, nella distinzione dei suoi ruoli e dei suoi compiti, è chiamata ad esserne soggetto ed ogni cristiano deve sentirsi in essa personalmente impegnato. Occorre imparare ad incarnare in gesti concreti, nei rapporti da persona a persona come nella progettualità sociale, politica ed economica e nello sforzo di rendere più giuste e più umane le strutture, quella carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore. La testimonianza della carità avrà di mira non solo il bisogno materiale e il benessere temporale, ma la persona globale e, attraverso l'impegno concreto del servizio, saprà dischiudere la strada per scoprire l'amore infinito di Dio Padre.

L'impegno sociale deve coniugare carità e giustizia

38. Il Vangelo della carità impegna a diffondere e incarnare la dottrina sociale della Chiesa, che è parte integrante della sua missione evangelizzatrice e del suo insegnamento morale⁴⁸. Dobbiamo avere sicura coscienza che il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia, non in contraddizione, ma proprio grazie alla dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui orienta.

E quindi importante realizzare un genuino rapporto fra carità e giustizia nell'impegno sociale del cristiano, superando pigrizie e preconcetti che, anche da opposte sponde, introducono fra queste una fallace alternativa. Occorre rinnovare il forte richiamo del Concilio perché «siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia» e «non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia»⁴⁹.

⁴⁷ *Ivi*, 35.

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41.

⁴⁹ CONCILIO VATICANO II, Doc. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 8.

Ed è altrettanto necessario ricordare, sulla base dell'universale esperienza umana, «che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessi, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni»⁵⁰.

In realtà, la carità autentica contiene in sé l'esigenza della giustizia: si traduce pertanto in un'appassionata difesa dei diritti di ciascuno. Ma non si limita a questo, perché è chiamata a vivificare la giustizia, immettendo un'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto. Il burocratismo, l'anonimato, il legalismo sono pericoli che insidiano le nostre società: spesso ci si dimentica che sono delle persone coloro ai quali si rivolgono i molteplici servizi sociali.

Di più, la carità sa individuare e dare risposta ai bisogni sempre nuovi che la rapida evoluzione della società fa emergere. Con questa sua opera preveniente e profetica la carità si impegna — sia sollecitando le coscienze, sia usufruendo degli strumenti politici e istituzionali a ciò destinati — a far sì che i bisogni, quando siano autentici e quando la materia e la situazione lo consentano, siano riconosciuti come diritti e siano tutelati dall'organizzazione sociale.

Amore preferenziale per i poveri espresso nelle opere di misericordia corporale e spirituale

39. In questa prospettiva l'amore preferenziale per i poveri si mostra come «un'opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni»⁵¹. Senza questa soli-

darietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo. Anzi, come ci ammonisce l'Apostolo Giacomo, senza condivisione con i poveri la religione può trasformarsi in un alibi o ridursi a semplice apparenza (cfr. Gc 1, 27 - 2, 13).

La carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore. Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto.

Sempre seguendo l'esempio di Gesù, il Vangelo della carità ci stimola non solo alle opere di misericordia corporale, per soccorrere le povertà materiali dei nostri fratelli, ma anche alle opere di misericordia spirituale, per rispondere alle povertà umane più profonde e radicali, che toccano lo spirito dell'uomo e il suo assoluto bisogno di salvezza, e che oggi, in un Paese come il nostro, sono anche socialmente le più diffuse e non di rado le più gravi. Espressioni concrete di tali opere possono essere, ad esempio, l'aiuto dato a chi ricerca la verità e a chi ha bisogno di riscoprire il senso di Dio e del suo amore — e con ciò anche il senso del peccato —, la presentazione di valori autentici a chi li ha smarriti, la vicinanza e la condivisione con chi soffre di solitudine e di angoscia, perché ritrovi un significato e una speranza per la vita.

Il Vangelo della carità principio ispiratore di una nuova coscienza morale nell'impegno sociale e politico

40. A una società come la nostra, che rischia di perdere la vera e inte-

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 12.

⁵¹ *Sollicitudo rei socialis*, doc. cit., 42.

grale misura dell'uomo, il Vangelo della carità può offrire una visione antropologica autentica ed equilibrata, capace di individuare e proporre i necessari riferimenti etici per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca. Come già notavamo, sta risvegliandosi in questi anni, tra i diretti responsabili e nella più vasta opinione, una nuova consapevolezza della rilevanza dell'etica per l'ambito pubblico, e non solo per l'esistenza individuale. Questi sviluppi, quasi necessitati dalla forza dei fatti, rappresentano una significativa inversione di tendenza — sia pure incerta, parziale ed ambigua nei suoi sbocchi concreti — rispetto a quella rivendicazione di assoluta autonomia dei singoli ambiti dell'attività umana e riduzione dell'etica ai soli comportamenti privati, che venivano spesso ritenute il segno della modernità e l'esito inevitabile del processo della secolarizzazione.

Nello stesso tempo permangono e sembrano radicalizzarsi orientamenti culturali e politici tesi ad emarginare dalla realtà sociale e dalle istituzioni ogni riferimento all'etica cristiana e alle più genuine tradizioni del nostro popolo, particolarmente in ambiti di decisiva importanza come quelli della famiglia, della tutela della vita, dell'educazione. Si finisce così col sostenere indirizzi contrari alla dignità e inviolabilità della persona e ai veri interessi della nostra società.

Questa situazione complessa stimola comunque, sia nei suoi profili positivi che in quelli negativi, la comunità cristiana a proseguire e intensificare il proprio impegno per la promozione dell'uomo e il bene del Paese. Elemento centrale di tale impegno sono necessariamente i contenuti e i valori fondamentali dell'antropologia e dell'etica cristiana, non per un qualsiasi vantaggio della Chiesa, che ben sa di non essere chiamata ad esercitare alcun potere terreno, ma perché essi esprimono la verità e promuovono l'autentico bene della persona e della società.

41. La Chiesa realizza questa sua im-

prescindibile missione attraverso l'impegno sociale e pubblico che i laici cristiani condividono con tutti gli altri cittadini ed assumono mossi e illuminati dalla loro scelta di fede. Ma l'adempie anche con la sua globale testimonianza di servizio e con l'opera di evangelizzazione, che offre senso e scopo alla stessa vita e sviluppo della società. Ciò non implica un'assunzione di impegno politico più o meno diretto da parte di gruppi, comunità o anche istituzioni ecclesiali. Verrebbe in tal caso trascurata in pratica la distinzione tra le azioni che i fedeli — individualmente o tra loro associati — intraprendono in proprio nome, come cittadini, e quelle che intraprendono in nome della Chiesa in comunione con i Pastori. Come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II⁵², tale distinzione è invece di grande importanza, specialmente in una società pluralistica come quella italiana, e aiuta ad evitare che si rafforzino nella gente un'immagine di Chiesa troppo appiattita sulle sue dimensioni terrene.

I grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana devono essere vissuti anzitutto nella propria coscienza e nel comportamento personale, ma anche espressi nella cultura e, attraverso la libera formazione del consenso, nelle strutture, leggi e istituzioni. Intorno ad essi non può quindi non realizzarsi la convergenza e l'unità di impegno dei cristiani. Ciò vale ad esempio per il primato e la centralità della persona, il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la figura e il contributo della donna nello sviluppo sociale, il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio, la libertà e i diritti inviolabili degli uomini e dei popoli, la solidarietà e la giustizia sociale a livello mondiale. Ciascuno è chiamato a promuoverli secondo l'ambito delle sue responsabilità e delle sue condizioni di vita. A nessuno è lecito invece disinteressarsi di essi, dividerli l'uno dall'altro o collaborare alla loro pratica negazione.

⁵² Cfr. *Gaudium et spes*, doc. cit., 76; cfr. anche *Lumen gentium*, doc. cit., 36.

**L'orizzonte planetario
della solidarietà, della pace
e della salvaguardia del creato**

42. L'orizzonte dell'impegno a cui siamo chiamati va in effetti molto al di là dei confini del nostro Paese. Riguarda l'Europa da costruire insieme, nella pienezza e nell'equilibrio delle sue dimensioni culturali e politiche, economiche, etiche e spirituali. Investe l'obiettivo della pace, della solidarietà, dell'unità dei popoli e delle Nazioni a livello planetario, che si profila di fronte alla nostra generazione come una meta ormai necessaria e concretamente perseguibile, nella giustizia, nella libertà, nel riconoscimento dei diritti e dei doveri come dei valori di ciascuno. « Oggi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, l'amore preferenziale per i poveri, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al "ricco epulone" che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta (cfr. *Lc* 16, 19-31). La nostra vita quotidiana deve essere segnata la queste realtà »⁵³. A sua volta, l'impegno per la salva-

guardia del creato rappresenta un'urgenza imprescindibile del nostro tempo, che va affrontata con serietà in tutte le sue implicazioni, senza perdere di vista — d'altronde — la dignità unica dell'essere umano⁵⁴.

Ciò comporta un cambiamento di mentalità, che purtroppo siamo ancora lontani dall'aver raggiunto. Ciascuno senta come proprio dovere di coscienza l'impegno etico della solidarietà universale, che non è « un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone », ma « la determinazione ferma e permanente di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno »⁵⁵. Occorre superare pregiudizi, ristrettezze di visione, provincialismi culturali e sociali, educarsi alla pace nel senso integrale dello "shalom" biblico: pace con Dio, con se stessi, con gli altri, con la natura. Dobbiamo acquisire uno stile di vita più sobrio, più ricco di condivisione e di convivialità. L'impegno dei cristiani, in significativa convergenza con tutti gli uomini di buona volontà, potrà immettere un'anima spirituale e un saldo fondamento etico nelle decisioni e istituzioni economiche e politiche, nazionali e internazionali, necessarie nel prossimo futuro. Operare in questa direzione è offrire il proprio contributo alla "civiltà nuova dell'amore".

III - TRE VIE PER ANNUNCIARE E TESTIMONIARE IL VANGELO DELLA CARITÀ

43. Lasciando spazio alle singole Chiese particolari per mettere in atto il Vangelo della carità secondo le tradizioni e le situazioni a loro proprie e il loro specifico cammino, vogliamo proporre tre significative scelte pastorali che possono costituire un comune terreno di lavoro, di confronto e di reciproco arricchimento nel prossimo decennio.

Non si tratta di orientamenti esclusivi, ma di vie privilegiate attraverso le quali il Vangelo della carità può farsi storia in mezzo alla nostra gente: — l'educazione dei giovani al Vangelo della carità; — l'amore preferenziale per i poveri; — la presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico.

⁵³ *Sollicitudo rei socialis*, doc. cit., 42.

⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990: Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato*; cfr. anche CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *La questione ambientale. Aspetti etico-religiosi* (15 settembre 1988).

⁵⁵ *Sollicitudo rei socialis*, doc. cit., 38.

1. - EDUCARE I GIOVANI AL VANGELO DELLA CARITÀ

44. Il mondo dei giovani vive e sperimenta, con intensità tutta particolare, le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo. Subendo le forti pressioni della società dei consumi, non di rado i giovani si mostrano fragili e incostanti, incapaci di dare un senso al proprio vivere, prigionieri del "tutto e subito", spinti talvolta verso forme di emarginazione psicologica, sociale ed economica. Anche dal punto di vita dell'evangelizzazione assistiamo al crescere di fenomeni come l'indifferenza e la difficoltà di accedere all'esperienza di Dio, oppure la forte soggettivizzazione della fede e l'appartenenza ecclesiale condizionata, nonché una sorta di endemico deperimento del consenso intorno ai principi etici.

Ma, nonostante il diffuso disagio giovanile, a volte manifesto, altre volte soffocato, i giovani esprimono anche oggi le attese dell'umanità e portano in sé gli ideali che si fanno strada nella storia: il rispetto della libertà e dell'unicità della persona, la sete di autenticità, un nuovo concetto e stile di reciprocità nei rapporti fra uomo e donna, il riconoscimento dei valori della pace e della solidarietà, la passione per un mondo unito e più giusto, l'apertura al dialogo con tutti, l'amore per la natura...

Di fronte alla complessità e ai rapidi cambiamenti del mondo giovanile le nostre Chiese corrono il rischio di mostrarsi talvolta incerte e in ritardo. La pastorale giovanile, da realtà pacifica, collegata quasi spontaneamente con i modelli di socializzazione presenti nel nostro contesto culturale, è diventata oggi una realtà in profondo mutamento e alla ricerca di se stessa. Convivono proposte e modelli differenti, alcuni più riusciti ed equilibrati, altri non privi di unilateralità e di carenze. Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana diventa quindi una essenziale priorità della pastorale.

45. In questa prospettiva suggeriamo, senza pretesa di completezza, al-

cuni orientamenti di contenuto e di metodo e alcune scelte operative.

— In ogni Chiesa particolare non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa pastorale giovanile, ricca di tutti quegli elementi che ne permettono l'incisività e lo sviluppo. Premesse indispensabili devono essere un preciso progetto educativo, che sappia coinvolgere, nel rispetto degli apporti e dei cammini specifici, le realtà giovanili (gruppi, associazioni, movimenti) presenti in diocesi; l'avvio o l'incremento di organismi diocesani di coordinamento e di partecipazione; il confronto con il continuo cambiamento tipico del mondo giovanile e la riflessione e verifica sulla condizione giovanile nel territorio.

— Perché una pastorale giovanile sia solida ed efficace, bisogna rivolgere costante attenzione alla preparazione spirituale, culturale e pedagogica di educatori in grado di accompagnare e guidare i ragazzi e i giovani nella maturazione del loro cammino di fede. "Formare i formatori", per i nuovi tempi e le nuove esigenze che la Chiesa si trova a dover affrontare, è un'evidente necessità pastorale.

— Occorre puntare su proposte essenziali e forti, coinvolgenti, che non chiudano i giovani in prospettive di compromesso e nei loro mondi esclusivi, ma li aprano alla più vasta comunità della Chiesa, della società e della mondialità. Il Vangelo della carità — che racchiude la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo — deve diventare il centro dinamico e unificatore di una integrale pedagogia della fede, nella quale il rapporto dei giovani con gli adulti rimane essenziale.

— Il metodo da seguire è quello dell'evangelizzazione di tutta l'esperienza giovanile. A tal fine la proposta evangelica, oltre che coraggiosa e integrale, deve essere attenta alle molte esigenze positive oggi diffuse, come quelle della fraternità, solidarietà e autenticità, offrendo concreti sbocchi di impegno mediante esperienze di comunione e di servizio. Anche la fondamentale esigenza dell'amore umano ha bi-

sogno di essere purificata dalle sue chiusure e deviazioni egoistiche, spesso legate a una comprensione superficiale e distorta della sessualità. In tal modo i giovani potranno sperimentare nella propria vita che il Vangelo della carità accoglie, purifica e porta a insospettata pienezza ogni spinta verso il vero, il buono e il bello (cfr. *Fil* 4, 8) e rende capaci di amare veramente.

— È indispensabile valorizzare gli ambienti educativi e i luoghi dove i giovani vivono, operano, crescono e si incontrano, e tra questi la famiglia, la scuola — specialmente la scuola cattolica —, l'oratorio, la comunità cristiana. Una genuina fantasia pastorale saprà inoltre individuare quelle nuove occasioni di incontro e di approfondimento che permettono agli educatori ed ai giovani di camminare insieme alla luce dell'esperienza evangelica.

— Un'attenzione privilegiata dev'essere riservata agli adolescenti, che nel contesto della nostra società domandano di essere accompagnati con grande passione educativa e senza incertezze verso Gesù Cristo. Anche nell'itinerario di preparazione al sacramento della Cresima la catechesi abbia concreto riferimento al Vangelo della carità, attraverso opportune esperienze di coinvolgimento e di servizio.

— La devianza giovanile, con i molteplici fenomeni di emarginazione e di fuga dalla vita che essa presenta, costituisce oggi un relevantissimo campo di testimonianza dell'amore cristiano, nella direzione del recupero dei giovani già coinvolti, ma ancor prima mediante quella prevenzione che si esercita con l'opera quotidiana di una pastorale rivolta a tutti i giovani.

46. Il Vangelo della carità permette anche di sottolineare alcune dimensioni essenziali della vita cristiana che è indispensabile proporre nell'educazione dei giovani alla fede.

— Innanzi tutto, la sua costitutiva risonanza vocazionale. La vocazione

cristiana è fundamentalmente unica e coincide con la sequela di Cristo e la perfezione della carità. Siamo però chiamati a vivere questa medesima vocazione lungo diversi cammini: nelle vie del matrimonio e dell'impegno laicale, o in quelle del presbiterato, della vita religiosa, degli istituti secolari e di altre forme di speciale donazione. Ci rivolgiamo con fiducia ai giovani e alle giovani, perché sappiano puntare in alto e non abbiano timore a seguire con generosità la via della consacrazione totale a Dio, quando avvertono la sua chiamata, rispondendo all'amore con l'amore. Sottolineiamo al contempo che l'educazione alla gratuità e al servizio per il regno di Dio è il terreno comune su cui possono fiorire tutte le molteplici vocazioni ecclesiali.

— Anche nella scelta della professione, il giovane deve essere educato a seguire non solo il suo personale talento — che è già di per sé un segno indicativo —, ma egualmente l'ispirazione di Dio e le necessità della Chiesa e della società in cui vive. Ad esempio, i servizi sociali della salute e dell'assistenza soffrono oggi in Italia per una grave mancanza di personale, e si mostrano d'altronde particolarmente idonei a testimoniare la carità di Dio per l'uomo: sarà un indice di maturità cristiana se dal seno delle nostre comunità molti giovani sapranno scegliere una di queste strade.

— Oggi, infine, si insiste molto, e giustamente, sulla dimensione comunitaria della vita cristiana, che ha la sua matrice nel Vangelo e si qualifica storicamente in rapporto alle istanze dei giovani, e d'altro lato alla scarsa solidarietà sociale e al diffuso particolarismo. Ma occorre anche educare i giovani a un'interiorità autentica e matura, alimentata dalla familiarità con Dio nella preghiera personale, dallo spirito di sacrificio e da una rigorosa formazione intellettuale, alla luce dei principi dottrinali e morali della fede.

2. - SERVIRE I POVERI

NEL CONTESTO DI UNA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ

47. Come già abbiamo sottolineato, l'amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca del Vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa. Esso richiede alle nostre comunità di prendere puntualmente in considerazione le antiche e nuove povertà che sono presenti nel nostro Paese o che si profilano nel prossimo futuro. Il benessere vissuto in modo materialistico e l'eccessivo consumismo favoriscono l'espandersi delle cosiddette "povertà post-materialistiche", che, se affliggono soprattutto i giovani, toccano in genere i più deboli e indifesi, come gli anziani soli e non autosufficienti, le persone in situazione di grave o cronica malattia, le vittime dell'alcool, della droga, dell'AIDS, i morenti abbandonati, i malati di mente e i disadattati, i bambini in vario modo oggetto di violenza fisica o psicologica da parte degli adulti. Ma non si possono ignorare anche le persistenti forme di emarginazione della donna sul lavoro e nella società, le coppie e le famiglie disgregate. Nonostante lo sviluppo economico, permangono gravi disuguaglianze sociali e resta elevato il numero dei poveri affidati alla semplice assistenza.

Il Vangelo della carità deve dare profondità e senso cristiano al doveroso servizio ai poveri delle nostre Chiese, risvegliando la consapevolezza che questo servizio è « verifica della fedeltà della Chiesa a Cristo, onde essere veramente la "Chiesa dei poveri" »⁵⁶, che nella sua opera evangelizzatrice fa proprio lo stile di umiltà e abnegazione del Signore e riconosce nei poveri e nei sofferenti la sua immagine⁵⁷. Contemporaneamente, alla luce del mistero della redenzione, occorre sempre di nuovo riscoprire il valore attivo e "creativo" di ogni tipo di sofferenza umana e il contributo decisivo che ne scaturisce per la missione

della Chiesa e il progresso stesso dell'umanità⁵⁸. Solo la croce di Cristo, senza distogliere dall'impegno a rimuovere le cause della povertà e ad alleviare le sofferenze dei fratelli, può dare risposta e speranza definitive alle povertà e sofferenze più radicali dell'uomo.

48. L'amore preferenziale per i poveri e la testimonianza della carità sono compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione. A una crescente consapevolezza e assunzione pratica di responsabilità da parte di tutti i credenti devono mirare, dunque, gli Organismi e gli Istituti che lo Spirito Santo ha suscitato e suscita nella Chiesa per testimoniare in modo profetico la carità.

— Il nostro sostegno in questo senso va anzitutto alla Caritas Italiana, che la nostra Conferenza Episcopale « ha istituito come suo organismo pastorale al fine di promuovere... la testimonianza della carità della comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e ai bisogni »⁵⁹. Per realizzare efficacemente questo obiettivo, auspichiamo che le Caritas diocesane incoraggino e sostengano le varie e benemerite espressioni del servizio caritativo — alle quali va pure il nostro cordiale plauso e riconoscimento — e ne curino il coordinamento. Evidenzino inoltre la loro "prevalente funzione pedagogica", promuovendo e attivando, nel corso di questo decennio, la Caritas parrocchiale in ogni comunità.

— Un apprezzamento particolarissimo rivolgiamo all'opera vasta e articolata, anche se umile e spesso nascosta, dei tanti Istituti religiosi maschili e femminili che sono sorti con il carisma del servizio di carità per i poveri, espresso nella cura dei malati e degli anziani, degli handicappati, degli orfani, dei carcerati... La storia della

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Laborem exercens*, 8.

⁵⁷ Cfr. *Lumen gentium*, doc. cit., 8; cfr. anche *Gaudium et spes*, doc. cit., 88.

⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Salvifici doloris*, 24.

⁵⁹ *Statuto della Caritas Italiana*, art. 1.

Chiesa in Italia è segnata dalle grandi opere dei Santi della carità!

Invitiamo ogni Istituto ad essere fedele al suo carisma originario e nello stesso tempo ad aprirsi con coraggio profetico alle nuove urgenze, riconvertendo — dove necessario — le sue strutture e i suoi metodi per far fronte ai bisogni attuali dei fratelli, e orientando le proprie opere caritative, educative e sociali verso le aree geografiche e le fasce sociali più povere.

— L'esperienza sempre più diffusa del volontariato è un'ulteriore, forte testimonianza del servizio delle nostre Chiese in risposta alle diverse povertà e un segno della vitalità etica e sociale del Vangelo della carità. Queste energie di volontariato, molteplici e generose anche se non sempre costanti e profondamente motivate, potranno consolidarsi attraverso un maturo cammino di fede. Cresceranno così sia l'educazione al senso umano e cristiano della gratuità e del servizio, sia il necessario coordinamento delle forze e delle iniziative, nel rispetto della giusta libertà e creatività di ciascuno.

— Negli ospedali e nelle case di cura, dove la carità si misura con il mistero della sofferenza e dove più grave è il costo di ogni mancanza di attenzione alla dignità della persona, occorre assicurare sempre l'assistenza religiosa dei degenti, promuovere capillarmente la formazione morale e spirituale degli operatori sanitari, sviluppare una presenza costante del volontariato e ancor più salvaguardare lo spazio dei legami familiari, poiché la famiglia resta, in ogni situazione, la più originaria espressione dell'amore e della condivisione.

49. Nel contesto di mondialità che va decisamente affermandosi, emergono delle precise responsabilità che la comunità ecclesiale non può disattendere o ritenere secondarie.

— Il crescente movimento immigratorio è destinato ad ampliare la presenza dei terzomondiali e dei rifugiati nel nostro Paese. Il fenomeno — che è già stato oggetto della nostra attenzione⁶⁰ — va affrontato con adeguate e tempestive politiche sociali, economiche e culturali, facendosi guidare dal senso della giustizia che rispetta i diritti di ogni uomo e al contempo ne richiama i doveri, e soprattutto dallo spirito di carità che si esprime nella solidarietà verso chi ha più bisogno. I credenti e l'intera comunità ecclesiale, senza ignorare la complessità dei problemi e impegnandosi decisamente per rimuovere le cause che spingono questi nostri fratelli ad abbandonare i loro Paesi, devono avere sempre nel cuore e tradurre in scelte di vita le parole del Signore: «ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25, 43).

— Come cristiani non possiamo non avvertire il grave disordine morale che è connesso con la produzione e ancor più con il commercio delle armi⁶¹; con l'adozione di piani economici fondati sullo sfruttamento, diretto o indiretto, delle risorse e delle energie di lavoro delle Nazioni più povere; con forme di produzione e di gestione dei beni che non rispettino la giustizia sociale e che provochino il degrado della natura. Tutti i credenti devono assumere come proprie queste responsabilità sociali, culturali e anche propriamente politiche.

3. - PER UNA PRESENZA RESPONSABILE DEI CRISTIANI NEL SOCIALE E NEL POLITICO

50. All'inizio dello scorso decennio chiedevamo alle nostre comunità di assumere maggiormente, nella pedago-

gia della fede, l'impegno formativo dei laici ad essere «soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce

⁶⁰ Cfr. C.E.I., COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, Nota past. *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, 25 marzo 1990: *Notiziario C.E.I.*, 2 aprile 1990, pp. 68-69 [RDT 1990, 405-420].

⁶¹ Cfr. *Sollicitudo rei socialis*, doc. cit., 24.

del Vangelo»⁶². Questo invito ha trovato largo ascolto. Ne è prova la nascita di un notevole numero di "scuole" di formazione all'impegno sociale e politico, ad iniziativa sia delle diocesi sia di associazioni e movimenti⁶³, e soprattutto la forte ripresa di interesse e di accoglienza per la dottrina sociale della Chiesa. Le Settimane Sociali dei cattolici italiani, che, profondamente rinnovate nelle modalità, stanno per riprendere il loro cammino, intendono costituire un luogo di incontro e uno strumento di elaborazione culturale perché l'insegnamento della Chiesa e la ricerca dei credenti si misurino con i problemi di una società in rapido divenire e individuino obiettivi e vie di sviluppo concretamente perseguibili e in sintonia con il Vangelo della carità⁶⁴.

Sono aumentati tra i cristiani non soltanto la riflessione e lo studio, ma anche l'attenzione e la volontà di impegno riguardo ai problemi attuali della politica, dell'economia, della società nel suo insieme. Appare quindi ridimensionata una certa tendenza a limitare l'orizzonte del servizio sociale a coloro con cui sia possibile un rapporto diretto e che versino in necessità immediate. Al contempo però si dilatano nell'opinione pubblica la disaffezione e la sfiducia verso le forze politiche e le stesse istituzioni, con pesanti conseguenze sulla solidarietà sociale e sulla stessa coesione nazionale.

51. In questa situazione, vogliamo delineare alcune responsabilità che toccano i credenti e, in particolare, gli uomini di cultura, i politici e gli operatori economici.

— Un ruolo primario nella formazione delle opinioni e dei convincimenti, e per conseguenza dei comportamenti sia personali sia collettivi, è svolto oggi dagli uomini della cultura e della

comunicazione sociale. Invitiamo pertanto i cristiani ad impegnarsi con coraggio e spirito di iniziativa in questo amplissimo settore e ad operarvi con sincero desiderio di verità, cercando costantemente di promuovere l'incontro tra la fede e la cultura, la formazione di una mentalità più fraterna e solidale, più capace di riconoscere la dignità inviolabile di ogni essere umano, e quindi di sostenere scelte personali ed orientamenti economici e politici in sintonia con tali valori.

— Ancora più dirette, in ordine alla promozione del bene comune, sono le responsabilità dei politici e dei pubblici amministratori. E loro richiedo di fornire agli occhi di tutti serie garanzie di competenza, moralità e chiarezza, agendo in coerenza con la fede e l'etica cristiana e sapendo anteporre le esigenze del bene comune agli interessi personali o di gruppo. D'altra parte, in uno stato democratico le responsabilità politiche non sono monopolio di poche persone, ma coinvolgono, anche se in maniera differenziata, la generalità dei cittadini. Ciascuno dunque è chiamato alla partecipazione e a compiere scelte coerenti, tenendo conto in particolare della conformità dei programmi proposti e degli indirizzi concretamente seguiti dalle forze politiche con i valori intorno ai quali deve convergere l'impegno dei cristiani.

— A proposito della vita politica viene da tempo sollevata quella che si suole definire la "questione morale", che in realtà si riferisce però a spazi più ampi del tessuto sociale. Essa mette in evidenza la necessità che coloro che, a qualsiasi titolo, hanno responsabilità di guida, diano testimonianza, anzitutto con la propria vita e con il modo di condurre il proprio ufficio, di quei valori superiori che stanno a fondamento della convivenza civile. Ma coinvolge anche, non come

⁶² C.E.I., CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Doc. *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, nn. 22-23: *Notiziario C.E.I.*, 3 novembre 1981, p. 216 [RDTò 1981, 563].

⁶³ Cfr. C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota past. *La formazione all'impegno sociale e politico*, 1 maggio 1989: *Notiziario C.E.I.*, 22 maggio 1989, pp. 148-163 [RDTò 1989, 616-626].

⁶⁴ Cfr. C.E.I., Nota pastorale dell'Ep. it. *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*, 20 novembre 1988: *Notiziario C.E.I.*, 30 novembre 1988, pp. 187-193 [RDTò 1988, 1271-1278].

semplice spettatore, ogni cittadino che, con i suoi comportamenti nel lavoro, negli affari, nella vita familiare, ed esercitando i suoi diritti e doveri politici, contribuisce a rendere più o meno sano e respirabile il clima del proprio ambiente e dell'intero Paese.

— In questi anni hanno acquisito ulteriore rilievo le funzioni, e quindi le responsabilità, che competono agli operatori economici nella vita sociale. Parallelamente è cresciuto l'interesse per il rapporto tra etica ed economia, negli studiosi come negli operatori. Vediamo in questi sviluppi una potenzialità fortemente positiva, nella misura in cui diventa chiaro che le istanze etiche non si aggiungono dall'esterno all'economia, come ad ogni altra attività umana. Al contrario, per raggiungere anche al proprio livello — e nel rispetto della sua legittima autonomia — risultati validi e duraturi, l'economia deve promuovere un'organizzazione del lavoro e dei processi di produzione rispondente ai criteri della dignità umana, e un'equa distribuzione del reddito. E l'etica deve farsi carico dei grandi processi dello sviluppo economico e dei loro dinamismi interni, che si pongono sempre più su scala mondiale. Invitiamo pertanto gli studiosi e gli operatori economici, come i sindacalisti e gli altri operatori sociali, ad impegnarsi con fiducia per far sempre meglio risaltare questo profondo nesso tra economia e morale, dandone testimonianza integrale nel proprio lavoro e nella propria condotta di vita.

52. Tra i problemi cruciali e determinanti per il prossimo decennio e per il futuro del Paese, vogliamo particolarmente segnalare la politica del Mezzogiorno, quella della famiglia e quella della scuola.

— Nel nostro recente documento sul Mezzogiorno d'Italia abbiamo scritto che « la questione meridionale implica sostanzialmente l'esistenza di una crisi che è di tutto il Paese e non solo del Mezzogiorno », e che « il problema della disoccupazione giovanile meridionale si configura... — per ragioni economiche,

sociali e morali — come la più grande questione nazionale per gli anni '90 »⁶⁵. Nel confermare tali considerazioni, rinnoviamo l'impegno delle comunità cristiane e facciamo appello all'intero Paese perché il Meridione possa intraprendere un processo di sviluppo rispondente alle sue capacità e caratteristiche, che trovi nella sua stessa gente la principale forza propulsiva. In questa linea ci impegnamo anche, con ferma decisione, a combattere e sradicare, anzitutto con la formazione delle coscienze, il tragico fenomeno della criminalità di stampo mafioso, che si rivela sempre più una pesantissima ipoteca sulla nostra convivenza civile. Nella lotta contro queste organizzazioni delinquenziali, il doveroso rigore delle leggi e la loro efficacia coercitiva non vengono contraddetti, ma piuttosto aiutati a raggiungere il proprio fine, dall'annuncio e dalla testimonianza vissuta della misericordia, della riconciliazione e del perdono: solo questi infatti possono sconfiggere alla radice quella pseudocultura di morte, sopraffazione e vendetta che tiene insieme la mafia.

— Nella prospettiva del bene comune del Paese, della nuova Europa da costruire insieme e del servizio allo sviluppo integrale dell'umanità, non si giustifichino le varie forme di chiusure particolaristiche che insidiano il tessuto sociale, politico e culturale della Nazione: siano esse di stampo corporativo, a livello professionale ed economico, o invece tacciano leva su caratteristiche anche positive della propria gente e della propria terra, finendo però col trasformarle in motivi di divisione e di discordia. Senza riconoscere le obiettive situazioni di malessere che tali tendenze denunciano, e a cui occorre far fronte, l'impegno della comunità ecclesiale non può non camminare nella direzione del rafforzamento di una solidale e unitaria coscienza comune, all'interno della quale le diversità siano di stimolo di crescita e non motivo di divisione.

— Di fronte al ruolo essenziale che svolgono le famiglie nel concreto della nostra vita sociale, alla molteplicità dei

⁶⁵ *Sviluppo nella solidarietà. - Chiesa italiana e Mezzogiorno*, doc. cit., 8-9.

problemi di cui si fanno carico, e d'altro lato alle difficoltà da cui sono minacciate, è interesse primario della collettività nazionale accordare finalmente una reale priorità alle politiche sociali a favore della famiglia, riguardanti la previdenza, il trattamento fiscale, la casa, i servizi sociali e quel complesso di condizioni per cui la maternità non sia socialmente penalizzata⁶⁶.

— Il difficile inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e ancor più la diffusa realtà del disagio giovanile e la precarietà dei rapporti tra le generazioni, che già abbiamo richiamato, mettono in luce come accanto alla famiglia meriti speciale attenzione quel

grande luogo di formazione della persona e di elaborazione e di trasmissione della cultura che è la scuola. Anche qui occorre una politica globale, che valorizzi tutte le risorse e le iniziative di cui dispone la nostra società, senza indugiare in ingiuste e anacronistiche discriminazioni, ma muovendosi invece nel contesto già attuale dell'Europa unita e della crescente comunicazione e interdipendenza a livello mondiale. In questo quadro anzitutto la comunità cristiana è chiamata a un impegno più forte e consapevole, per sostenere e valorizzare la scuola cattolica e per riproporne la presenza nella società italiana, quale tema di libertà civile e di pubblico interesse.

CONCLUSIONE

UNA CONSEGNA E UN INVITO PER IL CAMMINO COMUNE

53. Consegniamo con fiducia questi orientamenti pastorali alle nostre Chiese, nella certezza che voi — come scriveva Paolo alla Chiesa di Corinto — « siete una lettera di Cristo... scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori » (2 Cor 3, 3): il Vangelo della carità è già la nostra storia, nella fede, nelle speranze e nelle opere di tanta nostra gente, così come nelle sue attese, nei suoi impegni, nelle sue sofferenze.

Li consegniamo in primo luogo alle nostre diocesi, e in esse ai parroci e alle comunità parrocchiali, a tutti i sacerdoti, alle comunità religiose e di vita consacrata, alle associazioni, ai movimenti, ai gruppi ecclesiali.

Li consegniamo a voi perché attraverso di voi giungano a tutti. A tutti infatti intendiamo rivolgerci, perché come Vescovi a tutti siamo mandati e perché abbiamo la certezza che gli insegnamenti e le opere del Vangelo della carità, illuminando e promuovendo la verità profonda dell'uomo, sono al servizio dell'intera società come delle singole persone.

Chiediamo che il frutto delle rifles-

sioni, delle esperienze e delle opere del Vangelo della carità rifluisca dalle varie diocesi e realtà ecclesiali in sede nazionale, perché siano possibili un arricchimento reciproco tra le nostre Chiese, una verifica del cammino compiuto e dell'aderenza delle proposte alle diverse situazioni, un discernimento meglio fondato delle ulteriori tappe e indicazioni.

Vi invitiamo a mettere sempre al primo posto, nell'opera di evangelizzazione e di testimonianza della carità, l'incontro con Dio e il dono dell'esperienza di Dio. Sia questa la sorgente della nostra forte speranza e fiducia, nel cammino verso il terzo Millennio dell'era cristiana.

Ci rivolgiamo insieme con voi verso l'avvento di Gesù risorto, il Redentore dell'uomo, sostenuti dalla fede piena d'amore di Maria. Affidandoci all'intercessione di San Francesco d'Assisi, di Santa Caterina da Siena e di tutti i Santi e le Sante che con l'annuncio del Vangelo e il servizio della carità fraterna hanno plasmato lungo i secoli la storia delle nostre terre, invochiamo su ciascuno di voi la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

⁶⁶ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, doc. cit., 55.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Novara

Su *L'Osservatore Romano* datato 20 dicembre 1990, nella rubrica *Nostre informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Novara (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Aldo Del Monte, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Novara (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Renato Corti, finora Ausiliare per l'arcidiocesi di Milano, trasferendolo dalla sede titolare vescovile di Zallata.

n
d
a

f
S
r
e

g
s

f
c

z

s

i
è

Atti dell' Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

La speranza del futuro di una Chiesa

Nell'ultimo Sinodo dei Vescovi sulla "formazione dei sacerdoti", molte voci si sono alzate per richiamare l'attenzione delle Chiese sui Seminari. La Giornata del Seminario ci sollecita a riprendere il discorso.

Dopo questo ancora breve ma intenso periodo della mia presenza in mezzo a voi, mi rendo conto che il benessere complessivo di un Presbiterio dipende anche dalla giustizia della sua composizione proporzionata di anziani, di adulti e di giovani, e insieme di aspiranti al sacerdozio. Un Presbiterio sa rigenerarsi non solo perché nel suo interno si rinnova la freschezza e l'incisività di una vita e di un ministero che obbediscono allo Spirito, ma anche perché le nuove generazioni possono contare su una reale trasmissione di sapienza pastorale e su un intenso dialogo spirituale, e perché ciascuno può guardare dietro a sé con fiducia.

Sempre più frequentemente e con sincera sofferenza molte delle nostre comunità parrocchiali invocano un prete, bussano con insistenza, espongono valide ragioni d'urgenza, ma a volte ho l'impressione che esse ritengano che a loro tocchi soltanto chiedere e al Vescovo dare; è come se ci si attendesse soltanto dal Vescovo o dai preti che essi si preoccupino dei loro successori, mentre sono tutte le comunità cristiane che debbono fare propria questa attenzione, perché i futuri preti escono dalle loro comunità.

Tutti, pastori e famiglie cristiane, devono fare propria la preoccupazione — oserei dire la passione — per la pastorale vocazionale. La Giornata del Seminario, perciò, non può ridursi a un'occasione straordinaria annuale, al contrario deve educare ad una sensibilità che ci faccia soffrire insieme se i nostri Seminari registrano pochi ingressi.

I Seminari rappresentano la speranza del futuro di una Chiesa, per cui interessarsene è qualcosa di più di un dovere da compiere. Lo ripeto: non è possibile né per un prete né per un qualsiasi cristiano non amare, non

stimare e non apprezzare il Seminario. Guai se questa Giornata fosse disattesa dalle nostre comunità.

Mi è caro, quindi, riprendere e ricordare alcuni impegni già suggeriti nelle Lettere pastorali: "Chiamati a guardare in alto" e "Destatevi, preparate le lucerne! »:

1. *Una Messa d'orario, ogni giovedì per le vocazioni, sia nelle parrocchie, che nei santuari e chiese di comunità. Al termine si recita la preghiera, appositamente composta lo scorso anno.*

2. *Sostenere con la partecipazione dei ragazzi e dei giovani i cammini vocazionali che i Seminari vanno proponendo durante l'anno:*

— *per i ministranti e ragazzi di IV-V elementare e I e II media: gli incontri "sulle tracce di...", che il Seminario di Giaveno organizza;*

— *per i ragazzi di III media: "Punto interrogativo?";*

— *per i ragazzi e le ragazze della I e II superiore: "Gruppo Emmaus";*

— *per i ragazzi della III e IV superiore: ritiri spirituali "Sentiero" (questi come i due precedenti a cura del Seminario Medie Superiori — via Biamonti n. 20 — tel. 877442);*

— *per i giovani dai 18 anni il riiri: "Perdersi per ritrovarsi" nella domenica 3 marzo 1991 e la possibilità di unirsi alla preghiera di adorazione della comunità del Seminario Teologico di viale Thovez n. 45 (orario 21-22) il secondo giovedì del mese;*

— *l'appuntamento in Cattedrale del 9 dicembre - ore 15,30 per il rito di ammissione tra i candidati al Presbiterato.*

3. *Promuovere la scelta del Seminario minore, perché ha i requisiti per valorizzare la disponibilità e le intenzioni vocazionali dei ragazzi e degli adolescenti. Dio chiama anche i piccoli!*

4. *Nella "direzione spirituale" occorre fare la proposta vocazionale. Tutti abbiamo modo di incontrare ragazzi e giovani a livello personale, al di là degli incontri di gruppo. Ecco, questi incontri, un po' occasionali e un po' sollecitati, possono essere fecondi per parlare delle cose che interessano la vita dei ragazzi e giovani... Tali incontri sono appuntamenti preziosi attraverso cui lo Spirito Santo parla. Il rapporto personale è oggi decisivo in ordine alla ricerca vocazionale.*

5. *La sistemazione in corso per dare una sede definitiva ai nostri Seminari vede la diocesi impegnata ancora una volta a sostenere delle spese ingenti, oltre a quelle ordinarie nel colmare quanto è richiesto per la vita ordinaria degli stessi. Con gioia e con sincera gratitudine ho visto crescere la sensibilizzazione delle nostre comunità a questo riguardo; tuttavia rinnovo l'invito ad essere generosi con il Seminario, perché è la perla a cui la diocesi e la Chiesa guarda per il suo futuro.*

Concludendo questo messaggio confidenziale e sincero esorto tutti, sacerdoti e religiosi, famiglie e catechisti, educatori e animatori, operatori pastorali e popolo di Dio a guardare con simpatia e con fiducia al Semi-

nario, all'azione formativa che i superiori preposti cercano di curare ma che nel contempo ha bisogno della collaborazione di tutti; invito i ragazzi e i giovani ad avvicinare i loro coetanei che in Seminario stanno cercando di rispondere alla chiamata del Signore; ma soprattutto chiedo che nella nostra preghiera non venga meno la costanza nel chiedere al Signore il dono di nuove vocazioni e di generose risposte.

✠ **Giovanni Saldarini**

Arcivescovo di Torino

PRESENZE nei Seminari diocesani 1990-91

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario minore (<i>medie inferiori</i>)	—	4	5	8	—	—	—	17
Seminario minore (<i>medie superiori</i>)	—	1	2	4	4	2	—	13
Seminario maggiore	11	11	6	5	13	8	9	63

* Anno propedeutico.

Omelia nella Giornata del Seminario

Ai tempi della pazienza infinita di Dio deve seguire la risposta generosa senza misura

Domenica 9 dicembre — seconda di Avvento — si è celebrata la Giornata del Seminario. L'abbondante nevicata ha notevolmente e forzatamente ridotto le presenze alla Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale, presieduta da Mons. Arcivescovo, nel corso della quale sei seminaristi del Seminario teologico hanno chiesto l'ammissione al cammino verso l'Ordinazione presbiterale. Questo il testo dell'omelia tenuta dall'Arcivescovo:

Anche a noi oggi viene recata una lieta notizia, sorgente di consolazione per il nostro cuore: oggi il Signore ci concede di poter accogliere sei giovani delle nostre famiglie cristiane che alla chiamata del Signore si sono decisi a rispondere di sì e chiedono perciò di essere riconosciuti come candidati al servizio presbiterale nella Chiesa di Torino. Perciò lodiamo il Signore, Dio di ogni consolazione, che ci offre questa nuova grazia, poiché di grazia si tratta.

Il nostro cuore desidererebbe una grazia ancora più abbondante nella quantità, ma d'altro canto non possiamo non riconoscere che i cammini di Dio sono misurati sui suoi tempi: i tempi della pazienza infinita, per cui mille giorni sono come uno solo; e se pazienza è solo perché desidera che noi ci si converta, ci si apra alla sua rivelazione d'amore e si risponda generosamente alla generosità senza misura che è la sua.

Sicché io penso che, se vogliamo essere veri — veri nei nostri rapporti con questo Dio così ostinatamente paziente, perché non ci manchi mai il tempo necessario per poterci aprire alla sua misericordia così da lasciarci riempire della sua grazia che si invera e si perpetua nella vita eterna dei cieli nuovi e della terra nuova — dobbiamo accettare di convertirci, dobbiamo accettare di cambiare mentalità, e di guardare le cose dal punto di vista di Dio, così come ce le ha fatte conoscere attraverso l'Incarnazione del suo Figlio fino alla morte e alla morte di croce.

Questo vuol dire che bisognerà superare tutte quelle ragioni che potrebbero anche — a livello di logica mondana — apparire sufficientemente ragionevoli, e quindi in qualche modo giustificate, ragioni che ci trattengono dal dare una risposta — decisa, chiara, definitiva — alla chiamata di Dio.

Il Signore ci invita precisamente a non misurare i nostri tempi sul suo tempo di pazienza infinita: ma sui nostri tempi, che non sono infiniti, ma finiti; il che significa che bisognerà ad un certo momento essere pronti anche a prendere una decisione, e non rimandarla all'infinito.

Oggi non si è mai pronti a decidersi; si è disposti a fare molte esperienze, a impegnarsi anche con generosità — senza alcun dubbio, più che lode-

vole — in questa o quella esperienza, a fare volontariati a tempo, ma non a donarsi senza misura e calcolo di tempo, per sempre.

L'altro giorno sono stato a portare l'augurio di Natale ad una comunità di clausura femminile e mi si è detto appunto che lì vengono molte ragazze, molti ragazzi a fare volontariato, a fare esperienza. In un'altra ancora, sempre di clausura, mi si è detto che anche lì vengono ragazze a fare esperienza, a provare — a fare, se si vuole, appunto "seminario" — e però mai arrivano alla decisione.

È anche possibile, naturalmente, che in queste esperienze si scopra che la chiamata è diversa, però bisogna pensare che qualche volta il vero motivo è che non si è mai disposti e pronti a dire di sì una volta per tutte; e si rimanda!

C'è sempre stata la tentazione di rimandare; a livello anche di pratica cristiana, molto esteriore se si vuole (poiché solo a questo livello si può formulare un giudizio), l'esperienza di noi parroci — dico di "noi" perché anch'io fui parroco — ci diceva che molte persone non sono mai decise a convertirsi sul serio alla vita cristiana, al punto che è nato il noto proverbio: « Quando non ne potrò più, mi convertirò al buon Gesù »! Poi quest'ultimo momento arriva quando meno lo si aspetta e non si ha più tempo neppure di dire: « Gesù mio, misericordia ».

Credo che questo sia già una prima resistenza da convertire: rivolgerci senza riserve a Dio, lasciandoci prendere se ha intenzione di prenderci.

Credo anche che Dio ci interpella e attende da noi il coraggio di una generosità che non si fermi soltanto sull'offerta di un gesto, di un po' di tempo, di un'offerta, ma si misuri sulla vita, sul dono della vita, come Dio non ha misurato la sua offerta a noi per la nostra salvezza, e l'ha adeguata — niente di meno! — che alla sua vita. Poiché Dio ci ha dato se stesso: la sua vita!

Cristo non poteva non soffrire, non poteva non morire: se è stato deciso prima della creazione che egli fosse uomo; e l'uomo è qualcuno che soffre e muore. Allora mi domando se forse non sia il caso di verificare se la nostra fede cristiana sia veramente fede, il che vuol dire dare la fiducia senza riserve: un fidarsi fino in fondo qualunque cosa ci sia richiesta, vita compresa!

La questione della crisi delle vocazioni non è una questione di Dio e della sua pazienza, è una questione nostra e della nostra risposta di fede alla sua infinita pazienza, frutto d'amore. Mentre accogliamo allora la lieta notizia di questi sei giovani, io vorrei che ciascuno dei giovani qui presenti si guardasse dentro, e si chiedesse, con spietatezza, se per caso ciò che lo trattiene, ciò che gli fa pensare che non sia chiamato a diventare prete, o suora, o religioso, sia il risultato di un discernimento spirituale che l'ha condotto a capire che Dio lo chiama a un'altro tipo di vocazione o non invece la sua paura di darsi, di consegnarsi, di decidersi. Si dovrà pregare, perché queste resistenze vengano superate.

In questione, però, non ci sono soltanto i giovani e le giovani, ci sono

i papà e le mamme, le famiglie; e ci sono anche le parrocchie. Perciò, mentre ringrazio nel nome del Signore i genitori qui presenti, felici di avere anch'essi consegnato il loro figlio a Dio, e ringrazio le parrocchie e gli oratori che sono stati capaci di offrire un terreno di esperienza di fede cristiana tale da far sì che ci fossero giovani pronti a donarsi al Signore che li chiamava, vorrei permettermi di ricordare che forse tanti altri genitori e altre parrocchie hanno bisogno di convertirsi, cioè di verificare se sono disposti a donare a Dio i loro figli e se sono attenti a individuare e sostenere le vocazioni dei loro giovani.

Come ben si sa molte famiglie — padri, o madri, o ambedue — si oppongono a che i loro figli dicano di sì alla chiamata, che pure avvertono e che dichiarano. Credo che su questo punto occorra una conversione tra le più urgenti, poiché indubbiamente un atteggiamento di questo genere avrà le sue conseguenze. Certe cose si pagano! Bisogna aiutare queste famiglie a superare certe resistenze! A loro volta le parrocchie dovrebbero essere il luogo in cui si educa alla fede autentica, quella appunto che non ha paura di consegnarsi nelle mani di Dio, qualunque cosa Egli domandi, appunto perché le mani di Dio sono le uniche sicure, che non ci lasceranno mai e ci porteranno sempre alla riuscita autentica della nostra storia personale.

* * *

Un altro passo si potrebbe fare riflettendo sulla figura del Battista, che la II domenica di Avvento ci presenta, per educarci a camminare verso Cristo.

Giovanni Battista si presenta come il "messaggero". Personalmente penso che la sua figura in qualche modo illumini la figura presbiterale: in fondo anche i sacerdoti sono "messaggeri" — è un pensiero che si trova anche nei Padri —, un messaggero che prepara le vie del Signore, così che su tali vie il popolo si incammini, e trovi una strada appianata, che si possa percorrere serenamente, gioiosamente. Ora anche il Battista chiede una conversione. Ma soprattutto la sua persona illumina il tipo di rapporto che si deve avere con Cristo: il Battista è assolutamente incomprensibile al di fuori del riferimento a Cristo. Egli è tutto relativo a « Colui che dovrà venire dopo di lui, che è più grande di lui e che era prima di lui ». Il Battista non ha mai avuto un momento, anche quando fu provocato, per ritenere di essere il centro di tutto; egli non si è mai ripiegato su di sé, poiché la sua persona è tutta orientata a Colui per il quale è stato inviato a preparare la strada; non è mai occupato di sé, è solo occupato di Colui che dovrà venire e al cui servizio è stato chiamato.

Il Battista è una persona "scentrata"; non ha, cioè il suo centro in sé, ma fuori di sé, in Cristo: vive l' "estasi". Non è lo sposo, e lo sa bene, ma solo il paraninfo dello sposo. Questa è la "passione" della fede. La passione: che è insieme passione d'amore e passione di dolore, come ogni autentica passione, come quella di Cristo, la più perfetta, la più totale, la più assoluta.

Vorrei che tutti insieme capissimo che la questione è lì. Si tratta di sapere chi è Cristo per noi e se davvero rappresenta l'assoluto di fronte al quale noi siamo i relativi. Noi siamo riferiti, sempre, totalmente, a lui. Ed è lui che si dà l'identità, non viceversa; per cui la nostra unica passione è Lui. Questo è il segreto di ogni possibile risposta generosa nella fede alla chiamata.

Arrivando poco fa sulle strade innevate dalle Valli di Lanzo ho incontrato file di pullman che andavano allo "Stadio delle Alpi", provenendo anche da lontano e col rischio poi di non vedere la partita! Per converso è possibile che, oggi, molti non siano andati a Messa perché c'era freddo e neve. Questa però è la differenza tra la passione e la rassegnazione, o quel rassegnato modo di vivere la fede per cui si fanno alcuni gesti fino a un certo punto ma non oltre: « Che non pretendano e che non ci chiedano troppo!... ». Abbiamo sempre paura del troppo, come se ci fosse un troppo per l'amore. Per Dio il troppo non c'è mai stato, nell'amore.

Tornando, oggi, dalla Visita pastorale a Monastero di Lanzo e a Chiaves, come non restare ammirato, di fronte a questa gente? Per accogliere il Vescovo sono stati sotto la neve, son venuti con la banda, sono saliti a piedi a Chiaves, c'erano anche donne anziane, facendo anche sette chilometri, pur di arrivare alla Messa! Questa è gente molto semplice, che non saprà teologia o Sacra Scrittura, che non saprà tante cose del nostro mondo ecclesiastico, ma che ha la passione per Gesù Cristo.

Vorrei che tutti insieme — i giovani soprattutto — sapessero che la questione si gioca lì: è sempre una questione di passione d'amore. La questione è la risposta alla domanda: « Chi è Cristo per te? ».

Andando ancora in queste valli per la Visita pastorale, come non restare ammirati, di fronte a questi preti soli e con due o tre parrocchie accorpate, e tantissime borgate. Sono grato al Signore che mi ha permesso di vedere queste parrocchie con il sole e lo splendido panorama di quelle valli e di quei monti, e di vederle con l'acqua e con la neve, e rendermi conto che cosa possa significare passare un inverno su e giù per le varie borgate.

Nello stesso tempo, sentire queste comunità che chiedono al Vescovo un prete, un parroco. Hanno anche il diritto di chiederlo, ma nello stesso tempo occorre che sentano anch'esse, come tutte le nostre comunità, almeno quelle cristiane, la responsabilità di dare anch'esse qualcosa, cominciando a dare dei figli, mettendoli al mondo e amando la vita.

Una delle gioie che ho incontrato anche in queste parrocchie è che ho notato una ripresa di coppie giovani che si sono fermate lì e non sono emigrate spopolando queste valli, e che hanno due, tre, quattro, cinque figli. Non è sufficiente pregare per le vocazioni, quando si sottintende: « O Signore manda tanti giovani a farsi preti, purché non sia il mio »!

Penso che la Giornata del Seminario che viviamo e celebriamo oggi, alla luce del cammino d'Avvento, sotto il segno della parola di consolazione del profeta Isaia e della storia di passione d'amore e di testimonianza del Battista, ci faccia capire come tutti siamo coinvolti nella storia

del Seminario. Seminario che non può essere — come dicevo nel messaggio — soltanto una preoccupazione del Vescovo, ma dev'essere la preoccupazione di tutti: di ogni famiglia cristiana, di ogni parrocchia cristiana.

Il Seminario vuoto, dal minore al teologico, o il Seminario poco pieno, come anche le case religiose, rappresentano un indice del livello di temperatura spirituale delle nostre comunità.

Sono convinto che le vocazioni in una parrocchia sono uno dei segni più visibili che autenticano la temperatura spirituale di una comunità cristiana, non l'unico, ma certo uno dei più visibili e dei più certi.

Il Signore che ci vuole consolare e non ci lascia senza la sua consolazione, è certamente con noi. Lui non ci abbandona mai, e di questo occorre essere sempre sicuri: a cominciare da noi preti, da noi Vescovi anziani. Per cui non bisogna fermarsi alla lamentazione — se mai trasformarla in preghiera, visto che i Salmi di lamentazione sono i più numerosi di tutto il Salterio — perché a Dio bisogna portarle, le nostre lamentele, anche perché è l'unico che, se vuole, può metterci una pezza; non abbandona mai la sua Chiesa, anche se essa pure deve passare come è passato Cristo attraverso la prova, anche la prova dell'abbandono: ma proprio per questo occorre essere tutti insieme riuniti — riuniti da quel pastore di cui ci parla Isaia, che raduna il suo gregge, ed è preoccupato, sia della pecora perduta come della pecora madre e degli agnellini —, condividendo le preoccupazioni comuni, e non le lascia soltanto al Vescovo o ai preti, e tutte le porta davanti a Dio con fiducia.

Possiamo allora proseguire questa Eucaristia offrendo al Padre l'azione di grazie, che è Gesù Cristo stesso nel suo sacrificio redentivo, perché il Padre guardi a questa nostra Chiesa e continui a offrirci queste liete notizie e nello stesso tempo, se vuole, le allarghi, le moltiplichi senza mai mancare di speranza quand'anche non si veda subito l'esaudimento di queste nostre suppliche, poiché solo la fede può ottenere miracoli: « Se voi avete fede, potete dire a questa montagna: "Spostati di qui e gettati in mare" e questo avverrà » (Mt 21, 21). Se voi avete fede!

Messaggio a tutta la diocesi per Natale

Il Natale dei cristiani

È tornato Natale e tutti ci diciamo: "Buon Natale!". Chi non desidera un Natale buono? E in fondo al cuore chi non cerca di essere buono? Ma il Natale, quello per cui si fa festa, è molto molto di più, e, per chi lo sa e lo accoglie, è il segreto per riuscire ad essere "buono" secondo verità. Poiché il Natale è la nascita di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, il Salvatore, il Messia, il Signore. Egli è venuto, inviato da Dio, proprio per rivelarci Dio come "Padre", donarci il suo amore, farci vedere come si vive la vita umana da figli di Dio e comunicarci il suo Spirito Santo perché tutti e ciascuno, se lo vogliamo, possiamo diventare "buoni" come Lui.

Natale è una festa soltanto cristiana. I musulmani, i buddisti, i pagani non hanno questa festa. Purtroppo anche molti che si dicono cristiani l'hanno dimenticato e parlano, anche ai loro bambini, di Babbo Natale!

Babbo Natale non esiste, non è mai esistito. Esiste il Natale di Gesù, e la sua grazia ogni anno ci viene ridonata. È la più bella pagina della storia. Perché non andare a rileggerla? Magari la sera del Natale ai propri figli in casa con tutta la famiglia riunita? Si trova nel Vangelo di S. Luca al capitolo secondo, versetti dall'1 al 20. È come andare spiritualmente a Betlemme, insieme coi pastori, a vedere quel bambino avvolto in fasce: è il Figlio di Dio!

Riconoscere in quel Bambino deposto in una mangiatoia il Figlio di Dio, creatore dell'universo e Signore della storia, è certamente credere ad una verità sorprendente. Ma proprio questo ci riempie di ammirazione. Le invenzioni dell'amore divino sono tutte meravigliose, e l'Incarnazione è l'invenzione suprema che mai finirà di incantarci. Dio si presenta a noi come un bambino perché non abbiamo mai più paura di avvicinarlo. Perché non fare il presepio in casa, invece dell'albero? e davanti ad esso, con gli occhi incantati dei fanciulli, fermarci con la fede di Maria e di Giuseppe e della Chiesa contemplando, adorando, dicendo grazie?

Il Natale di Gesù ci fa anche capire quanto vale la vita umana, fino a qual punto sia preziosa e bella: è la vita dello stesso Figlio di Dio. « Facendosi uomo — amavano dire i Padri della Chiesa — egli si è fatto tutti gli uomini ». Celebrando la nascita di Gesù celebriamo la vita: essa merita sempre onore e rispetto dall'inizio alla fine, e merita sempre la gioia di essere vissuta.

Proprio questa grandezza della persona umana, illuminata dal Natale, fa della carità il logico e vincolante comandamento dei discepoli di Gesù. Chi crede al suo Natale e si apre alla sua grazia, si apre alla sorgente della stima e dell'amore per ogni persona umana.

Se il Padre ci ha tanto amati da darci il suo unico Figlio che si è fatto

uomo con noi e per noi, come potremmo non volerci bene gli uni gli altri, dandoci una mano e spartendo reciprocamente almeno un po' dei nostri beni?

Sarebbe bello, sarebbe veramente cristiano compiere per Natale qualche semplice gesto d'amore e di accoglienza. Mi permetto di suggerirne due alle famiglie.

Il primo: invitare in casa al pranzo di Natale un extracomunitario che non ha nessuno, cercando che non resti un gesto isolato.

Il secondo: fare il conto preventivo delle spese straordinarie previste nel periodo natalizio e destinarne una percentuale, per esempio sulla base del principio della decima, a situazioni di povertà, ricercando i destinatari autonomamente, così che « non sappia la sinistra ciò che fa la mano destra » (Mt 6, 3), come insegna Gesù, evitando in tal modo ogni possibile autocompiacimento.

Piccoli gesti d'amore messi insieme fanno un grande amore, che potrà volgere le menti e i cuori a pensieri di fraternità e di pace. Questo è il messaggio del Natale di Gesù.

Questo è l'augurio che rivolgo a tutte le famiglie dal profondo del cuore.

✠ Giovanni Saldarini

Arcivescovo di Torino

Omelie in Cattedrale per la solennità del Natale

Dare a Dio che si è fatto Bambino tutto lo spazio del cuore

La solennità del Natale del Signore ha riunito in Cattedrale moltissimi fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte che per quello tenuto nella mattina da Mons. Arcivescovo, sia per la celebrazione corale della Liturgia delle Ore che Mons. Arcivescovo ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano per l'Ufficio delle Letture, nella notte, ed i Vespri del pomeriggio. Pubblichiamo il testo delle omelie tenute dall'Arcivescovo nelle due Concelebrazioni Eucaristiche.

MESSA DI MEZZANOTTE

Anche questa notte — ormai da quasi 2000 anni — l'angelo del Signore ci ha recato la medesima luminosa notizia annunciata allora ai pastori che vegliavano: « Non temete, ecco vi porto una bella notizia — "Vangelo" è detto in greco — di una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo, il Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia » — "presepio" nella lingua latina — (Lc 2, 10-12).

Il Natale è tutto qui. Ma quale incredibile grandezza, perché "qui" vi è il "tutto"! Sembra una notizia così normale, un fatto che capita tutti i giorni: è nato un bambino; invece la notizia è straordinaria, poiché questo bambino è il Salvatore, il Messia atteso e finalmente arrivato, che è addirittura il Signore, cioè Dio, Dio con noi, Emmanuele. Dunque, il "tutto", poiché Dio è "tutto"! È così facile farci l'anima abituata anche ai fatti più straordinari ed eccezionali. Questo, è un fatto unico, unico in tutta la storia. Perché non fermarci un istante per "stupirci"? "Giorni della meraviglia" intitolava in modo ineccepibile i giorni della Novena la nostra Telesubalpina.

Come vorrei che in ciascuno dei nostri cuori in questo momento tornasse la meraviglia di fronte al Natale, cioè la nascita di Gesù Figlio di Dio, consostanziale al Padre e allo Spirito Santo, Figlio si fa uomo come noi.

* * *

E anche il segno è sorprendente; il segno che è dato ai pastori perché lo possano riconoscere è così strano: « Troverete un bimbo avvolto in panni e deposto nel presepe » (Lc 2, 12).

Quale differenza tra questo "vangelo" e quello proclamato per la nascita di Cesare Augusto, pronipote ed erede di Giulio Cesare e primo imperatore romano! I termini della notizia, riguardanti Augusto, sono più o

meno i medesimi, così come li leggiamo in un'iscrizione dell'anno 9 a.C. scoperta a Priene, antica città della Ionia nell'Asia Minore, dove anch'io sono stato, e ho visto questa iscrizione che dice: la provvidenza degli dèi ha accordato agli uomini quanto c'è di più perfetto « dandoci Augusto, che ha colmato di forza per il bene degli uomini e che ha inviato come salvatore per noi e per i nostri discendenti... il giorno della nascita del dio (Augusto) fu per il mondo l'inizio delle buone notizie ("vangeli" in greco) che vengono da lui ».

Augusto nasce nella grande Roma, "caput mundi", e incarna lo splendore e le pretese del nascente impero: governo forte, centralizzazione, riorganizzazione, conquiste, dominio su tanti popoli, prestigio, fioritura dei capolavori del genio latino che lo esaltano (Orazio, Virgilio, Tito Livio, Sallustio, Ovidio, ...).

Gesù, il figlio di Maria di Nazaret, nasce in un piccolo villaggio della Giudea, Betlemme, dove il padre verginale Giuseppe ha dovuto scendere proprio per sottomettersi al decreto di censimento ordinato da Augusto per risanare le finanze dello stato e riorganizzare l'esercito. Questo bambino di Betlemme, è il vero Figlio di Dio, inviato da quel Padre che « ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unico, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv 3, 16). Occorre imparare a riconoscere le diversità: il Dio cristiano rovescia tutti i parametri delle grandezze umane, Lui quando viene tra noi non viene a Roma nei grandi palazzi per dominare il mondo, nasce in una grotta di una povera casa di Betlemme, in una delle province più dimenticate e più insignificanti del grande Impero. Riconoscere vuol dire accorgersi della novità assoluta dell'annuncio cristiano, del fatto cristiano che è cominciato a Betlemme, e che ancora questa notte qui è ripresentato con tutta la sua potenza di grazia, di gioia e di pace, nel Sacramento che stiamo insieme celebrando.

La gioia e la pace non riposano sulla potenza della ricchezza, della forza militare, del potere, con qualsiasi aggettivo lo si voglia giustificare. Forse anche stanotte ci è chiesta — a tutti, a cominciare da me — una conversione di giudizio, per riconoscere i veri valori secondo i parametri di Dio.

* * *

« Il Signore era qui con me e io non lo sapevo! ». Così deve confessare il Patriarca Giacobbe dopo la misteriosa visione della scala del cielo, lungo la quale scendevano e salivano gli angeli (Gen 28, 16). Da allora Giacobbe ebbe sempre coscienza che « il suo meglio veniva da Dio, dall'alto ». Dio non sopporta gli uomini che, fidando unicamente nella loro forza e solo per farsi un nome, vogliono fabbricarsi torri che si innalzino fino al cielo. Egli disperde tali uomini (Gen 11, 1-9) allora come oggi. Invece, ama e salva coloro che, non aspettandosi nulla da se stessi, tutto attendono da Lui. L'evangelo della salvezza sarà predicato ai poveri, poiché ai superbi Dio resiste, mentre agli umili egli fa grazia, ogni grazia.

Entrare nel Natale significa, perciò, attendere la salvezza dal cielo, confessare che "il meglio" ci può venire soltanto da Dio, riconoscere che, non

per mezzo della torre di Babele si sale al cielo, a prendere una fortuna che non finisca mai, ma per mezzo della celeste scala gettata sulla terra, dalla quale scende per noi, in persona, lo stesso Figlio di Dio.

Partecipare al Natale significa sapere che Dio non è rimasto alla sommità della scala, e non inviò soltanto gli angeli, venne Egli stesso e scese fino all'ultimo gradino, uomo tra gli uomini, dopo aver percorso nel grembo di una donna lo stesso cammino biologico di ogni uomo che viene a questo mondo (*Mt* 1, 18-25; *Lc* 2, 6-7). « Ora, mentre si trovavano là, si compirono i giorni del parto e Maria diede alla luce il suo Figlio ». Il Figlio di Dio è nato da una donna, come sono nato anch'io e tutti noi, perché ogni nato da donna potesse nascere da Dio. Thomas Merton, in una delle sue liriche prega: « E così finalmente io apprenda d'essere nato ormai non già in Francia, ma a Betlemme ».

Vivere il Natale — e non soltanto festeggiarlo — vuol dire, dunque, fare posto a Dio venuto tra noi, dargli tutto lo spazio del cuore. Alla fine, è solo questione di logica capire che occorre essere vuoti di se stessi se si vuol essere riempiti della pienezza di Dio.

È la nuova strada per arrivare a Dio.

* * *

Dio si è fatto Bambino, per rendere più facile l'accoglienza; ma, più esattamente, per svelarci la strada che porta nel suo Regno. Egli si è fatto bambino per entrare nel regno degli uomini, perché gli uomini comprendessero che solo facendosi bambini potranno ormai entrare nel Regno dei cieli.

Si tratta di una condizione semplicemente essenziale; più ancora, di un vero nuovo modo d'essere. Gesù stesso, nella sua piena maturità, spiegherà così il senso del suo Natale: « Se non vi cambiate e non diventate come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli » (*Mt* 18, 3). È una delle formule dell'ideale cristiano.

Come tutte le parole di Gesù, anche questa è innanzi tutto rivelazione del suo mistero: questo "bambino" è innanzi tutto Lui. « Chi accoglie nel mio nome un bambino come questo, accoglie me » (*Mt* 18, 5). Da allora non è possibile ritrovare il paese dell'innocente semplicità che non ha vergogna di ricevere tutto dagli altri, come fanno i bambini, senza aver prima ritrovato Betlemme, il paese dell'infanzia evangelica.

Il Dio che salva è un Bambino, soltanto un Bambino; la cosa più disarmata e più disarmante, e per questo la più forte; lo scacco matto più imprevedibile a tutte le presunzioni, le superbie e gli egoismi del mondo. Il mondo aspettava un capo, la gente del suo tempo aspettava un dominatore strapotente, capace di assicurare il trionfo terrestre, ed è arrivato un Bambino. San Paolo potrà scrivere: « Abbiate in voi lo stesso sentire che fu in Gesù Cristo: Lui, che avendo forma di Dio non riputò una preda essere uguale a Dio ma annientò se stesso, prendendo forma di schiavo, divenuto simile agli uomini » (*Fil* 2, 5-7).

* * *

Si tratta, allora di lasciarsi fare da Dio! (come un bambino che si lascia fare dai suoi genitori).

Gesù, che viene a Natale, chiede a tutti che si facciano bambini per accoglierlo. Diversamente, neppure si sarebbe capaci di riconoscerlo. E tornare fanciulli da grandi, provate a pensarci, è l'impresa più dura e più lunga cui ci si possa accingere. Nei *"Dialoghi delle Carmelitane"* di Bernanos si legge: « Una volta usciti dall'infanzia, bisogna soffrire a lungo per rientrarci, come all'estremo limite della notte e si ritrova un'altra aurora ».

Farsi piccoli davanti a Dio, come Egli, il Figlio di Dio, con il Suo Natale si è fatto piccolo in mezzo a noi, è l'unica salvezza contro ogni prepotenza, la nostra e quella degli altri, contro la prepotenza del male, del male antico che è il peccato e della sua alleata che è la morte. Non è cosa indegna dell'uomo adulto e grande. Non si tratta di negare il proprio valore, ma di « possedere come se non si possedesse » (cfr. *1 Cor* 7, 30); non si tratta di abdicare alla propria ragione né di rinunciare ad acquistare l'esperienza, ma di offrirsi all'insegnamento e alla direzione di Dio, nella docilità dello spirito e nell'abitudine ad obbedire con confidenza al suo comandamento d'amore che l'ha portato fino a condividere la nostra piccolezza; non sotterrare il tesoro, ma farlo fruttare, sapendo che non si ha nulla che non sia stato ricevuto, neppure il proprio saper fare e la propria azione. Insomma, diventare bambini significa credere che tutta la nostra "giustizia", la nostra grandezza, è la "giustizia di Dio", dataci da Dio.

Il bambino non può crescere senza ricevere da un altro, ha tutto da imparare. È povero e non ancora conquistato. Ha davanti l'avvenire. Non è finito, si fa e si lascia fare. Tutta la sua perfezione sta nell'imparare a ricevere. Il bambino perciò è speranza, fiducioso abbandono di chi, non avendo sicurezza in sé, la trova in un Altro. Il Cristo è la grande speranza del mondo. E la speranza del mondo è un Bambino! Peguy ha parlato bene della speranza, « la piccola figlia che si alza tutte le mattine ». Ma questo avviene solo se anche da grandi si è fanciulli, come ha insegnato Gesù. Il cristiano va verso l'avvenire come un fanciullo, senza essere schiacciato né dai successi né dai fallimenti, perché spera nei progetti di Dio sul mondo, sapendo che "l'età dell'oro" sta sempre avanti, nonostante il peccato, il nostro e quello degli altri, e che Tu, o Signore, « ciò che hai istituito in modo ammirabile l'hai restituito in modo più meraviglioso ancora ».

Questo è il mistero del Natale, del Dio fatto Bambino.

Questo è il dono di Natale, quello vero, il regalo più grande per il quale possono prendere significato anche gli altri regali, che stanotte siamo invitati ad accogliere, che da credenti siamo chiamati a spartire con chi ancora non ce l'ha, « rispondendo con gentilezza e rispetto a chi ci chiede ragione della speranza che è in noi » (cfr. *1 Pt* 3, 15).

Questa è l'unica realtà che dà consistenza di verità all'augurio di "buon Natale", quello che anch'io con tutto il cuore desidero scambiare con tutti voi qui presenti, con chi conosco e con chi non conosco, con chi condivide

la mia stessa fede e con chi non la conosce o l'ha dimenticata, con chi ha la mia stessa cittadinanza e con chi viene da altri Paesi, poiché la gloria di Dio che si è manifestata nel Bambino di Betlemme sta nell'amore per tutti, così che tutti siano nella sua pace.

Amen.

MESSA DEL GIORNO

Alla radice di ogni liturgia cristiana, al sommo di tutte le letture bibliche dell'Antico Testamento, delle promesse e delle profezie, oggetto proprio della festa di oggi, vi è il proclama contenuto nell'inno che apre il Vangelo di Giovanni: « In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ... e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (*Gv* 1, 1.14). Questa è l'inaudita verità del Natale.

Esiste, cioè, un uomo che è Dio: questa è la grande manifestazione di Natale, l'unica ragione perché si possa fare una festa come quella che stiamo celebrando. Un essere, dunque, che appartiene al mistero di Dio e perciò misterioso senza pari, unico nei due sensi della parola: Dio e uomo in una sola persona; unico nella sua specie, in tutto l'universo reale o concepito. Non però un semidio, alla maniera del culto greco, intermediario tra gli uomini e gli dèi. Gesù ha la pienezza della divinità, al punto che essendo uomo nella religione del monoteismo, il monoteismo (esistenza cioè di un unico Dio) è salvaguardato, e possiede una natura umana perfetta, al punto che egli è « il primogenito di tutta la creazione » (*Col* 1, 15).

In rapporto a Dio egli è il Dio Figlio; in rapporto a noi è il Dio fratello. Niente di più grande, di più sconcertante, di più efficace è mai stato presentato agli uomini. Credere che tale essere possa esistere, che esista: ecco il dato bruciante della fede cristiana del Natale, senza della quale il Natale non ha alcun senso.

Gesù è allora il più grande Abitante della terra, il più necessario, l'indispensabile senza del quale l'umanità non avrebbe un'esistenza sensata. Egli è il Salvatore di questa umanità che, progettata da Dio dall'eternità sulla forma del suo Figlio incarnato, ha preferito rifiutare questa dignità divina e dall'eternità il Padre ha deciso di inviare il suo Figlio a salvare questa umanità allontanata. Ecco perché fiumi di gioia sgorgano da Betlemme, tutta la sicurezza dell'umanità e il ragionato ottimismo della speranza cristiana sono fondati su questo mistero che è un fatto.

Gide scriveva a Claudel: « Finalmente sono riuscito a disinteressarmi della mia salvezza » — urlo di orgoglio e di disperazione, che a volte si coglie sulle labbra di certe persone —. E Claudel gli rispondeva: « Dio non si disinteressa mai. Voi siete per lui un essere insostituibile ».

Perché « dalla sua pienezza — la pienezza del Verbo fatto carne — noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (*Gv* 1, 16).

* * *

A Natale occorre lasciarsi afferrare da questa gioia diversa e superiore: essa sola risponde alle aspirazioni più profonde e più vere che portiamo nel cuore. È l'annuncio della vera libertà, di ciò che il linguaggio cristiano chiama con una parola tanto ricca: "salvezza". E allora, « prorompete insieme in canti di gioia — ci ha detto il Profeta —, perché il Signore ha consolato il suo popolo » (*Is* 52, 9). A Natale questa consolazione oggettiva non ci è data soltanto come "voce di Dio" che risuona sulla bocca dei profeti: « Dio, che aveva già parlato — ci ha detto la lettera agli Ebrei — nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti... » (1, 1) ma ci è data « ultimamente per mezzo del Figlio », che è diventato carne umana, storia di un vero uomo che è vero Dio, che dunque gode nella sua umanità, anche in mezzo alla povertà della sua nascita, della gioia sicura e infinita del Dio di ogni consolazione e la gode per noi, poiché egli è venuto come Salvatore. « Vi annuncio una grande gioia » (*Lc* 2, 10): è l'oggetto del messaggio natalizio, che ci è dato e regalato da questo avvenimento, il Figlio di Dio si è fatto carne umana.

Il desiderio della salvezza tenuto sveglio dai profeti è stato dunque esaudito, ed è diventato realtà: Dio si chiama "Emmanuele", Dio con noi. Con noi nei momenti facili, con noi nei momenti difficili, fino alla morte. E questo vale fin dall'inizio: Dio, da quando ci ha fatti, ha sempre preso le nostre difese.

Vittime, anche se colpevoli, abbiamo ricevuto fin dalle origini questa inenarrabile promessa, ascoltata nella sentenza contro il serpente tentatore: « Pongo inimicizia fra te e la donna, fra il seme tuo e il seme di lei: Egli ti schiaccerà il capo e tu lo insidierai al calcagno » (*Gen* 3, 15). Dio è arrivato al punto di diventare uno di noi.

Da quella decisione e dalla sua attuazione in un lembo di Giudea, ormai quasi 2000 anni fa, Dio ha dunque legato la sua gloria, diciamo i suoi interessi, ai nostri. Dio si è impegnato. Difendere l'uomo è ormai per Lui difendere quell'uomo che il suo Figlio è diventato e perciò può ormai scendere in discussione con noi e dirci: « Che dovevo fare di più alla mia vigna che io non abbia fatto? » (*Is* 5, 4).

Vorrei che questa interrogazione di Dio ci toccasse: dimmi tu uomo, dimmi tu donna, che cosa dovevo fare per te, che non abbia già fatto?

Il Natale diventa allora la stupenda e stupefacente rivelazione dell'ostinato incorreggibile amore di Dio. Nel mistero dell'abbassamento del Figlio di Dio appare l'onnipotenza dell'amore, la sola e vera trascendenza.

* * *

L'amore è ciò che van fin lì, fino all'estremo limite del dono, dello sgorgare fuori di sé. Dio — ci viene narrato a Betlemme — è Colui che è arrivato fin lì, fino a farsi uno di noi, perché noi diventassimo come lui e potessimo godere della sua "medesima" fortuna: fin lì! Non ci si abitua mai abbastanza a queste verità troppo grandi! Se ci si pensasse almeno un po'! Perché non pensarci almeno a Natale!

Poiché Dio si è fatto uomo, Egli ama ormai di un amore umano, che resta amore divino, e può essere amato come si ama un uomo, pur continuando a meritare l'amore riservato all'Assoluto.

Da quando esiste il mistero di Betlemme, si può amare il proprio Dio, l'unico Dio che esiste, con un amore di tenerezza: esattamente, come amate i vostri bambini.

Dio non ci costringe ad amarlo. Ci ha offerto la prova massima del suo amore facendosi uno di noi per raggiungerci nelle nostre lontananze e aspetta. Non poteva amarci di più. La risposta allora del nostro amore è adesso una tremenda responsabilità; e il rifiuto, sempre possibile, anche un'inaudita ingratitudine, la più grande ingratitudine.

Amarlo è prima di tutto riconoscere questa prova d'amore e restargli fedele, non rompere i legami d'amore con i quali Egli ha voluto per primo legarsi a noi. Scriveva S. Ippolito: « Come Dio, poiché noi eravamo lontani dalla sua natura, ci raggiunse per mezzo della natura corporea, quando nacque come uomo e divenne ciò che noi siamo: così ora tocca a noi tendere a ciò che Egli è, affinché il nostro sforzo volonteroso penetri in quella Maestà... e così colga quello in cui noi siamo stati raggiunti, acquistando in tal modo la natura divina, perché prima Dio prese la natura umana ».

Dio in Gesù si è legato a noi, per sempre; e noi? noi come ci leghiamo a Lui? Nella fede, una fede in questo fatto che è la suprema verità di salvezza, vissuta nella carità, non rompendo mai i legami con coloro che Egli ci ha dato come fratelli, e son tutti. Egli il Dio Figlio che incarnandosi si è fatto il Dio fratello.

Tocca adesso a noi credenti far vedere nella concreta esistenza di ogni giorno che Dio ci raggiunge in ogni lontananza e che è vero che Egli ci ama tutti e da parte sua non esclude mai nessuno, riconoscendo ciascuno e accogliendo ciascuno come figlio e fratello.

Se è vero come è vero che Gesù in rapporto a noi è il Dio che, incarnandosi, si è fatto fratello, non possiamo più considerare alcuno come un estraneo, sia all'interno delle nostre famiglie sia nei nostri quartieri, nel mondo del nostro lavoro come in coloro che si incontrano per strada. La porta del cuore deve restare aperta, disposti ad occuparci degli altri, come Gesù si occupa di noi, a cominciare dai più deboli, emarginati, rifiutati. Dunque, nessuna forma di razzismo subdola o palese, nessuna violenza sui piccoli, sui bambini, sulle donne, sugli anziani, nessuna indifferenza di fronte al male morale e fisico, nessuna chiusura nei propri esclusivi interessi di parte in campo ecclesiale, politico, sociale, sono più tollerabili per chi crede nel Natale di Gesù Figlio di Dio diventato fratello.

Chi emargina qualsiasi persona emargina Gesù. Chi chiude il cuore, la mano, o nega un sorriso, a uno qualunque tra gli uomini lo chiude e lo nega a Gesù. Bisogna saperlo, bisogna ricordarlo.

A Natale ci facciamo tanti regali, ma chissà se ci ricordiamo di farne qualcuno al festeggiato di cui a Natale si celebra il compleanno, cioè a Gesù? Che è il grande regalo di Dio per noi. E non è per nulla complicato

farGli dei regali, non costano soldi, chiedono cuore, poiché Egli ha detto « ogni volta che avete fatto queste cose (dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, visitare i malati e i carcerati...) a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40)! Ed è così che nasce la pace su questa terra, quella pace che tutti vogliamo, ma che spesso riteniamo che tocchi sempre agli altri assicurarla a noi.

A Natale il cielo ha baciato la terra, e grazie al Natale di Gesù la terra può di nuovo baciare il cielo. Così è stata fatta la pace. Ed è a disposizione di ogni persona che accolga liberamente e volentieri il beneplacito amoroso di Dio con cui Egli chiama tutti a salvezza mediante Gesù, suo Figlio fatto uomo.

L'augurio che con tutto il cuore, in nome di Cristo, faccio a tutti voi è che non ci sia nessun cuore tra noi, nelle nostre comunità cristiane, che si chiuda all'amore di Dio, quell'amore di Dio diventato carne viva umana in Gesù nostro fratello. Buon Natale dunque a tutti, ma da fratelli.

Amen.

Discorso ai detenuti nel Carcere torinese

Tutti possiamo convertirci e iniziare una vita nuova

Lunedì 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno, prima di recarsi al Santuario della Consolata per la celebrazione del ringraziamento, Mons. Arcivescovo ha incontrato i detenuti nel Carcere torinese delle Vallette ed ha loro rivolto queste parole:

Era mio desiderio incontrarvi nel periodo natalizio e sono lieto e grato che anche voi avete desiderato questo incontro. Sono venuto io da voi nel luogo della vostra sofferenza e della vostra attesa perché voi non potete venire da me e sono venuto per manifestarvi ancora una volta l'affetto e la sollecitudine della Chiesa che vi ricorda, prega per voi e si interessa di voi, come ne è segno la presenza continua in mezzo a voi del Cappellano.

Sono anche grato alle autorità che mi permettono di entrare, e saluto tutti i presenti e comunque tutti coloro che qui vivono, lavorano, prestano il loro servizio.

Sono qui non certo in nome mio ma in nome di Cristo che ha detto prima a me e poi a tutti: « Ero carcerato e siete venuti a visitarmi... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 36. 40). Si parla dunque di fratelli, che come tali io devo considerare e nei quali devo vedere i segni di Gesù anch'egli condannato e carcerato, perché nessuno in nessuna condizione possa dire: Gesù però non ha provato! Il Signore ci ha amati fin lì, condividendo, Lui giusto e innocente, anche questa pena, per aiutarci a capirne il valore riparatore e la reale possibilità di redenzione. Perciò il Papa nella sua visita recente al carcere di Poggioreale (11 novembre 1990) poteva dire che in quelle parole « Gesù non mette in risalto né la colpa né la condanna, ma la reale possibilità di rinascere a una vita nuova nel perdono e nell'amore ». Nel suo nome la Chiesa incoraggia ogni sforzo di miglioramento e di umanizzazione ed esorta i responsabili della Giustizia ad una profonda e costante sensibilità.

Proprio la fede nel fatto del Natale, cioè nel mistero divino dell'Incarnazione del Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, che ci ha raggiunto nella nostra lontananza, spinge la Chiesa a non restare estranea ma a farsi attenta a tutte le vicende giuridiche, sociali, economiche della vita degli uomini.

Ecco perché anche in questi tempi Vescovi e credenti si sono battuti perché in Italia vi siano sempre norme che garantiscano anche ai carcerati — come ai disabili, ai tossicodipendenti, agli handicappati — una via per il reinserimento nella società.

La persona umana e la sua inalienabile dignità va sempre collocata al primo posto. Nel carcere, come fuori, devono essere promosse tutte le condizioni per la dignità e la speranza del carcerato.

Richiamo una parola illuminante di chi è stato per parecchi anni il mio Vescovo, il Card. Martini: « La Chiesa da sempre, fin dalle origini, ha proposto al peccatore di recuperare il bene perduto o distrutto, facendo del bene ai poveri, a chi nella società non conta, agli ammalati, agli irrecuperabili... Mi sembra quindi rientri nella sua tradizione quella di trasformare ogni pena vendicativa o repressiva in un lavoro socialmente utile...: sistemi puramente repressivi non recuperano i colpevoli ma acuiscono e scatenano in essi i peggiori istinti che prima o poi trovano delle vittime, forse innocenti, da sacrificare. Inoltre, il dolore evitabile, anche se legalizzato, inflitto per forza, non solo non migliora il colpevole, ma peggiora tutta la comunità giustificandone inconsciamente le vendette e scatenando le sue voglie sadiche » (*Avvenire*, 2 marzo 1988).

Questo che scriveva il Card. Martini già nel 1988 su *Avvenire* non significa negare il valore deterrente della pena. Esso vale sia in linea di principio come a livello di applicazione dei benefici di legge, e questo non certo per tacitare la paura dei benpensanti, quanto per riconoscere l'oggettiva entità del danno arrecato, di cui la sanzione penale è conseguenza di giustizia e non di vendetta.

La morale cristiana ha sempre domandato la riparazione per il male eventualmente commesso. La morale cristiana predica il pentimento e il perdono, poiché il Dio che ci ama fino ad essere venuto tra noi per caricarsi dei nostri peccati ha garantito il perdono a chiunque si pente. Contestualmente a tutto l'ordinamento giudiziario e penitenziario, deve valere sempre di più la logica del pentimento e del perdono. Un pentimento pieno e sincero di fronte a Dio, il primo offeso, e di fronte a coloro che ne sono state vittime. Vi ripeto con il Papa questa mia certezza di fede: « Cristo attraverso la conversione e la purificazione del cuore libera ogni uomo dal carcere morale, nel quale lo rinchiudono le sue passioni. Egli è pronto ad agire con potenza e misericordia, ma attende che noi glielo permettiamo con la nostra disponibilità, attende che noi gli andiamo incontro... Egli chiama quindi anche voi, in questo luogo di pena e di sofferenza, a crescere in giustizia e in misericordia e vi affida, con una specialissima grazia, il compito di riparare, cioè di ricostruire quella dignità che spetta ad ogni figlio di Dio. Iddio ha bisogno anche di voi: accogliete la sua parola ed aderite al suo invito ».

Non è, dunque, questione di dare troppo facili sconti, ma di non spegnere mai la speranza, e di dare a tutti la reale e concreta possibilità di rinnovarsi, di ricostruire una vita, di ricominciare.

Guai a distruggere la speranza in un cuore! Tutti, in realtà, siamo peccatori, tutti possiamo con la grazia del Signore e la carità dei fratelli convertirci e iniziare una vita nuova.

Ci vuole giustizia, ma che da parte di tutti ci sia onestà nell'esercitarla, nell'applicarla, nel farla osservare. Ci vuole soprattutto spirito di frater-

nità. Occorre intensificare gli sforzi perché sia in carcere sia durante la semilibertà o i permessi-premio, e anche dopo, la fraternità solidale trovi più ampie e vigorose espressioni.

Sarei contento se fossero promossi incontri tra parroci e cappellani delle carceri per poter studiare iniziative di sostegno ai detenuti in semilibertà. Mi rendo conto che il desiderio di un prudente anonimato possa costituire ostacolo per queste iniziative, ma penso che con il suggerimento vostro, di tutti, giudici, responsabili e detenuti, si possano trovare soluzioni adeguate.

Similmente vorrei incoraggiare quelle cooperative di solidarietà o quelle imprese che manifesteranno concreta disponibilità a dare il proprio contributo alla Riforma penitenziaria, mettendo a disposizione posti di lavoro e curando molto la qualità dello stesso.

Ancora, spero che si possa aprire sui giornali diocesani uno spazio riservato al mondo carcerario, ai vari soggetti coinvolti e ai molteplici problemi aperti.

La Chiesa continua ad avere a cuore i carcerati indipendentemente da eventuali strumentalizzazioni politiche. Le questioni di diritto e procedura penale, come quelle penitenziarie, sono questioni di civiltà e non è bene e non è bello che vengano ridotte a questioni di parte.

Questa mattina ho celebrato la S. Messa per voi e per tutte le vostre buone intenzioni. Questa sera canterò il *Te Deum* di ringraziamento a Dio per tutti i benefici ricevuti quest'anno e son tanti, e a mezzanotte presiederò alla Consolata la S. Messa del primo giorno dell'anno nuovo in onore di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo le nostre speranze, speranze di pace, di quella pace che tutti desideriamo ma che tutti siamo chiamati a edificare nel rifiuto dell'ingiustizia e della violenza e che ha la sua sorgente nella coscienza retta ordinata alla verità e all'amore. Il tema scelto dal Papa nella Giornata mondiale della pace di quest'anno è precisamente questo: « *Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo* ». Che sia l'impegno di tutti noi!

E su ciascuno di voi e sui vostri cari, invoco la benedizione del Signore con le parole della Bibbia che domani saranno proclamate su tutta l'umanità:

« Vi benedica il Signore e vi protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di voi e vi sia propizio. Il Signore rivolga su di voi il Suo volto e vi conceda pace » (cfr. Nm 6, 24-26).

Alla celebrazione di ringraziamento di fine anno

Un tempo riempito dall'Eterno

Lunedì 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno 1990, Mons. Arcivescovo ha presieduto nel Santuario della Consolata la celebrazione del *Te Deum* di ringraziamento ed ha tenuto la seguente omelia:

« Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... » (*Gal* 4, 4).

La pienezza del tempo che è Gesù, Figlio di Dio e figlio di Maria.

Questo tempo che sembra portar via tutto e portar via anche noi, questo tempo che i miti degli uomini hanno sempre considerato come il vero signore invincibile al quale nessuno poteva sfuggire, è stato invece vinto poiché in esso è entrato il Signore del tempo, Figlio uguale al Padre e consostanziale allo Spirito, che ha dato ad ogni tempo il suo senso e la sua consistenza. Nel tempo è entrato l'Eterno: Gesù Cristo, e il tempo così è stato redento e noi, che nasciamo e viviamo e moriamo nel tempo, abbiamo ricevuto questa "pienezza", Gesù Cristo, che può diventare nostra nella misura in cui noi la riconosciamo, la confermiamo, l'adoriamo e la seguiamo.

Innanzitutto, allora, stasera noi dobbiamo lodare, benedire e ringraziare perché ci è stata data questa pienezza, così che nessun istante rimane vuoto, insignificante. Ogni istante ci viene concesso: noi non abbiamo nessun potere per averlo, non possiamo prevederlo, non possiamo determinarlo, esso può essere però reso eterno se noi permettiamo che vi entri la pienezza del tempo che è Gesù Cristo. Proprio per questo oltre che adorare e ringraziare e benedire, abbiamo bisogno di chiedere perdono, di permettere che si compia la redenzione del tempo perduto, del tempo rifiutato. Ogni volta che abbiamo espulso da esso Cristo e vi abbiamo messo noi stessi con il peccato, allora il tempo è rimasto vuoto e insignificante, ma la potenza di Dio in Cristo può redimerlo e farcelo recuperare. Così stasera, mentre lodiamo e ringraziamo, ci umiliamo, ci riconosciamo peccatori e chiediamo perdono e lo facciamo in nome nostro e in nome di tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle; quelli che sanno e quelli che non sanno, quelli che sanno e dimenticano, quelli che sanno e vogliono dimenticare, quelli che non sanno per colpa loro e quelli che non sanno senza colpa.

Noi vogliamo oggi, in comunione con tutti i nostri fratelli e sorelle di fede nella Chiesa abitata da Cristo e dal Suo Spirito, cantare la gloria di Dio e la riconoscenza dell'umanità a nome di tutti gli uomini e di tutte le donne viventi sulla faccia della terra.

Occorre che ciascuno di noi in questo momento si senta voce dell'umanità intera e nessuno si dissoci da questo coro che si innalza da tutti gli

angoli più sperduti, là dove c'è un figlio di Dio credente in comunione nella Chiesa.

Come mai questo tempo è stato riempito dall'Eterno?

Perché l'Eterno è « nato da donna ed è nato sotto la legge », dunque è entrato nella storia, è diventato qualcosa di nostro condividendo la nostra condizione e la nostra situazione; per questo può riscattare « coloro che erano sotto la legge così che tutti potessero ricevere l'adozione a figli ». Dunque, mentre ringraziamo, confessiamo la certezza di poter essere riscattati e la speranza che questa nostra stessa storia così confusa, così piena di luce e così piena di male, così colma di positivo e così colma di negativo, può essere riscattata.

Ecco perché è pur giusto che alla fine dell'anno civile, riconosciuto dall'umanità anche non credente, noi cerchiamo di riconoscere e di ricordare tutto il positivo e insieme di confessare tutto il negativo, convinti che anche questo può essere riscattato dalla pienezza del tempo che è Cristo. Perciò ringraziamo per tutti i benefici, anche per quello che dal nostro punto di vista, da questa visuale sotto il sole come direbbe *Quèlet*, ci sembra disgrazia, sfortuna, miseria, dolore. Lo facciamo cominciando a lodare, benedire e ringraziare Dio per il dono di Cristo, di Sua Madre, la cui festa oggi celebriamo, ricordandola come la Madre di Dio. Non ci sono doni più grandi questi che sono doni permanenti.

Nei Sacramenti, a partire dal Battesimo fino al Sacramento dell'Unzione degli infermi con al centro l'Eucaristia da cui viene ogni altro Sacramento, noi adoriamo e ringraziamo la presenza della pienezza del tempo che non ci lascia mai.

Cristo è pienezza del tempo con noi, dentro, insieme, dove viviamo noi, non altrove, e con Lui ci sono anche il Padre e lo Spirito, e Maria, la Madre, colei nella quale la Trinità ha abitato dal primo momento: "arca dell'alleanza", arca della presenza di Dio.

Guai a dimenticare che nel nostro tempo Dio non è mai un assente: Dio è sempre un presente. Può capitare che noi lo consideriamo assente, ma Lui per parte sua non lo è mai.

* * *

Allora proviamo a far passare qualcuna delle grazie che Egli ci ha fatto, a cominciare da quelle che riguardano la nostra Chiesa universale, l'unica santa Chiesa Cattolica e Apostolica.

Innanzitutto la grazia del *Concilio Vaticano II* che ha dominato e governato questo nostro trentennio. Questa è certamente una delle più grandi grazie che il Signore ha fatto alla sua Chiesa; ogni Concilio è l'espressione più piena dell'universalità cattolica e dell'unità cattolica e si lega, nella distesa del tempo, indissociabilmente a tutti i Concili precedenti, i quali permettono sotto l'azione della luce dello Spirito di Cristo di penetrare sempre più nell'unico mistero di Dio, in quell'unica pienezza che non sarà mai esaurita. Vogliamo anche nello stesso tempo pregare perché la grazia del Concilio non sia dispersa né sia mal interpretata.

Possiamo ancora ringraziare in particolare per il dono del *nostro Papa* e della sua testimonianza missionaria che noi abbiamo goduto più da vicino per la visita che Egli ha fatto a Ivrea nel marzo scorso, portando il suo magistero così illuminante su alcune problematiche importanti, complesse e, oggi lo vediamo, anche dolorose per molte, molte persone. Ringraziando preghiamo che questo magistero sia accolto e tradotto anche in scelte sociali, sindacali e politiche correnti.

Ancora vogliamo ringraziare per il *Sinodo dei Vescovi*, concluso solo alla fine d'ottobre, su uno dei temi più delicati e insieme più urgenti della vita della Chiesa: la formazione dei sacerdoti. I sacerdoti sono i sacramenti del Cristo pastore e capo e in comunione con i Vescovi costituiscono il grande Presbiterio, attraverso il quale Cristo governa la sua Chiesa; vogliamo ringraziare del dono del Sinodo che, insieme al ministero e al magistero di Pietro, fa sì che il cammino dei discepoli e delle discepole del Signore sia percorso sulla strada della certezza e non su quella delle opinioni.

Dobbiamo poi ringraziare e benedire — e insieme impegnarci in essa — la *nostra Chiesa italiana* che attraverso la sua Conferenza Episcopale nazionale ha donato alle nostre comunità gli orientamenti per il cammino di questo decennio che ci porterà alla conclusione del secondo e all'inizio del terzo Millennio cristiano, in una svolta veramente epocale della storia e proprio per questo spesso così complicata e così difficilmente interpretabile. È il dono che ci sarà fatto proprio all'inizio del prossimo gennaio del documento sul tema che deve accompagnarci e sull'impegno che deve impegnarci in questo decennio: "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*". Sono gli orientamenti pastorali per gli anni Novanta dopo "*Evangelizzazione e Sacramenti*", ed "*Evangelizzazione, comunione e comunità*". Questa sera vogliamo dire al Signore che noi siamo pronti ad accogliere questi orientamenti e a permettere che essi veramente ci orientino, approfondendoli, meditandoli e traducendoli poi in precisi cammini pastorali nelle nostre Chiese.

Possiamo adesso ringraziare e lodare Dio per i doni fatti alla *nostra Chiesa torinese* anche se il primo di essi riguarda tutta la Chiesa, ma certamente in maniera del tutto speciale la Chiesa torinese. Si tratta delle Beatificazioni di tre nostri fratelli di fede: Don Rinaldi, Pier Giorgio Frassati, Don Allamano rettore del Santuario della Consolata e del Convitto ecclesiastico. Essi sono dono a tutta la Chiesa, però si tratta di cristiani della nostra diocesi e la Beatificazione avvenuta quest'anno certamente significa innanzi tutto un regalo che Dio fa ai nostri tempi, in particolare alla Chiesa torinese. Sarà piuttosto difficile che del loro carisma si appropriino i nostri fratelli cristiani delle Americhe o dell'Asia, ma certamente noi siamo stati gratificati e a noi tocca accoglierlo e viverlo.

Possiamo poi ancora ringraziare per altri doni, meno grandi se si vuole, ma non per questo meno importanti, a cominciare dal *Vescovo Ausiliare* che ci è stato donato nella persona di Mons. Pier Giorgio Mic-

chiardi, Cancelliere della Curia, per il quale chiedo una preghiera del tutto particolare, mentre egli è raccolto nei suoi santi esercizi spirituali in preparazione alla consacrazione che avrò la gioia di potergli donare in nome di Cristo il 13 gennaio prossimo, festa del Battesimo del Signore.

Con il dono del Vescovo Ausiliare, il dono di *tre sacerdoti novelli*; sono pochi, ma sono pure tre; e ringraziamo anche delle sofferenze di fronte alla morte di parecchi nostri sacerdoti, *16 sono morti* quest'anno insieme a parecchi altri fra i religiosi. Attualmente i sacerdoti diocesani sono 753 e la media dell'età è superiore ai 56 anni; le Congregazioni religiose hanno medie di età ancora più alte. Abbiamo avuto il dono anche di *cinque diaconi permanenti*; tutto questo è grazia del Signore.

Abbiamo dei fratelli accolti nella Comunità della Chiesa trionfante che pregheranno per noi e abbiamo dei fratelli e delle sorelle che lavorano con noi nel ministero e nella verginità consacrata, di tutto ciò lodiamo e ringraziamo Dio.

E possiamo anche aggiungere la grazia, perché anche questo è grazia, della *Visita pastorale* che è cominciata veramente molto bene, con molta partecipazione.

Ringraziamo di quanto si fa per la formazione permanente del clero giovane, di quanto si è fatto per la riorganizzazione della Curia, di quanto si cerca di fare coi giovani in particolare con la *Lectio Divina*, del fatto che le presenze nel Seminario teologico pare offrano una ripresa significativa e anche per l'accoglienza e l'impegno perché passi nelle sue indicazioni la Lettera pastorale "*Destatevi, preparate le lucerne!*".

C'è dunque un cammino di questa nostra Chiesa benedetta da Dio nella quale vigilano i suoi Santi e soprattutto la materna protezione di Maria, la nostra Vergine Consolata e Consolatrice.

* * *

Possiamo anche dare alla fine uno sguardo più vasto, senza soffermarci tanto sulla situazione internazionale, che tutti conosciamo e per la quale siamo impegnati a pregare perché non sia tolto alla nostra terra il dono della pace natalizia, che per altro va meritata. Non basta infatti supplicarla, desiderarla, ma occorre essere disposti a costruirla, anche a partire dal piccolo delle nostre famiglie, delle nostre comunità, dei nostri paesi, delle nostre città, delle nostre strade e dei posti di lavoro e di tutti i luoghi in cui l'umanità ritiene di costruire la sua storia, che spesso però non è pacifica e pacificante. Guardiamo un po' la *nostra città: Torino* è diminuita di altri 10 mila abitanti — da 1.080.060 del 31 dicembre 1989 siamo scesi a 991.500 — tuttavia con moltissime persone senza casa e con moltissimi alloggi sfitti; bisogna dunque pregare, siamo interpellati nell'esercizio della fraternità, della carità, senza le quali la solidarietà non si allarga e rischia spesso di restare appannaggio di alcuni gruppi senza diventare mentalità e cultura.

In particolare, ci sentiamo richiamati alla carità di fronte a questi nuovi poveri che sono *gli extracomunitari*, in aumento costante e che

vanno sempre più allargandosi, con esodi impressionanti non appena dal Sud, ma ormai anche dall'Est. Essi fanno ricordare gli esodi dell'inizio del secolo dei quattro milioni e cinquecentomila italiani emigrati in America — dove certo non hanno trovato quell'accoglienza che noi cerchiamo adesso di dare ai nostri fratelli extracomunitari — a cui ha provveduto in gran parte Santa Francesca Saverio Cabrini.

Guardiamo a tutte le iniziative che la fede cattolica suscita soprattutto nel *volontariato*, in particolare per i problemi dell'AIDS, della tossicodipendenza, pensiamo anche alla nuova associazione "Giobbe" che è entrata in funzione grazie all'impegno della Caritas, al problema delle carceri, dalla visita alle quali sono appena tornato, alla crisi della casa, ai posti di lavoro, all'alto numero delle persone in cassa integrazione, agli 82 morti quest'anno per droga nella sola città di Torino.

* * *

Noi vogliamo ringraziare Dio di tutto, poiché noi nella fede cògliamo in tutto una grazia che ci interpella, mentre ci regala il dono dell'attenzione amorosa e perdonante di Dio.

Ringraziare senza aprire il cuore a questa fede, senza accogliere con assoluta fiducia la speranza riversandola nell'impegno della carità, sarebbe appena fare una cerimonia, non cantare il *Te Deum* cristiano. Noi vogliamo cantare il *Te Deum* cristianamente e, proprio perché riconosciamo i doni, ringraziando supplichiamo con assoluta fiducia e ci dichiariamo pronti davanti a Dio, che non può essere ingannato, a camminare sulla strada del suo amore, così come ci è stato insegnato non solo a parole ma con la vita, da Cristo il figlio di Maria, il Figlio di Dio fatto uomo, nella logica del coinvolgimento, della compartecipazione, della condivisione fino al dono di se stessi.

Fare Eucaristia, che vuol dire offrire a Dio il sacrificio d'amore del suo Figlio fino alla morte e alla morte di croce, significa desiderare e decidere di amare anche se il costo è la nostra vita, non di meno. Per questo abbiamo bisogno dell'intercessione di Maria e dei nostri Santi, perché tutti insieme concludendo quest'anno possiamo aprire quello che Dio ci darà con una fiducia senza paure, sapendo che Egli rimane sempre il nostro "Abbà" (papà) e che nessuno di noi e nessuno tra i nostri fratelli e le nostre sorelle è uno schiavo né potrà mai essere ridotto ad esserlo, ma che tutti siamo figli per i quali è pronta sempre in ogni momento la stessa eredità della fortuna del Figlio di Dio fatto carne, il nostro Signore Gesù. Questa è la volontà di Dio e tutti noi ringraziando stasera diciamo a Dio, l'Abbà di Cristo e nostro, che come lui, anche per la preghiera di Maria, vogliamo compiere, nei giorni che ci saranno dati nel nuovo anno, soltanto la sua buona e santissima volontà.

Amen.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

**Termine dell'ufficio di vicario parrocchiale
e inizio del servizio come sacerdote "fidei donum"**

RUFFINO don Silvio, nato a Coazze il 15-11-1948, ordinato sacerdote il 26-11-1976, ha terminato in data 31 dicembre 1990 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria Goretti in Torino, per iniziare il servizio come sacerdote "fidei donum" nella diocesi di Cândido Mendes (Brasile - Ma).

Indirizzo: Rua Magalhaes de Almeida 3/4, 65290 LUIS DOMINGUES, MA (Brasile).

Nomina

FASOLI don Angelo, nato a Volpiano il 20-7-1946, ordinato sacerdote il 24-6-1972, è stato nominato in data 8 dicembre 1990 cappellano presso la Casa di riposo "Residenze Anni Azzurri" in Volpiano.

Sacerdote diocesano fuori diocesi

BIANCO CRISTA can. Riccardo, nato a Pinerolo il 28-2-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1946, è stato formalmente autorizzato in data 6 dicembre 1990 a risiedere nella diocesi di Casale Monferrato.

Abitazione: 14030 MONTEMAGNO (AT), p. Umberto I n. 4, tel. (0141) 6 31 58.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

MESSINA don Luigi.

È morto a Pancalieri, presso la Casa del clero "G.M. Boccardo", il 25 dicembre 1990, all'età di 63 anni.

Nato a Mantova il 25 gennaio 1927, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1949.

Fu vicario cooperatore in varie parrocchie dell'Arcidiocesi: a S. Maria Maddalena in Giaveno - fraz. Maddalena (1951); a S. Giovanni Battista in Bra (1953);

a S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese (1957); a S. Giorgio Martire in Chieri (1958); a S. Agostino in Torino (1959); fu poi cappellano presso la parrocchia Santi Angeli Custodi in Torino (1961).

Nel 1965 cominciò il suo lungo cammino di sofferenza che lo obbligò a interrompere il ministero, e fu accolto presso la Casa del clero "Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri.

Utilizzando i periodi in cui la salute lo sosteneva maggiormente, riuscì a conseguire la laurea in filosofia, il sogno dei suoi anni di studi, durante i quali eccelse per intelligenza e profondità di pensiero.

Concluse la sua vita animando tutta la Novena di Natale fra i confratelli ospiti presso la Casa del clero di Pancalieri con particolare impegno e grande partecipazione di spirito. Volle forse il Signore, con quel servizio, prepararlo in modo imprevedibile al suo natale.

La sua salma riposa nel cimitero di Giaveno.

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XII Sessione

Pianezza - 23-24 ottobre 1990

La Sessione inizia alle ore 16 di martedì 23 ottobre con la preghiera di Nona. Sono presenti 60 consiglieri, assenti giustificati 7. Partecipa anche don Sergio Boarino, rettore del Seminario maggiore. Presiede l'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini. Modera don Giovanni Salietti.

COMUNICAZIONI

L'**Arcivescovo** introduce, facendo le seguenti comunicazioni:

Le *Beatificazioni* di Don Rinaldi, di Pier Giorgio Frassati e del Can. Allamano sono grazie che non devono andar perdute e diventano preziosi strumenti per la pastorale.

La *Visita pastorale della Curia* è terminata il 6 luglio: avrà come frutto il riordino di alcuni Uffici e sedi e la richiesta di alcune collaborazioni per un lavoro più ordinato e organico.

La *visita del Vescovo alle missioni in Kenia*, tra cui quella nella quale lavorano i sacerdoti diocesani, è stata molto gradita ed ha suscitato il desiderio di far chiarezza sulle modalità riguardanti il servizio dei preti "fidei donum". Gli *Esercizi Spirituali "Sulle orme dell'Esodo"* sono stati un'esperienza ricca e spiritualmente elevata.

Il *Consiglio Permanente della C.E.I.* ha stanziato un notevole contributo per la diocesi di Torino. Ha chiarito alcuni aspetti del rapporto tra cattolici e terzo-mondiali islamici in Italia (non esiste alcuna reciprocità; c'è assoluta irreversibilità: una chiesa concessa per la preghiera diventa moschea per sempre; esiste un progetto di islamizzazione dell'Europa). Chiede attenzione e aiuto per i terzo-mondiali cattolici.

La *Conferenza Episcopale Piemontese* chiede estrema prudenza circa presunte apparizioni, compresa quella di Medjugorie.

Nei *Seminari diocesani* è stazionario il numero delle vocazioni; don Sebastiano Galletto succede a don Giovanni Salietti come padre spirituale nel Seminario maggiore. Don Renzo Savarino è confermato preside della *Facoltà teologica*.

Don Domenico Cavallo succede a don Giovanni Pignata, dimissionario, come responsabile per il *Diaconato permanente*. Una Commissione seguirà il cammino formativo dei diaconi. La loro destinazione pastorale verrà stabilita dal Vescovo.

Beppe del Colle è il nuovo direttore de *"il nostro tempo"*. *"La Voce del Popolo"* è strumento privilegiato di comunicazione degli interventi del Vescovo.

Positivo il pellegrinaggio dei *chierichetti* a Roma. Ridotto il numero delle parrocchie partecipanti. È opportuno investire più energie in questo campo, così come è importante conservare e favorire i Seminari minori.

L'assemblea di inizio d'anno dell'*Azione Cattolica* ha permesso di sottolinearne il carisma: mettersi a servizio della pastorale del Vescovo. La si favorisca: è presente solo in 70 parrocchie e gli iscritti sono 3.000.

Il *Sinodo dei Vescovi* sulla formazione dei presbiteri ci impegna a seguire il lavoro dei Seminari, quello di don Dario Berruto con i preti giovani e del can. Marocco per la formazione permanente del clero.

Alcuni *centenari* ci interpellano: quelli della *"Rerum novarum"*, di S. Ignazio di Loyola, di S. Giovanni della Croce.

La *Visita pastorale nelle Valli di Lanzo* permette di scoprire ancora una volta che siamo minoranza; vengono usati validi strumenti di lavoro: tra questi, molto ben fatto e da diffondere, il libretto *"Preghiamo insieme"*.

PRESENTAZIONE DEL TEMA

La Lettera "Destatevi, preparate le lucerne!"

L'**Arcivescovo** continua presentando la sua Lettera: *"Destatevi, preparate le lucerne!"*. Essa prosegue la presentazione del programma pastorale dell'anno precedente e si divide in due parti.

La *prima* chiede l'attenzione di tutti — e soprattutto dei giovani — alla vita consacrata, in particolare femminile. Se diminuisce la *"temperatura spirituale"* dei consacrati, infatti, tutta la Chiesa perde la sua vitalità. Il secolarismo è chiaro frutto di una riduzione della vita spirituale. Le troppe opere, in certi Istituti, rischiano di soffocare la vita spirituale. Dentro tale realtà va sottolineato quel segno dei tempi che è la donna, nella sua profonda originalità. E, in questa prospettiva, la visione cristiana del corpo e della sessualità. La suora è una donna che vive fino in fondo la sua femminilità e ne è, per tutti, *"profezia"*. Il valore della verginità e della castità va riscoperto e deve diventare oggetto abituale di catechesi. Con l'ausilio di due importanti documenti pontifici: *"Mulieris dignitatem"* e *"Redemptionis donum"*.

La *seconda* indica un indispensabile strumento per la vita di una parrocchia: l'Oratorio. Per non ridurre la vita cristiana al solo culto. Un Oratorio aperto a tutti. Con la presenza di animatori, ma, soprattutto, di educatori. Oratorio distinto, ma non separato, tra ragazzi e ragazze. Perché la promiscuità non è un valore, ma la coeducazione sì.

Don Ripa, dopo aver presentato la situazione delle Religiose in diocesi, commenta i dati numerici con una importante riflessione teologica e pastorale.

Afferma, tra l'altro, che il vistoso calo delle vocazioni consacrate femminili provoca non solo una notevole riduzione di "manodopera" nelle realtà locali, ma tende a cancellare nella Chiesa il segno visibile della consacrazione a Cristo, l'unico "indispensabile" nella vita dell'uomo. Consacrazione che è realizzazione intensa del sacerdozio comune e radicale disponibilità alla santità. Conclude ricordando che le consacrate hanno bisogno della comunità e del prete per rispondere e realizzare la loro chiamata.

DISCUSSIONE

Si apre il dibattito con i seguenti interventi.

Don Candellone chiede precisazioni sul discorso riguardante le "apparizioni".

L'Arcivescovo rimanda alle indicazioni date in passato dal Card. Ballestrero. Ricorda che comunque è per ora proibito ai preti farsi organizzatori di pellegrinaggi a Medjugorje o in altri luoghi disapprovati o non ancora approvati dalla Chiesa.

Don Sangalli fa presente che la Commissione riguardante Medjugorje non si potrà pronunciare finché si verificheranno delle "apparizioni".

P. Redaelli è grato all'Arcivescovo per la sottolineatura sulla castità, fatta nella sua Lettera. Suggerisce che i sacerdoti prestino maggiore attenzione nella formazione degli animatori dei gruppi giovanili, spesso portati a relegare la castità a fatto privato, sganciato dal loro servizio ecclesiale.

Don Lanzetti chiede che si chiarisca maggiormente la relazione tra Azione Cattolica, Oratorio e pastorale giovanile.

L'Arcivescovo fa presente che, nel riordino della Curia, si è pensato di suddividere, per esigenze concrete, l'Ufficio per la pastorale della famiglia da quello per la pastorale giovanile. La pastorale oratoriana dipenderà da quest'ultimo. L'A.C. è un'associazione laicale che ha un suo delegato arcivescovile e degli assistenti ecclesiastici, con statuti, programmi e sussidi suoi. Occupa un "posto" particolare, con il rischio di qualche "sovrapposizione". È chiamata ad avere un rapporto speciale con la pastorale del Vescovo. Deve coordinare le proposte del suo Centro nazionale con le indicazioni diocesane. L'Ufficio della pastorale giovanile ha il compito di sollecitarla a partecipare alla vita diocesana e ad esser presente nell'Oratorio.

Don Giuseppe Ferrero, dopo aver sottolineato che le vocazioni sono dono dello Spirito, afferma che il sacerdozio ministeriale deve favorire le risposte alla chiamata attraverso il sacramento della Riconciliazione e la direzione spirituale.

Don Cavallo chiede che venga messa in evidenza la realtà degli Istituti secolari.

Don Tuninetti ricorda che gli Istituti dei laici e delle laiche consacrate sono stati riconosciuti da Pio XII nel 1948. Fa presente che in diocesi esistono 15 Istituti secolari femminili, con 400 consacrate, e 1 Istituto secolare maschile. Molti di essi hanno il riserbo, come mezzo per una presenza più efficace.

Don Ripa fa alcune precisazioni sui rapporti tra consacrazione religiosa e consacrazione laicale.

Don Reviglio sottolinea che il programma pastorale non vuol essere "propaganda" per le vocazioni, ma alimento per convertire la diocesi ad una mentalità seria circa la vita come chiamata.

Don Berruto ritiene che parecchie suore siano molto sfruttate e poco aiutate e chiede più accortezza e pazienza verso di loro.

L'Arcivescovo riprende e sottolinea gli ultimi due interventi.

* * *

La preghiera dei Vespri e la cena concludono il primo momento della Sessione del Consiglio. Alle ore 20,45, alla presenza di 47 consiglieri, la seduta viene ripresa con un avviso di **don Giovanni Cocco** sulla Giornata della cooperazione diocesana, un intervento di **mons. Enriore** sui risultati del contributo dell'8 per mille, due brevi relazioni di **don Giovanni Saliotti** e **don Marco Arnolfo** sulla situazione, sul cammino educativo e sulle attività vocazionali dei Seminari minori.

Intervengono il **can. Cavaglià**, **mons. Peradotto**, **don Migliore** e il **can. Anfossi**. Viene accettata all'unanimità una mozione proposta dal can. Cavaglià nella quale si chiede che ogni anno un tot dell'8 per mille destinato alle opere pastorali e alla Caritas diocesana venga utilizzato per un'opera significativa e "dicibile".

* * *

La seduta riprende alle ore 9 di mercoledì 24 ottobre con la preghiera di Terza. Sono presenti 61 consiglieri, 4 gli assenti giustificati.

Don Boarino riferisce sulla situazione, sul compito degli educatori, sulla futura sede del Seminario maggiore, sulla Commissione per l'ammissione agli Ordini dei seminaristi.

Don Giuseppe Ferrero solleva il problema di giovani non considerati idonei a Torino e ordinati altrove.

Don Boarino risponde evidenziando la complessità del problema e ritenendo che non sia opportuno discutere in pubblico di casi personali.

Don Borio esprime fiducia nel Seminario e chiede che ci sia maggior collegamento tra Seminari e pastorale giovanile.

Don Golzio ha qualche perplessità su un eventuale allungamento della durata del curriculum seminaristico.

Don Abello chiede che spazio abbia nell'ammissione di un candidato agli Ordini il giudizio del Vescovo.

Don Renato Casetta presenta ancora una volta gli Esercizi Spirituali per diciottenni, piuttosto disattesi.

Don Giovanni Cocco, per dissipare le perplessità sullo spostamento delle sedi dei Seminari, ripropone le motivazioni che l'hanno suggerito: l'insufficienza della sede di viale Thovez; la non adattabilità dell'immobile di via Felicità; la riduzione da tre sedi a due.

L'Arcivescovo afferma che il Seminario è realtà delicata e decisiva nella storia di una diocesi. È importante che i preti lo amino: chi non vuol bene al

Seminario, non vuol bene alla sua vocazione. Sarebbe bello festeggiare i 25 e i 50 anni di Messa in Seminario. Si apprezzino anche i Seminari minori. Si sostengano i Seminari anche economicamente. I sacerdoti delle parrocchie si sentano coeducatori dei seminaristi che vi svolgono il loro servizio pastorale. Le perplessità e i malumori iniziali sullo spostamento delle sedi cedano il passo alla collaborazione. Il Seminario diventi davvero una famiglia nella quale rettore, padre spirituale, professori e seminaristi stessi costituiscono insieme una comunità educante. Il giudizio del Vescovo sugli ordinandi è un giudizio personale che tiene conto di quello del rettore.

Mons. Enriore e **mons. Peradotto** presentano infine alcuni aspetti concreti della collaborazione con il Seminario e **don Reviglio** invita ad una maggiore unità nel Presbiterio, che coinvolga anche i seminaristi.

Il **can. Anfossi** presenta successivamente la Bozza del *Direttorio sull'Oratorio*.

Il **can. Carrù** suscita il problema del rapporto tra Oratori parrocchiali e Oratori animati da religiosi.

Don Candellone propone che si chiarisca meglio il pensiero sull'Oratorio degli episcopati precedenti e che si dia più spazio, nell'Oratorio, alla presenza degli adulti.

Don Sibona sottolinea la necessità di un maggiore rapporto tra Oratorio e Caritas.

Don Renato Casetta chiede se si terrà conto dell'Oratorio nella preparazione degli operatori pastorali e ripropone il tema della gestione dell'Oratorio da parte di laici stipendiati.

Il **can. Favaro** richiede che nel progetto-Oratorio non si trascuri l'aspetto dell'animazione missionaria.

Il **can. Anfossi** afferma che l'Oratorio è più "casa per la gioventù" che "casa per tutti"; che non si vuol escludere nessuna realtà, tanto meno quella missionaria; che tutta la diocesi deve sentirsi coinvolta nella pastorale diocesana dei giovani.

Don Baravalle riferisce che è allo studio la questione della presenza degli obiettori negli Oratori.

La **Segreteria**, su suggerimento dell'Arcivescovo, propone alcuni argomenti da affrontare nelle prossime riunioni, alla luce degli argomenti suggeriti dai consiglieri nella precedente riunione. Ed ecco i risultati:

1. La nuova evangelizzazione (scelta da 37 dei presenti);
2. gruppi e movimenti (11);
3. la pastorale della cultura (3).

Si vota una *Commissione* che prepari una riflessione sul primo argomento scelto, da proporre al Consiglio. Vengono eletti don Lepori (40 voti, presidente), il can. Carrù (14), don Amore (12), don Operti e p. Redaelli (8), don Soldi (7), don Migliore (6). Primo escluso: don Berruto (5).

Seguono alcune *comunicazioni*.

Mons. Peradotto e **don Giovanni Cocco**: la giornata della Chiesa locale e

della cooperazione diocesana; **don Sangalli**: giornali cattolici, radio e TV diocesane; il **can. Anfossi**: la giornata della famiglia e della vita; il **can. Marocco**: la settimana di aggiornamento del clero a Bocca di Magra.

Conclude l'**Arcivescovo** con alcuni spunti concreti riguardanti — tra l'altro — le offerte raccolte durante le celebrazioni delle sepolture (ritiene che il raccogliere denaro in tali circostanze non sia un gesto molto pastorale) e la gestione di bar o di campi sportivi parrocchiali (sottolinea l'opportunità pastorale che il parroco ne sia sempre e comunque il responsabile).

La Sessione termina alle ore 12,45 con la preghiera dell'*Angelus*.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Giovanni Saliotti

Documentazione

Lettera dell'Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I. ai Parroci italiani

DALL'AZIONE CATTOLICA UN SERVIZIO UMILE E PREZIOSO ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Nel giorno della Solennità dell'Immacolata, tradizionalmente dedicato all'inizio dell'attività sociale dell'Azione Cattolica nelle parrocchie, l'Assistente Ecclesiastico Generale, Arcivescovo Salvatore De Giorgi, ha inviato ai parroci di tutte le diocesi italiane la seguente lettera.

Carissimo Confratello,

all'inizio del nuovo Anno liturgico giunga gradito a Te e alla Tua comunità parrocchiale l'augurio cordiale e fraterno di un lavoro pastorale fecondo di grazia da parte del nuovo Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana, che intende così mettersi spiritualmente a contatto con tutti i Parroci d'Italia, in sintonia e in comunione con i Vescovi italiani.

Se nella Tua parrocchia c'è l'Azione Cattolica, Ti prego di porgere a tutti i suoi aderenti il saluto mio, degli Assistenti Centrali e della Presidenza Nazionale, mentre Ti ringrazio di cuore per il dono del ministero presbiterale che offri loro come Assistente parrocchiale. E il grazie va doverosamente anche ai Tuoi Vicari parrocchiali, se hai la fortuna di averli.

Se invece nella Tua parrocchia non c'è ancora l'Azione Cattolica, consentimi fraternamente di invitarTi a considerare quale contributo potrebbe dare alla comunità parrocchiale e a Te in particolare, come ministro della comunità, « un'associazione di laici che s'impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica e in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa » (art. 1 dello Statuto), soprattutto in vista della "nuova evangelizzazione", alla quale ci invita continuamente il Santo Padre.

« L'esperienza associativa e l'attività apostolica dell'Azione Cattolica, infatti, hanno come primo impegno la presenza e il servizio nella Chiesa locale e si svolgono in costante solidarietà con le sue esigenze e con le sue scelte pastorali » (art. 6).

In concreto l'Azione Cattolica vive e opera nella parrocchia che è « come la cellula » della Diocesi (Apostolicam actuositatem, 10), « collaborando col Parroco per la crescita e l'impegno missionario della comunità parrocchiale », attraverso « la

partecipazione organica dei suoi iscritti al servizio pastorale comune della parrocchia» (art. 19).

È nella parrocchia, infatti, che l'Azione Cattolica svolge e attua la sua «singolare forma di ministerialità laicale», nella collaborazione diretta col Parroco, il quale può contare su di essa totalmente e sempre, perché l'Azione Cattolica è inserita nella struttura stessa della parrocchia in forma stabile e duratura.

Legata al Parroco pro-tempore, in quanto fa le veci del Vescovo, l'Azione Cattolica resta legata alla parrocchia pur nell'avvicinarsi dei pastori, e nella comunità parrocchiale è un segno di continuità, alimentato da una piena coscienza della diocesanità e da un respiro nazionale e universale che fa di essa un'associazione veramente "cattolica", com'è nella sua natura e nelle sue articolazioni strutturate su quelle parrocchiali, vicariali, diocesane, regionali e nazionali, e sempre aperta alla Chiesa universale per il suo particolare legame col Successore di Pietro.

Per questo da 122 anni i Sommi Pontefici e i Vescovi italiani la raccomandano all'attenzione e alla sensibilità pastorale dei Parroci, perché l'accolgano e la promuovano come un «ministero» associativo «necessario per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana», secondo il magistero conciliare (Ad gentes, 15), ripetutamente ribadito da Paolo VI, da Giovanni Paolo II e dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Andando in giro per le Diocesi d'Italia in questi primi mesi del mio ministero di Assistente Generale dell'Azione Cattolica, mi sono confermato nella convinzione, maturata in quindici anni di esperienza di parroco e in diciassette in quella di Vescovo, che l'Azione Cattolica Italiana, scuola di formazione alla santità e all'apostolato, palestra di vocazioni laicali, sacerdotali e alla vita consacrata, può svolgere ancora un servizio umile ma prezioso alla comunità parrocchiale, della quale nelle sue articolazioni ricalca la fisionomia popolare e unitaria, «fondendo insieme tutte le diversità umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa» (Apostolicam actuositatem, 10).

Con l'affetto che mi lega ad ogni Parroco, nel ricordo indimenticabile del mio servizio parrocchiale in una parrocchia di periferia in cui l'Azione Cattolica mi ha dato tanto, Ti rivolgo l'invito a prendere in considerazione la possibilità di aprire la Tua parrocchia anche all'esperienza associativa dell'Azione Cattolica, che non può mancare nella meravigliosa stagione delle aggregazioni laicali suscitata nella Chiesa dallo Spirito del suo Fondatore, per una più piena valorizzazione del laicato e per una maggiore vitalità della parrocchia nella comunione per la missione.

In questo non Ti mancherà la collaborazione dei Responsabili Diocesani e anche Nazionali dell'Azione Cattolica e soprattutto degli Assistenti.

Con questa fiducia Ti auguro ogni bene e Ti abbraccio fraternamente nel Signore.

Roma, 8 dicembre 1990 - Solennità dell'Immacolata Concezione - Festa dell'adesione all'Azione Cattolica Italiana

✠ Salvatore De Giorgi

Arcivescovo emerito di Taranto
Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I.

NOI E L'ISLAM

Dall'accoglienza al dialogo

In occasione della solennità di S. Ambrogio Vescovo, secondo la sua consuetudine, l'Arcivescovo di Milano ha rivolto alla comunità ecclesiale e civile il seguente discorso. La tematica trattata offre spunti di riflessione validi, al di là degli immediati ascoltatori, anche nel contesto della nostra diocesi per la presenza di molti immigrati extracomunitari di religione, appunto, islamica.

Il racconto che abbiamo ascoltato, tratto dal più antico libro della Scrittura, il libro della *Genesi* (21, 13-20) ci parla di un figlio di Abramo che non fu capostipite del popolo ebraico, come lo sarebbe stato Isacco, ma a cui ugualmente sono state riservate alcune benedizioni di Dio.

« Io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole » promette Dio ad Abramo (v. 13). E infine nel racconto si dice: « Dio fu con il fanciullo » (v. 20).

Le reali vicende di questo Ismaele e dei suoi figli rimangono oscure nella storia del secondo e primo Millennio avanti Cristo, ma è chiaro che il riferimento biblico va ad alcune tribù beduine abitanti intorno alla penisola araba. Da tali tribù doveva nascere molti secoli dopo Maometto, il profeta dell'Islam.

Oggi, in un momento in cui il mondo arabo ha assunto una straordinaria rilevanza sulla scena internazionale e in parte anche nel nostro Paese, non possiamo dimenticare questa antica benedizione che mostra la paterna provvidenza di Dio per tutti i suoi figli.

Ed è di questo che vorrei parlarvi oggi, festa di S. Ambrogio, in quello spirito di attenzione agli eventi della Città che hanno caratterizzato la vita del nostro Patrono. Esprimerò qualche riflessione non sul fenomeno dell'Islam in generale, ma su quanto ci tocca oggi a Milano e nel contesto europeo, a seguito delle nuove forme di presenza dell'Islam tra noi.

Ho scelto come titolo preciso di questa conversazione *"Noi e l'Islam"*.

CHI SIAMO "NOI" E CHI È L' "ISLAM"

1. Per *"noi"* intendo anzitutto il noi della comunità ecclesiale, della diocesi di Milano, e in seconda istanza anche il noi della comunità civile cittadina, provinciale e regionale.

Certamente il problema posto dall'Islam in Europa è molto più vasto. Abbiamo avuto occasione di dirlo l'anno scorso in questa stessa sede parlando dell'accoglienza ai terzomondiali. La presenza di numerosi gruppi etnici di fede musulmana nei nostri Paesi europei comporta anzitutto una serie di problemi riguardanti la prima accoglienza e assistenza, la casa, il lavoro. Uno sforzo che impegna tutti e le comunità cristiane della nostra diocesi hanno dato prova in questo anno di grande spirito di solidarietà. Tale compito di prima sistemazione in accordo con le leggi vigenti riguarda in primo luogo la comunità civile, sia pure in collaborazione con forze di volontariato. Ma è evidente che tutti noi, comunità civile ed ecclesiastica,

non potremo limitarci in avvenire ai provvedimenti sopraindicati. Nasceranno via via nuovi problemi riguardanti la riunione delle famiglie, la situazione sociale e giuridica dei nuovi immigrati, la loro integrazione sociale mediante una conoscenza più approfondita della lingua, il problema scolastico dei figli, i problemi dei diritti civili, ecc.

Non entro direttamente in tali temi perché ho avuto modo di parlarne in diverse occasioni. Vorrei solo richiamare qui, prima di abordare il tema più specifico, un punto che mi è sembrato finora poco atteso e cioè la necessità di insistere su un processo di "integrazione", che è ben diverso da una semplice accoglienza e da una qualunque sistemazione. Integrazione comporta l'educazione dei nuovi venuti a inserirsi armonicamente nel tessuto della Nazione ospitante, ad accettarne le leggi e gli usi fondamentali, a non esigere dal punto di vista legislativo trattamenti privilegiati che tenderebbero di fatto a ghettizzarli e a farne potenziali focolai di tensioni e violenze.

Finora l'emergenza ha un po' chiuso gli occhi su questo grave problema. In proposito il recente documento della Commissione *Giustizia e Pace* della C.E.I. dice: « Non va dimenticata la necessità di regole e di tempi adeguati per l'assimilazione di questa nuova forma di convivenza, perché l'accoglienza senza regole non si trasformi in dolorosi conflitti »¹.

È necessario in particolare far comprendere a quei nuovi immigrati che provenissero da Paesi dove le norme civili sono regolate dalla sola religione e dove religione e Stato formano un'unità indissolubile, che nei nostri Paesi i rapporti tra lo Stato e le organizzazioni religiose sono profondamente diversi. Se le minoranze religiose hanno tra noi quelle libertà e diritti che spettano a tutti i cittadini, senza eccezione, non ci si può invece appellare, ad esempio, ai principi della legge islamica (*shari'a*) per esigere ad esempio spazi o prerogative giuridiche specifiche.

Occorre perciò elaborare un *cammino verso l'integrazione multirazziale* che tenga conto di una reale integrabilità di diversi gruppi etnici. Perché si abbia una società integrata è necessario assicurare l'accettazione e la possibilità di assimilazione di almeno un nucleo minimo di valori che costituiscono la base di una cultura, come ad esempio i principi della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e il principio giuridico dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

Ci sono infatti popoli ed etnie che hanno una storia e una cultura molto diversa dalla nostra e di cui ci si può domandare se intendono nello stesso senso i diritti umani e anche la nozione di legge. Ciò vale *a fortiori* dove si verificano fenomeni che genericamente chiamiamo col nome di integralismi o fondamentalismi, che tendono a creare comunità separate e che si ritengono superiori alle altre. Ma questo è un problema che nel suo insieme riguarda la comunità civile e la causa della pacifica convivenza tra le etnie ed io mi limito a richiamarlo. Connesso a questo è però il problema della possibilità anche di un dialogo inter-religioso senza il quale sembra difficile assicurare una tranquillità sociale. Ora questo dialogo è possibile? Vi sono pronti i musulmani? Vi siamo pronti noi cristiani?

¹ Documento *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, 25 marzo 1990, n. 33 [RDT o 1990, 416].

Come vedete, si passa a poco a poco dai problemi che toccano la comunità civile nel suo insieme a quelli più propriamente religiosi, che consistono sostanzialmente, per noi cristiani, nella necessità di valutare e capire a fondo l'Islam oggi e nel disporci al massimo di accoglienza e di dialogo possibile senza per questo rinunciare ad alcun valore autentico, anzi approfondendo il senso del Vangelo².

Si tratta in sostanza di rispondere a domande come queste:

- a. Che cosa dobbiamo pensare oggi noi cristiani dell'Islam come religione?
- b. L'Islam in Europa sarà anch'esso secolarizzato entrando quindi in una nuova fase della sua acculturazione europea?
- c. Quale dialogo e in genere quale rapporto sul piano religioso è possibile oggi in Europa fra cristianesimo e Islam?
- d. La Chiesa dovrà rinunciare a offrire il Vangelo ai seguaci dell'Islam?

2. *Islam* significa etimologicamente "sottomissione" e in special modo sottomissione a Dio e a quella rivelazione che egli ha fatto di sé. Noi intenderemo qui per Islam l'insieme di tutte le credenze e pratiche che si richiamano a Maometto e al *Corano*, ben consci della complessità di un simile macrocosmo e delle sue molteplici ramificazioni nei secoli. In generale possiamo dire che i "pilastri" dell'Islam, accettati da tutti i musulmani, sono:

- * il riconoscere un Dio solo creatore, misericordioso e giudice universale, e Maometto come suo profeta definitivo;

- * la preghiera cinque volte al giorno;

- * il digiuno del Ramadan;

- * l'imposta per i poveri;

- * il pellegrinaggio alla Mecca una volta in vita;

- * il *gibàd* interiore, cioè lo sforzo e il combattimento per Dio da intendersi anzitutto nella mobilitazione contro le proprie passioni per una vita giusta e la lotta contro l'oppressione e l'ingiustizia;

- * l'impegno a conformarsi nel privato e nel pubblico a quel modo di vivere chiamato *shari'a*, basato sul *Corano*, seguendo il quale è possibile fare la volontà di Dio in ogni aspetto della vita, religioso, personale, familiare, economico, politico.

Di qui si vede come l'Islam è una religione in cui l'aspetto sociale e civile ha una fondamentale importanza.

Anche se i musulmani nel mondo sono oggi diversi per origine etnica e correnti religiose interne e sono cittadini di diversi Stati indipendenti, rimane però vero che la fede musulmana è di per se stessa un universalismo che oltrepassa le frontiere e rimane sensibile a grandi appelli al ritorno alle origini, così come avviene oggi nei movimenti fondamentalisti.

Se tuttavia non è facile parlare di Islam in generale, in conseguenza della storia molto complessa e ricca di questa religione, più difficile ancora è definire il fenomeno dell'Islam tra noi, dell'Islam in Europa. Troppo recente infatti è il suo

² Cfr. il documento del *Segretariato per i non cristiani*, oggi *Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso*, del 1984 dal titolo *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni* [RDTo 1984, 477-486], in particolare ai nn. 20-31 dove si espongono le ragioni del dialogo: « La Chiesa si sente impegnata al dialogo soprattutto a motivo della sua fede » (n. 22).

nuovo tipo di presenza nell'Europa occidentale ed è difficile persino stabilirne le misure quantitative.

I musulmani nella grande Europa sono circa 23 milioni. Il Paese che ne ha la più alta percentuale è senza dubbio l'Unione delle Repubbliche Sovietiche. Seguono la Francia con 2 milioni e mezzo, la Germania ex Federale con 1 milione e 700 mila, l'Inghilterra con 1 milione. Per l'Italia si parla di cifre, tra regolari e clandestini, che vanno da 180.000 a 300.000 unità, ma probabilmente il numero è oggi più alto. Paesi molto più piccoli di noi rilevano una presenza proporzionalmente assai più elevata, come l'Olanda che ne ha 300.000, o il Belgio che ne ha 250.000.

La presenza tra noi non è quindi numericamente molto rilevante, ma si è fatta vistosa negli ultimi anni anche perché il loro arrivo in Italia ha coinciso con una ripresa delle correnti più integraliste.

È forse la percezione di questo aspetto che sta creando tra noi un certo disagio e malessere suscitando alcune delle domande alle quali tenterò di rispondere.

In quanto comunità cristiana, quali sono i principi a cui ci richiamiamo in questa materia? Possiamo rifarci per brevità a due tipi di testi. Anzitutto a quelli del Concilio Vaticano II, che ha parlato dei musulmani soprattutto in due luoghi. Al n. 16 della *Lumen gentium* si dice che « il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i Musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giudizio finale ».

Nel decreto *Nostra aetate* sulla relazione della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane si dice in generale che « la Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni » e « considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere quei precetti e quelle dottrine che non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini ». In particolare afferma di guardare con stima ai musulmani che « cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce » (n. 2). E a proposito dei « dissensi e inimicizie che sono sorti nel corso dei secoli tra cristiani e musulmani » il Concilio « esorta tutti a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà » (n. 3).

Il Concilio ha avuto dunque cura di richiamare elementi comuni a cristiani e musulmani. Per questo è anche significativo che esso abbia ommesso altri temi importanti per l'Islam. Non vengono menzionati dai testi conciliari né Maometto, né il *Corano*, né l'Islam inteso come essenziale nesso comunitario tra i credenti, né il pellegrinaggio alla Mecca, né la *shari'a*. Viene menzionata la comune ascendenza abramitica, ma non Gesù che nell'Islam è presente e però è assai lontano da come lo vede il cristianesimo. Per i musulmani Gesù, il figlio di Maria Vergine (e la figura di Maria è venerata presso i musulmani), non è né profeta definitivo, né Figlio di Dio e neppure è morto realmente sulla croce. Manca così la dimensione vera e propria della redenzione.

Ai testi conciliari che già indicano, malgrado le omissioni sopra notate, con quale rispetto, con quale apertura di spirito e prontezza di dialogo deve procedere

un cristiano nel riflettere sull'Islam, possiamo ancora aggiungere un testo di Giovanni Paolo II che potrà fugare anche i dubbi di quanti temono che mediante la frequentazione e il dialogo con l'Islam venga meno la chiarezza della fede cattolica. Dice Giovanni Paolo II nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis* al n. 11: « Il Concilio ecumenico [Vaticano II] ha dato un impulso fondamentale per formare l'autocoscienza della Chiesa, offrendoci, in modo tanto adeguato e competente, la visione dell'orbe terrestre come di una "mappa" di varie religioni ». Il Concilio « è pieno di profonda stima per i grandi valori spirituali, anzi, per il primato di ciò che è spirituale e trova nella vita dell'umanità la sua espressione nella religione, e, inoltre, nella moralità, con diretti riflessi su tutta la cultura ... Per l'apertura data dal Concilio Vaticano II, la Chiesa e tutti i cristiani hanno potuto raggiungere una coscienza più completa del mistero di Cristo, "mistero nascosto da secoli" in Dio, per essere rivelato nel tempo, nell'uomo Gesù Cristo e per rivelarsi continuamente in ogni tempo ».

Giovanni Paolo II non vede dunque opposizione, anzi convergenza, tra l'attenzione al dialogo interreligioso e l'accresciuta coscienza della propria fede. È con questo spirito e con questa fiducia che cerchiamo di rispondere alle domande che ci siamo posti all'inizio.

1. I valori storici dell'Islam

Che cosa pensare dell'Islam in quanto cristiani? Che cosa significa esso per un cristiano dal punto di vista della storia della salvezza e dell'adempimento del disegno divino nel mondo? Perché Dio ha permesso che l'Islam, unica tra le grandi religioni storiche, sorgesse sei secoli dopo l'evento cristiano, tanto che alcuni tra i primi testimoni lo ritennero un'eresia cristiana, un ramo staccato dall'unico e identico albero? Che senso può avere nel piano divino il sorgere di una religione in certo modo così vicina al cristianesimo come mai nessun'altra religione storica e insieme così combattiva, così capace di conquista, tanto che alcuni temono che essa possa, con la forza della sua testimonianza, fare molti proseliti in un'Europa infiacchita e senza valori?

A questa domanda così complessa non è facile dare una risposta semplice che tuttavia è in parte anticipata da quanto abbiamo riferito del Vaticano II. Si tratta di una fede che avendo grandi valori religiosi e morali ha certamente aiutato centinaia di milioni di uomini a rendere a Dio un culto onesto e sincero e insieme a praticare la giustizia. Quello della giustizia è infatti uno dei valori più fortemente affermati dall'Islam. « O voi che credete, praticate la giustizia — dice il *Corano* nella *Sura* quarta — praticatela con costanza, in testimonianza di fedeltà a Dio, anche a scapito vostro, o di vostro padre, o di vostra madre, o dei vostri parenti, sia che si tratti di un ricco o di un povero perché Dio ha priorità su ambedue » (*Sura* 4, 135).

In un mondo occidentale che perde il senso dei valori assoluti e non riesce più in particolare ad agganciarli a un Dio Signore di tutto, la testimonianza del primato di Dio su ogni cosa e della sua esigenza di giustizia ci fa comprendere i valori storici che l'Islam ha portato con sé e che ancora può testimoniare nella nostra società.

2. L'Islam in Europa

Una seconda domanda: ci sarà una secolarizzazione per l'Islam in Europa?

La domanda è legittima se si pensa al difficile percorso del cristianesimo nell'alveo della modernità negli ultimi tre secoli. La confrontazione tra pensiero moderno razionale, scientifico e tecnico, tendente all'analisi e alla distinzione dei ruoli e delle competenze e la tradizione cristiana uscita dal mondo unitario medioevale, ha segnato un cammino faticoso di cui solo il Concilio Vaticano II ha potuto consacrare alcuni risultati armonicamente raggiunti, pur se non ancora del tutto recepiti. Va emergendo però sempre più chiaramente che la fede in un Dio fatto uomo ed entrato nelle vicende umane è una forza che permette di cogliere anche nel divenire economico, sociale e culturale, i segni della presenza di Dio e quindi il senso positivo di un cammino di fede nell'ambito della modernità.

Non è pensabile che l'Islam in Europa non si trovi prima o poi ad affrontare una simile sfida. Sappiamo anzi che dalla fine della prima guerra mondiale fino ad oggi vi sono state molte proposte, tendenze, partiti, soluzioni secondo le quali il mondo musulmano, nelle sue diverse ramificazioni, etnie e territori, ha preso coscienza dell'avvento dell'era della tecnica e delle esigenze di razionalità che essa comporta. Bisogna dire però che fino ad ora la fede nei grandi "pilastri" dell'Islam non sembra aver avvertito in maniera preoccupante la scossa derivante dai principi della modernità. Prevalgono in questo momento le tendenze fondamentaliste, che cercano di appropriarsi dei risultati tecnici, ma staccandoli dalle loro premesse culturali occidentali con la volontà di risolvere, nella linea della tradizione antica, tutti i problemi politici o sociali per mezzo della religione. Non si ammette quindi separazione tra religione e Stato, tra religione e politica, e nell'interpretazione letterale del *Corano* vengono cercati tutti i principi per la risposta agli interrogativi contemporanei, anche sociali ed economici.

È difficile prevedere che cosa potrà avvenire in un futuro più remoto e non è il caso di indulgere a ipotesi azzardate. Sembra corretto, nel quadro di quell'atteggiamento di rispetto che prima abbiamo richiamato, auspicare e aiutare affinché il trapasso necessario ad una assunzione non puramente materiale delle agevolazioni tecniche che vengono dall'Occidente sia accompagnato da uno sforzo serio di riflessione storico-critica sulle proprie fonti religiose e teologiche cercando « quell'armonia tra la visione filosofica del mondo e la legge rivelata »³, che era già presente in alcuni dei filosofi arabi conosciuti e utilizzati da San Tommaso. Dobbiamo adoperarci affinché i musulmani riescano a chiarire e a cogliere il significato e il valore della distinzione tra religione e società, fede e civiltà, Islam politico e fede musulmana, mostrando che si possono vivere le esigenze di una religiosità personale e comunitaria in una società democratica e laica dove il pluralismo religioso viene rispettato e dove si stabilisce un clima di mutuo rispetto, accoglienza e di dialogo⁴.

3. L'atteggiamento della Chiesa e il dialogo

Alla luce di quanto fin qui detto, quale dialogo è possibile oggi e quale deve essere l'atteggiamento della nostra Chiesa a questo proposito?

³ Cfr. L. GARDET, *L'Islam e i cristiani*, Roma 1988, p. 114.

⁴ Si veda in particolare M. BORRMANS, *Orientamenti per un dialogo*, Roma 1988.

Mi pare opportuna una distinzione tra *dialogo interreligioso* in generale e *dialogo tra singoli credenti*.

Il primo è quello che si svolge a livelli più ufficiali, tra rappresentanti religiosi di ambo le parti. Esso ha le sue regole indicate nel Vaticano II e poi in documenti come le norme edite dal Segretariato per il dialogo interreligioso (cfr. in particolare "*L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*", 1984). Da noi a Milano esiste una *Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo*; in questo senso lavora anche la *Segreteria per gli Esteri* ed è stato creato recentemente un *Centro ambrosiano di documentazione per le religioni*, con attenzione speciale per il mondo musulmano. Sono pure da menzionare le presenze di Istituti missionari come il PIME che hanno ormai una lunga tradizione di conoscenza e di dialogo con queste realtà. Tale dialogo è riservato piuttosto ai competenti.

Vorrei spendere una parola per quel dialogo che si svolge a livello quotidiano a contatto con i musulmani che incontriamo oggi sempre più frequentemente. Va tenuto presente il fatto che non sempre la singola persona incarna e rappresenta tutte le caratteristiche che astrattamente designano un credente di quella religione. Come avviene per i cristiani, così anche per i musulmani non tutti aderiscono in pratica e con piena coscienza ai precetti e alle dottrine prescritte e ciò probabilmente anche a causa dello scarso retroterra culturale di molti immigrati di recente. Il problema non è tanto di fare grandi discussioni teologiche, ma anzitutto di cercare di capire quali sono i valori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto. Si potranno trovare, non di rado, molte più consonanze pratiche di quanto non avvenga in una disputa teologica. Ciò vale soprattutto per i valori vissuti della giustizia e della solidarietà. Tuttavia questa considerazione individuale deve sempre tener conto delle dinamiche di gruppo. Infatti l'Islam non è solo fede personale, bensì realtà comunitaria molto compatta e una parola d'ordine lanciata da qualche voce autorevole al momento opportuno può ricompattare e ricondurre a unità serrata anche i soggettivismi o i sincretismi religiosi vissuti da un singolo individuo.

Per quanto riguarda più in generale l'atteggiamento della nostra Chiesa e le attitudini che si raccomandano a tutti i nostri cristiani, vorrei richiamare brevemente l'attenzione su alcuni punti che derivano dai principi già sopra esposti:

1. Occorre accogliere *motivando cristianamente* il perché della nostra accoglienza, dicendolo in una lingua "comprensibile", che è più spesso quella dei fatti e della carità, dando ai musulmani il senso dello spessore religioso che pervade la nostra accoglienza.

2. Occorre *ricercare insieme un obiettivo comune di tolleranza e mutua accettazione*. Non mancano per questo i testi anche nel *Corano*. Dobbiamo sfatare a poco a poco il pregiudizio in essi radicato che i non musulmani sono di fatto non credenti. Solo quando ci riconosceremo nel comune solco della fede di Abramo potremo parlarci con più distensione superando i pregiudizi.

3. Dobbiamo *far cogliere loro che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo europeo*, l'indifferentismo e il degrado morale che c'è tra noi, far vedere che prendiamo le distanze da tutto ciò. Data la loro abitudine a vedere legate religione e società e anche in forza delle esperienze storiche delle crociate, essi tendono a identificare l'Occidente col cristianesimo e a comprendere sotto una sola

condanna i vizi dell'Occidente e le colpe dei cristiani. Bisogna far comprendere che siamo solidali con loro nella proclamazione di un Dio Signore dell'universo, nella condanna del male e nella promozione della giustizia.

4. Il dialogo con i musulmani sarà in particolare per noi un'occasione per riflettere sulla *loro forte esperienza religiosa* che tutto finalizza alla riconsegna a Dio di un mondo a Lui sottomesso. In questo, anche il nostro giusto senso della laicità dovrà guardarsi dall'esser vissuto come una separazione o addirittura opposizione tra il cammino dell'uomo e quello del cristiano.

Vi sarebbe da dire *una parola* più specifica *per le nostre comunità e in particolare per i presbiteri* che le presiedono. Vi sono due posizioni errate da evitare e una posizione corretta da promuovere.

Prima posizione errata: la noncuranza del fenomeno. Il limitarsi a pensare all'Islam come a una costellazione remota che ci sfiora soltanto di passaggio o che ci tocca per i problemi di assistenza, ma che non avrà impatto culturale e religioso nelle nostre comunità. Da questa posizione si scivola facilmente a sentimenti di disagio e quasi di rifiuto o di intolleranza.

Seconda posizione errata: lo zelo disinformato. Si fa di ogni erba un fascio, si propugna l'uguaglianza di tutte le fedi senza rispettarle nella loro specificità, si offrono indiscriminatamente spazi di preghiera o addirittura luoghi di culto senza aver prima ponderato che cosa significhi questo per un corretto rapporto inter-religioso. Al riguardo saranno necessarie norme precise e rigorose, anche per evitare di essere fraintesi.

La posizione corretta è lo sforzo serio di conoscenze, la ricerca di strumenti e l'interrogazione di persone competenti. Penso, in particolare, ai casi molto difficili e spesso fallimentari dei matrimoni misti. Esistono ormai nell'ambito della diocesi persone di riferimento, corsi e specialisti che sono a disposizione. Un supplemento di cultura e di conoscenza in questo campo sarà necessario in avvenire in particolare per i preti.

Come è chiaro da quanto detto, pensiamo fermamente che il tempo delle lotte di conquista da una parte e delle crociate dall'altra debba considerarsi come finito. Noi auspichiamo rapporti di uguaglianza e fraternità e insistiamo e insisteremo perché a tali rapporti si conformi anche il costume e il diritto vigente nei Paesi musulmani riguardo ai cristiani, perché si abbia una giusta reciprocità. Conosciamo i problemi giuridici e teologici che i nostri fratelli dell'Islam hanno nei loro Paesi per riconoscere alle comunità cristiane minoritarie i diritti che qui da noi sono riconosciuti alle minoranze, ma non possiamo pensare che tali problemi non possano essere risolti affidandosi a quella conduzione divina della storia che è vanto dell'Islam aver sempre accettato in mezzo a tante dolorose vicissitudini.

Il nostro atteggiamento vuole in ogni caso ispirarsi a quello di San Francesco d'Assisi che scriveva nella sua *Regola*, al cap. XVI "*Di coloro che vanno tra i saraceni*": « I frati che vanno tra i saraceni col permesso del loro ministro e servo possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti e dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio ... e tutti i frati, ovunque sono, si ricordino

che hanno consegnato e abbandonato il loro corpo al Signore nostro Gesù Cristo e che per suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili ».

Nessuna contesa dunque, nessun uso della forza, esposizione sincera e a tempo opportuno di ciò che credono, accettazione anche di disagi e sofferenze per amore di Cristo.

4. Annunciare il Vangelo di Gesù

Una quarta ed ultima domanda: può la Chiesa rinunciare ad annunciare il Vangelo ai musulmani?

Occorre fare anzitutto una distinzione. Altro è infatti l'annuncio, altro è il dialogo.

Il dialogo parte dai punti comuni, si sforza di allargarli cercando ulteriori consonanze, tende all'azione comune sui campi in cui è possibile subito una collaborazione, come sui temi della pace, della solidarietà e della giustizia.

L'annuncio è la proposta semplice e disarmata di ciò che appare più caro ai propri occhi, di ciò che non si può imporre né barattare con alcunché, di ciò che costituisce il tesoro a cui si vorrebbe che tutti attingessero per la loro gioia. Per il cristiano il tesoro più caro è la croce, è il mistero di un Dio che si dona nel suo Figlio fino ad assumere su di sé il nostro male e quello del mondo perché noi ne usciamo fuori. Non sempre questo annuncio può essere fatto in modo esplicito, soprattutto nelle società chiuse e intolleranti. È un caso oggi non infrequente in alcuni Paesi. Ma anche nei Paesi cosiddetti liberi ci si scontra talora con chiusure mentali così forti da costituire quasi una barriera. Allora la proposta assume la forma della testimonianza quotidiana, semplice e spontanea, e quella della carità e anche del dono della vita, fino al martirio. È il principio sopra ricordato di San Francesco.

Con questa distinzione riprendiamo dunque la nostra ultima domanda: può la Chiesa Cattolica rinunciare a proporre il Vangelo a chi ancora non lo possiede?

Certamente no, come anche ai musulmani non viene chiesto di rinunciare al loro desiderio di allargare la *'umma*, la comunità dei credenti. Ciò che conterà sarà lo stile, il modo, cioè quelle caratteristiche di rispetto e di amore, quello stile di attenzione e di desiderio di comunicare la gioia nella pace che è proprio di chi accetta le Beatitudini. Questo stile non è senza riscontri anche nel mondo dell'Islam. Si legge infatti anche nel *Corano*: « Chiama gli uomini alla Via del Signore, con saggi ammonimenti e buoni, e discuti con loro nel modo migliore ... pazienta, e sappi che il tuo pazientare è solo possibile in Dio ... perciocché Dio è con coloro che lo temono, con coloro che fanno del bene » (*Sura XVI*, 125-127). Raggiungeremo così tutti anche quell'atteggiamento missionario che ha caratterizzato il ministero di Ambrogio in mezzo ai pagani del suo tempo.

Conclusione

Maometto nasce oltre due secoli dopo il tempo di S. Ambrogio e non vi è quindi nell'opera del Santo nulla che si riferisca direttamente al nostro tema, ma è interessante notare che la comunità di Ambrogio era una comunità religiosa-

mente minoritaria. Due terzi della popolazione che in quel tempo abitava nella zona di Milano non era cristiana. Eppure « sembra che a Milano non esistesse un ministero organizzato per l'evangelizzazione dei pagani ... Nel *De officiis ministrorum* Ambrogio non dà alcuna istruzione ai chierici per il lavoro di conversione dei pagani »⁵. La via ordinaria per la quale essi venivano a conoscenza del cristianesimo era la frequenza libera alla predicazione, aperta a tutti, i colloqui con il Vescovo come nel caso di Agostino e specialmente il contatto con i cristiani e la loro condotta esemplare. Ambrogio poneva la sua cura nel far progredire la comunità cristiana come tale, per mezzo di essa, e non con un ministero organizzato, avveniva l'influsso sui pagani.

Non dunque un proselitismo invadente, bensì l'immagine di una comunità plasmata dal Vangelo e dall'Eucaristia, zelante nella carità, libera e serena nel suo impegno civile quotidiano, coraggiosa nelle prove, sempre piena di speranza. È questa la nostra forza principale oggi, in un mondo secolarizzato, e questa forza è quella delle origini, quella della Chiesa di S. Ambrogio e della Chiesa dei nostri giorni.

✠ **Carlo Maria Card. Martini**

Arcivescovo di Milano

⁵ Cfr. V. MONACHINO, *S. Ambrogio e la cura pastorale a Milano nel secolo IV*, Milano 1973, p. 48.

COMUNICATO DELLA CURIA DI PADOVA CIRCA GABRIELE BASMAGI

Per opportuna conoscenza si pubblica il seguente comunicato emanato dalla Curia di Padova.

Giungono a questa Curia diocesana sempre più frequenti richieste d'informazione e di chiarificazione a proposito di celebrazioni, esorcismi, riti e cerimonie, compiute da un certo GABRIELE BASMAGI di anni 47, nato ad Aleppo (Siria) e residente a Padova, in Via Asolo 11.

Dopo aver espletato accurate indagini, la Curia Vescovile di Padova

COMUNICA

1. Il Basmagi non è sacerdote cattolico; richiesto di esibire un attestato della sua ordinazione presbiterale non lo ha fatto, né voluto fare.

2. Secondo informazioni fornite da S.S. Ignatius Zakka I Iwas, Patriarca Siro-Ortodosso d'Antiochia, il Basmagi sarebbe stato ordinato sacerdote illecitamente da un Vescovo Siro residente in Brasile.

3. Il Basmagi ha fondato un'associazione di cosiddetto "apostolato missionario" denominata "*Chiesa cattolica ortodossa dei Siri d'Antiochia*" insieme con il signor Vittorio Maria Francescone. Questi è un noto "*vagans*" italiano, che da alcuni anni passa da un gruppo ad un altro ed è stato più volte incriminato per truffa dall'autorità giudiziaria.

Il Patriarca Siro-Ortodosso di Antiochia, che mantiene fraterni rapporti ecumenici con la Santa Sede, ha espresso la sua preoccupazione per l'attività del Basmagi, il quale abusa del nome della Chiesa Siro-Ortodossa.

4. Il Basmagi ha tratto in inganno molte persone.

Ciò premesso, la Curia Vescovile di Padova

DISPONE

quanto segue:

1. *Viene proibito* in via assoluta al sig. Basmagi Gabriele di presentarsi e agire in nome della Chiesa Cattolica e di compiere qualsiasi celebrazione e cerimonia liturgica, nelle chiese e in luoghi di culto appartenenti alla Diocesi di Padova.

2. *Si diffida* il suddetto signore dal compiere esorcismi, riti e cerimonie anche in privato, inducendo nell'errore i fedeli cattolici.

3. *Si invitano* tutti i fedeli a non partecipare alle suddette illecite celebrazioni e a non dare alcun credito alle assicurazioni o minacce che il suddetto signore dovesse proferire, presentando se del caso, regolare denuncia alla competente autorità.

Quanto sopra disposto viene dettato dal grave obbligo che incombe sui Pastori a tutela della fede cristiana, e per il mantenimento delle fraterne relazioni che la Chiesa Cattolica intrattiene con la Chiesa Siro-Ortodossa di Antiochia, la quale è preoccupata di salvaguardare il suo buon nome.

Padova, 17 dicembre 1990



Indice dell'anno 1990

Atti del Santo Padre

L'Arcivescovo è nominato Custode Pontificio per la Sacra Sindone, pag. 731
 Il nuovo Vescovo Ausiliare Mons. Pier Giorgio Micchiardi, pag. 1259

Lettera Enciclica - Lettere Apostoliche - Costituzione Apostolica

Lettera Enciclica *Redemptoris missio* circa la permanente validità del mandato missionario, pag. 1264

Lettera Apostolica *Plurimum significans* per il XIV Centenario dell'elevazione al Pontificato di S. Gregorio Magno, pag. 662

Lettera Apostolica *Maestro en la fe* in occasione del IV Centenario della morte di San Giovanni della Croce, dottore della Chiesa, pag. 1322

Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* sulle Università Cattoliche, pag. 887

Beatificazioni

Beatificazione del Venerabile Filippo Rinaldi (29.4):

— Omelia nella Messa della Beatificazione, pag. 391

Beatificazione del Venerabile Pier Giorgio Frassati (20.5):

— Cronaca, pag. 532

— Omelia nella Messa della Beatificazione, pag. 533

— Il ringraziamento e l'augurio dei giovani, pag. 536

— Prima della *Regina caeli*, pag. 536

— Nell'Udienza ai pellegrini, pag. 537

— Indirizzo di omaggio di Mons. Arcivescovo, pag. 538

— Saluto dell'Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I., pag. 539

— All'Udienza generale (23.5), pag. 540

Beatificazione del Venerabile Giuseppe Allamano (7.10):

— Omelia della Beatificazione, pag. 1025

— Prima dell'*Angelus*, pag. 1027

— All'Udienza per i pellegrini (8.10), pag. 1028

Messaggi - Lettere

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1990, pag. 3

Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 21

Messaggio per la Giornata Mondiale dei malati di lebbra, pag. 24

Messaggio per la Quaresima 1990, pag. 71

Messaggio pasquale 1990, pag. 383

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1990, pagg. 652, 3*

Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni, pag. 733

Messaggio per l'inizio dell'Anno Ignaziano, pag. 737

Messaggio ai Giovani e alle Giovani per la VI Giornata Mondiale della Gioventù 1991, pag. 742

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1991, pag. 1314

Messaggio natalizio 1990, pag. 1342

Lettere all'Arcivescovo:

— in risposta per gli auguri pasquali, pag. 375

— in ringraziamento per il contributo alla "Carità del Papa", pag. 651

Lettera nel cinquantesimo della morte di Don Orione, pag. 229

Lettera a tutti i Sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1990, pag. 378

Lettera per l'apostolato delle Comunità Neocatecumenali, pag. 1023

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 393

Omellerie e discorsi

- Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (12.1), pag. 6
 Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13.1), pag. 9
 Alla Rota Romana per l'apertura dell'anno giudiziario (18.1), pag. 17
 Il Viaggio apostolico nell'Africa Occidentale (7.2), pag. 74
 Al Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (9.2), pag. 77
 Ad un Convegno sui Religiosi promosso dalla C.E.I. (9.2), pag. 81
 Ai Membri del Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi (15.2), pag. 84
 Alla Confederazione Italiana dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana (2.3), pag. 223
 Al Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (3.3), pag. 226
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (15.3), pag. 231
 Visita pastorale alla Chiesa Eporediese (18-19.3):
 — Omelia nella Concelebrazione a San Benigno Canavese, pag. 234
 — Incontro con il mondo rurale a San Benigno Canavese, pag. 237
 — Discorso nelle Officine Olivetti ad Ivrea, pag. 238
 — Discorso nello Stabilimento Lancia Auto a Chivasso, pag. 241
 Durante la visita alla sede della C.E.I. (27.3), pag. 245
 Alla Penitenzieria Apostolica (31.3), pag. 247
 Annuncio di un'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (22.4), pag. 385
 Il Viaggio apostolico nella Repubblica Federativa Ceca e Slovacca (25.4), pag. 386
 Ad un Convegno di pastorale familiare promosso dalla C.E.I. (28.4), pag. 388
 Al Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie (4.5), pagg. 376, 6*
 La Visita pastorale in Messico e a Curaçao (16.5), pag. 523
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (17.5), pag. 526
 All'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana (17.5), pag. 529
 Il Viaggio apostolico a Malta (30.5), pag. 541
 Per la Benedizione dello Stadio Olimpico di Roma (31.5), pag. 544
 Alla riunione di consultazione dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (5.6), pag. 655
 Ai ragazzi partecipanti ad un Raduno internazionale di "ministranti" (30.8), pag. 746
 Il VII Viaggio Apostolico in Africa (12.9), pag. 905
 Ai partecipanti ad un Convegno di cappellani delle Carceri (18.9), pag. 907
 Ai partecipanti ad un ritiro mondiale per sacerdoti (18.9), pag. 909
 Ai dirigenti dello Scoutismo internazionale (20.9), pag. 912
 Al Consiglio Internazionale per la Catechesi (28.9), pag. 913
 Ai Gruppi di preghiera di Padre Pio (29.9), pag. 915
 Alla celebrazione inaugurale del Sinodo dei Vescovi (30.9), pag. 916
 Per la chiusura dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi (27.10), pag. 1029
 Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (29.10), pag. 1033
 Alla Federazione Internazionale dei Farmacisti Cattolici (3.11), pag. 1151
 Ai Volontari Ospedalieri e agli Operatori Sanitari Cattolici (17.11), pag. 1153
 Alla Conferenza Internazionale sulla mente umana (17.11), pag. 1155
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (23.11), pag. 1159
 All'Incontro Nazionale dei "Cursillos de cristiandad" (24.11), pag. 1161
 Ai partecipanti ad un Convegno della C.E.I. per il Centenario della *Rerum novarum* (1.12), pag. 1260
 Al Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali (3.12), pag. 1262
 A studiosi della regolazione naturale della fertilità (14.12), pag. 1333
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (20.12), pag. 1336

Atti della Santa Sede*Sinodo dei Vescovi:**VIII Assemblea Generale Ordinaria*

Discorsi del Santo Padre:

- Alla celebrazione inaugurale (30.9), pag. 916
 — Per la chiusura (27.10), pag. 1029

Instrumentum laboris, pag. 841

Messaggio dei Padri Sinodali al Popolo di Dio, pag. 1037

*Congregazione per la Dottrina della Fede:*Istruzione *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo, pag. 665*Congregazione per le Chiese Orientali:*

La Colletta "Pro Terra Sancta", pag. 87

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Il Beato Pier Giorgio Frassati Patrono delle Confraternite d'Italia, pag. 747

Congregazione delle Cause dei Santi:

Promulgazione di Decreti riguardanti:

— un miracolo (Ven. Filippo Rinaldi), pag. 249

— un miracolo (Ven. Giuseppe Allamano), pag. 249

— le virtù eroiche del Servo di Dio Fratel Teodoreto, pag. 249

Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Fratel Teodoreto, pag. 750

*Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica:*Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi - *Potissimum institutioni*, pag. 89*Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:*

Per la Giornata Mondiale del Turismo 1990, pag. 919

Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi:

Risposta ad un quesito, pag. 753

*Consiglio Internazionale per la Catechesi:*La catechesi degli adulti nella comunità cristiana - *Alcune linee e orientamenti*, pag. 547**Atti della Conferenza Episcopale Italiana***Decreto generale sul matrimonio canonico:*— *Recognitio* della Santa Sede - Segreteria di Stato, pag. 1164

— Decreto di promulgazione, pag. 1165

— Testo, pag. 1166

Intesa tra autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche:— Decreto di promulgazione del testo dell'*Intesa*, pag. 756— Testo dell'*Intesa*, pag. 757

— Dichiarazione del Presidente della C.E.I. Card. Ugo Poletti, pag. 759

— Dichiarazione del Ministro della Pubblica Istruzione On. Sergio Mattarella, pag. 760

— Dichiarazione della Presidenza della C.E.I., pag. 762

— Testo coordinato delle *Intese* 14-12-1985 e 13-6-1990, pag. 764*Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni novanta: Evangelizzazione e testimonianza della carità, pag. 1345*

Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti italiani, pag. 1061

Presidenza:

— Comunicato in occasione della Giornata della donna, pag. 251

— Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 395

— Messaggio: La Giornata per la "Carità del Papa", pag. 679

— Nota: L'Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla vocazione ecclesiale del teologo, pag. 680

— Messaggio per l'Anno Internazionale dell'Alfabetizzazione, pag. 769

Consiglio Episcopale Permanente:

— Comunicato dei lavori (15-18.1), pag. 30

— Comunicato dei lavori (26-28.3), pag. 253

— Comunicato dei lavori (17-20.9), pag. 923

- Messaggio per il rinnovamento cristiano dell'Europa e dell'Italia, pag. 27
- *Lettera su alcuni problemi dell'Università e della cultura in Italia*, pag. 396
- Messaggio in occasione della XIII Giornata per la vita 1991, pag. 1191

XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990):

- Discorso del Santo Padre, pag. 529
- Comunicato dei lavori, pag. 567
- Delibere e deliberazioni approvate dalla XXXII Assemblea Generale - Determinazioni predisposte dai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, pag. 1043

XXXIII Assemblea Generale (Colleva, 19-22 novembre 1990):

- Comunicato dei lavori, pag. 1187

Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese:

- Nota pastorale *I laici nella missione "ad gentes" e nella cooperazione tra i popoli*, pag. 131

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:

- Messaggio per la Giornata del Ringraziamento 1990 nel Centenario della *Rerum novarum*, pag. 1193

Commissione ecclesiale Giustizia e Pace:

- Nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, pag. 405

Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:

- Nota pastorale *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare*, pag. 148

Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani:

- I cattolici italiani e la nuova giovinezza d'Europa* - Documento preparatorio della XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani (2-5 aprile 1991), pag. 1064

Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità - Consulta Ecclesiale delle Opere Caritative e Assistenziali:

- *Anziani non autosufficienti: problemi e prospettive pastorali*, pag. 505
- *La situazione degli anziani nella società italiana*, pag. 507
- *Aspetti pastorali del problema dei malati mentali*, pag. 955
- *Aspetti pastorali del problema della tossicodipendenza*, pag. 1198

Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università:

- Sussidio pastorale *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, pag. 926

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Comunicazioni:

Nuovi Vescovi nella Regione Pastorale Piemontese:

- Fossano, pag. 421
- Novara, pag. 1375
- Torino, pag. 1259

Documenti:

- Il lavoro festivo*, pag. 257

Comunicato su presunte apparizioni e fenomeni di psicosi collettiva, pag. 961

Varie:

- La prima "festa liturgica" del Beato Pier Giorgio Frassati, pag. 771
- Nomine, pagg. 260, 711

Atti dell'Arcivescovo*Lettere pastorali - Decreti - Disposizioni*

Lettera pastorale per il Programma 1990-1991: *Destatevi, preparate le lucerne!*, pag. 779

Appendice: Proposte operative, pag. 803

Decreto di indizione della Visita pastorale dell'Arcidiocesi, pag. 423

Nomina di Convisitatori e Previsitatori nello svolgimento della Visita pastorale, pag. 685

Lettera per la Visita pastorale dell'Arcidiocesi: *In attesa della gioia di incontrarvi*, pag. 809

Pregheiera per la Visita pastorale, pag. 816

Allegato: Natura e finalità della Visita pastorale - Sussidi per la preparazione, pag. 817

Centro Giornali Cattolici - Statuti, pag. 41

Dichiarazione su Roberto Casarin e l'Associazione "Cristo nell'uomo", pag. 262

Costituzione del "Servizio Migranti", pag. 263

Statuti del "Servizio Migranti", pag. 264

Disposizioni sulla formazione permanente del clero, specialmente di quello giovane, pag. 425

Indicazioni pastorali circa Medjugorje, pag. 962

Ristrutturazione pastorale degli Organismi della Curia Metropolitana, pag. 1203

Nomina di Delegati Arcivescovili, pag. 1205

Messaggi e lettere

Messaggio per la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, pag. 40

Appello per la Giornata della Cooperazione Diocesana 1990, pag. 163

Messaggio per la Quaresima, pag. 173

Messaggio in occasione della visita del Papa ad Ivrea, pag. 261

Lettera ai Parroci per la Giornata della Caritas, pag. 57

Lettera di invito a medici e operatori sociali per la Giornata della Caritas, pag. 302

Messaggio per la Pasqua, pag. 427

Messaggio per Giornata dell'Università Cattolica, pag. 449

Messaggio per la novena e la festa della Consolata, pag. 451

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 1097, 1*

Lettera ai parroci circa le attività formative dei giovani sacerdoti, pag. 1119

Lettera di presentazione della "Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale", pag. 1122

Appello per la cooperazione economica nella Chiesa, pag. 1210

Messaggio per la Giornata dei Settimanali diocesani, pag. 1214

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1377

Messaggio a tutta la diocesi per Natale, pag. 1385

Beatificazioni

Beatificazione del Venerabile Filippo Rinaldi:

Omelia nelle celebrazioni torinesi, pag. 581

Beatificazione del Venerabile Pier Giorgio Frassati:

— Cronaca, pag. 589

— Messaggio alla diocesi per la Beatificazione, pag. 590

— Omelia nella Concelebrazione di ringraziamento, pag. 592

— Indirizzo di omaggio al Santo Padre nell'Udienza ai pellegrini, pag. 538

— Articolo su *L'Osservatore Romano*, pag. 611

— Omelia nella prima "festa liturgica" del Beato, pag. 771.

La traslazione delle reliquie del Beato Pier Giorgio Frassati:

— Cronaca, pag. 967

— Saluto dell'Arcivescovo sul sagrato della Cattedrale, pag. 968

— Indirizzo di Roberto Falcicola, pag. 970

— Omelia nella Concelebrazione, pag. 971

— Telegramma inviato al Papa, pag. 976

— Risposta al telegramma, pag. 976

Beatificazione del Venerabile Giuseppe Allamano:

- Cronaca, pag. 1089
- Messaggio alla diocesi per la Beatificazione, pag. 1090
- A Roma - S. Andrea della Valle, pag. 1091
- A Torino - Santuario della Consolata, pag. 1093
- Prefazione al volume *"Fare bene il bene - Giuseppe Allamano"*, pag. 1126

Omelie e discorsi

- Omelia nel primo giorno del nuovo anno, pag. 33
- Omelia nella solennità dell'Epifania, pag. 37
- Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 44
- Omelia nella festa della Vita Consacrata, pag. 165
- Omelia in Cattedrale nella XII Giornata per la vita, pag. 169
- Omelia nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 175
- Interventi alla Giornata della Caritas:
 - Il Vangelo della carità, dall'alba al tramonto della vita, pag. 289
 - Introduzione alla Giornata del 24 marzo, pag. 309
- Omelia nella Domenica delle Palme, pag. 429
- Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pagg. 432, 7*
- Omelia nel Triduo Pasquale:
 - Giovedì Santo - Cena del Signore, pag. 437
 - Venerdì Santo - Passione del Signore, pag. 439
 - Domenica di Pasqua - Veglia Pasquale, pag. 443
 - Messa del giorno, pag. 445
- In margine al documento C.E.I. sul Mezzogiorno, pag. 453
- Alla Veglia di preghiera per la Giornata della solidarietà, pag. 573
- Omelia per la Venerazione della Sindone, pag. 579
- Omelia nella Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 586
- Alla Veglia di Pentecoste in Cattedrale, pag. 687
- Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 693
- Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini:
 - Omelia nella Concelebrazione, pag. 696
 - Al termine della processione, pag. 699
- Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
 - Omelia nella Concelebrazione, pag. 701
 - Al termine della processione, pag. 704
- Omelia in Cattedrale per la festa del Patrono, pag. 706
- In visita alla missione di Lodokejek, pag. 835
- Omelia al XXII Congresso dei Canonisti italiani, pag. 965
- Per l'Anno centenario di S. Giovanni della Croce, pag. 1079
- All'inaugurazione dell'Anno accademico degli Istituti teologici, pag. 1082
- Conferimento del "mandato" ai nuovi operatori pastorali, pag. 1085
- Alla Federazione Italiana Scuole Materne, pag. 1099
- Omelia nella solennità di Tutti i Santi, pag. 1207
- Omelia nella solennità della Chiesa locale, pag. 1216
- Incontro con i direttori degli Uffici di Curia, pag. 1219
- Omelia nella Giornata del Seminario, pag. 1380
- Omelia in Cattedrale per la solennità del Natale:
 - Messa di mezzanotte, pag. 1387
 - Messa del giorno, pag. 1391
- Discorso ai detenuti nel Carcere torinese, pag. 1395
- Alla celebrazione di ringraziamento di fine anno, pag. 1398

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Lettera per la Giornata della Cooperazione diocesana 1990, pag. 195
- In preghiera per ottenere il dono della pioggia, pag. 269
- Norme circa il sacramento della Cresima, pag. 1229

CANCELLERIA

Ordinazioni:— *sacerdotali (presbiteri diocesani)*

GARRONE don Gilberto (16.6), pag. 711

GIORDA don Mauro (16.6), pag. 711

PETRARULO don Mauro (16.6), pag. 711

— *diaconali (diaconi permanenti diocesani)*

BRUNATTO Aldo (18.11), pag. 1232

FORNUTO Antonio (18.11), pag. 1232

GIROLA Giovanni (18.11), pag. 1232

RUGGIERO Nicola (18.11), pag. 1232

ZOCCOLA Emilio (18.11), pag. 1232

Incardinazione:

NEGRO don Gianmario, pag. 47

Escardinazione:

BENSO don Federico, pag. 179

Rinunce e dimissioni:— *da parrocchia*FERRERO don Adolfo: *Torino - Nostra Signora del SS. Sacramento* (17.6), pag. 711GRAMAGLIA don Severino: *Gassino Torinese - S. Michele Arcangelo* (1.2), pag. 48MOLLAR don Alfonso: *Piscina - S. Grato Vescovo* (25.11), pag. 1232TOSCO don Bartolomeo: *Rivalba - S. Pietro in Vincoli* (1.2), pag. 48— *varie*

MAITAN can. Maggiorino, pag. 977

NEGRO can. Sergio, pag. 47

PIGNATA don Giovanni, pag. 1103

VIOLA don Giovanni, pag. 977

Termine di ufficio:— *parroci*AVAGNINA don Alessandro, S.D.B.: *Lanzo Torinese - S. Pietro in Vincoli* (23.9), pag. 977BALDI don Giuliano, F.D.P.: *Torino - Santa Famiglia di Nazaret* (30.9), pag. 977CAVALLERA p. Mario, S.I.: *Torino - S. Ignazio di Loyola* (14.10), pag. 1103GHU p. Giacomo, C.R.S.: *Torino - Madonna di Fatima* (14.10), pag. 1103TORRESIN don Vittorio, S.D.B.: *Torino - S. Giovanni Bosco* (14.10), pag. 1103— *vicari parrocchiali*

CANDELA don Guido, S.D.B., pag. 977

FASANO p. Carlo, C.S.I., pag. 977

GIRARDI don Mariano, S.D.B., pag. 977

RUFFINO don Silvio, pag. 1403

SEVERE René p. Gildas, O. Praem., pag. 270

— *collaboratore parrocchiale*

SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B., pag. 978

— *cappellani di ospedale*

AVAGNINA don Alessandro, S.D.B., pag. 977

FISANOTTI don Giuseppe, pag. 270

GALLONE Giuseppe p. Reginaldo, O.P., pag. 837

GENTILE p. Giuseppe, M.I., pag. 837

MAGAGNATO don Ezio, pag. 837

POMATTO don Vincenzo, S.D.B., pag. 837
 SARLI don Pasquale, pag. 270

— *vicari zonali*

FERRERO don Adolfo, pag. 1104
 TORRESIN don Vittorio, S.D.B., pag. 1103

— *altri*

ANFOSSI can. Giuseppe, pag. 1232
 BARAVALLE don Sergio, pag. 1232
 BERRUTO don Dario, pag. 1232
 BERTINETTI don Aldo, pag. 49
 BIROLO don Leonardo, pag. 1232
 CAVALLO don Domenico, pag. 1232
 FABBRIS don Guido (*Mantova*), pag. 1106
 FAVARO can. Oreste, pag. 1232
 GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 1232
 MAROCCO can. Giuseppe, pag. 1232
 POLLANO don Giuseppe, pag. 1232
 SALIETTI don Giovanni, pag. 977
 SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pag. 1232
 SAVARINO don Renzo, pag. 1233
 TUNINETTI don Giuseppe Angelo, pag. 1232
 VERONESE don Mario, pag. 1232
 ZARDI p. Mario M., B., pag. 599

Trasferimenti:

— *parroci*

FIANDINO don Guido: da *Piossasco - S. Francesco d'Assisi a Rivoli - S. Maria della Stella* (5.2), pag. 179
 GARBERO don Bernardo: da *Collegno - S. Lorenzo Martire a Piossasco - S. Francesco d'Assisi* (11.3), pag. 270
 GRIGIS don Domenico: da *Passerano Marmorito (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli a Torino - S. Leonardo Murialdo* (18.6), pag. 713
 LOVERA don Mario: da *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire a Torino - Sacro Cuore di Maria* (22.4), pag. 457
 MANESCOTTO don Pierino: da *Moncalieri - S. Maria della Scala e S. Egidio a Balangero - S. Giacomo Apostolo* (1.2), pag. 48

— *vicari parrocchiali*

FRANCO don Carlo, pag. 711
 GINESTRONE don Dante, pag. 712

— *collaboratore parrocchiale*

PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B., pag. 978

— *cappellani di ospedale e casa di riposo*

ARIASETTO don Sergio, pag. 837
 REVIGLIO don Mattia (*Alessandria*), pag. 838

— *collaboratori pastorali*

BARACCO diac. Giovanni, pag. 599
 CAZZIN diac. Alberto, pag. 599

Nomine:

— *parroci*

ABA' don Guido, S.D.B.: *Lanzo Torinese - S. Pietro in Vincoli* (23.9), pag. 978
 CASTAGNERI don Carlo: *Grugliasco - S. Massimiliano Maria Kolbe* (1.9), pag. 838
 DE COL don Graziano, F.D.P.: *Torino - Santa Famiglia di Nazaret* (30.9), pag. 978
 ELASTICI p. Oliviero, C.R.S.: *Torino - Madonna di Fatima* (14.10), pag. 1104
 GARRONE p. Gino, S.I.: *Torino - S. Ignazio di Loyola* (14.10), pag. 1104

LUCIANO don Giovanni, S.D.B.: *Torino - S. Giovanni Bosco* (14.10), pag. 1104
 PERLO don Mario: *Collegno - S. Lorenzo Martire* (3.6), pag. 712
 PRADELLA Gervasio p. Fedele, O.F.M.: *Torino - Madonna degli Angeli* (30.9), pag. 978
 VIOTTO don Giovanni: *Torino - Nostra Signora del SS. Sacramento* (17.6), pag. 712

— *sacerdoti a cui è stata affidata "in solido" la cura pastorale di parrocchie*

DEL BOSCO don Piero: *Beinasco - S. Giacomo Apostolo* (17.6) - moderatore, pag. 713
 GRIGIS don Domenico: *Torino - S. Leonardo Murialdo* (18.6), pag. 713
 MARTINA don Giovanni Franco: *Beinasco - S. Giacomo Apostolo* (17.6), pag. 713
 ROSSI don Fiorenzo: *Torino - S. Leonardo Murialdo* (18.6) - moderatore, pag. 713

— *amministratori parrocchiali*

BOSIO don Bartolomeo Piero, S.D.B.: *Passerano Marmorito (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (18.6), pag. 712
 CAMPA don Claudio: *Collegno - S. Lorenzo Martire* (16.4), pag. 457
 COLOGNI p. Primo, O. Praem.:
 - *Gassino Torinese - S. Michele Arcangelo* (30.6), pag. 712
 - *Rivalba - S. Pietro in Vincoli* (30.6), pag. 712
 FERRARA don Arcangelo Antonio: *Piscina - S. Grato Vescovo* (25.11), pag. 1233
 FERRERO don Adolfo: *Torino - Nostra Signora del SS. Sacramento* (17.6), pag. 711
 FIANDINO don Guido: *Piossasco - S. Francesco d'Assisi* (5.2), pag. 179
 GARBERO don Bernardo: *Collegno - S. Lorenzo Martire* (11.3), pag. 270
 GIACOBBO don Pietro: *Rivalba - S. Pietro in Vincoli* (1.2), pag. 48
 MIGLIORE don Matteo: *Torino - Beati Federico Alberti e Clemente Marchisio* (15.7), pag. 838
 PELLEGRINO Teresio p. Armando, O.F.M.: *Torino - Madonna degli Angeli* (27.7), pag. 838
 RUFFINO can. Italo: *Gassino Torinese - S. Michele Arcangelo* (1.2), pag. 48
 SCUCCIMARRA don Teresio: *Piossasco - S. Francesco d'Assisi* (5.3), pag. 270
 VIOTTO don Giovanni: *Torino - Sacro Cuore di Maria* (15.2), pag. 180

— *vicari parrocchiali*

CIANFANELLI p. Gianni Roberto, O.S.F.S., pag. 599
 GARRONE don Gilberto, pag. 712
 GHIGLIONE don Giovanni, S.D.B., pag. 1104
 GIAVAZZI p. Bruno, S.S.S., pag. 1233
 GIORDA don Mauro, pag. 712
 JORI p. Claudio, C.S.I., pag. 1104
 PELLEGRINO Teresio p. Armando, O.F.M., pag. 978
 PETRARULO don Mauro, pag. 712
 SEVERE René p. Gildas, O. Praem., pag. 48
 SUCCO don Gianluca, pag. 712

— *collaboratori parrocchiali*

CERINO can. Giuseppe, pag. 979
 FASSERO don Giuseppe, pag. 271
 GIACOMINI don Angelo, S.D.B., pag. 979
 QUARANTA don Rodolfo, S.D.B., pag. 1104
 SCHINETTI don Angelo, pag. 599
 TORRESIN don Vittorio, S.D.B., pag. 1104

— *canonici*

CAMPI don Annibale, pag. 179
 FIANDINO don Guido, pag. 179
 FOCO don Domenico, pag. 179
 MERLO don Amilcare, pag. 47
 NEGRO can. Sergio, pag. 47
 ROSSO don Michele, pag. 47
 SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 713
 SCACCABAROZZI teol. Modesto, pag. 179
 TOSCO don Bartolomeo, pag. 47
 VIOLA don Giovanni, pag. 979

— *cappellani di ospedale o casa di cura o di riposo*

ABA' don Guido, S.D.B., pag. 1104
 BARUCCA p. Giuseppe, M.I., pag. 600
 CAGLIO don Domenico, pag. 271
 FASOLI don Angelo, pag. 1403
 GOBBO p. Antonio, d.O., pag. 838
 MONTAGNA p. Pietro, M.I., pag. 838
 PATRITO don Bernardo, pag. 838
 PEIRETTI don Felice, pag. 48
 PETTITI don Antonio, pag. 48
 PILLI don Cirino, pag. 838

— *collaboratori pastorali*

BRUNATTO diac. Aldo, pag. 1232
 FORNUTO diac. Antonio, pag. 1232
 GIROLA diac. Giovanni, pag. 1232
 RUGGIERO diac. Nicola, pag. 1232
 ZOCCOLA diac. Emilio, pag. 1232

— *incarichi in attività, commissioni o organismi diocesani*

AGASSO dott. Domenico, pag. 49
 ANFOSSI can. Giuseppe, pag. 1205
 AVATANEО don Gian Carlo, pagg. 49, 50
 BARAVALLE don Sergio, pag. 1205
 BERRUTO don Dario, pag. 426
 BERTAGNA don Lorenzo, pag. 1105
 BIGO diac. Gerolamo, pag. 979
 BIROLO don Leonardo, pag. 685
 BONANSEA diac. Gilberto, pag. 1105
 BONATTI dott. Marco, pagg. 49, 50
 BOSCO don Eugenio, pag. 685
 BRUNATTO diac. Giulio, pag. 978
 CAVAGLIA' can. Felice, pag. 1105
 CAVALLO don Domenico, pagg. 685, 1103, 1105
 CHIARLE don Vincenzo, pag. 1105
 COCCOLO don Giovanni, pag. 685
 COLLO can. Carlo, pag. 1105
 CRESCIMONE dott. Margherita, pagg. 49, 50
 CRESCIMONE ing. Saverio, pag. 1105
 DAL PIAZ dott. Claudio, pag. 1105
 ENRIORE mons. Michele, pag. 49
 FERRARI don Franco, pag. 50
 FIAMMENGО dott. Davide, pag. 49
 GALLETTO don Sebastiano, pag. 978
 GARBIGLIA can. Giancarlo, pagg. 49, 50
 GARRINO don Pier Giorgio, pag. 1105
 GIACOSA geom. Emilio Romano, pag. 1105
 GIROLA acc. Giovanni, pag. 1105
 GONELLA can. Giorgio, pag. 1105
 GRIFFA geom. Giovanni, pag. 1105
 MACCHIORLATTI VIGNAT dott. Giovanni, pag. 1105
 MAITAN can. Maggiorino, pag. 1105
 MARCHESI fr. Pierluigi, F.B.F., pag. 180
 MARENGO don Aldo, pag. 1205
 MAROCCO can. Giuseppe, pag. 426
 MARTINACCI can. Giacomo Maria, pag. 50
 MICCHIARDI can. Pier Giorgio, pag. 685
 NEGRI don Augusto, pag. 270
 PERADOTTO mons. Francesco, pagg. 47, 49
 POLLANO don Giuseppe, pag. 1205
 POZZI diac. Adalberto, pag. 1105
 RAMENGHI dott. Giorgio, pag. 1105
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 685

RIPA di MEANA don Paolo, S.D.B., pag. 685
 SALVIONI sr. Beatrice, pagg. 49, 50
 SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pag. 49
 SCREMIN can. Mario, pag. 1105
 SMERIGLIO don Francesco, pag. 1105
 VALETTO dott. cav. Cornelio, pagg. 49, 50

— *incarichi vari*

AIME don Oreste, pag. 1233
 BADELLINO Teresa, pag. 714
 BARBERIS Luciano, pag. 271
 BATTAGLIOTTI Giorgio, p. Emanuele, O.F.M., pag. 1105
 BERRUTO don Dario, pag. 979
 BIASOTTO Luigina Silvana, pag. 1233
 BORDELLO Giuseppe, pag. 271
 BORTOLI Irma, pag. 714
 COLOMBARA Carlo, pag. 271
 COSTA Ida, pag. 714
 DOMINICI dott. Alfredo, pag. 50
 DUVINA Maria, pag. 713
 FAORO Irma Antonietta, pag. 1233
 FIANDINO can. Guido, pag. 713
 FRIZZI Raffaele, pag. 271
 GALLI DELLA MANTICA Paola in COTTA, pag. 839
 GALLO Vittoria, pag. 1233
 GAMBINI Rita, pag. 839
 GRASSI don Riccardo, S.D.B., pag. 49
 MAITAN can. Maggiorino, pag. 979
 MORELLO geom. Vito, pag. 839
 PERCIVAL dott. Giuseppe, pag. 839
 RIVELLA Adele, pag. 714
 SAVARINO don Renzo, pag. 839
 SOLDI don Primo, pag. 49
 TONDA Nilde, pag. 1233
 TOSCO can. Bartolomeo, pagg. 48, 50
 TUNINETTI don Giuseppe Angelo, pag. 839
 VARALDA Francesco p. Filippo, O.F.M., pag. 49
 VENDITTI Luisa, pag. 271
 VETTORATO M. Cristina, pag. 1233

— *vicari zionali*

BERNARDI don Giovanni, pag. 1103
 MARCHESI don Giovanni, pag. 1103

Sacerdoti e diaconi diocesani:

— *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*

BIANCO CRISTA can. Riccardo, pag. 1403
 NEGRI don Augusto, pag. 979
 RUFFINO don Silvio, pag. 1403
 RUGOLINO don Benito, pag. 979
 TOMAO diac. Fulvio, pag. 713

— *ritornato in diocesi*

RIASSETTO don Gioacchino, pag. 1106

Comunicazioni riguardanti:

— *religiosi defunti*

AMBROSIO don Alberto, S.D.B. (25.10), pag. 1106
 MORINO Lorenzo p. Claudio, O.F.M. (24.7), pag. 840
 ZANDRINO p. Cesare, O.F.M.Cap. (31.10), pag. 1106

— *altri*

- BASMAGI Gabriele, pag. 1423
 CARRU' can. Giovanni, pag. 599
 CRIVELLARI don Federico, pag. 260
 DEFILIPPI can. Giovanni Battista (*Ivrea*), pag. 837
 PIGNATA don Giovanni, pag. 1232
 RICCIARDI don Giuseppe, pag. 837
 STERMIERI don Ezio, pag. 711

Dedicazione di chiese al culto:

- COLLEGNO - Madonna dei Poveri (11.2), pag. 180
 RIVOLI - Maria Immacolata Ausiliatrice (2.6), pag. 714
 TORINO - S. Anna (22.4), pag. 457

Dimissione di chiese e oratori ad usi profani:

- BUTTIGLIERA D'ASTI (AT) S. Elisabetta d'Ungheria (14.2), pag. 180
 CHIERI - oratorio dell'ex-Seminario Arcivescovile (14.2), pag. 180
 PECETTO TORINESE - SS. Nome di Gesù (14.2), pag. 180
 PIOSSASCO - oratorio dell'Immacolata Concezione di M. V. (6.8), pag. 840
 TORINO - oratorio dell'Educatore della Provvidenza (25.7), pag. 840
 VILLASTELLONE - oratorio dell'Ospedale-Ricovero Santa Croce (25.7), pag. 840

Parrocchie:— *erezione di nuova parrocchia*

- GRUGLIASCO - S. Massimiliano Maria Kolbe, pag. 839

— *affidamento "in solido"*

- BEINASCO - S. Giacomo Apostolo, pag. 713
 TORINO - S. Leonardo Murialdo, pag. 713

— *termine di affidamento "in solido"*

- CUORGNE' - S. Dalmazzo Martire, pag. 713
 MONCALIERI - S. Maria della Scala e S. Egidio, pag. 457
 PESSINETTO - Spirito Santo e S. Giovanni Battista, pag. 1233

— *atti riguardanti i confini*

pagg. 271, 714

Varie:— *atti, nomine, conferme o approvazioni riguardanti istituzioni varie*

- A.G.E.S.C.I., pag. 49
 Capitolo Metropolitano - Torino, pag. 47
 Centro Giornali Cattolici, pag. 49
 Centro Italiano Femminile, pag. 839
 Centro Sportivo Italiano, pag. 260
 Collegiata S. Dalmazzo - Cuorgnè, pagg. 713, 979
 Collegiata S. Maria della Stella - Rivoli, pag. 179
 Collegio dei consultori, pag. 47
 Commissione per il Diaconato permanente, pag. 1105
 Convitto Ecclesiastico della Consolata - Torino, pagg. 977, 979
 Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino, pag. 839
 Istituti Riuniti "Salotto e Fiorito" - Rivoli, pag. 713
 Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - Torino, pag. 1105
 Istituto Sacra Famiglia - Bra (CN), pag. 839
 Istituto secolare "Missionarie della Regalità di N.S.G.C." - Torino, pag. 1105
 Istituto Superiore di Scienze Religiose - Torino, pagg. 979, 1233
 Opera di Nostra Signora Universale - Torino, pag. 1233
 Opera Madonna della Provvidenza - Pozzo di Sichar in Torino, pag. 271
 Orfanotrofio femminile - Torino, pag. 839

- Pia Società di Maria SS. del Buon Consiglio e dell'Ospedale dei Cronici ed Incu-
rabili - Savigliano (CN), pag. 50
Pia Unione delle Catechiste della SS. Trinità - Torino, pag. 839
Pia Unione Figlie della Madonna dei Poveri - Torino, pag. 713
Società di S. Vincenzo de' Paoli - Torino, pag. 711
Unione Giuristi Cattolici Italiani - Torino, pag. 49

— *altre*

Nuovi numeri telefonici, pagg. 457, 714, 840

Defunti:

— *Vescovi*

CAVALLERA S.E.R. Mons. Carlo Maria, I.M.C. (15.9), pag. 979

SCHIERANO S.E.R. Mons. Mario (28.10), pag. 1106

— *Presbiteri diocesani*

ARIONE don Pietro (1.2), pag. 181

BARACCO don Luigi (26.2), pag. 182

CAVIGLIASSO don Mario (17.4), pag. 458

FERRERO can. Vittorio (10.1), pag. 50

FOCO can. Domenico (23.5), pag. 600

MARTINELLI don Natale (28.4), pag. 459

MARTINO mons. Gabriele Giovanni (8.6), pag. 714

MERLO can. Amilcare (24.4), pag. 459

MESSINA don Luigi (25.12), pag. 1403

PEIRETTI don Giulio (12.2), pag. 181

PERINO don Giacomo (15.1), pag. 51

QUALTORTO don Carlo (20.10), pag. 1107

SCARAVAGLIO can. Giuseppe (13.2), pag. 181

THEY don Enea Teofilo (16.9), pag. 980

TRAVERSA don Stefano (26.10), pag. 1108

VISETTI teol. Ottavio (3.4), pag. 458

UFFICIO LITURGICO

In preghiera per la pioggia, pag. 53

CARITAS DIOCESANA

Stranieri a Torino, pag. 272

UFFICIO SCUOLA

L'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole pubbliche della diocesi, pag. 274

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della VIII Sessione (24-25 ottobre 1989), pag. 183

Verbale della IX Sessione (21-22 novembre 1989), pag. 189

Verbale della X Sessione (6-7 febbraio 1990), pag. 1109

Verbale della XI Sessione (4 aprile 1990), pag. 1115

Verbale della XII Sessione (23-24 ottobre 1990), pag. 1405

Formazione permanente del clero

Lettera dell'Arcivescovo ai parroci circa le attività formative dei giovani sacerdoti, pag. 1119

Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:

— Programma, pag. 1121

— Lettera dell'Arcivescovo di presentazione della "Settimana", pag. 1122

Istituto diocesano per il sostentamento del clero

Presentazione del bilancio consuntivo 1989 e informazioni sulla realtà in atto, pag. 461

Delibere e deliberazioni approvate dalla XXXII Assemblea Generale della C.E.I. - Determinazioni predisposte dai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, pag. 1043

Consiglio di Amministrazione e Collegio dei Revisori dei Conti: conferma dei membri, pag. 1105

Documentazione

Cooperazione Diocesana 1990:

— Appello dell'Arcivescovo, pag. 163

— Lettera del Vicario Generale, pag. 195

— Offerte raccolte nel 1989, pag. 196

— Interventi e devoluzioni nel 1990, pag. 197

— Solidarietà: perché, pag. 198

— Solidarietà al clero nel 1989, pag. 199

— Case del clero e Fraternità "San Giuseppe Cafasso", pag. 201

— Altre dimensioni della Cooperazione, pag. 202

— La comunità diocesana nel 1989 per iniziative di solidarietà, pag. 203

— Donazioni e testamenti per le Opere diocesane, pag. 204

Prima Giornata diocesana della Caritas (22-25 marzo 1990):

— Programma, pag. 55

— Lettera dell'Arcivescovo ai Parroci, pag. 57

— Cronaca, pag. 288

— *Giovedì 22.3 - Auditorium RAI*

- Il Vangelo della carità, dall'alba al tramonto della vita (✠ *Giovanni Saldarini*), pag. 289

- Lettera d'invito dell'Arcivescovo per l'incontro di giovedì 22 marzo, pag. 302

- Tabelle, pag. 303

— *Sabato 24.3 - Valdocco*

- Introduzione (✠ *Giovanni Saldarini*), pag. 309

- Carità e liturgia (*don Aldo Marengo*), pag. 316

- Identità della catechesi in rapporto alla pastorale (*don Dario Berruto*), pag. 320

- Spunti e proposte per la Caritas parrocchiale (*don Sergio Baravalle*), pag. 323

- Rapporti tra Caritas parrocchiale e gruppi, associazioni, cooperative (*don Leonardo Birolo - dott. Stefano Lepri*), pag. 332

- Rapporti Caritas con Istituzioni civili (*dott. Angela Bertero - sr. Angela Pozzoli*), pag. 336

- Come stare vicino a chi lascia la vita (*don Mario Veronese*), pag. 340

- La Chiesa di Torino e la presenza degli stranieri (*don Augusto Negri*), pag. 345

- Iniziative per il Terzo Mondo (*dott. Edoardo Gorzegno*), pag. 349

- Itinerari di carità dei giovani (*sr. Bianca M. Concettoni - dott. Jean Tefnin - don Giovanni Rege Ganas - don Giovanni Villata*), pag. 351

- Conclusioni (*mons. Francesco Peradotto*), pag. 355

- *Domenica 25.3*
Spunti per i sacerdoti e gli animatori liturgici per la liturgia eucaristica, pag. 357
- Dati statistici sulla partecipazione, pag. 359

Beatificazione del Venerabile Pier Giorgio Frassati:

- Sommario, pag. 601
1. Notificazione dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, pag. 602
 2. Testi dal libretto edito per la Beatificazione:
 - Biografia del Beato, pag. 602
 - Preghiera dei fedeli, pag. 606
 3. Cronaca della Beatificazione pubblicata su *L'Osservatore Romano*, pag. 607
 4. Articoli pubblicati su *L'Osservatore Romano*:
 - La straordinaria semplicità di prendere sul serio il proprio essere cattolico (✠ *Giovanni Saldarini*), pag. 611
 - Un forte (*Giovan Battista Montini*), pag. 613
 - Un cristiano vero testimone umile della carità (*Paolo Molinari*), pag. 614
 - Si nutri della spiritualità dell'Azione Cattolica: preghiera, azione, sacrificio (*Gino Concetti*), pag. 616
 5. Preparazione alla Beatificazione:
 - Il Comitato diocesano, pag. 618
 - Lettera - Invito per la Beatificazione (✠ *Eduardo Francisco Card. Pironio*), pag. 619
 - La spiritualità di Pier Giorgio Frassati (✠ *Anastasio A. Card. Ballestrero*):
 - Meditazione al Clero torinese, pag. 620
 - Conversazione con i laici, pag. 626
 - La nostra Chiesa è la Chiesa dei Santi (✠ *Roger Card. Etchegaray*), pag. 632
 - Lettera aperta a Pier Giorgio Frassati (✠ *Massimo Giustetti*), pag. 636

Beatificazione del Venerabile Giuseppe Allamano:

1. Dal libretto edito per il rito della Beatificazione:
Biografia del Beato, pag. 1123
2. Prefazione al volume *Fare bene il bene* - Giuseppe Allamano (✠ *Giovanni Saldarini*), pag. 1126
3. Articoli pubblicati su *L'Osservatore Romano*:
 - Educatore instancabile di preti (*Giuseppe Pollano*), pag. 1129
 - Cristo "missionario del Padre" al centro del suo carisma (*Francesco Pavesi*), pag. 1130
 - Lo sviluppo dell'Istituto maschile: un seme sparso da pochi che ha dato molti frutti (*Alberto Trevisiol*), pag. 1132
 - Alle sue figlie spirituali: « Dovete farvi sante per continuare nel mondo la missione di Cristo » (*Renata Conti*), pag. 1133
 - Nell'apostolato il compimento di ogni vocazione sacerdotale (*Maria Ilaria Milano*), pag. 1134
 - L'iter della Causa di Beatificazione (*Gottardo Pasqualetti*), pag. 1136
4. Incontro con il clero torinese:
Il messaggio del Beato Giuseppe Allamano: una missionarietà che è dimensione della Chiesa locale (✠ *Anastasio A. Card. Ballestrero*), pag. 1235

Cooperazione diocesana per il 1991:

- Appello dell'Arcivescovo, pag. 1210
- Interventi, pag. 1211
- Fraternità sacerdotale, pag. 1212
- Nuove chiese e "opere" parrocchiali, pag. 1213
- Altri impegni di condivisione e di solidarietà, pag. 1213

Il pianeta emigrati e la Chiesa (*Silvano M. Tomasi*), pag. 205

Reincarnazione e cristianesimo (✠ *Walter Kasper*), pag. 281

Lettera del Patriarca Latino di Gerusalemme: Il pellegrinaggio in Terra Santa, pag. 469

A venticinque anni dalla morte del Card. Maurilio Fossati:

— Intervento di Don Renzo Savarino, pag. 471

— Articolo di Mons. Vicario Generale, pag. 478

La presenza dei religiosi e delle religiose nel servizio ai malati di AIDS (*Paolo Ripa di Meana*), pag. 481

Dalla parte degli anziani non autosufficienti: il ruolo dei servizi e la solidarietà del volontariato (*Giuseppe Pasini*), pag. 491

Rinnovato dialogo fra Magistero e teologia (✠ *Joseph Card. Ratzinger*), pag. 715

VIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: *Instrumentum laboris* -

La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, pag. 841

La domenica, giorno simbolo della fede cristiana (*Domenico Mosso*), pag. 981

Giornata del Seminario - Relazione delle offerte relative all'anno 1989, pag. 993

Lettera dell'Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I. ai Parroci italiani, pag. 1411

Noi e l'Islam - Dall'accoglienza al dialogo (✠ *Carlo Maria Card. Martini*), pag. 1413

Comunicato della Curia di Padova circa Gabriele Basmagi, pag. 1423

Supplemento

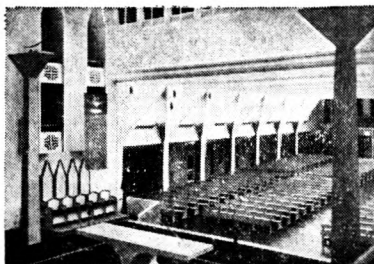
Al n. 9: — *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1989-1990*, pagg. 1* - 48*

Abbonamenti per il 1991 a Rivista Diocesana Torinese: L. 50.000, pag. 980

A black and white photograph showing the interior of a large, ornate church or cathedral. The view is from the back of the sanctuary, looking down the central aisle towards the altar. The pews are filled with people, and the architecture features high vaulted ceilings, large columns, and a prominent altar area with a large painting or tapestry. The lighting is dramatic, with strong highlights and shadows.

FORNITORI DELLA

S. SEDE





— PROGETTAZIONE
— ESECUZIONE
— REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
— TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

coll'overo ecclesiae

- **ARMADI
PER SAGRESTIE -**
Progettati e costruiti per
ogni particolare esigenza,
vengono realizzati
seguendo ogni
accorgimento e soluzione
tecnica atta a garantire la
massima capienza,
praticità e funzionalità.

- **CONFESSIONALI
E PENITENZERIE**
Progettati e costruiti
rispettando lo stile della
chiesa, rappresentano il
massimo in quanto a
funzionalità e
riservatezza. Sono infatti
dotati di poltrona girevole
e di impianto
indipendente di ricambio
e ventilazione ad aria
calda e fredda. I
particolari materiali
utilizzati garantiscono
inoltre il massimo
isolamento acustico.

- **ALTARI - AMBONI
PANCHE - SEDIE -
INGINOCCHIATOI PER
SPOSI - BUSSOLE E
PORTALI -
POLTRONCINE PER
CINEMATOGRAFI,
SALE RITROVO E
CONFERENZE - TAVOLI**

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE**

coll'overo ecclesiae

20156 MILANO - Via Garegnano 32

Telefono 02/306311 - 0362/906402

AGENTE DI ZONA

MARTINO MINETTO

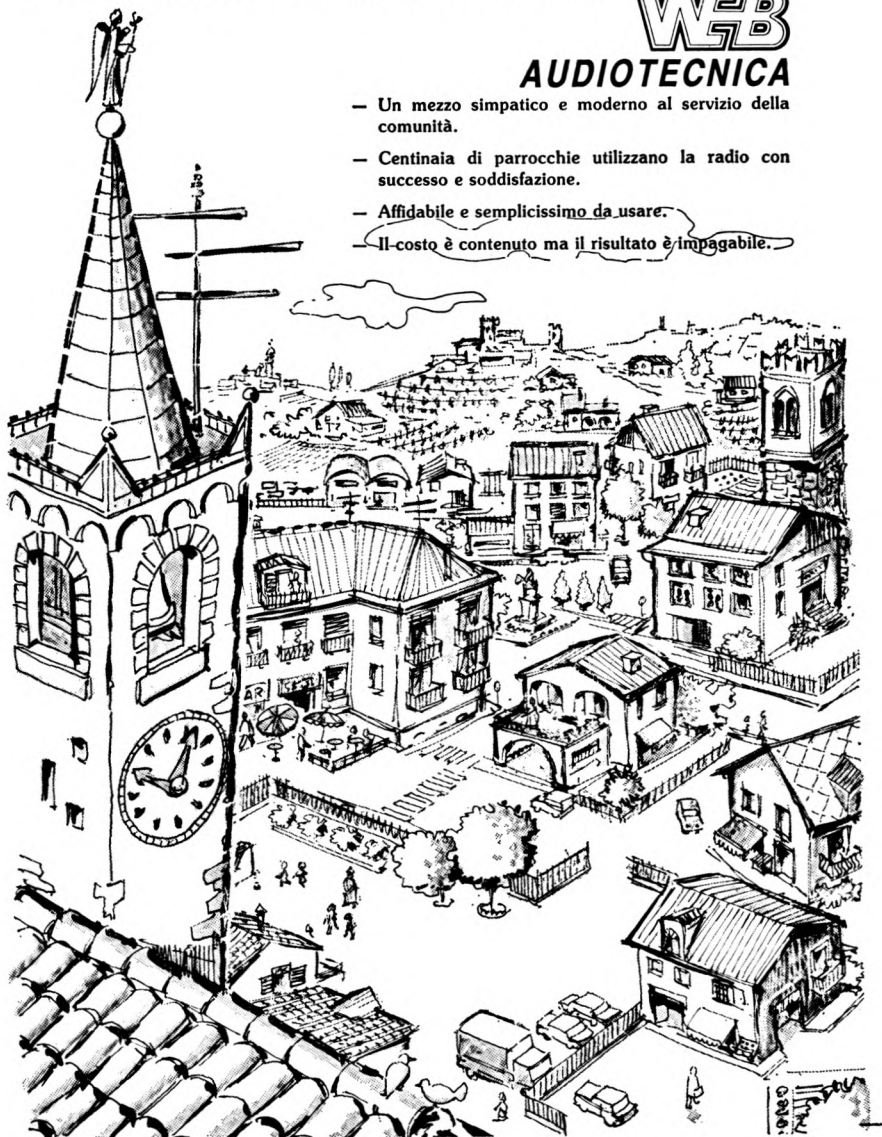
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12

Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51



ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

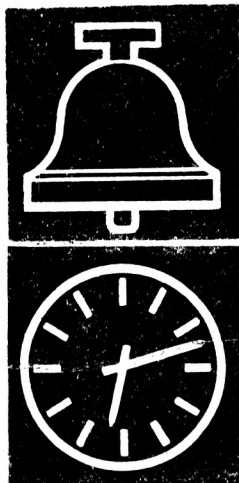
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Planezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Gale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

SALVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

91025 MARSALA (Sicilia) - Tel. 0923/999025

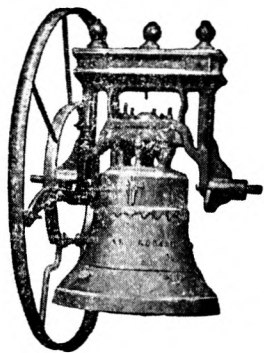
- **VINO BIANCO** per SS. MESSE a gradi 15 circa (asciutto)
 - **VINO DORATO DOLCE** per SS. MESSE a gradi 24 circa complessivi
- di purissimo succo di uva, «*ex genimine vitis*», prodotti e spediti, in recipienti suggellati, sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della S. Messa «*tuta conscientia*» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche **Vini Marsala, Vini liquorosi e Vini da tavola di qualità superiore.**



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

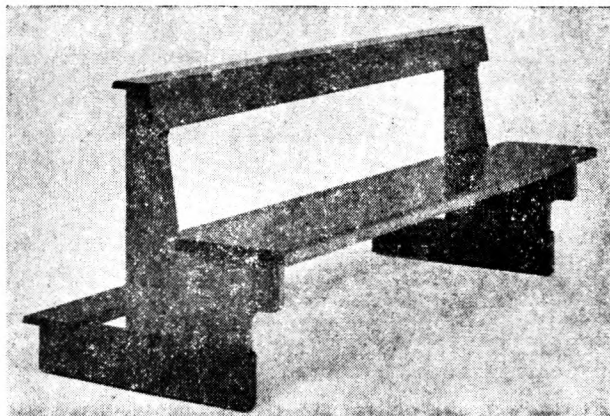
ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

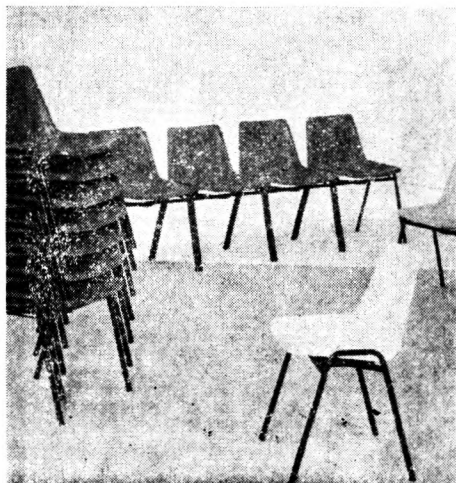
“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



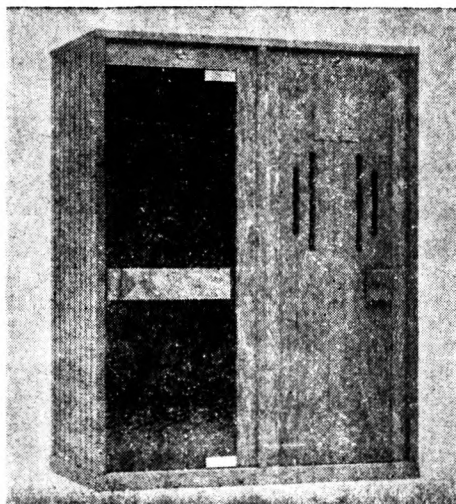
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA**



**CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

DA OLTRE 20 ANNI

M I Z A R

BRILLA PER

QUALITÀ

TECNOLOGIA

PROFESSIONALITÀ

ASSISTENZA

GARANZIA

mizAr®

ELETTROACUSTICA - DEUMIDIFICATORI

La nostra rete commerciale è sempre disponibile ad eseguire sopralluoghi e preventivi senza alcun impegno da parte Vostra. Gli agenti ed i tecnici Mizar sono dotati di tessera di riconoscimento. Diffidate di chi non si qualifica esibendola.

Per qualsiasi esigenza rivolgersi al nostro agente di zona:

Sig. RICCI PAOLO

Via Crimea, 73 - 10093 COLLEGNO (TO)

Tel. 011 - 4115886

MIZAR ITALIA S.P.A.

Sede: VIA CIOCCHE, 303 - 55046 QUERCETA (LUCCA)

☎ 0584 - 880787 - FAX (0584) 880765

il Sacro Monte di Varallo

"Come non ricordare il Sacro Monte di Varallo che con le sue molteplici ed ammirabili cappelle risulta una meditazione esteticamente e spiritualmente efficace, del mistero della Redenzione?..."

Giovanni Paolo II

In un ambiente ricco di verde, nella riserva naturale speciale del Sacro Monte, straordinari capolavori nelle 45 cappelle con 800 statue.



Per informazioni:

ALBERGO "CASA DEL PELLEGRINO" - Tel. 0163/51656 - 51131

ALBERGO "SACRO MONTE" - Tel. 0163/54254 - 51189

— POSTEGGIO PER AUTO E PULMAN —



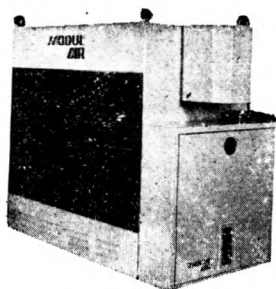
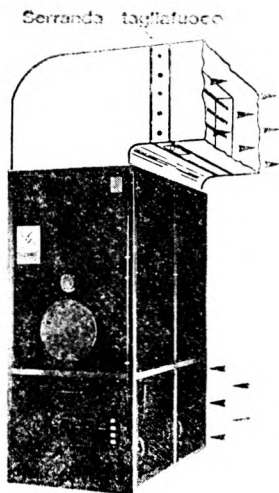
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc. Nuovi aerotermini a gas **MODUL AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY
Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 53 05 33

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Altri indirizzi e numeri telefonici:

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 72 66 - 54 84 18

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDTò)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1991 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 12 - Anno LXVII - Dicembre 1990

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Luglio 1991